

numero 3 / anno 2003

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI - Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari



**Atti ufficiali dell'Arcidiocesi
di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH**

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale
Anno LXXXII - n. 3/2003

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: r.losappio@virgilio.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.edirotas.it>

Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari

Editoriale

Trani, 31 dicembre 2003

Sono numerosi gli spunti per la riflessione posta in atto dai documenti pubblicati in questo numero del Bollettino, n. 3 del 2003 (settembre-dicembre). Desidero menzionarne qualcuno, naturalmente in forma sintetica, in forza di una attualità che si proietta nel futuro.

Partendo dai documenti dalla portata universale e rivolti a tutta l'umanità, come non farsi attenti alla lezione di Giovanni Paolo II contenuta nel Messaggio dell'8 dicembre 2003, per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2004, dal titolo *"Un impegno sempre attuale: educare alla pace"*? Il Santo Padre si rivolge a Capi delle Nazioni, Giuristi, Educatori della gioventù, chiedendo loro di collaborare per promuovere la pace. Una richiesta rivolta anche agli *"uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo"*. Non possiamo dimenticare in questo contesto la strage di Nassiriya dell'11 novembre scorso, che ha colpito profondamente tante famiglie e la coscienza stessa del popolo italiano.

Passando al livello europeo, come non prendere nella giusta considerazione l'analisi del Vescovo Amédée Grab, Presidente delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) contenuta nella sua prolusione del 2 ottobre 2003 all'Assemblea Plenaria delle CCEE? L'Europa, continente fecondato dal cristianesimo, è stata il teatro di tragedie che non devono più ripetersi; è chiamata a farsi portatrice di pace e di speranza; è stata terra della divisione dei cristiani, ora deve esserlo per l'unità tra di essi; pone alla Chiesa una serie di sfide di grande attualità che ci coinvolgono e da cui non possiamo prescindere.

Propongo, poi, la lettura e rilettura, della Lettera dei Vescovi delle Chiese di Puglia alle Famiglie della Regione Puglia in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (2005) dal titolo *"Senza la Domenica non possiamo vivere"*. Invito soprattutto le comunità parrocchiali a farne tesoro e a trovare modalità appropriate per proporre i contenuti: essa è una valida traccia per il recupero della sorgente della vita cristiana e della dimensione comunitaria.

Mi piace, per ultimo, pensare a tre documenti che richiamano la "Missione Giovani", con l'effetto di tenerla viva nella nostra coscienza al fine di procedere con entusiasmo nel cammino che ci attende, tenendo conto degli aspetti positivi, ma anche di quelli negativi, emersi nell'esperienza biscegliese e coratina: l'esor-

tazione dal titolo *“Il ‘già’ e il ‘non ancora’ della missione”* nell'imminenza dell'inizio della Missione (Trani, 1 ottobre 2003); l'omelia a chiusura della Missione in Bisceglie e Corato (Bisceglie, 19 ottobre 2003); e, molto importante, la relazione in ordine alla Missione tenutasi a Bisceglie e a Corato (Trani, 5 novembre 2003).

Su tutti voi, presbiteri, diaconi, vita consacrata e fedeli, invoco la benedizione del Signore. Che la luce dello Spirito Santo ci illumini, ci guidi e ci confermi nella fede di Cristo Gesù, di cui da qualche giorno abbiamo celebrato il Natale!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICO



Sintesi dell'Esortazione Apostolica - Post Sinodale "Pastores Gregis" del 16 ottobre 2003

L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores gregis* è il frutto della decima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, riunitasi dal 27 settembre al 30 ottobre 2001 che ha avuto per tema "Il Vescovo ministro del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo".

Questo documento può considerarsi quasi una moderna "regola pastorale" che il Papa consegna ai 4695 Vescovi della Chiesa di oggi come sintesi redatta in base alle proposte e ai suggerimenti emersi dai lavori sinodali.

La prima parte dell'Esortazione delinea l'identità e la vita del Vescovo all'inizio del terzo millennio, mentre la seconda parte presenta il ministero del Vescovo come pastore della diocesi, nel contesto delle sfide attuali che egli deve affrontare. Tutta l'Esortazione Apostolica si pone nell'ottica della speranza che il Vescovo è chiamato a ravvivare nei fedeli e nel mondo.

1. Il Vescovo annunciatore di speranza (nn. 4-5)

Il Vescovo è chiamato ad essere profeta, testimone e servo della speranza. La speranza di cui deve rendere ragione è quella incentrata su Cri-

sto, di cui deve essere servo fedele, sentinella vigile, profeta coraggioso, testimone credibile, affinché si ravvivi la fede e la carità, in un contesto storico che ha veduto fallire le speranze umane. L'Esortazione Apostolica richiama i drammatici eventi dell'11 settembre 2001 e gli orizzonti di guerra e di morte, che si sono aggiunti ai conflitti già esistenti; ricorda come i padri sinodali innalzarono la loro preghiera al Principe della Pace e levarono la loro voce per condannare ogni forma di violenza. L'Esortazione Apostolica riafferma la convinzione che, di fronte al fallimento delle speranze umane fondate su ideologie materialiste, immanentiste ed economiciste, che pretendono di misurare la realtà in termini di efficienza, di rapporti di forza e di mercato, solo la luce del Risorto e l'impulso dello Spirito Santo aiutano l'uomo a fondare le proprie attese sulla speranza divina che non delude. Il Vescovo annunciatore di speranza non dovrà mai stancarsi di costruire strade di salvezza e di riconciliazione, di trasformare i conflitti in occasioni di crescita e di dialogo, di nutrire sempre la fiducia che la pecora smarrita possa essere ritrovata. Egli dovrà, come viva immagine di Cristo,

che ha dato compimento alle speranze dell'uomo, agire sempre come padre, fratello, amico di ogni uomo.

2. I fondamenti del ministero episcopale e la vita del Vescovo (n.7)

Alla luce dell'ecclesiologia del Vaticano II e secondo l'antica tradizione patristica sia d'Oriente che d'Occidente, l'Esortazione Apostolica approfondisce la dimensione trinitaria dell'episcopato. La figura del Vescovo è nuovamente portata alla sua originale dimensione cristologica, evangelica ed ecclesiale. Il Vescovo è immagine del Padre, segno vivente di Cristo Buon Pastore, animatore di comunione, di spiritualità e di santità nello Spirito Santo. La figura evangelica del Buon Pastore, a cui si fa riferimento in ogni parte dell'Esortazione, è stata privilegiata dal Santo Padre e dai Padri sinodali come icona del Vescovo, in quanto egli deve manifestare i suoi tratti caratteristici: carità, conoscenza del gregge, cura di tutti, azione misericordiosa verso i poveri e gli indigenti, ricerca della pecorella smarrita.

3. Dimensione collegiale dell'Episcopato (nn. 18-26; 55-65)

La dimensione collegiale dell'Episcopato è particolarmente sottolineata dall'Esortazione Apostolica. La collegialità episcopale, che è stato uno dei cardini del Vaticano II, trova nella *Pastores gregis* il suo frutto maturo. Tale carattere "collegiale" dell'Episcopato toc-

ca la profondità dell'essere di ogni Vescovo e appartiene alla struttura della Chiesa come è stata voluta da Cristo. Viene superata una concezione individualistica del ministero episcopale nell'affermazione che il Vescovo non è mai solo anche perché egli è sempre in comunione gerarchica con i suoi fratelli nell'episcopato ed il Successore di Pietro. La collegialità è descritta nella sua dimensione "affettiva" ed "effettiva". L'affetto collegiale si attua in vari modi anche istituzionalizzati, tra i quali il Sinodo dei Vescovi, i Concili particolari, le Conferenze episcopali, la Curia Romana, le Visite *ad limina*, la collaborazione missionaria. La collegialità effettiva, invece, trova la sua espressione nel Concilio Ecumenico e nell'azione congiunta dei Vescovi indetta o recepita dal Papa, dove i Vescovi con il Successore di Pietro esercitano la loro potestà su tutta la Chiesa. Connessa con la collegialità episcopale è la comunione delle Chiese (nn. 55-65), che pone il Vescovo in relazione gerarchica con il Romano Pontefice e nella fraternità tra i Vescovi che si esprime nella comunione ecclesiale anche a livello locale. In questo contesto, sono sottolineate l'importanza e l'utilità delle Conferenze episcopali, vengono ricordate le Chiese patriarcali ed i loro Sinodi e viene auspicata una rivitalizzazione delle Province ecclesiastiche e del ruolo del Metropolita, per un lavoro pastorale comune tra le diocesi. Viene proposto che siano favorite le relazioni di

solidarietà tra le “giovani Chiese” e quelle di antica tradizione, anche attraverso “gemellaggi”, comunicazione di esperienze, di agenti pastorali e di aiuti economici.

4. La spiritualità e la formazione permanente del Vescovo (nn. 11-25)

Quanto alla vita del Vescovo, nell'Esortazione Apostolica vengono affermati con forza i principi basilari della spiritualità del Vescovo, che è chiamato alla santità con il popolo e per il popolo. Punti salienti della spiritualità del Vescovo sono: esercizio del proprio ministero da svolgere nella carità pastorale; ecclesialità, perché tutto è orientato all'edificazione della Chiesa; spirito di servizio e forza d'animo, apertura a tutti, stile di vita che imiti Cristo povero e umile; comunione da vivere con tutti i fedeli. L'Esortazione Apostolica presenta anche alcuni mezzi per alimentare la spiritualità del Vescovo (nn. 15-17) e richiama l'esercizio dei consigli evangelici (obbedienza, povertà, castità) e delle beatitudini (nn. 20-21).

Una profonda vita spirituale aiuta il Vescovo ad evitare il rischio di svolgere un ruolo meramente organizzativo o burocratico e di acquistare quell'autorevolezza morale di cui l'esercizio dell'autorità giuridica ha bisogno per poter efficacemente incidere. Accanto alla spiritualità viene affermata la necessità della formazione permanente del Vescovo. La Congregazione per i Vescovi, per i Presuli di nuova nomina, e

le Conferenze episcopali già organizzano giornate di studio, esercizi spirituali e corsi specifici a tal fine.

5. Le funzioni di insegnare, santificare e governare (nn. 26-54)

Nella seconda parte l'Esortazione Apostolica si sofferma sulla funzione di insegnare, di santificare e di governare del Vescovo.

Viene sottolineato l'opera di evangelizzazione del Vescovo e il servizio autorevole e autentico che egli deve svolgere come maestro della fede e araldo della Parola (nn. 26-31). Il Sinodo ha richiamato la responsabilità magisteriale del Vescovo in campo morale, e ha riaffermato l'attualità dei dieci comandamenti con particolare riferimento per quanto concerne la vita umana, la sua nascita e la sua morte naturale, la libertà della persona e delle nazioni e la giustizia sociale. Ai fedeli è necessaria la parola chiara del proprio Vescovo, particolarmente nel nostro tempo segnato dall'indifferenza e dall'ignoranza religiosa, ma anche aperto a nuove opportunità di evangelizzazione.

L'Esortazione non manca di richiamare il Vescovo alla coerenza personale, affinché continui il suo insegnamento nella vita.

Relativamente alla funzione di santificare (nn. 32-41), il documento sottolinea la centralità della Liturgia nella vita della diocesi, specialmente della celebrazione Eucaristica. Non manca di affrontare alcuni importanti temi come la

centralità della domenica e dell'anno liturgico, l'iniziazione cristiana, la disciplina penitenziale e la pietà popolare.

Del governo episcopale (nn. 42-54) la *Pastores gregis* evidenzia il radicale spirito di servizio e la pastoraltà che ha la sua fonte in Cristo - Servo che lava i piedi agli Apostoli nell'Ultima Cena. Anche il governo del Vescovo assume le caratteristiche dall'esempio del Buon Pastore e deve esprimere nel miglior modo possibile i suoi stessi tratti quali: l'esemplarità della vita, la capacità di relazione e l'attitudine a stimolare la cooperazione, la bontà d'animo, e la pazienza, la comprensione e la compassione, l'indulgenza ed il perdono. Il Vescovo governa col cuore del servo umile e del pastore affettuoso avendo come fine la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Queste caratteristiche rendono il governo del Vescovo unico al mondo per il suo stile pastorale, teso a realizzare la comunione diocesana, coadiuvato dai presbiteri, suoi primi collaboratori nell'attività ecclesiale. I fedeli, che come il Vescovo partecipano, in forza del Battesimo, alla stessa missione di Cristo devono cooperare all'edificazione della Chiesa, secondo la loro condizione e i propri compiti, specialmente nella parrocchia, che rimane ancora il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi. Ciò chiama in causa l'esercizio della responsabilità personale del Vescovo e la partecipazione e la corresponsabilità dei fedeli, insieme alle

strutture proprie del governo diocesano previste dalla disciplina della Chiesa. L'Esortazione Apostolica soffermandosi sulle articolazioni della Chiesa particolare e sui soggetti della diocesi, ricorda la visita pastorale come tempo di grazia e strumento di governo del Vescovo. Tra gli ambiti che nelle circostanze attuali richiedono una speciale sollecitudine da parte del Vescovo vengono richiamati la famiglia, i giovani, la pastorale vocazionale.

6. Il Vescovo e le sfide attuali (nn. 66-72)

Con fiducia e coraggio apostolico il Vescovo è chiamato ad annunziare al mondo Gesù Cristo, Salvatore dell'uomo. Come missionario del Vangelo, consapevole di agire in nome della Chiesa esperta in umanità, il Vescovo deve smascherare le false antropologie, riscattare i valori schiacciati dalle ideologie, discernere e proclamare la verità. Nell'ambito di questa missionarietà il Vescovo è operatore di giustizia e di pace, per la quale deve promuovere il dialogo tra le religioni. Di fronte alla globalizzazione, il Vescovo deve saper cogliere i suoi aspetti positivi promuovendo una "globalizzazione della carità" che si fonda nella dignità della persona umana, nella solidarietà e nella sussidiarietà. Tali aspetti richiedono l'opzione preferenziale per i poveri e la scelta del bene comune internazionale. Con uguale premura il Vescovo deve essere attento agli aspetti etici della

questione ecologica per la salvaguardia del creato e delle risorse della terra, ricordando che l'uomo è stato posto dal Creatore al centro della creazione, come suo ministro.

Anche la tutela per la salute dell'uomo, l'umanizzazione della medicina e l'assistenza degli ammalati, nonché la promozione di una cultura della vita richiedono una speciale premura del Vescovo, affinché si risvegli negli animi la figura del Buon Samaritano, medico delle anime e dei corpi.

Tra gli ambiti che richiedono un'attenta cura pastorale, l'Esortazione Apostolica richiama quella verso i migranti.

Firmando l'Esortazione Apostolica *Pastores gregis* il giorno del XXV anniversario di Pontificato, Giovanni Paolo II, con la sua esperienza di Vescovo e di Pastore universale, ripete idealmente ai Vescovi di tutto il mondo il suo "Non abbiate paura", che risuonò chiaro e forte all'alba del suo Pontificato.

Sintesi tratta dal Portale di cattolici:
<http://www.totustuus.net/>

Messaggio del Santo Padre ai Vescovi italiani in occasione della 52ª Assemblea Generale della CEI (18, novembre 2003)

Dal Vaticano, 14 novembre 2003

Carissimi Vescovi italiani!

1. *“Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (1Cor 1,3).*

Saluto con grande affetto ciascuno di voi, riuniti ad Assisi, presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli, per la vostra 52ª Assemblea Generale. Vi accompagno con la preghiera e vi auguro di trascorrere insieme giorni di intensa comunione e di fecondo lavoro. Saluto, in particolare, il Cardinale Presidente Camillo Ruini, i tre Vicepresidenti e il Segretario Generale, e tutti coloro che collaborano con generoso impegno alle attività della vostra Conferenza.

2. La vostra sollecitudine di Pastori si concentrerà in questa occasione su un tema di fondamentale importanza nella vita e nella missione della Chiesa, quello della parrocchia. Molto opportunamente, nel programma della vostra Assemblea, essa è presentata come “Chiesa che vive tra le case degli uomini”, facendo eco alle parole con cui descrivevo l'indole della parrocchia nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (cfr. n. 26).

Mi preme sottolineare che condivido con voi la convinzione del ruolo centrale e insostituibile che compete alla

parrocchia nel rendere possibile, e in un certo senso facile e spontanea per ogni persona e famiglia, la partecipazione alla vita della Chiesa. Come affermava, infatti, il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, le parrocchie “rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra” (n. 42).

La fitta presenza delle parrocchie su tutto il territorio italiano, la loro vitalità e capacità di svolgere un servizio pastorale e anche sociale attento ai bisogni della popolazione, sono una straordinaria ricchezza della Chiesa in Italia. Nella vostra Assemblea cercherete di individuare le vie più idonee a conservare e incrementare questa ricchezza, in mezzo ai grandi mutamenti sociali e culturali del nostro tempo e facendo fronte alle molteplici sfide che tendono ad allontanare dalla fede e dalla Chiesa anche un popolo come l'italiano, il cui radicamento cristiano è tanto solido e profondo.

Per raggiungere questi risultati sarà particolarmente importante che le parrocchie italiane mantengano quel caratteristico stile “familiare” che le distingue e che fa di loro, in certo senso, delle grandi “famiglie di famiglie”: così le parrocchie saranno un ambiente di vita

caldo e accogliente e potranno offrire un grande contributo alla difesa e alla promozione di quella realtà preziosa e insostituibile, ma oggi purtroppo continuamente minacciata, che è la famiglia.

3. Questa vostra Assemblea è anche l'occasione propizia che mi si offre di rivolgere un saluto affettuoso, riconoscente e incoraggiante, ai tanti sacerdoti italiani impegnati nel ministero parrocchiale, a cominciare dai parroci.

Conosco bene la loro fatica quotidiana, i problemi che tanto spesso incontrano, le delusioni che non mancano, e voglio assicurare loro la mia cordiale vicinanza. Ma conosco anche lo zelo e la fiducia che li animano, lo spirito di fede ed il senso della Chiesa, da cui traggo sempre rinnovate energie. Sappiano questi sacerdoti che il Papa li porta nel cuore e che confida in loro per mantenere la fede nel Popolo di Dio e per far crescere nei Pastori e nei fedeli lo slancio apostolico e missionario, affinché le comunità parrocchiali siano cellule vive di irradiazione del cristianesimo.

4. Carissimi Fratelli nell'Episcopato, desidero esprimere il più vivo apprezzamento per la costante sollecitudine pastorale con cui seguite e accompagnate la vita sociale dell'Italia.

A un anno di distanza dalla mia visita al Parlamento italiano, questa diletta Nazione, che tanto ha contribuito e contribuisce alla costruzione dell'Europa e alla diffusione di autentici valori

di civiltà, continua ad essere travagliata da vari problemi e contrasti, mentre non è ancora del tutto estirpata la mala pianta del terrorismo politico.

Sono pertanto al vostro fianco nell'opera che ognuno di voi svolge per favorire la serenità e la concordia nei rapporti tra le diverse forze e componenti politiche, sociali e istituzionali. Condivido di cuore, inoltre, il vostro continuo impegno a tutela della vita umana, della famiglia fondata sul matrimonio, della concreta libertà scolastica, e parimenti la vostra sollecitudine per lo sviluppo dell'occupazione e per il sostegno alle fasce più povere della popolazione.

5. Carissimi Vescovi italiani, siete riuniti ad Assisi nel 750° anniversario della morte di S. Chiara. Codesto luogo, al quale mi legano indimenticabili ricordi, è simbolo di pace per il mondo intero. Mi unisco spiritualmente a voi per invocare il dono della pace sull'umanità tormentata da tanti sanguinosi conflitti. Insieme a voi affido al Signore gli Italiani che sono caduti in Iraq, compiendo il loro dovere al servizio di quelle popolazioni.

Preghiamo infine per l'Italia e per tutte le Chiese affidate alla vostra cura pastorale, affinché la fede e la carità di Cristo siano luce e nutrimento per l'intera Nazione.

Con sentimenti di profondo affetto imparto a voi, alle vostre Diocesi e a ciascuna parrocchia italiana una speciale Benedizione Apostolica.

Joannes Paulus II

Messaggio del Santo Padre per 41^a la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (IV Domenica di Pasqua)

Dal Vaticano, 23 novembre 2003

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. “Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe” (Lc 10,2).

Da queste parole di Gesù indirizzate agli Apostoli emerge la premura che il Buon Pastore sempre manifesta per le sue pecore. Tutto Egli compie perché esse “abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). Dopo la sua resurrezione il Signore affiderà ai discepoli la responsabilità di proseguire la sua stessa missione, perché il Vangelo sia annunziato agli uomini di ogni tempo. E tanti sono coloro che con generosità hanno risposto e continuano a rispondere al suo costante invito: “Seguimi!” (Gv 21,22). Sono uomini e donne che accettano di porre l'esistenza a totale servizio del suo Regno.

In occasione della prossima 41^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, tradizionalmente fissata per la IV domenica di Pasqua, tutti i fedeli si uniranno in una fervente preghiera

per le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al servizio missionario. È, infatti, primo nostro dovere pregare il “Padrone della messe” per quanti già seguono più da vicino Cristo nella vita sacerdotale e religiosa, e per coloro che Egli, nella sua misericordia, non cessa di chiamare per tali importanti mansioni ecclesiali.

2. Preghiamo per le vocazioni!

Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho osservato come “si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera” (n. 33). In questo “bisogno di preghiera” si inserisce la nostra corale richiesta al Signore perché “mandi operai per la sua messe”.

Con gioia constato che in molte Chiese particolari si formano cenacoli di preghiera per le vocazioni. Nei Seminari maggiori e nelle Case di formazione degli Istituti religiosi e missionari

si tengono incontri a questo scopo. Numerose famiglie diventano piccoli “cenacoli” di preghiera, aiutando i giovani a rispondere con coraggio e generosità alla chiamata del divin Maestro.

Si! La vocazione al servizio esclusivo di Cristo nella sua Chiesa è dono inestimabile della bontà divina, dono da implorare con insistenza e confidente umiltà. Ad esso il cristiano sempre più deve aprirsi, vigilando per non sprecare “il tempo della grazia” e “il tempo della visita” (cfr. *Lc* 19,44).

Riveste particolare valore la preghiera legata al sacrificio e alla sofferenza. La sofferenza, vissuta come compimento di ciò che manca nella propria carne “*ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa*” (*Col* 1,24), diventa una forma di intercessione quanto mai efficace. Tanti ammalati in ogni parte del mondo uniscono le loro pene alla croce di Gesù, per implorare sante vocazioni! Essi accompagnano spiritualmente anche me nel ministero petrino che Iddio mi ha affidato, e rendono alla causa del Vangelo un contributo inestimabile, anche se spesso del tutto nascosto.

3. Preghiamo per i chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata!

Auspicio di cuore che si intensifichi sempre più la preghiera per le vocazioni. Preghiera che sia adorazione del mistero di Dio e ringraziamento per le “grandi cose” che Egli ha compiuto e

non cessa di realizzare, nonostante la debolezza degli uomini. Preghiera contemplativa, pervasa di stupore e di gratitudine per il dono delle vocazioni.

Al centro di tutte le iniziative di preghiera sta l’Eucaristia. Il sacramento dell’Altare riveste un valore decisivo per la nascita delle vocazioni e per la loro perseveranza, perché dal sacrificio redentore di Cristo i chiamati possono attingere la forza per dedicarsi totalmente all’annuncio del Vangelo. Alla Celebrazione eucaristica è bene che si unisca l’adorazione del Santissimo Sacramento, prolungando così, in un certo modo, il mistero della Santa Messa. Contemplare Cristo, presente realmente e sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino, può suscitare nel cuore di chi è chiamato al sacerdozio o a una particolare missione nella Chiesa lo stesso entusiasmo che indusse Pietro sul monte della Trasfigurazione ad esclamare: “*Signore, è bello per noi restare qui*” (*Mt* 17,4; cfr. *Mc* 9,5; *Lc* 9,33). Questo è un modo privilegiato di contemplare il volto di Cristo con Maria e alla scuola di Maria, che per il suo atteggiamento interiore ben può qualificarsi “donna ‘eucaristica’” (Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 53).

Possano tutte le comunità cristiane diventare “autentiche scuole di preghiera”, dove si prega perché non manchino operai nel vasto campo di lavoro apostolico. È poi necessario che la Chiesa accompagni con costante premura spirituale quelli che Dio ha già

chiamato, e che “*seguono l’Agnello dovunque va*” (Ap 14,4). Mi riferisco ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, agli eremiti, alle vergini consacrate, ai membri degli Istituti secolari, insomma, a tutti quelli che hanno ricevuto il dono della vocazione e portano “*questo tesoro in vasi di creta*” (2 Cor 4,7). Nel Corpo mistico di Cristo esiste una grande varietà di ministeri e carismi (cfr. 1 Cor 12,12), finalizzati tutti alla santificazione del popolo cristiano. Nella vicendevole premura per la santità, che deve animare ogni membro della Chiesa, è indispensabile pregare perché i “chiamati” rimangano fedeli alla loro vocazione e raggiungano la più alta misura possibile di perfezione evangelica.

4. La preghiera dei chiamati

Nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* ho sottolineato che “un’esigenza insopprimibile della carità pastorale verso la propria Chiesa particolare e il suo domani ministeriale è la sollecitudine che il sacerdote deve avere di trovare, per così dire, qualcuno che lo sostituisca nel sacerdozio” (n. 74). Sapendo che Iddio chiama quelli che vuole (cfr. Mc 3,13), deve pertanto essere cura di ogni ministro di Cristo pregare con perseveranza per le vocazioni. Nessuno meglio di lui è in grado di comprendere l’urgenza di un ricambio generazionale che assicuri persone generose e sante per l’annuncio del Vangelo e l’amministrazione dei Sacramenti.

Proprio in questa prospettiva, è quanto mai necessaria “l’adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione” (*Vita consecrata*, n. 63). Dalla santità dei chiamati dipende la forza della loro testimonianza, capace di coinvolgere altre persone spingendole ad affidare la propria vita a Cristo. È questa la maniera di contrastare il calo delle vocazioni alla vita consacrata, che minaccia l’esistenza di molte opere apostoliche soprattutto nei Paesi di missione.

Inoltre, la preghiera dei chiamati, sacerdoti e persone consacrate, riveste uno speciale valore, perché si inserisce nella preghiera sacerdotale di Cristo. Egli in loro prega il Padre perché santifichi e mantenga nel suo amore quelli che, pur essendo in questo mondo, ad esso non appartengono (cfr. Gv 17,14-16).

Lo Spirito Santo renda la Chiesa intera un popolo di oranti, che elevano la loro voce al Padre celeste per implorare sante vocazioni per il sacerdozio e la vita consacrata. Preghiamo perché quelli che il Signore ha scelto e chiamato siano fedeli e gioiosi testimoni del Vangelo, al quale hanno consacrato l’esistenza.

5. A Te, Signore, con fiducia ci rivolgiamo!

Figlio di Dio,

mandato dal Padre agli uomini di tutti i tempi e di ogni parte della terra!

Ti invochiamo per mezzo di Maria,

Madre tua e Madre nostra:
fa' che nella Chiesa non manchino le
vocazioni,
in particolare quelle di speciale dedi-
cazione al tuo Regno.

Gesù, unico Salvatore dell'uomo!

Ti preghiamo per i nostri fratelli e sorelle
che hanno risposto "sì" alla tua chia-
mata, al sacerdozio, alla vita consacra-
ta e alla missione.

Fa' che le loro esistenze si rinnovino di
giorno in giorno,
e diventino Vangelo vivente.

Signore misericordioso e santo,
continua ad inviare nuovi operai
nella messe del tuo Regno!
Aiuta coloro che chiami a seguirti
in questo nostro tempo:
fa' che, contemplando il tuo volto,
rispondano con gioia alla stupenda mis-
sione
che affidi loro per il bene del tuo Popo-
lo e di tutti gli uomini.
Tu che sei Dio e vivi e regni
con il Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

Joannes Paulus II

**Messaggio del Santo Padre
al Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari
per la Giornata Mondiale del Malato (Lourdes, 11 febbraio 2004)**

Dal Vaticano, 1 dicembre 2003

Al Venerato Fratello
JAVIER Card. LOZANO BARRAGÁN
Presidente del Pontificio Consiglio
per gli Operatori Sanitari

1. La Giornata Mondiale del Malato, ricorrenza che annualmente si svolge in un Continente diverso, assume questa volta un singolare significato. Essa, infatti, avrà luogo a Lourdes, in Francia, località dove la Vergine apparve l'11 febbraio del 1858, e che da allora è diventata meta di tanti pellegrinaggi. La Madonna ha voluto, in quella regione montagnosa, manifestare il suo amore materno specialmente verso i sofferenti e gli ammalati. Da allora continua a farsi presente con costante sollecitudine.

È stato scelto tale Santuario, perché nel 2004 cade il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Era, infatti, l'8 dicembre 1854, quando il mio Predecessore di felice memoria, il Beato Pio IX, con la Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* affermò essere "rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per

particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento" (*DS* 2803). A Lourdes Maria, parlando nel dialetto del posto, disse: "*Que soy era Immaculada Concepçiou*".

2. Con queste parole non voleva forse la Vergine esprimere anche il legame che la unisce alla salute e alla vita? Se per la colpa originale è entrata nel mondo la morte, per i meriti di Gesù Cristo, Dio ha preservato Maria da ogni macchia di peccato, ed è venuta a noi la salvezza e la vita (cfr. *Rm* 5,12-21).

Il dogma dell'Immacolata Concezione ci introduce nel cuore del mistero della Creazione e della Redenzione (cfr. *Ef* 1,4-12; 3,9-11). Dio ha voluto donare all'umana creatura la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10,10), condizionando, tuttavia, questa sua iniziativa ad una

risposta libera ed amorevole. Rifiutando questo dono con la disobbedienza che portò al peccato, l'uomo ha tragicamente interrotto il dialogo vitale con il Creatore. Al "sì" di Dio, fonte della pienezza della vita, si è opposto il "no" dell'uomo, motivato da orgogliosa autosufficienza, foriera di morte (cfr. *Rm* 5,19).

L'intera umanità fu pesantemente coinvolta in questa chiusura verso Dio. Solo Maria di Nazareth, in previsione dei meriti di Cristo, fu concepita immune dalla colpa originale e totalmente aperta al disegno divino, così che il Padre celeste poté realizzare in lei il progetto che aveva per gli uomini.

L'Immacolata Concezione prelude all'intreccio armonioso tra il "sì" di Dio e il "sì" che Maria pronuncerà con totale abbandono, quando l'angelo le recherà l'annuncio celeste (cfr. *Lc* 1,38). Questo suo "sì", a nome dell'umanità, riapre al mondo le porte del Paradiso, grazie all'incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno ad opera dello Spirito Santo (cfr. *Lc* 1,35). L'originario progetto della creazione viene così restaurato e potenziato in Cristo, e in tale progetto trova posto anche lei, la Vergine Madre.

3. Sta qui la chiave di volta della storia: con l'Immacolata Concezione di Maria ha avuto inizio la grande opera della Redenzione, che si è attuata nel sangue prezioso di Cristo. In Lui ogni persona è chiamata a realizzarsi in pienezza fino alla perfezione della santità (cfr. *Col* 1,28).

L'Immacolata Concezione è, pertanto, l'alba promettente del giorno radioso di Cristo, il quale con la sua morte e risurrezione ristabilirà la piena armonia fra Dio e l'umanità. Se Gesù è la sorgente della vita che vince la morte, Maria è la madre premurosa che viene incontro alle attese dei suoi figli, ottenendo per essi la salute dell'anima e del corpo. È questo il messaggio che il Santuario di Lourdes costantemente ripropone a devoti e pellegrini. Questo è anche il significato delle guarigioni corporali e spirituali che si registrano alla grotta di Massabielle.

Dal giorno dell'apparizione a Bernadette Soubirous, Maria in quel luogo ha "curato" dolori e malattie, restituendo a tanti suoi figli anche la salute del corpo. Prodigî, però, ben più sorprendenti ha operato nell'animo dei credenti, aprendo il loro animo all'incontro con il suo figlio Gesù, risposta vera alle attese più profonde del cuore umano. Lo Spirito Santo, che la coprì con la sua ombra al momento dell'Incarnazione del Verbo, trasforma l'animo di innumerevoli malati che a Lei ricorrono. Anche quando non ottengono il dono della salute corporale, possono sempre riceverne un altro ben più importante: la conversione del cuore, fonte di pace e di gioia interiore. Questo dono trasforma la loro esistenza e li rende apostoli della croce di Cristo, vessillo di speranza, pur fra le prove più dure e difficili.

4. Nella Lettera apostolica *Salvifici doloris* osservavo che la sofferenza

appartiene alla vicenda storica dell'uomo, il quale deve imparare ad accettarla e superarla (cfr. n. 2: AAS 576 [1984], 202). Ma come lo potrà, se non grazie alla croce di Cristo?

Nella morte e risurrezione del Redentore la sofferenza umana trova il suo significato più profondo e il suo valore salvifico. Tutto il peso di tribolazioni e dolori dell'umanità è condensato nel mistero di un Dio che, assumendo la nostra natura umana, si è annientato sino a farsi "peccato in nostro favore" (2 Cor 5,21). Sul Golgota Egli si è caricato delle colpe d'ogni umana creatura e, nella solitudine dell'abbandono, ha gridato al Padre: "*Perché mi hai abbandonato?*" (Mt 27,46).

Dal paradosso della Croce scaturisce la risposta ai nostri più inquietanti interrogativi. **Cristo soffre per noi:** Egli prende su di sé la sofferenza di tutti e la redime. **Cristo soffre con noi,** dandoci la possibilità di condividere con Lui i nostri patimenti. Unita a quella di Cristo, l'umana sofferenza diventa mezzo di salvezza. Ecco perché il credente può dire con san Paolo: "*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo quello che manca nella mia carne ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*" (Col 1,24). Il dolore, accolto con fede, diventa la porta per entrare nel mistero della sofferenza redentrice del Signore. Una sofferenza che non toglie più la pace e la felicità, perché è illuminata dal fulgore della risurrezione.

5. Ai piedi della Croce soffre in silenzio Maria, partecipa in modo specialissimo dei patimenti del Figlio, costituita madre dell'umanità, pronta ad intercedere perché ogni persona possa ottenere la salvezza (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Salvifici doloris* [11 febbraio 1984], 25: AAS 76 [1984], 235-238).

A Lourdes non è difficile comprendere questa singolare partecipazione della Madonna al ruolo salvifico di Cristo. Il prodigio dell'Immacolata Concezione ricorda ai credenti una verità fondamentale: è possibile conseguire la salvezza solo partecipando docilmente al progetto del Padre, che ha voluto redimere il mondo attraverso la morte e la risurrezione del suo unigenito Figlio. Con il Battesimo il credente viene inserito in questo disegno salvifico ed è liberato dalla colpa originale. La malattia e la morte, pur restando presenti nell'esistenza terrena, perdono tuttavia il loro senso negativo. Alla luce della fede, la morte del corpo, vinta da quella di Cristo (cfr. Rm 6,4), diventa il passaggio obbligato alla pienezza della vita immortale.

6. Il nostro tempo ha fatto grandi passi nella conoscenza scientifica della vita, fondamentale dono di Dio del quale noi siamo gli amministratori. La vita va accolta, rispettata e difesa dal suo inizio fino al suo naturale tramonto. Con essa va tutelata la famiglia, culla di ogni vita nascente.

Si parla ormai correntemente di "ingegneria genetica" alludendo alle stra-

ordinarie possibilità che la scienza oggi offre di intervenire sulle fonti stesse della vita. Ogni autentico progresso in questo campo non può che essere incoraggiato, purché rispetti sempre i diritti e la dignità della persona fin dal suo concepimento. Nessuno, infatti, può arrogarsi la facoltà di distruggere o di manipolare indiscriminatamente la vita dell'essere umano. Compito specifico degli operatori nel campo della Pastorale della Salute è di sensibilizzare quanti lavorano in questo delicato settore, perché si sentano impegnati a porsi sempre al servizio della vita.

In occasione della Giornata Mondiale del Malato desidero ringraziare tutti gli agenti della Pastorale della Salute, specialmente i Vescovi che nelle diverse Conferenze episcopali curano questo settore, i Cappellani, i Parroci e gli altri sacerdoti impegnati in quest'ambito, gli Ordini e le Congregazioni religiose, i volontari e quanti non si stancano

di offrire una testimonianza coerente della morte e risurrezione del Signore di fronte alle sofferenze, al dolore ed alla morte.

Vorrei estendere la mia riconoscenza agli operatori sanitari, al personale medico e paramedico, ai ricercatori, specialmente a quelli che si dedicano alla messa a punto di nuovi farmaci, e a coloro che curano la produzione di medicine accessibili anche ai meno abbienti.

Affido tutti alla Santissima Vergine, venerata nel Santuario di Lourdes nella sua Immacolata Concezione. Sia Lei ad aiutare ogni cristiano a testimoniare che l'unica risposta autentica al dolore, alla sofferenza ed alla morte è Cristo, nostro Signore, morto e risorto per noi.

Con questi sentimenti, volentieri invio a Lei, venerato Fratello, ed a quanti partecipano alla celebrazione della Giornata del Malato, una speciale Benedizione Apostolica.

Joannes Paulus II

Messaggio del Papa per la Quaresima di carità

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003

“Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me” (Mt 18,5)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Con il suggestivo rito dell'imposizione delle Ceneri prende avvio il tempo sacro della Quaresima, durante il quale la liturgia rinnova ai credenti l'appello a una radicale conversione, confidando nella misericordia divina. Il tema di quest'anno - “Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me” (Mt 18,5) - offre l'opportunità di riflettere sulla condizione dei bambini, che anche oggi Gesù chiama a sé e addita come esempio a coloro che vogliono diventare suoi discepoli. Le parole di Gesù costituiscono un'esortazione, a esaminare come sono trattati i bambini nelle nostre famiglie, nella società civile e nella Chiesa. E sono anche uno stimolo a riscoprire la semplicità e la fiducia che il credente deve coltivare, imitando il Figlio di Dio, il quale ha condiviso la sorte dei piccoli e dei poveri. In proposito, santa Chiara d'Assisi amava dire che Egli, “posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce”

(Testamento, *Fonti Francescane n. 2841*). Gesù amò i bambini e li predilesse “per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità e la loro fede piena di stupore” (*Angelus del 18.12.1994*). Egli, pertanto, vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: “Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me” (Mt 18,5). Ai bambini Gesù affianca i “fratelli più piccoli”, cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati. Accoglierli e amarli, o invece trattarli con indifferenza e rifiutarli, è riservare a Lui lo stesso atteggiamento, perché in loro Egli si rende particolarmente presente.

2. Il Vangelo racconta l'infanzia di Gesù nella povera casa di Nazareth dove, sottomesso ai suoi genitori, “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2, 52). Facendosi bambino, Egli volle condividere l'esperienza umana. “Spogliò se stes-

so - scrive l'apostolo Paolo -, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, -, apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,7-8). Quando dodicenne restò nel tempio di Gerusalemme, ai genitori che lo cercavano angosciati disse: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49). In verità, tutta la sua esistenza fu contrassegnata da una fiduciosa e filiale sottomissione al Padre celeste. "Mio cibo - Egli diceva - è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4, 34). Negli anni della sua vita pubblica, ripeté più volte che solo quanti avessero saputo farsi come i bambini sarebbero entrati nel Regno dei Cieli (cfr. Mt 18,3; Mc 10, 15 - Lc 18,17; Gv 3,3). Nelle sue parole il bambino diventa immagine eloquente del discepolo chiamato a seguire il divino Maestro con la docilità di un fanciullo: "Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli" (Mt 18,4). "Diventare" piccoli e "accogliere" i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. Solo chi si fa "piccolo" è in grado di accogliere con amore i fratelli più "piccoli".

3. Sono molti i credenti che cercano di seguire fedelmente questi insegnamenti del Signore. Vorrei qui ricor-

dare i genitori che non esitano a farsi carico di una famiglia numerosa, le madri e i padri che, invece di additare come prioritaria la ricerca del successo professionale e della carriera, si preoccupano di trasmettere ai figli quei valori umani e religiosi che danno senso vero all'esistenza. Penso con grata ammirazione a coloro che si prendono cura della formazione dell'infanzia in difficoltà e alleviano le sofferenze dei bambini e dei loro familiari causate dai conflitti e dalla violenza, dalla mancanza di cibo e di acqua, dall'emigrazione forzata e da tante forme di ingiustizia esistenti nel mondo. Accanto a tanta generosità si deve però registrare anche l'egoismo di quanti non "accolgono" i bambini. Ci sono minori che sono feriti profondamente dalla violenza degli adulti: abusi sessuali, avviamento alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell'uso della droga; bambini obbligati a lavorare o arruolati per combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone. E che dire della tragedia dell'Aids con conseguenze devastanti in Africa? Si parla ormai di milioni di persone colpite da questo flagello, e di queste tantissime sono state contagiate sin dalla nascita. L'umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante!

4. Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza? Da

un punto di vista umano non è facile, anzi forse è impossibile rispondere a quest'interrogativo inquietante. Solo la fede ci aiuta a penetrare in un così profondo abisso di dolore. Facendosi "obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8), Gesù ha assunto su di sé la sofferenza umana e l'ha illuminata con la luce sfolgorante della risurrezione. Con la sua morte ha vinto per sempre la morte. Durante la Quaresima ci prepariamo a rivivere il Mistero pasquale, che illumina di speranza l'intera nostra esistenza, anche nei suoi aspetti più complessi e dolorosi. La Settimana Santa ci riproporrà questo mistero di salvezza attraverso i suggestivi riti del Triduo pasquale. Cari fratelli e sorelle, iniziamo con fiducia l'itinerario quaresimale animati da più intensa preghiera, penitenza e attenzione verso i bisognosi. La Quaresima sia, in particolare, utile occasione per dedi-

care maggiore cura ai bambini, nel proprio ambiente familiare e sociale: essi sono il futuro dell'umanità.

5. Con la semplicità tipica dei bambini noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo, come Gesù ci ha insegnato, "Abbà", Padre, nella preghiera del "Padre nostro". Padre nostro! Ripetiamo frequentemente, nel corso della Quaresima, questa preghiera, ripetiamola con intimo trasporto. Chiamando Dio "Padre nostro", avvertiremo di essere suoi figli e ci sentiremo fratelli tra di noi. Ci sarà in tal modo più facile aprire il cuore ai piccoli, secondo l'invito di Gesù: "Chi accoglie anche solo uno di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5). Con tali auspici, invoco su ciascuno la benedizione di Dio per intercessione di Maria, Madre del Verbo di Dio fatto uomo e Madre dell'intera umanità.

Joannes Paulus II

Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2004)

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003

Un impegno sempre attuale: educare alla pace

A voi mi rivolgo, Capi delle Nazioni, che avete il dovere di promuovere la pace!

A voi, Giuristi, impegnati a tracciare cammini di pacifica intesa, predisponendo convenzioni e trattati che rafforzano la legalità internazionale!

A voi, Educatori della gioventù, che in ogni continente instancabilmente lavorate per formare le coscienze nel cammino della comprensione e del dialogo!

Ed anche a voi mi rivolgo, uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo, compromettendo così alla radice la causa per la quale combattete!

Ascoltate tutti l'umile appello del successore di Pietro che grida: Oggi ancora, all'inizio del nuovo anno 2004, la pace resta possibile. E se possibile, *la pace è anche doverosa!*

Una concreta iniziativa

1. Il primo mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del Gennaio del 1979, era centrato sul motto: "Per giungere alla pace, educare alla pace".

Quel Messaggio di Capodanno si inseriva nel solco tracciato dal Papa Paolo VI, di v.m., il quale aveva voluto per il 1° Gennaio di ogni anno la celebrazione di una Giornata Mondiale di preghiere per la Pace. Ricordo le parole del compianto Pontefice nel Capodanno 1968: "Sarebbe Nostro desiderio che poi ogni anno questa celebrazione si ripettesse come augurio e come promessa, all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo, che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire".¹

¹ *Insegnamenti*, V (1967), 620.

Facendo mio il voto espresso dal venerato Predecessore sulla Cattedra di Pietro ogni anno ho voluto continuare la nobile tradizione, dedicando il primo giorno dell'anno civile alla riflessione ed alla preghiera per la pace nel mondo.

Nei venticinque anni di Pontificato, che il Signore mi ha finora concesso, non ho cessato di levare la mia voce, di fronte alla Chiesa ed al mondo, per invitare i credenti, come tutte le persone di buona volontà, a far propria la causa della pace, per contribuire a realizzare questo bene primario, assicurando così al mondo un'era migliore, nella serena convivenza e nel rispetto reciproco.

Anche quest'anno sento il dovere di invitare gli uomini e le donne di ogni Continente a celebrare una nuova Giornata Mondiale della Pace. L'umanità, infatti, ha più che mai bisogno di ritrovare la strada della concordia, scossa com'è da egoismi e da odi, da sete di dominio e da desiderio di vendetta.

La scienza della pace

2. Gli undici Messaggi rivolti al mondo dal Papa Paolo VI hanno progressivamente tracciato le coordinate del cammino da compiere per raggiungere l'ideale della pace. Poco a poco, il grande Pontefice è venuto illustrando i vari capitoli di una vera e propria "scienza della pace". Può essere utile rian dare con la memoria ai temi dei Messaggi lasciatici da Papa Montini per tale occasione.²

Ognuno di essi conserva ancor oggi una grande attualità. Anzi, di fronte al dramma delle guerre che, all'inizio del Terzo Millennio, ancora insanguinano le contrade del mondo, soprattutto in Medio Oriente, quegli scritti, in certi loro passaggi, assurgono al valore di moniti profetici.

Il sillabario della pace

3. Da parte mia, nel corso di questi venticinque anni di Pontificato ho cercato di avanzare sul cammino intrapreso dal mio venerato Predecessore.

² 1968: *1° gennaio: Giornata mondiale della pace*
 1969: *La promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace*
 1970: *Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione*
 1971: *Ogni uomo è mio fratello*
 1972: *Se vuoi la pace, lavora per la giustizia*
 1973: *La pace è possibile*
 1974: *La pace dipende anche da te*
 1975: *La riconciliazione, via alla pace*
 1976: *Le vere armi della pace*
 1977: *Se vuoi la pace difendi la vita*
 1978: *No alla violenza, sì alla pace*

All'alba di ogni nuovo anno, ho richiamato le persone di buona volontà a riflettere sui vari aspetti di una ordinata convivenza, alla luce della ragione e della fede.

È nata così una sintesi di dottrina sulla pace, che è quasi un sillabario su questo fondamentale argomento: un sillabario semplice da comprendere per chi ha l'animo ben disposto, ma al tempo stesso estremamente esigente per ogni persona sensibile alle sorti della umanità.³

I vari aspetti del prisma della pace sono stati ormai abbondantemente illustrati. Ora non rimane che operare, affinché l'ideale della pacifica convivenza, con le sue precise esigenze, entri nella coscienza degli individui e dei popoli. Noi cristiani, l'impegno di educare noi stessi e gli altri alla pace lo sentiamo come appartenente al genio stesso della nostra religione. Per il cristiano, infatti, proclamare la pace è annunciare Cristo che è "la nostra pace"

(Ef 2,14), è annunciare il suo Vangelo, che è "Vangelo della pace" (Ef 6,15), è chiamare tutti alla beatitudine di essere "artefici di pace" (cfr. Mt 5,9).

L'educazione alla pace

4. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° Gennaio 1979 lanciavo già quest'appello: "Per giungere alla pace, educare alla pace". Ciò è oggi più urgente che mai, perché gli uomini, di fronte alle tragedie che continuano ad affliggere l'umanità, sono tentati di cedere al fatalismo, quasi che la pace sia un ideale irraggiungibile.

La Chiesa, invece, ha sempre insegnato ed insegna ancor oggi un assioma molto semplice: la pace è possibile. Anzi, la Chiesa non si stanca di ripetere: la pace è doverosa. Essa va costruita sui quattro pilastri indicati dal beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, e cioè sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della

³ Ecco i temi delle successive 25 Giornate Mondiali della Pace:

1979: *Per giungere alla pace, educare alla pace*

1980: *La verità, forza della pace*

1981: *Per servire la pace, rispetta la libertà*

1982: *La pace, dono di Dio affidato agli uomini*

1983: *Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo*

1984: *La pace nasce da un cuore nuovo*

1985: *La pace e i giovani camminano insieme*

1986: *La pace è un valore che non ha frontiere. Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace*

1987: *Sviluppo e solidarietà: due chiavi per la pace*

1988: *La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza*

1989: *Per costruire la pace, rispettare le minoranze*

1990: *Pace con Dio creatore - Pace con tutto il creato*

pace, ed è quello di educare le nuove generazioni a questi ideali, per preparare un'era migliore per l'intera umanità.

L'educazione alla legalità

5. In questo compito di educare alla pace, s'inserisce con particolare urgenza la necessità di guidare gli individui ed i popoli a rispettare l'ordine internazionale e ad osservare gli impegni assunti dalle Autorità, che legittimamente li rappresentano. La pace ed il diritto internazionale sono intimamente legati fra loro: il diritto favorisce la pace.

Fin dagli albori della civiltà i raggruppamenti umani che venivano formandosi ebbero cura di stabilire tra loro intese e patti che evitassero l'arbitrario uso della forza e consentissero il tentativo di una soluzione pacifica delle controversie via via insorgenti. Accanto agli ordinamenti giuridici dei singoli popoli si costituì così progressivamente un altro complesso di norme, che fu qualificato col nome di *jus gentium* (di-

ritto delle genti). Col passare del tempo, esso venne estendendosi e precisandosi alla luce delle vicende storiche dei vari popoli.

Questo processo subì una forte accelerazione con la nascita degli Stati moderni. A partire dal XVI secolo giuristi, filosofi e teologi si impegnarono nella elaborazione dei vari capitoli del diritto internazionale, ancorandolo a postulati fondamentali del diritto naturale. In questo cammino presero forma, con forza crescente, principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati, e che tengono in conto l'unità e la comune vocazione della famiglia umana.

Centrale fra tutti questi principi è sicuramente quello secondo cui *pacta sunt servanda*: gli accordi liberamente sottoscritti devono essere onorati.

È questo il cardine ed il presupposto inderogabile di ogni rapporto fra parti contraenti responsabili. La sua violazione non può che avviare una si-

1991: *Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo*

1992: *I credenti uniti nella costruzione della pace*

1993: *Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri*

1994: *Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana*

1995: *La donna, educatrice di pace*

1996: *Diamo ai bambini un futuro di pace*

1997: *Offri il perdono, ricevi la pace*

1998: *Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti*

1999: *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*

2000: *Pace in terra agli uomini, che Dio ama!*

2001: *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*

2002: *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*

2003: *Pacem in terris: un impegno permanente*

tuazione di illegalità e di conseguenti attriti e contrapposizioni che non mancherà di avere durevoli ripercussioni negative.

Risulta opportuno richiamare questa regola fondamentale, soprattutto nei momenti in cui si avverte la tentazione di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto.

Uno di questi momenti fu senza dubbio il dramma che l'umanità sperimentò durante la seconda guerra mondiale: una voragine di violenza, di distruzione e di morte quale mai s'era conosciuta prima d'allora.

L'osservanza del diritto

6. Quella guerra, con gli orrori e le terrificanti violazioni della dignità dell'uomo a cui dette occasione, condusse ad un profondo rinnovamento dell'ordinamento giuridico internazionale. La difesa e la promozione della pace furono collocate al centro di un sistema normativo e istituzionale ampiamente aggiornato.

A vegliare sulla pace e sulla sicurezza globali, a incoraggiare gli sforzi degli Stati per mantenere e garantire questi fondamentali beni dell'umanità, i Governi chiamarono un'organizzazione appositamente costituita - l'organizzazione delle Nazioni Unite - con un Consiglio di Sicurezza investito di ampi

poteri d'azione. Quale cardine del sistema venne posto il divieto del ricorso alla forza. Un divieto che, secondo il noto cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, prevede due sole eccezioni.

Una è quella che conferma il diritto naturale alla legittima difesa, da esercitarsi secondo le modalità previste e nell'ambito delle Nazioni Unite: di conseguenza, anche dentro i tradizionali limiti della necessità e della proporzionalità.

L'altra eccezione è rappresentata dal sistema di sicurezza collettiva, che assegna al Consiglio di Sicurezza la competenza e la responsabilità in materia di mantenimento della pace, con potere di decisione e ampia discrezionalità.

Il sistema elaborato con la Carta delle Nazioni Unite avrebbe dovuto "preservare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nell'arco di una vita umana ha inflitto indicibili sofferenze all'umanità".⁴ Nei decenni successivi, tuttavia, la divisione della comunità internazionale in blocchi contrapposti, la guerra fredda in una parte del globo terrestre, i violenti conflitti scoppiati in altre regioni, il fenomeno del terrorismo, hanno prodotto un crescente scostamento dalle previsioni e dalle aspettative dell'immediato dopoguerra.

⁴ *Preambolo.*

Un nuovo ordinamento internazionale

7. È doveroso tuttavia riconoscere che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, pur con limiti e ritardi dovuti in gran parte alle inadempienze dei suoi membri, ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace.

L'azione dei Governi nazionali trarrà un forte incoraggiamento dal constatare che gli ideali delle Nazioni Unite sono largamente diffusi, in particolare mediante i concreti gesti di solidarietà e di pace delle tante persone che operano anche nelle Organizzazioni Non Governative e nei Movimenti per i diritti dell'uomo.

Si tratta di un significativo stimolo per una riforma che metta l'organizzazione delle Nazioni Unite in grado di funzionare efficacemente per il conseguimento dei propri fini statutari, tuttora validi: "L'umanità, di fronte a una fase nuova e più difficile del suo autentico sviluppo, ha oggi bisogno di un grado superiore di ordinamento internazionale".⁵ Gli Stati devono considerare tale obiettivo come un preciso obbligo morale e politico, che richiede prudenza e determinazione. Rinnovo l'auspicio for-

mulato nel 1995: "Occorre che l'organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una 'famiglia di nazioni'".⁶

La piaga funesta del terrorismo

8. Oggi il diritto internazionale fa fatica ad offrire soluzioni alla conflittualità derivante dai mutamenti nella fisionomia del mondo contemporaneo. Tale conflittualità, infatti, trova frequentemente tra i suoi protagonisti attori che non sono Stati, ma enti derivati dalla disgregazione degli Stati o legati a rivendicazioni indipendentiste o connessi con agguerrite organizzazioni criminali. Un ordinamento giuridico costituito da norme elaborate nei secoli per disciplinare i rapporti tra Stati sovrani si trova in difficoltà a fronteggiare conflitti in cui agiscono anche enti non riconducibili ai tradizionali caratteri della statualità. Ciò vale, in particolare, nel caso dei gruppi terroristici.

La piaga del terrorismo è diventata in questi anni più virulenta e ha prodotto massacri efferati, che hanno reso sempre più irta di ostacoli la via del dialogo e del negoziato, esacerbando gli animi

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 43: AAS 80 (1988), 575.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla 50ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York (5 ottobre 1995), 14: *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995), 741.

e aggravando i problemi, particolarmente nel Medio Oriente.

Tuttavia, per essere vincente, la lotta contro il terrorismo non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici.

Allo stesso tempo, l'impegno contro il terrorismo deve esprimersi anche sul piano politico e pedagogico: da un lato, rimuovendo le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi; dall'altro, insistendo su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza: l'unità del genere umano è infatti una realtà più forte delle divisioni contingenti che separano uomini e popoli.

Nella doverosa lotta contro il terrorismo, il diritto internazionale è ora chiamato ad elaborare strumenti giuridici dotati di efficienti meccanismi di prevenzione, di monitoraggio e di repressione dei reati. In ogni caso, i Governi democratici ben sanno che l'uso della forza contro i terroristi non può giustificare la rinuncia ai principi di uno Stato di diritto. Sarebbero scelte politiche inaccettabili quelle che ricercassero il succes-

so senza tener conto dei fondamentali diritti dell'uomo: il fine non giustifica mai i mezzi!

Il contributo della Chiesa

9. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Come potrebbe questa parola, che invita a operare nell'immenso campo della pace, trovare così intense risonanze nel cuore umano, se non corrispondesse ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili? E per quale altro motivo gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio, se non perché Egli per sua natura è il Dio della pace?

Proprio per questo, nell'annuncio di salvezza che la Chiesa diffonde nel mondo, vi sono elementi dottrinali di fondamentale importanza per l'elaborazione dei principi necessari ad una pacifica convivenza tra le Nazioni.

Le vicende storiche insegnano che l'edificazione della pace non può prescindere dal rispetto di un ordine etico e giuridico, secondo l'antico adagio: "Serva ordinem et ordo servabit te" (conserva l'ordine e l'ordine conserverà te). Il diritto internazionale deve evitare che prevalga la legge del più forte. Suo scopo essenziale è di sostituire "alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto",⁷ prevedendo appro-

⁷ BENEDETTO XV, *Appello ai Capi dei popoli belligeranti*, 1 agosto 1917: AAS 9 (1917), 422.

priate sanzioni per i trasgressori, nonché adeguate riparazioni per le vittime. Ciò deve valere anche per quei governanti i quali violano impunemente la dignità e i diritti dell'uomo, celandosi dietro il pretesto inaccettabile che si tratterebbe di questioni interne al loro Stato.

Rivolgendomi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 13 Gennaio 1997, individuavo nel diritto internazionale uno strumento di prim'ordine per il perseguimento della pace: "Il diritto internazionale è stato per molto tempo un diritto della guerra e della pace. Credo che esso sia sempre più chiamato a diventare esclusivamente un diritto della pace, concepita in funzione della giustizia e della solidarietà. In questo contesto, la morale è chiamata a fecondare il diritto; essa può esercitare altresì una funzione di anticipo sul diritto, nella misura in cui gli indica la direzione del giusto e del bene".⁸

Rilevante è stato, nel corso dei secoli, il contributo dottrinale offerto dalla Chiesa, mediante la riflessione filosofica e teologica di numerosi pensatori cristiani, per orientare il diritto internazionale verso il bene comune dell'intera famiglia umana. In particolare, nella storia contemporanea i Papi non hanno esitato a sottolineare l'importanza

del diritto internazionale quale garanzia di pace, nella convinzione che "un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace" (Gc 3, 18). Su tale via è impegnata, mediante gli strumenti che le sono propri, la Chiesa, alla luce perenne del Vangelo e con l'ausilio indispensabile della preghiera.

La civiltà dell'amore

10. Al termine di queste considerazioni ritengo, però, doveroso ricordare che, per l'instaurazione della vera pace nel mondo, la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità. Certo, il diritto è la prima strada da imboccare per giungere alla pace. Ed i popoli debbono essere educati al rispetto di tale diritto. Non si arriverà però al termine del cammino, se la giustizia non sarà integrata dall'amore. Giustizia e amore appaiono, a volte, come forze antagoniste. In verità, non sono che le due facce di una medesima realtà, due dimensioni dell'esistenza umana che devono vicendevolmente completarsi. È l'esperienza storica a confermarlo. Essa mostra come la giustizia non riesca spesso a liberarsi dal rancore, dall'odio e perfino dalla crudeltà. Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore.

⁸ N. 4: *Insegnamenti*, XX/1 (1997), 97.

È per questo che, più volte, ho ricordato ai cristiani e a tutte le persone di buona volontà la necessità del perdono per risolvere i problemi sia dei singoli che dei popoli. Non c'è pace senza perdono! Lo ripeto anche in questa circostanza, avendo davanti agli occhi, in particolare, la crisi che continua ad imperversare in Palestina e in Medio Oriente: una soluzione ai gravissimi problemi di cui da troppo tempo soffrono le popolazioni di quelle regioni non si troverà fino a quando non ci si deciderà a superare la logica della semplice giustizia per aprirsi anche a quella del perdono.

Il cristiano sa che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo. Ed è ancora l'amore che Egli s'at-

tende come risposta dall'uomo. L'amore è perciò la forma più alta e più nobile di rapporto degli esseri umani anche tra loro. L'amore dovrà dunque animare ogni settore della vita umana, estendendosi anche all'ordine internazionale. Solo un'umanità nella quale regni la "civiltà dell'amore" potrà godere di una pace autentica e duratura.

All'inizio di un nuovo anno voglio ricordare alle donne ed agli uomini di ogni lingua, religione e cultura l'antica massima: "*Omnia vincit amor*" (l'amore vince tutto). Sì, cari Fratelli e Sorelle di ogni parte del mondo, alla fine l'amore vincerà! Ciascuno si impegni ad affrettare questa vittoria. È ad essa che, in fondo, anela il cuore di tutti.

Joannes Paulus II

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





***Ringraziamento da parte della Segreteria di Stato per gli auguri
di S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri in occasione
del XXV anniversario della elezione a Papa di Giovanni Paolo II***

Dal Vaticano, 15 novembre 2003

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Eccellenza Reverendissima,

il Santo Padre ha accolto con vivo compiacimento le fervide espressioni augurali, avvalorate da speciali preghiere, che Ella Gli ha indirizzato in occasione del XXV anniversario della Sua elezione, anche a nome di codesta Comunità diocesana.

Sua Santità desidera manifestarLe cordiale riconoscenza per questo attestato di spirituale vicinanza, che allieta e conforta il Suo ministero, invoca l'abbondanza dei celesti favori e la protezione di Maria Santissima per Vostra Eccellenza Reverendissima per quanti si sono uniti nel devoto gesto e di cuore invia la Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio dell'Eccellenza Vostra Reverendissima d.mo

+ Leonardo Sandri
Arcivescovo

DOCUMENTI

delle Conferenze Episcopali d'Europa





***Prolusione del Vescovo Amédée Grab,
Presidente delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)
all'Assemblea Plenaria delle CCEE (Vilnius, 2-5 ottobre 2003)***

Vilnius, festa dei Santi Angeli custodi, 2 ottobre 2003

Cari confratelli,

Cari collaboratori e collaboratrici del CCEE,

Dopo i saluti - nei quali spero di non aver dimenticato nessuno - desidero rivolgervi alcune parole in apertura della nostra plenaria, rinnovando l'implorazione allo Spirito Santo sui nostri lavori affinché essi siano momento di profonda collegialità e di autentico discernimento. Trovandoci alla vigilia del 25° di pontificato desidero dedicare la prima parte di questa prolusione al rapporto tra Giovanni Paolo II e l'Europa e il CCEE. Nella seconda mi lascerò guidare da *Ecclesia in Europa*, per leggere in controluce i temi su cui ci confronteremo in questi giorni.

I. GIOVANNI PAOLO II E L'EUROPA

Nella letteratura sull'Europa Giovanni Paolo II figura spesso come "profeta di un'Europa nuova". Egli non ha mai nascosto la sua "passione" per il nostro continente: sono più di 700 gli interventi che ha dedicato totalmente o in parte ad esso.¹ Questo è un fatto straordinario, se si pensa che dal 1938 al 1978 solo 136 interventi dei Papi precedenti avevano questo tema. Ma non dobbiamo considerare solo il suo magistero - che naturalmente è la fonte privilegiata -, "parlano" molto anche i suoi gesti simbolici, la sua presenza, i suoi incontri, le sue decisioni. Per l'Europa il Papa ha voluto due assemblee speciali del Sinodo dei vescovi: nel 1991 e nel 1999.

Giovanni Paolo II ha sull'Europa lo sguardo sapienziale e profetico: coglie la drammaticità della storia, ma insieme mostra come in essa Dio sempre sia presente e operi.

¹ L'intero insegnamento di Giovanni Paolo II fino al 1999 è raccolto in un importante volume a cura del teologo Mario Spezzibottiani: *Giovanni Paolo II, Profetia per l'Europa*, Piemme, 1999. A questa opera poderosa devo riconoscere il debito anche per questo contributo. È da augurarsi che essa venga presto di nuovo aggiornata!

L'Europa di Giovanni Paolo II mi sembra abbia alcune connotazioni particolari:

1. **L'Europa è il continente fecondato dal cristianesimo:** "L'Europa è stata battezzata dal cristianesimo; e le nazioni europee, nella loro diversità, hanno dato corpo all'esistenza cristiana".² L'Europa ha anche avuto un ruolo fondamentale nell'evangelizzazione degli altri continenti. Oggi questa opera di evangelizzazione deve essere rinnovata nel nostro continente. "Si rende oggi necessaria ... una nuova evangelizzazione che riproponga con fedeltà il nucleo fondamentale del Cristianesimo";³ "Essa è antica per quanto concerne il suo nucleo essenziale, ma nuova per quel che riguarda il metodo e le forme della sua espressione apostolica e missionaria".⁴ La responsabilità di ridonare il vangelo all'Europa si è ancora sul fatto che l'Europa ha già radici cristiane: "La mia preoccupazione più grande per l'Europa è che essa conservi e faccia fruttificare la sua eredità cristiana".⁵
2. **L'Europa è stata il teatro di tragedie che non devono più ripetersi:** Nell'omelia di apertura della seconda assemblea speciale per l'Europa del sinodo dei vescovi, il 1° ottobre 1999, il Papa ha affermato: "Egli l'Emmanuele, il Dio-con-noi, è stato crocifisso nei lager e nei gulag, ha conosciuto la sofferenza sotto i bombardamenti, nelle trincee, ha patito dovunque l'uomo, ogni essere umano, è stato umiliato, oppresso e violato nella sua irrinunciabile dignità. Cristo ha subito la passione nelle tante vittime innocenti delle guerre e dei conflitti che hanno insanguinato le regioni dell'Europa". Perché ha vissuto sul suo territorio, tra i suoi popoli, la divisione della guerra, perché ha saputo abbattere i totalitarismi e i muri che la dividevano, **ora l'Europa è chiamata a farsi portatrice di pace e di speranza** per quelle terre dove pace non c'è. Un'Europa politicamente unita, a due polmoni, potrà svolgere in modo più incisivo nell'ordine mondiale un ruolo di difesa della pace, di globalizzazione della solidarietà.
3. Dall'Europa, dove **sono nate le divisioni tra i cristiani, deve ripartire anche il cammino verso la piena unità delle Chiese:** "Nell'Europa in cammino verso l'unità politica possiamo forse ammettere che sia proprio la

² GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione al V Simposio dei Vescovi europei, organizzato dal CCEE, 5 ottobre 1982.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la Messa nella XXV Giornata Mondiale della Pace*, in San Pietro, 1 gennaio 1992.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia conclusiva della seconda assemblea speciale per l'Europa del sinodo dei vescovi*, 23 ottobre 1999.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al III forum internazionale della fondazione Alcide De Gasperi*, 23 febbraio 2002.

Chiesa di Cristo un fattore di disunione e di discordia? Non sarebbe questo uno degli scandali più grandi del nostro tempo?”.⁶ Ho ancora viva l'impressione delle sue parole a Bucarest l'8 maggio 1999, durante il primo viaggio del vescovo di Roma in un paese a maggioranza ortodossa, nell'incontro con il Patriarca Teoctis: “Cosa può spingere gli uomini di oggi a credere in Cristo, se noi continuiamo a strappare la tunica inconsueta della Chiesa ... Chi ci perdonerà questa mancanza di testimonianza? Ho cercato l'unità con tutte le mie forze e continuerò a prodigarmi fino alla fine affinché essa sia fra le preoccupazioni principali delle Chiese e di coloro che le governano attraverso il ministero apostolico” (n.5).

II. GIOVANNI PAOLO II E IL CCEE

Come Presidente attuale del CCEE devo anche, con riconoscenza, ricordare come Giovanni Paolo II abbia seguito in questi decenni i lavori del nostro Consiglio. Già come cardinale di Cracovia ha partecipato a simposi del CCEE e poi come Papa ha voluto lo sviluppo e la riforma del Consiglio stesso. In molti dei suoi discorsi o messaggi al CCEE, Giovanni Paolo II ha ripetuto la necessità di approfondire i compiti del CCEE. Non ultimo in *Ecclesia in Europa* dove scrive: “Un ruolo importante per la crescita di questa unità può essere svolto dagli **organismi continentali di comunione ecclesiale che attendono di essere ulteriormente promossi**. Tra questi un luogo significativo va assegnato al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa” (N.118).

Mi sembra che le linee di fondo della visione di Giovanni Paolo II sul CCEE, siano state espresse in modo molto sintetico e chiaro nel discorso del 16 aprile 1993, giorno dell'elezione del mio predecessore, il Card. Miloslav Vlk, inizio della nuova fase della vita del **CCEE**, quando i presidenti delle Conferenze episcopali sono diventati membri del CCEE. Fu proprio Giovanni Paolo II a volere questo radicale e decisivo cambiamento che ha dato al Consiglio un'autorevolezza e un peso nuovi e significativi.

1. **Compito** primo è quello del servizio alla nuova evangelizzazione. Per questo occorre “provvedere alla promozione di una sempre più intensa comunione tra le diocesi e le Conferenze episcopali, all'incremento della collaborazione ecumenica tra i cristiani e al superamento degli ostacoli che minacciano il futuro della pace e del progresso dei popoli, al rafforzamento

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la celebrazione ecumenica in occasione della prima assemblea speciale del sinodo dei vescovi per l'Europa*, 7 dicembre 1991.

della collegialità affettiva ed effettiva e della *communio* gerarchica". In questo contesto il Papa ha sempre molto insistito sullo scambio dei doni tra Est ed Ovest, soprattutto dopo la fine del blocco comunista, per rendere più piena ed effettiva la collegialità e la comunione.

2. **Criterio** per la realizzazione di questo compito è quello della sussidiarietà: "analizzare le problematiche da tale angolatura, valutandone le implicazioni sopranazionali e con questo favorendo un valido aiuto agli episcopati di ogni regione e ai pastori delle chiese locali".
3. **Stile** del Consiglio deve essere quello della solidarietà: tra gli episcopati, tra i cristiani, con l'Europa "politica", con le Chiese e i popoli fuori dall'Europa, il CCEE è innanzitutto "luogo di scambio" di informazioni, di esperienze e di punti di vista sui principali problemi pastorali di ogni nazione, favorendo l'affermarsi di uno spirito di reale collaborazione.

A dieci anni esatti dalla "**ristrutturazione**" del CCEE, possiamo dire che molto è stato fatto e molto è ancora da fare, perché sempre nuove sfide e nuove circostanze si sviluppano all'interno delle nostre singole conferenze e nel nostro continente.

Brevemente indico tre domande di fondo che mi pare di cogliere:

1. **Quanto allo scambio di doni est-ovest**: negli anni successivi all'89, anche il CCEE ha vissuto una nuova stagione di dialogo e lo scambio tra est ed ovest è cresciuto, si è approfondito, tanto che lo schema est-ovest si va quasi superando all'interno della cattolicità. Penso che questo respiro "a due polmoni" sia una delle grandi ricchezze del CCEE, che ha vissuto l'Europa unita *ante-litteram*. Un compito urgente per noi: come approfondire insieme soprattutto il confronto con la modernità, la secolarizzazione e il pluralismo religioso che divengono progressivamente temi comuni per tutti i nostri paesi?
2. **Quanto al dialogo ecumenico**: si è avviata all'interno delle strutture ecumeniche europee (KEK) e mondiali (WCC) una riflessione sulla necessità di un rinnovamento delle strutture ecumeniche. Una domanda è certamente anche diretta alla Chiesa cattolica, che non fa parte di questi organismi, ma è partner assiduo nei dialoghi e nella collaborazione. Dopo la caduta del muro si respira inoltre sulla scena ecumenica anche un cambio di sensibilità, di attenzioni, di priorità che mi pare rendano più consapevoli le Chiese della centralità della spiritualità. Anche in questo ambito, come Chiesa cattolica, ricca di tradizioni spirituali millenarie e di nuovi frutti dello Spirito, siamo chiamati a mettere al servizio della ricerca dell'unità questi nostri doni perché siano un contributo al cammino verso la Chiesa Una.

3. Quanto al tema della “solidarietà” e “collaborazioni”: sollecitati dal processo di allargamento dell’Unione europea diversi pongono la domanda su quale sarà il futuro della collaborazione tra i due organismi dell’episcopato europeo CCEE e ComECE. Occorrerà fare questa riflessione, nella consapevolezza che queste due realtà hanno una profonda differenza di natura, fini e composizione. Inoltre ritengo che un’attenzione particolare vada data ai paesi che per lungo tempo non saranno membri dell’Unione Europea. Credo che dobbiamo vigilare affinché come Chiesa cattolica restiamo fedeli, anche di fronte alle istituzioni europee, alla nostra natura e al nostro compito specifico di testimonianza del Vangelo.

III. L'EUROPA E LE SFIDE ATTUALI PER LA CHIESA (*Ecclesia in Europa*)

Il 28 giugno 2003 ho avuto la gioia, insieme a molti di voi, di essere a Roma, per ricevere dalle mani del Santo Padre il documento post sinodale *Ecclesia in Europa*: ho subito letto il documento con grande interesse. La mia prima impressione è stata che abbiamo ricevuto un documento sistematico e teologicamente profondo, e mi ha molto colpito che l’Europa venga interpellata come persona. Dal punto di vista del contenuto esso riprende le *propositiones* formulate al Sinodo.

Provo ora a presentare l’ordine del giorno di questa nostra assemblea plenaria alla luce di questo documento. Credo di poter dire che questa plenaria deve essere il primo e più importante luogo collegiale in Europa, dove il documento papale richiede di essere discusso, assimilato, utilizzato per illuminare precise scelte pastorali.

III.1 Le sfide attuali per la Chiesa in Europa

Innanzitutto nei nostri lavori ci interroghiamo sulle sfide attuali per la Chiesa in Europa. Come San Giovanni incoraggiò la Chiesa sofferente dell’Apocalisse a restare salda nella fede in Cristo Gesù, così oggi, Giovanni Paolo II rivolge alla Chiesa, a noi suoi pastori, le stesse parole per incoraggiarci a non perdere la speranza in Gesù Cristo, il Primo e l’ultimo, il vivente, l’agnello immolato, colui che tiene saldamente nelle sue mani le sette stelle. “Solo così, la Chiesa potrà continuare ad offrire all’Europa il bene più prezioso, che nessun altro può darle: la fede in Gesù Cristo, fonte della speranza che non delude” (EinE, 18). In particolare Giovanni Paolo II parla di alcuni “segnali preoccupanti” e “segni di speranza” che attraversano l’orizzonte del nostro continente. Tra i primi egli elenca: lo smarrimento della memoria e dell’eredità cristiane, la paura nell’affrontare il futuro – da cui derivano la frammentazione dell’esistenza e l’affievolirsi della solidarietà – il tentativo di far prevalere un’antropologia senza Dio. Numerosi sono anche “i segni dell’influsso del Vangelo di Cristo nella vita e nella società” (EinE, 11):

la crescita dell'Europa come comunità civile e politica, la vita dei testimoni della fede cristiana e la santità di molti, l'opera di parrocchie e movimenti ecclesiali, il cammino ecumenico. "È dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo" (GS, 4).

III.2 La Chiesa, l'Europa e gli altri continenti

Un secondo tema della plenaria riguarda il rapporto tra l'Europa e gli altri continenti. "Dire Europa vuole dire apertura. Nonostante esperienze e segni contrari che pure non sono mancati, è la stessa storia ad esigerlo", scrive il Papa. E in una lettera al Card. Vlk, mio predecessore alla presidenza del CCEE aggiunge: "L'Europa non è in realtà un territorio chiuso e isolato; si è costruita andando incontro al di là dei mari, ad altri popoli, culture, civiltà. Perciò deve essere un Continente aperto e accogliente" (Ecclesia in Europa, 111). Nel mese di febbraio, insieme all'arcivescovo Bozanic e al segretario generale, sono stato a Medellin, in Colombia, per incontrare il presidente del **Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM)** e partecipare all'incontro dei segretari generali. La tragicità della situazione di questo continente, afflitto da gravi piaghe sociali e difficoltà economiche, mi ha colpito. Ma mi ha anche colpito la forza di questa Chiesa che è l'istituzione che gode di maggior fiducia da parte del popolo e ha un ruolo riconosciuto di riconciliazione sociale. Si sono delineati alcuni possibili ambiti di più intensa collaborazione con la Chiesa in Europa: vocazioni e scambio di sacerdoti, migrazioni, aiuto concreto da parte europea per seminari e attività pastorali in America latina, formazione dei volontari che dall'Europa vanno in America Latina, scambio di materiali ed esperienze: piani pastorali e progetti ecumenici. **L'Africa**, bussa ripetutamente alle nostre porte, con i suoi conflitti, le sue povertà, ripetute violazioni di diritti umani. Discuteremo in questi giorni una proposta di simposio tra vescovi dell'Africa e vescovi dell'Europa.

Certo è stata **la situazione in Medio Oriente** che in questi mesi ci ha ripetutamente preoccupati e che ancora sembra non trovare pace: il conflitto in Iraq, la tragedia di Israele e Palestina. Rinnoviamo il nostro appello alla Comunità internazionale affinché venga compiuto un grande sforzo di responsabilità e di dialogo per il ristabilimento dei diritti, delle libertà, della pace. L'Europa – occorre riconoscerlo – si è rivelata nei mesi scorsi divisa in se stessa e incapace di offrire positive soluzioni politiche a tali gravi tensioni. Allo stesso tempo, hanno avuto luogo gesti significativi di solidarietà morale e materiale da parte di tanti organismi non governativi, associazioni, individui che si sono sentiti interpellati in prima persona da queste tragedie. Auspichiamo che il nostro continente occupi con responsabilità il proprio ruolo all'interno dell'ordine globale.

Mi interrogo anche se come CCEE non dobbiamo avviare uno scambio regolare con la Conferenza degli **Stati Uniti d'America**. In situazioni come la recente guerra in Iraq un maggiore scambio di informazioni si sarebbe potuto rivelare positivo per assumere le nostre responsabilità verso la comunità internazionale. In occasione del recente Congresso per i vescovi di recente nomina a Roma, ho incontrato il Presidente e il Segretario generale della Conferenza episcopali degli Stati Uniti.

III.3 Il trattato costituzionale - l'allargamento dell'UE - progetti ComECE

Un altro grande capitolo che siamo chiamati ad affrontare è quello del processo di riunificazione europea. Sabato 4 ottobre si svolge a Roma la Riunione dei Capi di Stato e di Governo per l'apertura della **Conferenza Intergovernativa** di revisione dei Trattati. Consapevoli del fatto che si tratta di un momento decisivo per il futuro dell'Unione europea e in particolare del suo Trattato costituzionale, vogliamo innanzitutto assicurare ai responsabili politici la nostra preghiera, perché lo Spirito guidi i loro dibattiti e le loro decisioni. Discuteremo fra noi sulla opportunità di scrivere da Vilnius un messaggio al summit di Roma.

Non possiamo non riaffermare, anche in questa occasione, ciò che Giovanni Paolo II ha spesso ribadito nei mesi trascorsi, ciò che la Nunziatura presso le Istituzioni Europee, la ComECE, diversi confratelli vescovi, organismi e associazioni di fedeli laici hanno affermato: **l'Europa non può rinnegare o tradire le sue radici e la sua identità cristiana**. Tacere il significato di questo contributo sarebbe come rinnegare che il processo di unificazione politica che oggi sta avvenendo sia stato storicamente preparato e reso possibile da un processo di unificazione etica, religiosa, culturale che attraverso i secoli e per l'opera di soggetti e istituzioni diverse è andato sviluppandosi sul nostro continente.

IV. EVANGELIZZAZIONE E PASTORALE. IL CCEE E LA COLLABORAZIONE TRA LE CONFERENZE EPISCOPALI

Nella seconda giornata dei nostri lavori discuteremo in modo più specifico di evangelizzazione e di pastorale, facendo una verifica e uno sforzo di discernimento comunitario sulle priorità che il CCEE si è dato per questi anni.

- IV.1 - Siamo consapevoli che il primo contributo che le Chiese possono dare all'Europa è il cristianesimo stesso**, è "Annunciare il Vangelo della Speranza", come intitola il terzo capitolo di *Ecclesia in Europa*. Tre occasioni in particolare nei mesi scorsi ci hanno portato ad affrontare il tema dell'evangelizzazione: nel corso del congresso sulla cate-

chesi, al congresso sulla pastorale vocazionale e nel simposio “Università e Chiesa in Europa”. Quest’ultimo evento, un novum per l’agenda del CCEE, ha portato a Roma quasi duemila persone e ci ha mostrato in pochi giorni la complessità, la delicatezza e la ricchezza del dialogo tra Chiesa e saperi. Evangelizzare la cultura e inculturare il Vangelo è anche una responsabilità a cui Giovanni Paolo II ci richiama in Ecclesia in Europa.

IV.2 - “La forza dell’annuncio del Vangelo della speranza sarà maggiormente efficace, se sarà legata alla testimonianza di una profonda unità e comunione nella Chiesa. Le singole Chiese particolari non possono essere sole a affrontare la sfida che le attende” (EinE, 53). Mi pare che nel futuro dell’Europa in particolare due luoghi di comunione siano contributi essenziali

a. La universalità o cattolicità. Nel suo senso più ampio la cattolicità è la possibilità di realizzare una comunione universale, un’unità tra le differenze al di là delle frontiere. “L’unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità. È la realtà di molte membra congiunte in un corpo solo, l’unico Corpo di Cristo (NMI, 46) La parrocchia e le diocesi, come parti del territorio in cui vive il popolo di Dio, sono il primo luogo in cui è visibile e sperimentabile l’universalità della Chiesa. Noi vescovi, in quanto pastori delle nostre diocesi e membri del collegio episcopale, siamo espressione della varietà e dell’universalità del popolo di Dio; in quanto raccolti sotto un unico Capo, siamo segno dell’unità del gregge di Cristo (cfr. LG, 22).

b. Il dialogo con le altre chiese cristiane, l’incontro tra le religioni. Mentre prosegue il cammino della Charta oecumenica, sta lentamente avviandosi la riflessione su una terza assemblea ecumenica europea, dopo Basilea (1989) e Graz (1997). Mi sembra che dovremo lasciarci guidare dallo Spirito per arrivare a capire quale sia oggi l’elemento centrale, da dove possa arrivare la novità che ci farà compiere passi significativi verso l’unità tra le Chiese. Allo stesso modo, è stata avviata una riflessione dal Segretariato CCEE – sulla quale saremo chiamati ad esprimerci in questa sede – su “una commissione per evangelizzazione e dialogo” che abbia come preoccupazione principale quella di accompagnare i dialoghi con le altre fedi (Islam e Buddismo in particolare), con le altre credenze, con la cultura in generale.

IV.3 - “A te Chiesa di Dio che vivi in Europa è chiesto di **essere comunità che prega**” (EinE, 66): su questo punto Giovanni Paolo II è davvero perentorio! Io credo che questo richiamo del Santo Padre sia rivolto anche a noi qui in questi giorni: che le celebrazioni che avremo nelle prossime giornate siano un momento di pace nei nostri cuori e di implorazione, affinché la sua grazia scenda sulle nostre Conferenze e sull’Europa.

IV.4 - L’ultimo passo è quindi “**Evangelizzare la vita sociale**” o “Servire il vangelo della speranza”, riprendendo due titoli di Ecclesia in Europa (del n. 58 e del Capitolo V).

Per il CCEE in modo particolare ciò ha significato, nell’anno appena trascorso, favorire uno scambio di esperienze e di riflessioni sui temi dei mezzi di comunicazione sociale, delle migrazioni, della salvaguardia del creato. Ascolteremo i rapporti su queste attività da chi di noi ha seguito questi lavori.

Fin da ora esprimo il mio ringraziamento a tutti coloro che introdurranno di volta in volta i diversi punti all’ordine del giorno.

Invochiamo Maria, Madre della Chiesa e Regina degli apostoli, affinché vegli insieme alle sante e ai santi patroni dell’Europa, sui nostri lavori e sulla Chiesa in Europa! Chiediamo inoltre l’intercessione dei Santi Angeli custodi, che oggi la Chiesa celebra.

+ Amédée Grab

*Presidente delle Conferenze
Episcopali d’Europa*

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Comunicato finale dei lavori (Roma, 22-25 settembre 2003)

Roma, 29 settembre 2003

I lavori del Consiglio Permanente si sono svolti, dal 22 al 25 settembre, presso la sede della CEI, e sono stati dedicati prevalentemente alla prossima Assemblée Generale di novembre che avrà come tema centrale l'identità e le prospettive della parrocchia nel mutato contesto sociale e culturale. I Vescovi hanno espresso la loro particolare vicinanza e gratitudine a Giovanni Paolo II in prossimità del suo XXV di pontificato. Tra i temi all'ordine del giorno si segnalano: un'ampia riflessione sulla sanità in Italia e il ruolo della comunità cristiana; l'analisi dei percorsi e delle strutture per la formazione teologica in Italia; l'approvazione del Messaggio per la Giornata per la vita 2004. Un commosso ricordo i Vescovi hanno dedicato alla testimonianza eroica di don Stefano Gorzegno e al sacrificio di don Pino Puglisi, di cui ricorre il decimo anniversario dell'uccisione e del quale è stato avviato il processo di beatificazione.

1. La testimonianza di Giovanni Paolo II e l'Esortazione Apostolica Chiesa in Europa

In apertura della sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, i Vescovi hanno rivolto il loro pensiero affettuoso al Santo Padre, che fra qualche settimana celebrerà il suo XXV di pontificato. Nel richiamare il significato dei recenti viaggi apostolici, segnati sì dalla fragilità fisica ma ancor più da una grande forza interiore, lo stesso Cardinale Presidente ha rinnovato a Giovanni Paolo II la gratitudine per l'intensa e appassionata testimonianza di amore a Cristo e alla Chiesa, che avrà ulteriore manifestazione nel prossimo pellegrinaggio al Santuario di Pompei.

Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno evidenziato il senso e il valore dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, firmata dal Pontefice lo scorso 28 giugno, nella quale sono affrontati "tutti gli snodi cruciali per la missione della Chiesa in Europa e per la salute morale e sociale del nostro Continente". La missione che il Papa affida alle comunità ecclesiali d'Europa è quella di professare e proclamare, in maniera integrale e senza compromessi, la fede in Gesù Cristo, di alimentare la vocazione spirituale del continente, di testimoniare la ricchezza e la fecondità delle sue radici cristiane. In linea con quest'ultima indica-

zione, è stata ribadita con forza la convinta adesione dei Vescovi italiani alla richiesta di Giovanni Paolo II, affinché nel *Trattato costituzionale* siano esplicitamente riconosciuti sia “il radicamento profondo dell’Europa nel cristianesimo” sia “il ruolo, presente e futuro, delle Chiese e comunità religiose”. I Vescovi hanno inoltre sottolineato che la fede spinge a guardare con fiducia e con speranza al futuro dell’Europa, nella consapevolezza che anche questo importante passaggio può essere occasione preziosa per testimoniare Gesù Redentore e Signore della storia, fonte di vera libertà e di autentica fraternità tra i popoli.

I Vescovi auspicano, altresì, che l’Unione europea riesca ad esprimersi unitariamente sulla scena mondiale e sappia trovare tra i Paesi membri la più ampia convergenza su questioni di ordine sociale, economico e politico, nel rispetto e nella valorizzazione delle tradizioni di ciascun popolo europeo, in conformità con il principio di sussidiarietà: il “sistema Europa” non deve soffocare, bensì promuovere, la peculiarità di ogni singola nazione, soprattutto per quanto concerne il patrimonio etico e religioso. In proposito, i Vescovi hanno espresso stupore e apprensione per la pretesa del Parlamento europeo di entrare nella regolamentazione di comportamenti etico-sociali, in cui occorrerebbe al contrario valorizzare l’autonomia e le competenze delle singole nazioni, secondo appunto il principio di sussidiarietà. Questo è avvenuto anche recentemente, con la raccomandazione agli Stati membri affinché si attribuisca il carattere di legame matrimoniale anche alle unioni tra persone dello stesso sesso, addirittura esprimendo nel contempo disapprovazione nei riguardi del testo della Congregazione per la Dottrina della Fede, uscito a fine luglio, in cui veniva richiamata la posizione della Chiesa cattolica sul matrimonio e la sessualità. Con chiarezza e fermezza i Vescovi hanno perciò ribadito che un’autentica giustizia “vieta di porre sullo stesso piano del matrimonio forme di unione che non possono in alcun modo raggiungere le sue finalità, essenziali per il bene delle persone e della società”. Affinché l’Europa unita cresca nell’alveo di valori essenziali e irrinunciabili - come quello della vita dal concepimento al suo termine naturale, della famiglia fondata sul matrimonio, della dignità di ogni persona -, è necessario che tutti, politici, forze sociali e singoli cittadini, si adoperino perché non prevalgano pericolose e pervasive derive etiche.

2. I nuovi scenari internazionali, le aree di crisi e il ruolo delle religioni

Nei giorni in cui i lavori dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite non nascondono i limiti dell’azione diplomatica internazionale e acquiscono l’esigenza che l’O.N.U. trovi una sua più efficace collocazione rispetto ai mutati contesti socio-politici ed economici, i Vescovi hanno espresso preoccupazione per uno

scenario mondiale che si presenta incerto e conflittuale. La perdurante tensione in Iraq, la precaria situazione in Afganistan e le tragedie dimenticate di molti Paesi africani chiedono un coerente impegno di tutta la comunità internazionale per dare concreta applicazione ai diritti dell'uomo e dei popoli. Il nuovo blocco imposto al processo di pacificazione in Terra Santa rafforza la convinzione che si potrà avere qualche probabilità di un dialogo costruttivo tra palestinesi e israeliani solo nell'impegno "concorde, coordinato e determinato" delle maggiori potenze e istanze internazionali. La stessa spirale del terrorismo, con una sequenza crescente di attentati e di massacri, che determina un clima di instabilità e di incertezza, non sembra possa essere sconfitta con il solo ricorso al contrasto armato, quanto piuttosto con il "dare soluzione ai problemi da cui essa trae alimento". Occorre, quindi, intraprendere un cammino di vera equità, di forte solidarietà, di matura libertà, di pieno rispetto dei popoli e di autentica civiltà, che veda in prima linea i Paesi democraticamente avanzati ed economicamente più forti, evitando anacronistiche chiusure e ingiustificate contrapposizioni di interessi, che hanno portato, tra l'altro, all'inopinato fallimento della Conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, svoltasi recentemente a Cancun.

In un auspicato processo di rinnovamento, fondato sulla riconciliazione e sulla giustizia, un ruolo fondamentale, osservano i Vescovi, spetta alle religioni: esse, come Giovanni Paolo II da tempo ribadisce, hanno una grande responsabilità nella costruzione di un mondo pacifico. Tale cooperazione per la realizzazione del bene comune non conduce a un vago sincretismo, ma ha la sua condizione-base nell'effettivo e reciproco riconoscimento della libertà religiosa. Al commosso ricordo dei tanti cristiani uccisi per motivi connessi con la mancanza di libertà religiosa (938 solo nel 2002), si è accompagnata la gratitudine per i 14mila missionari italiani che, come ha ricordato qualche mese fa il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, sono straordinari testimoni "di carità ma anche di valore civile" nel mondo intero.

Non deve venire meno l'impegno concreto e determinato da parte di tutti per costruire un futuro di pace, nello spirito, lungimirante e profetico, della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, i cui 40 anni saranno celebrati con un Convegno, promosso dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, insieme a Caritas Italiana e a Pax Christi, che si svolgerà a Bergamo dal 22 al 23 ottobre.

3. La prossima Assemblea Generale dei Vescovi e il ruolo della parrocchia

In vista della prossima Assemblea Generale, che avrà luogo dal 17 al 20 novembre ad Assisi - nell'anno in cui si celebra il 750° anniversario della morte di S.

Chiara -, i Vescovi hanno a lungo riflettuto sulla parrocchia. Questo, infatti, sarà il tema principale della 52ª Assemblea e sarà introdotto da una relazione di taglio teologico-pastorale, a cui seguiranno i lavori di gruppo. I risultati costituiranno il punto di partenza per elaborare orientamenti comuni.

Nel corso del dibattito è stata sottolineata l'esigenza di ridare vigore alla realtà parrocchiale, puntando su un forte slancio missionario per una rinnovata comunicazione della fede. Occorre quindi che la parrocchia sia attraversata da un nuovo dinamismo pastorale, a partire dalla consapevolezza del mutato contesto sociale e culturale; sappia scommettere su una nuova evangelizzazione, attenta al valore del territorio e alle sue mutazioni sociali in considerazione soprattutto della crescente mobilità; senta l'impegno fondamentale di comunicare il Vangelo, recuperando l'importanza delle relazioni e dei riferimenti culturali ed etici, sempre più minacciati dalla omologazione e dalla massificazione. Il grande impegno che si chiede alla parrocchia, per uscire dal rischio di una progressiva irrilevanza e realizzare una "pastorale integrata" - come ha evidenziato il Cardinale Presidente nella sua prolusione -, è di "metabolizzare le novità e viverle al proprio interno, reagendo ad esse positivamente, con quella capacità di adattamento che le viene proprio dall'essere particolarmente vicina alla vita quotidiana della gente". La caratteristica della "popolarità" - precisano i Vescovi - è peculiare risorsa della parrocchia, in quanto luogo aperto a tutti, capace di accogliere la ricchezza e la diversità dei carismi, vero punto unificante di una comunità che vive la comunione e sperimenta la corresponsabilità. In questa prospettiva l'Assemblea dei Vescovi dovrà affrontare alcuni nodi problematici particolarmente avvertiti: il rapporto osmotico tra parrocchia e Diocesi; l'unitarietà della vita pastorale nel rapporto tra comunità parrocchiale e associazioni e movimenti laicali; una prima verifica dei vari tentativi di unitarietà e coordinamento pastorale; la capacità di misurare il cambiamento e l'auspicato rinnovamento tenendo in conto la variegata fisionomia delle parrocchie italiane. Una riflessione sulla parrocchia non potrà ovviamente trascurare il ministero dei presbiteri, in specie dei parroci, la loro condizione di vita e le prospettive del loro servizio, anche in considerazione della prevedibile diminuzione del loro numero. La prossima Assemblea dovrà indicare anche alcune linee guida per un reale rinnovamento e rilancio della parrocchia a partire dalla necessità di formare gli operatori pastorali, dalla valorizzazione delle potenzialità già presenti, dall'attenzione alla pastorale familiare e degli adulti.

Oltre a trattare il tema della parrocchia, la prossima Assemblea Generale dovrà anche prendere in considerazione il cammino di preparazione immediata al Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Bari nel 2005, al termine di un itinerario triennale, presentato a questo Consiglio nei suoi aspetti essenziali. Il

primo anno ha interessato la diocesi di Bari-Bitonto nella riscoperta della centralità della domenica; il secondo anno vedrà all'opera l'intera Regione ecclesiastica pugliese, in un cammino sostenuto da una Lettera dell'episcopato e caratterizzato dalla celebrazione di alcuni convegni, a carattere nazionale, organizzati da Uffici e Organismi della Conferenza Episcopale Italiana; nel terzo anno, infine, sarà coinvolta l'intera Chiesa italiana, che verrà accompagnata, anche mediante la pubblicazione di una Nota teologico-pastorale, alla solenne celebrazione del Congresso.

4. *Le urgenze e i nodi problematici del Paese*

La sollecitudine pastorale dei Vescovi non ha mancato di cogliere alcune urgenze e problemi del nostro Paese, auspicandone una positiva duratura soluzione. Innanzitutto, in piena sintonia con il Cardinale Presidente, i Vescovi hanno chiesto che tra i responsabili politici e istituzionali si superi lo scontro fine a se stesso e la pratica della reciproca delegittimazione, per investire tutte le energie sui problemi reali, che chiedono soluzioni concordi e non dilazionabili. Tra questi hanno un posto di rilievo, indubbiamente, le riforme istituzionali, che i Vescovi si augurano possano realizzarsi in un clima di dialogo tra le diverse parti politiche, con scelte condivise e di reale utilità per il Paese. Una dialettica costruttiva, tra le forze politiche e i vari soggetti sociali, è stata auspicata anche per la nuova normativa concernente il diritto del lavoro e per la riforma pensionistica. A questi nodi strutturali e sensibili si aggiunge la preoccupazione per il consistente aumento del costo della vita, che mette a rischio i redditi effettivi delle persone e delle famiglie, e che richiede l'impegno dei responsabili politici a ridisegnare un sistema sociale ed economico più dinamico e capace di garantire sviluppo per tutti, nel rispetto dei principi di autentica equità e di solidarietà fra le generazioni, con particolare attenzione alle fasce più deboli e alle situazioni di povertà.

I danni e i disagi che le recenti calamità naturali hanno inferto a larga parte della popolazione, hanno spinto i Vescovi a ribadire il dovere di ciascun cittadino e delle istituzioni a difendere il territorio come bene di tutti e l'urgenza di sostenere il settore delle infrastrutture, individuando le realizzazioni davvero indispensabili, avendo cura, in ogni caso, di colmare l'evidente divario tuttora esistente tra Nord e Sud.

Sul versante legislativo si auspica ancora una volta la positiva e rapida conclusione dell'iter della legge sulla procreazione medicalmente assistita, che seppur lacunosa dal punto di vista etico in alcuni suoi passaggi, costituisce comunque un notevole passo avanti nella regolazione di una materia tanto delicata quanto decisiva per il bene della famiglia e la tutela della vita umana.

Si annette, inoltre, grande importanza al compimento della riforma scolastica, con i primi decreti attuativi della legge-delega e l'approvazione del piano quinquennale di investimenti per il sistema educativo nazionale. In questo contesto, i Vescovi intendono ribadire la pari dignità, all'interno del sistema scolastico pubblico, tra scuola statale e scuole paritarie, da cui discende la piena legittimità del sostegno economico a quelle famiglie che scelgono di avvalersi, per la formazione dei propri figli, di strutture non statali, come d'altronde avviene, sia pure con forme diversificate, in tutti i paesi d'Europa. Con riferimento poi alla famiglia, ancora una volta, i Vescovi rinnovano l'appello che essa, quale "società naturale fondata sul matrimonio", sia posta costantemente al centro anche delle preoccupazioni politiche e fanno specifica richiesta che nella prossima legge finanziaria siano previsti gli stanziamenti necessari per avviarne una politica organica, secondo quanto contenuto nel Libro bianco sul *welfare*.

Compiacimento è stato espresso dai Vescovi per la definitiva approvazione parlamentare della legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione e per la riconosciuta funzione educativa e sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività simili. Con viva attenzione viene seguito il riassetto del sistema radiotelevisivo: in una materia così importante per il presente e il futuro del Paese, i Vescovi auspicano che il progetto legislativo in esame dia effettive garanzie per il miglioramento qualitativo dei programmi e per l'incremento del pluralismo.

Sul tema dell'immigrazione, i Vescovi richiamano la forze politiche perché gestiscano con saggezza e lungimiranza un fenomeno di così vaste proporzioni, che interpella tutte le componenti del Paese, anche in una prospettiva europea, ricercando soluzioni efficaci nel rispetto della persona umana e nella promozione dell'integrazione. In questo ambito è stato ribadito l'apprezzamento per l'impegno, generoso e disinteressato, profuso da organismi ecclesiali e associazioni cattoliche. A margine dell'approvazione del disegno di legge riguardante la sospensione della pena ai detenuti per reati non gravi, i Vescovi hanno infine ribadito l'urgenza di umanizzare i luoghi di pena, ponendo attenzione alla quotidianità della vita carceraria, in modo da garantire la dignità personale dei detenuti e operando per la loro effettiva riabilitazione e un positivo reinserimento nella vita sociale al termine della detenzione.

5. La formazione teologica in Italia e l'insegnamento della religione cattolica

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proseguito la riflessione su come superare la frammentazione e la disparità delle proposte nell'ambito della formazione teologica e proprio per questo i Vescovi hanno valutato modalità e criteri per una migliore valorizzazione delle realtà esistenti sul territorio e per stimolarne lo

sviluppo. Si tratta anzitutto di assicurare forme diffuse di formazione teologica di base per tutti, sia in vista di una fede culturalmente più avvertita sia in funzione di un'adeguata preparazione all'assunzione di funzioni e servizi nella comunità ecclesiale. Contemporaneamente si intende promuovere una più organica correlazione tra le varie istituzioni che provvedono alla formazione e alla ricerca teologica a livello propriamente accademico, anche alla luce delle maggiori esigenze di dialogo e collaborazione con il mondo vasto della cultura nel Paese.

A seguito dell'approvazione del disegno di legge recante "Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado", i Vescovi hanno ricevuto opportune informazioni circa l'applicazione della normativa, in particolare circa le modalità di attuazione del concorso che dovrà essere bandito tra breve, con particolare attenzione alle norme relative alla concessione della prescritta idoneità. Sono stati inoltre richiamati i cambiamenti organizzativi e didattici richiesti dalla riforma scolastica anche a questo insegnamento, per assicurarne il pieno inserimento nella scuola. Oltre ai requisiti richiesti dalla legge, la riflessione dei Vescovi si è concentrata sulla necessità che gli insegnanti di religione cattolica siano costantemente sostenuti nella preparazione e nell'aggiornamento teologico e culturale, ma anche nel cammino spirituale, affinché si sentano sempre parte viva e responsabile della comunità ecclesiale, da cui hanno ricevuto il mandato e che da loro attende una operosa presenza.

6. *Le comunità ecclesiali e i problemi della sanità*

La particolare cura che i Vescovi devono avere verso il mondo dei malati e dei sofferenti, immagine viva di Cristo crocifisso, ha impegnato il Consiglio Episcopale Permanente in una riflessione sul contributo delle comunità ecclesiali e delle istituzioni cattoliche al mondo, complesso e articolato, della sanità. Esso, da una parte, è fortemente segnato dal progresso scientifico e dalla ricerca medica e tecnologica; dall'altra, deve far fronte alla crescente esigenza di risorse economiche e ai nuovi scenari creati dall'avviato processo di aziendalizzazione, di riorganizzazione nel territorio, di modifica dello stesso ruolo degli ospedali. In questo contesto si evidenzia il malessere e il disorientamento degli stessi operatori sanitari. La stessa regionalizzazione della sanità porta con sé il rischio di una diminuzione di assistenza nelle zone economicamente più deboli.

A fronte di tale situazione, la comunità cristiana- è chiamata a esercitare la sua missione evangelizzatrice: illuminare con la fede, svolgere opera educativa, contribuire alla umanizzazione delle realtà sanitarie, sostenere il malato e la famiglia, formare operatori sanitari, sensibilizzare le realtà parrocchiali alle problematiche della salute, sostenere le istituzioni sanitarie cattoliche che come "opere

di Chiesa” rappresentano una specifica modalità di attuare il mandato evangelico di curare gli infermi. Tali strutture, infatti, - osservano i Vescovi - vivono un momento di particolari difficoltà, dovute a cause di natura economica, gestionale e organizzativa.

Si è convenuto di dedicare al tema della sanità una congrua riflessione nel corso di una prossima Assemblea dell'episcopato; fin da ora sono state individuate alcune urgenze su cui operare e alcune iniziative da assumere: avviare un “tavolo della sanità cattolica” in grado di promuovere la collaborazione tra le istituzioni sanitarie cattoliche, in vista anche di un dialogo con le istituzioni pubbliche, regionali e nazionali; incoraggiare la gestione intercongregazionale di istituzioni sanitarie cattoliche; riservare maggiore attenzione al problema degli anziani e dei non autosufficienti; preparare laici competenti in questo ambito; sostenere e qualificare i cappellani e i loro collaboratori per l'assistenza spirituale. Gli orientamenti in questo campo potranno essere raccolti in un documento, che offra alla comunità ecclesiale indicazioni pastorali sui temi della evangelizzazione, della umanizzazione e della solidarietà nel campo sanitario.

7. Il Messaggio per la Giornata per la Vita 2004, la Peregrinatio Mariae promossa dall'Azione Cattolica, l'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici

Nel corso dei lavori il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato il Messaggio per la XXVI Giornata per la vita - che si svolgerà nella prima domenica del mese di febbraio 2004 -, intitolato: “Senza figli non c'è futuro”. In esso i Vescovi si rivolgono con un invito pressante alle famiglie, perché sappiano ispirare la loro esistenza alla generosità, alla comunione e alla fraternità; chiedono alla società di mettere in risalto il modello di genitori uniti, responsabili e felici; raccomandano ai politici di assicurare attenzioni e premure verso la famiglia, nucleo fondamentale della società, e verso i figli, risorsa per il futuro.

Ai Vescovi è stata presentata la *Peregrinatio Mariae* promossa dall'Azione Cattolica Italiana, in preparazione al pellegrinaggio nazionale che si svolgerà a Loreto dal 1° al 5 settembre 2004. La presenza dell'effigie lauretana presso le associazioni diocesane d'Italia si propone come esperienza popolare di preghiera, intesa a risvegliare la vita spirituale di ciascun associato, a far maturare una risposta radicale alla chiamata del Signore, a sostenere la scelta missionaria e a maturare l'attenzione ai “poveri di fede”.

In riferimento al progetto di inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici di proprietà ecclesiastica, i Vescovi hanno auspicato che, nonostante le difficoltà incontrate nell'attuazione, la banca dati possa essere completata entro il termine fissato del 2005. Il raggiungimento di tale obiettivo rappresenterà un'ac-

quisizione di grande rilievo, in quanto il patrimonio delle diocesi italiane sarà in tal modo, per la prima volta, adeguatamente documentato e, quindi, in condizione di essere meglio tutelato e opportunamente valorizzato. A questa inventariazione sta ora per aggiungersi anche quella dei beni architettonici, con l'avvio di un censimento delle chiese di proprietà ecclesiastica esistenti nel territorio nazionale. Prosegue intanto il lavoro di schedatura informatizzata delle biblioteche e degli archivi ecclesiastici, anch'esso sostenuto dai contributi dell'otto per mille.

8. *Approvazioni, delibere, indicazioni*

Nel corso dei lavori sono state approvate le modifiche richieste dall'Assemblea Generale dello scorso mese di maggio agli schemi di convenzione per i sacerdoti stranieri studenti che offrono una collaborazione pastorale a tempo parziale nelle diocesi italiane.

Sono stati approvati, inoltre, gli Statuti dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (A.M.C.I.), del Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario (Segretariato Enti Assistenza Carcerati - S.E.A.C.) e della Gioventù Operaia Cristiana (Gi.O.C.).

È stata accolto favorevolmente il progetto di un seminario di aggiornamento giuridico-amministrativo, da proporre ai membri della Conferenza Episcopale che hanno iniziato il loro servizio nel corso degli ultimi cinque anni.

Per quanto concerne la determinazione del valore del punto per l'anno 2004 ai fini della remunerazione del clero inserito nel sistema del sostentamento, il Consiglio Episcopale Permanente, tenuto conto dell'andamento del tasso di inflazione, ha deliberato un incremento del valore unitario pari al 2,4%.

9. *Nomine*

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha proceduto alle seguenti nomine:

S.E. Mons. Mansueto Bianchi, Vescovo di Volterra, eletto Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici; S.E. Mons. Franco Agostinelli, Vescovo di Grosseto, eletto membro della Presidenza della Caritas Italiana; Dott. Fabio Porfiri, della diocesi di Roma, nominato revisore dei conti della Caritas Italiana; Don Adam Dalach, della diocesi di Kielce, nominato Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche polacche in Italia; Mons. Ruperto C. Santos, dell'arcidiocesi di Manila, nominato Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche filippine in Italia; Don Virginijus Veilentas, della diocesi di Panevezys, nominato Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche lituane in Italia; S.E. Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora - Aquino

- Pontecorvo, eletto, per un ulteriore quinquennio, Presidente del Centro di Azione Liturgica (C.A.L.); Mons. Lucio Sembrano, dell'arcidiocesi di Sorrento - Castellammare di Stabia, nominato Assistente ecclesiastico nazionale della Branca Rover e Scolte dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.); Mons. Manfredi De Odorico, della diocesi di Roma, nominato, per un ulteriore triennio, Assistente generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (A.I.G.S.E.C.); Don Roberto Socal, della diocesi di Belluno - Feltre, nominato, per un ulteriore triennio, Assistente nazionale della Branca Rovers dell'A.I.G.S.E.C.; P. Gerardo Pasquinelli, dell'Istituto Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, nominato Assistente nazionale della Branca Coccinelle dell'A.I.G.S.E.C.; Don Romeo Bettio, della diocesi di Padova, nominato Assistente nazionale della Branca Guide dell'A.I.G.S.E.C.; P. Pedro Arteaga, dei Missionari dello Spirito Santo, nominato Assistente nazionale della Branca Scolte dell'A.I.G.S.E.C.; Don Edoardo Ricevuti, dell'arcidiocesi di Camerino - San Severino Marche, nominato Assistente nazionale della Branca Lupetti dell'A.I.G.S.E.C.; Don Giuseppe Cavoli, della diocesi di Fano - Fossombrone - Cagli - Pergola, nominato Assistente nazionale della Branca Esploratori dell'A.I.G.S.E.C.; P. Gian Giacomo Rotelli, della Provincia italiana della Compagnia di Gesù, nominato Assistente ecclesiastico nazionale delle Comunità di Vita Cristiana (C.V.X.); Don Irvano Maglia, della diocesi di Cremona, nominato Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione nazionale dei Familiari del Clero.

Il Consiglio inoltre ha confermato l'elezione di S.E. Mons. Michele Pennisi, Vescovo di Piazza Armerina, a Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (A.B.E.I.). Ha espresso altresì il gradimento alla nomina della Sig.ra Margherita Elia Leozappa, della diocesi di Roma, a Presidente nazionale, per il quinquennio 2003-2008, dei Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia; e alla nomina della Sig.ra Maria Pia Spadoni, della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla, a Presidente nazionale, per un ulteriore quinquennio, dell'Associazione nazionale dei Familiari del Clero.

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 22 settembre 2003, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha provveduto alla nomina, per un ulteriore triennio, di Don Giorgio Begni, dell'arcidiocesi di Milano, ad Assistente Spirituale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, presso la sede di Milano.

Comunicato della Presidenza della CEI

Roma, 10 ottobre 2003

Accogliendo il vivo auspicio formulato dalla X Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, svolta nell'ottobre del 2001 sul tema "Il Vescovo ministro del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo", il Santo Padre ha concesso alle Presidenze della Conferenze Episcopali nazionali la facoltà di nominare un Vescovo emerito in ciascuna Commissione Episcopale per valorizzare la loro competenza ed esperienza.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, avvalendosi volentieri di tale facoltà, nella sessione del 22 settembre scorso ha proceduto alle seguenti nomine:

1. S.E. Mons. FRANCO GUALDRINI, Vescovo emerito di Terni - Narni - Amelia, membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi
2. S.E. Mons. ENZIO D'ANTONIO, Arcivescovo emerito di Lanciano - Ortona, membro della Commissione Episcopale per la liturgia
3. S.E. Mons. ALFREDO BATTISTI, Vescovo emerito di Udine, membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute
4. S.E. Mons. LUIGI BELLOLI, Vescovo emerito di Anagni - Alatri, membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata
5. S.E. Mons. ALFREDO M. GARSIA, Vescovo emerito di Caltanissetta, membro della Commissione Episcopale per il laicato
6. S.E. Mons. ANTONIO RIBOLDI, Vescovo emerito di Acerra, membro della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita
7. S.E. Mons. SETTIMIO TODISCO, Arcivescovo emerito di Brindisi - Ostuni, membro della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese
8. S.E. Mons. LUIGI BETTAZZI, Vescovo emerito di Ivrea, membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

9. S.E. Mons. GIUSEPPE FABIANI, Vescovo emerito di Imola, membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università
10. S.E. Mons. GAETANO BONICELLI, Arcivescovo emerito di Siena – Colle di Val d'Elsa - Montalcino, membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace
11. S.E. Mons. DANTE BERNINI, Vescovo emerito di Albano, membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali
12. S.E. Mons. ANTONIO CANTISANI, Arcivescovo emerito di Catanzaro - Squillace, membro della Commissione Episcopale per le migrazioni.

Camillo Card. Ruini

*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

***Prolusione del Presidente S. Em. Card. Camillo Ruini
alla 52ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana
(Assisi, 17 - 20 novembre 2003)***

Assisi, 17 novembre 2003

Venerati e cari Confratelli,

quest'anno la nostra Assemblea Generale di autunno ha luogo qui ad Assisi, e più precisamente a Santa Maria degli Angeli, nel 750° anniversario della morte di S. Chiara. È un'Assemblea in qualche modo diversa dalle altre, contrassegnata dal dolore e dalla preghiera, dopo la tragica morte di tanti nostri carabinieri, soldati e civili a Nassiriya.

Dedicheremo comunque la nostra attenzione, conformemente all'ordine del giorno, alla tematica della parrocchia, di cui ben conosciamo il fondamentale rilievo pastorale: il carattere residenziale di questa Assemblea faciliterà la preghiera comune e quei contatti personali che rendono più concreta la nostra amicizia e più familiare la nostra comunione.

Non possiamo oggi dimenticare quella XIX Assemblea Generale che si riunì ad Assisi dal 10 al 12 marzo 1982, per celebrare l'VIII centenario della nascita di S. Francesco, e alla quale intervenne, pronunciando un importantissimo discorso programmatico, il Santo Padre Giovanni Paolo II.

Esprimiamo la nostra cordiale gratitudine ai Frati Minori, che ci ospitano tanto gentilmente in questa "*Domus Pacis*" e in edifici adiacenti, e alle Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino.

Salutiamo con deferente affetto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, e lo ringraziamo di cuore per la sua presenza tra noi. Diciamo un grazie fraterno al Vescovo della Chiesa che ci ospita, Mons. Sergio Goretti, e gli assicuriamo la nostra preghiera per lui e per il popolo affidato alla sua cura pastorale.

Mi sia consentito inoltre ricordare con affettuosa gratitudine Mons. Antonio Menegaldo, che ha da poco concluso il suo quarantennale servizio alla nostra Conferenza, dal 1986 in qualità di Sottosegretario, nel quale ha speso senza risparmio la sua intelligenza, senso della Chiesa, capacità di lavoro e di organizzazione.

1. Il nostro pensiero si rivolge soprattutto al Santo Padre, che ha da poco festeggiato il XXV anniversario del suo Pontificato e che in questi giorni è stato profondamente vicino al grande dolore del popolo italiano. Gli rinnoviamo, con

intima convinzione, quei sentimenti di affetto, di gratitudine e ammirazione che la Chiesa intera, ma anche l'opinione pubblica mondiale, gli hanno manifestato nelle celebrazioni del XXV. Questa ricorrenza giubilare, che è evento assai raro nella storia bimillenaria del Papato, è stata, infatti, l'occasione propizia per una riflessione comune e complessiva, nella sostanza straordinariamente concorde, sul significato e sulla portata della testimonianza e del messaggio di Giovanni Paolo II: è diventata così ancora più nitida e partecipata la consapevolezza della loro radice cristologica e spirituale, del loro contagioso dinamismo missionario, della passione che sottendono per la causa dell'uomo. Assai puntuali, al riguardo, le relazioni svolte al Convegno promosso per la circostanza dal Collegio dei Cardinali.

Tre giorni dopo la grande concelebrazione del 16 ottobre, nel luogo e nell'ora stessa in cui 25 anni prima era stata annunciata l'elezione del nuovo Pontefice ed egli aveva pronunciato il suo primo celebre saluto, ha avuto luogo, sempre in Piazza San Pietro, la Beatificazione di Madre Teresa di Calcutta: un altro giorno di grazia per la Chiesa e per tutta la famiglia umana, a testimonianza dell'efficacia soprannaturale con cui l'amore di Cristo raggiunge anche oggi "i più poveri dei poveri" e ogni vita minacciata. Il 5 ottobre il Papa aveva proclamato tre nuovi Santi, tra cui il grande Vescovo missionario e apostolo dell'Africa Daniele Comboni, mentre due giorni dopo aveva concluso l'Anno del Rosario recandosi pellegrino al Santuario della Madonna di Pompei per implorare la pace. La fatica e la sofferenza che tutti questi appuntamenti gli sono costati hanno davanti a Dio un valore che non si può misurare e rendono Giovanni Paolo II ancora più vicino al nostro cuore.

Nel Concistoro del 21 ottobre il Santo Padre ha creato i nuovi Cardinali, tra i quali sei italiani. Ci felicitiamo di cuore con tutti loro e in particolare con quelli che fanno parte della nostra Conferenza Episcopale: il Patriarca di Venezia Angelo Scola, l'Arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli e quello di Genova Tarcisio Bertone. Uno speciale e grato saluto anche al Cardinale Attilio Nicora, per tanti anni membro e prezioso collaboratore di questa Conferenza.

Nella mattinata del 16 ottobre il Papa ha firmato l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores gregis*, "Sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo". Si tratta di un documento particolarmente utile per noi Vescovi, ma anche per l'orientamento complessivo della pastorale ecclesiale. Dopo aver richiamato il fondamento e il senso, teologico e cristologico, e quindi missionario, del ministero episcopale, l'Esortazione insiste sul legame intrinseco che unisce questo nostro ministero all'impegno sincero per la nostra personale santificazione, e quindi anzitutto per la preghiera. Illustra poi in modo articolato e puntuale le tre funzioni, tra loro intimamente congiunte, di annuncio e insegna-

mento, di santificazione e di governo pastorale. Ampio spazio è dedicato alla collegialità episcopale e al rapporto organico e profondo dei Vescovi con il Successore di Pietro, nella linea del Concilio Vaticano II e dei successivi approfondimenti magisteriali, come anche alle relazioni tra i Vescovi e le Conferenze Episcopali, sulla base del “Motu proprio” *Apostolos suos*. Da ultimo l’esortazione tratta delle più rilevanti problematiche sociali e culturali che i Vescovi devono attualmente affrontare.

2. Cari Confratelli, abbiamo scelto di dedicare questa Assemblea alla parrocchia, come “Chiesa che vive tra le case degli uomini”. Il nostro Vicepresidente Mons. Renato Corti si farà carico della relazione teologico-pastorale, che sarà integrata da alcune comunicazioni. Avremo poi ampio spazio di confronto e approfondimento, sia nei gruppi di studio sia in riunione generale, e cercheremo, nell’ultima mattinata dei nostri lavori, di fare sintesi di tutte le riflessioni. L’ottica nella quale ci muoviamo non è comunque racchiusa nello spazio della presente Assemblea: per giungere a conclusioni pastorali per quanto possibile ben maturate e condivise sembra indispensabile, infatti, continuare il discorso sia nel Consiglio Permanente sia nelle Conferenze Episcopali regionali, per portarlo a compimento nell’Assemblea Generale del maggio prossimo, in stretto legame con quello sull’iniziazione cristiana, affrontato ma inevitabilmente non concluso nell’Assemblea precedente, muovendoci sempre nel quadro della Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* e dei nostri Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

Per parte mia ho già azzardato qualche riflessione sulla parrocchia al Consiglio Permanente di settembre. Vorrei ora riprenderla e svilupparla un poco, come semplice contributo al dialogo tra noi. Le relazioni del Seminario di studio dedicato a “Ripensare la parrocchia”, che la C.E.I. ha promosso il 24 e 25 ottobre, sono state anche per me un valido stimolo.

Scopo della presente Assemblea non è quello di compiere un’opera rassicuratrice e consolatoria, verso noi Vescovi e verso i sacerdoti impegnati nel ministero parrocchiale, limitandoci a ribadire il pur certo e fondamentale valore della parrocchia, particolarmente in Italia. Dobbiamo piuttosto valutare con realismo pastorale i cambiamenti in corso, nella realtà sociale e culturale come negli assetti concreti della presenza e dell’azione della Chiesa, per cercare di discernere le strade che lo Spirito Santo apre davanti a noi, così che il Signore Gesù, vivente nella sua Chiesa, possa incontrare oggi le persone e le famiglie italiane, nelle loro effettive condizioni di vita, ed essere da loro riconosciuto e seguito, come unico ed autentico Salvatore.

In questa prospettiva la domanda cruciale riguarda l'attitudine della parrocchia ad accogliere e attuare quella grande svolta che va sotto il nome di conversione missionaria della nostra pastorale, evitando di rimanere invece prigioniera di due tendenze, tra loro parzialmente contrastanti ma entrambe poco aperte alla missionarietà: quella di concepirsi come una comunità piuttosto autoreferenziale, nella quale ci si accontenta di trovarsi bene insieme, e quella di una "stazione di servizio" per l'amministrazione dei sacramenti, che continua a dare per scontata in coloro che li richiedono una fede non di rado assente.

La storia stessa della parrocchia, a cominciare dal suo sorgere nei secoli IV e V per far fronte al problema dell'evangelizzazione delle campagne, ci orienta a dare una risposta positiva a quella domanda di fondo: da allora in poi la parrocchia ha saputo adattarsi ai cambiamenti delle condizioni sociali e storiche, mantenendo viva – in forme diverse e rispondenti alle circostanze – l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo concretamente esistente, compresi coloro che, per qualsiasi motivo, dalla fede e dalla Chiesa apparivano più lontani.

Il significato e le potenzialità missionarie della parrocchia in rapporto al presente e al futuro non possono però essere semplicemente dedotti dal suo passato: vanno piuttosto considerati a partire dalla sua indole propria di "Chiesa che vive tra le case degli uomini", come abbiamo scritto nel titolo di questa Assemblea riprendendo quasi alla lettera un'espressione dell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (n. 26).

Il significato della parrocchia ruota pertanto intorno al rapporto tra la vita cristiana e il territorio e proprio da qui nascono i più frequenti interrogativi riguardo al suo futuro e alla sua vitalità, perché sembra diminuire nell'attuale trasformazione della società – con l'accentuarsi della mobilità, dell'anonimato e dei rapporti prevalentemente "funzionali" – l'importanza del territorio per la vita reale della gente, mentre crescono invece i modi di aggregarsi elettivi ed elastici, anche tra persone localmente distanti.

Sarebbe profondamente sbagliata però una diagnosi che ritenesse il territorio ormai poco rilevante rispetto alle esperienze, scelte, comportamenti e ai rapporti sociali di coloro che vi abitano: per convincersi del contrario basta riflettere sul valore che le persone attribuiscono al fatto di vivere in una zona piuttosto che in un'altra, a cominciare dai diversi quartieri di una stessa città, e sulla resistenza che fanno, specialmente in Italia, a lasciare quel luogo nel quale è radicata la loro esistenza. In realtà il rapporto con il territorio non ha più oggi quel carattere in certa misura "totalizzante" che poteva avere – almeno in alcune situazioni – in periodi precedenti e interagisce sempre più con una molteplicità di altri rapporti che hanno acquisito un peso crescente. Ma proprio all'interno di questo intreccio

e di questa interdipendenza il territorio continua ad essere assai importante e rimane l'ambito di socializzazione meno selettivo e maggiormente aperto a persone ed esperienze anche molto diverse.

Parallelamente, almeno in Italia, una parte molto rilevante della popolazione, assai più ampia dei praticanti regolari della domenica, trova anche oggi nella parrocchia un riferimento significativo e per così dire "naturale", per una serie di momenti che appartengono alla trama della propria esistenza: i sacramenti dei figli, a volte la scuola materna, o l'oratorio o il gruppo giovanile, il matrimonio, problemi e difficoltà familiari di vario genere, la solitudine di molti anziani, la malattia e la morte. Per altri aspetti della vita quotidiana la parrocchia appare invece meno in grado di porsi come un concreto termine di confronto: in particolare verso le grandi esperienze umane del lavoro e dello studio, ed anche – sempre più – dell'impiego del tempo libero.

L'indicazione più immediata e pregnante che sembra emergere da questa situazione sociale ed ecclesiale è che la parrocchia e la sua pastorale sono chiamate ad entrare in un percorso di collaborazione e integrazione che si muova lungo varie direttrici e che complessivamente potremmo qualificare come "pastorale integrata". Un tale processo richiede che le parrocchie abbandonino le tentazioni di autosufficienza, per intensificare in primo luogo la collaborazione e l'integrazione con le parrocchie vicine, al fine di sviluppare insieme e senza dissonanze, in un medesimo ambito territoriale, quelle attenzioni e attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia. Nella realtà variegata dell'Italia le dimensioni delle parrocchie sono assai differenziate, e così pure la loro configurazione sociale e le risorse umane di cui dispongono, dalle grandi e grandissime parrocchie delle periferie urbane a quelle minuscole di tanti villaggi, ma questa necessità di integrazione vale, in forme non rigide bensì analogiche, per l'insieme delle parrocchie e non soltanto per le più piccole di esse.

La reciproca collaborazione e integrazione va inoltre perseguita con le varie realtà ecclesiali che possono essere presenti sul territorio, dalle comunità religiose alle associazioni e movimenti laicali. Ferma restando la diversità della natura e dei compiti di ciascuno, come anche la più spontanea o invece più scarsa propensione all'intesa che deriva dall'indole e dalla struttura propria di ciascuna di queste realtà, rimangono decisivi a questo proposito l'animo e l'atteggiamento con cui ci si relaziona a vicenda, la percezione concreta di quella "unità di missione" che accomuna tutta la Chiesa, pur nella differenza dei compiti specifici (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 2).

Il fondamentale quadro di riferimento del processo di integrazione è evidentemente la Diocesi, anzitutto nella persona del Vescovo e nei suoi indirizzi pastorali

ma anche negli organi di partecipazione e negli uffici che curano i diversi ambiti dell'azione pastorale e che per primi sono chiamati a muoversi in una logica di collaborazione e integrazione. La stessa Diocesi, del resto, senza rinunciare alla sua indole e responsabilità propria di Chiesa particolare, è coinvolta a un livello più ampio in quel medesimo processo di collaborazione e integrazione, perché sono sempre più rilevanti le tematiche pastorali a cui si può rispondere adeguatamente soltanto in una prospettiva che sia anche regionale e nazionale, per non dire europea e mondiale.

La fonte prima e la ragione decisiva della “pastorale integrata” non sono comunque i cambiamenti sociologici attualmente in corso, ma l'essenza stessa del mistero della Chiesa, che è comunione, anzitutto con le Persone divine e conseguentemente tra noi, figli in Cristo di un unico Padre e abitati e animati da un medesimo Spirito: sono preziosi a questo proposito i nn. 42 e 43 della *Novo millennio ineunte*, che mostrano come la Chiesa debba essere, per conseguenza, casa e scuola della comunione e come, prima di qualsivoglia programmazione, sia determinante la spiritualità della comunione, fondamentale “principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano”, a cominciare da noi Vescovi e preti.

La comunione ecclesiale ha a sua volta un orientamento intrinseco alla missionarietà e alla comunicazione della fede, che devono costituire – sempre, ma a titolo speciale nelle circostanze attuali – il criterio-guida di tutta la pastorale: non possono pertanto essere considerate semplicemente come una tra le varie esigenze della pastorale, ma come la sua questione centrale, in un certo senso unica e decisiva. Questa è, in particolare, la finalità specifica di quella che abbiamo chiamata “pastorale integrata”.

Alla luce dei criteri della comunione e della missionarietà dovrebbe essere possibile raggiungere un migliore e più fecondo equilibrio fra le esigenze di omogeneità e coerenza interna dell'azione pastorale, che fanno capo anzitutto alla responsabilità propria del Vescovo – sempre nel contesto di una vissuta ecclesologia di comunione – e richiedono nei sacerdoti e nei fedeli un atteggiamento di convinta disponibilità e anche di sincera ubbidienza, e gli spazi di creatività, inventiva e flessibilità che sono sempre necessari nella pastorale e che oggi appaiono particolarmente richiesti da una situazione nella quale la parrocchia, per meglio rispondere alle sue finalità essenziali, è chiamata a rinnovare i propri assetti e aggiornare le proprie priorità e forme di presenza.

In questo spirito sembra possibile individuare alcune linee-guida, tra loro fortemente connesse e interdipendenti, che aiutino la parrocchia ad assumere in concreto una configurazione missionaria. Una di esse è certamente quella di

formare i cristiani che frequentano le nostre comunità, e per primi gli stessi sacerdoti e i seminaristi, a una fede che sia consapevolmente missionaria, nelle varie situazioni di vita e non soltanto all'interno dell'ambito parrocchiale o ecclesiale. Nelle attuali circostanze una tale fede non può sottrarsi al confronto con le persone e gli ambienti che sono condizionati da una mentalità e cultura estranea o anche avversa al Vangelo e a volte se ne fanno sostenitori espliciti. Diventa perciò particolarmente necessaria la coerenza della vita, insieme alla solidità delle motivazioni della propria fede e a una proporzionata capacità di articolarle.

Un'altra strada da percorrere è quella di discernere, valorizzare e sviluppare le molteplici potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella nostra pastorale ordinaria, nello svolgimento della quale ci è dato di accostare molte persone che appartengono alla Chiesa in maniera debole e precaria, o anche che non sono credenti: se ci avviciniamo a loro con animo evangelico e con slancio missionario i frutti non mancheranno. È dunque ingiustificato e controproducente concepire la "svolta missionaria" quasi in alternativa, o in aggiunta, alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima quasi fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell'esistente.

Un terzo orientamento di fondo è quello di dare uno spazio centrale alla pastorale degli adulti, e quindi in concreto anzitutto delle famiglie ma anche degli ambienti di lavoro e di vita in cui gli adulti si trovano. Ciò richiede iniziative capaci di raggiungere non superficialmente le famiglie nelle loro case e di rendere presente la testimonianza cristiana all'interno degli ambienti di lavoro. Non meno importante è rimodellare per quanto possibile i ritmi di vita delle parrocchie, in modo da renderli realmente accessibili agli adulti che lavorano e alle famiglie: a questo fine, più che l'organizzazione di un gran numero di incontri, può servire uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani approfonditi e coltivati senza quella concitazione che deriva dalla scarsità del tempo disponibile.

L'accento posto sulla pastorale degli adulti e delle famiglie non dovrebbe comunque implicare un indebolimento dell'impegno per le generazioni più giovani, che sarebbe un errore gravissimo quando soprattutto i bambini, i ragazzi e i giovani sono esposti al rischio di rimanere sostanzialmente estranei alla proposta cristiana e diventa sempre più evidente la necessità di porre in essere itinerari di vera e propria evangelizzazione e di formazione, capaci di coinvolgere tutte le dimensioni fondamentali della loro esistenza e così di educarli realmente alla fede, in conformità agli orientamenti già emersi dalla nostra Assemblea del maggio scorso dedicata all'iniziazione cristiana. Ma proprio a questo fine sono indispensabili adulti e in primo luogo famiglie capaci di essere parte attiva, e preponderante, nell'educazione cristiana anzitutto dei propri figli, ed anche di assumere

- per quanto possibile - analoghe responsabilità educative verso i figli di altre famiglie non in grado, per tante ragioni, di adempiere da sole a questo compito e quindi bisognose di essere sostenute, integrate e a volte, purtroppo, surrogate.

3. La parrocchia, per sua vocazione “fonde insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e le inserisce nell’universalità della Chiesa” (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 10). Questo vale non soltanto nel senso della sua apertura e capacità di accoglienza a tutto campo ma anche perché in essa tutte le componenti del popolo di Dio sono chiamate ad assumere un ruolo attivo e corresponsabile, caratterizzato in senso missionario. Per i laici ciò implica che la loro partecipazione alla vita e alle iniziative della parrocchia non sia, per così dire, fine a se stessa, ma venga piuttosto intesa e orientata a prepararli ed abilitarli alla testimonianza e diaconia cristiana nelle loro ordinarie situazioni di vita. Finora non si è prestata inoltre sufficiente attenzione al grande significato che può avere uno stabile inserimento delle religiose nella pastorale parrocchiale, con i loro specifici carismi di donne consacrate, non solo ad animazione e sostegno delle varie attività ma ancor più per un rapporto capillare con le persone e le famiglie, nel segno dell’evangelizzazione e della prontezza al servizio.

La figura chiave della parrocchia, anche in ordine al suo indispensabile rinnovamento, rimane comunque quella del sacerdote parroco. Come insegna, infatti, il Decreto conciliare *Christus Dominus* (n.30), “i principali collaboratori del Vescovo sono i parroci, ai quali, come a pastori propri, è affidata la cura delle anime, in una determinata parte della Diocesi, sotto l’autorità dello stesso Vescovo”.

I parroci sono pertanto associati in maniera peculiare al nostro servizio di presidenza della comunità cristiana, secondo il triplice ufficio di insegnare, santificare e governare. La via per promuovere il rinnovamento delle nostre parrocchie nella direzione di una pastorale integrata e missionaria nella quale tutti possano essere attivi e corresponsabili non è dunque quella di mettere in forse o sminuire questo ruolo di presidenza e la responsabilità che gli è connessa, ma piuttosto di adoperarsi perché esso sia esercitato nel suo autentico senso evangelico. Ciò richiede anzitutto ai parroci stessi di superare le tentazioni di porsi come protagonisti esclusivi della vita della propria parrocchia - tentazioni favorite talvolta dai limiti e dalle difficoltà in cui essi si trovano ad operare - e di considerarla come una realtà chiusa in se stessa e autosufficiente.

Al contrario, la logica del servizio che è intrinseca e costitutiva, in ambito ecclesiale, del compito di presidenza si concretizza nell’impegno paziente e generoso a coinvolgere e far crescere quanti sono disponibili ad operare con noi, riconoscendo volentieri i loro spazi di corresponsabilità e praticando di buon ani-

mo il metodo del discernimento comunitario. Spinge inoltre a non concepire la parrocchia come fine a se stessa ma a collocarla ben dentro alle dinamiche della comunione ecclesiale e della missionarietà, cercando di far maturare anzitutto nei propri collaboratori la consapevolezza di una responsabilità missionaria che riguarda tutta la vita, ben al di là dei confini della propria parrocchia.

L'esperienza quotidiana conferma che, per intendere e vivere in questo modo il proprio compito di presidenza, è decisiva, nei sacerdoti come in noi Vescovi, quella conversione del cuore che è dono di Dio e passa attraverso la nostra rinuncia a noi stessi, con quella libertà sia interiore sia pratica che spontaneamente ne scaturisce. Tutti i pur importanti e necessari aggiornamenti delle strutture ecclesiali senza una tale conversione spostano i problemi piuttosto che risolverli.

Un punto apparentemente minore ma non privo di concreta rilevanza, soprattutto nelle aree urbane, è quello dei confini territoriali tra le diverse parrocchie. Essi sono e rimangono chiaramente una necessità pratica, ma oggi, con il crescere della mobilità delle persone - compresi i bambini e i ragazzi in rapporto alle esigenze delle famiglie - e con l'accelerazione dei tempi e degli appuntamenti della vita quotidiana, non possono essere fatti valere in maniera rigida. Lo sviluppo di una pastorale integrata potrà contribuire anche sotto questo profilo a mettere sempre più al primo posto il bene delle persone e delle famiglie.

Accanto a quella del parroco è assai importante la figura del vicario parrocchiale: è quindi fonte di non piccola preoccupazione il fatto che in tante parrocchie delle nostre Diocesi questa figura appaia a rischio di estinzione, causa la diminuzione del clero, soprattutto giovane, e le dimensioni assai modeste di molte parrocchie. In realtà l'esperienza di vicario parrocchiale costituisce un ottimo tirocinio in vista di assumere le responsabilità di parroco. Anche al di là di questo aspetto, la presenza dei vicari è particolarmente preziosa in rapporto alla pastorale giovanile e consente di assicurare il supporto del ministero ordinato a varie altre specifiche dimensioni di una pastorale integrata e missionaria: da quest'ultimo punto di vista può essere assai significativo anche il contributo dei diaconi permanenti.

Attraverso la presenza di vicari parrocchiali o in altre forme, la pastorale integrata richiama l'importanza della vita comune dei sacerdoti diocesani. Si tratta di una sfida certamente non facile, che però può condurre a risultati molto positivi, pastoralmente e per le condizioni di vita sia spirituali che pratiche dei sacerdoti: occorre però che la convivenza sia impostata su basi di sinceramente voluta fraternità, guardando alla persona dell'altro sacerdote prima che al ruolo che egli è in grado di svolgere e tenendo lontano nell'utilizzo delle strutture e dei beni della parrocchia ogni spirito e atteggiamento "proprietario".

Il modo di essere dei nostri sacerdoti - e di noi Vescovi -, l'esercizio pieno e autenticamente evangelico del servizio di presidenza delle comunità rappresentano, insieme alla preghiera, la migliore e più efficace risorsa per far giungere a felice maturazione le nuove vocazioni sacerdotali di cui tutti avvertiamo la grande necessità. L'analisi della distribuzione del clero diocesano secondo le classi di età e il numero delle ordinazioni sacerdotali che avvengono annualmente nelle nostre Diocesi indicano che, pur essendo la situazione italiana decisamente migliore di quella di altri Paesi a noi vicini, nei prossimi anni dovremo affrontare un grande ricambio generazionale dei sacerdoti pastoralmente attivi e cercare di dare nuovo impulso alle vocazioni. A questo scopo giunge particolarmente opportuno l'invito dell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa* (n.40) a "portare l'annuncio vocazionale nei solchi della pastorale ordinaria": le difficoltà che incontriamo oggi specialmente nella formazione cristiana degli adolescenti non possono dunque indurci ad assumere atteggiamenti passivi e rinunciatari.

Tra i molti motivi di gratitudine che, come Vescovi, abbiamo nei confronti dei nostri sacerdoti, e in particolare di quella grande parte di essi che è impegnata nel ministero parrocchiale, vorrei sottolineare proprio il loro quotidiano impegno e il rifiuto degli atteggiamenti rinunciatari, sorretto da una profonda fiducia teologica nella validità e pertinenza della proposta cristiana, anche in un mondo segnato da gravi fenomeni di secolarizzazione e scristianizzazione: il Santo Padre è, anche in questo, maestro ed esempio per tutti noi. Condividiamo con tanti nostri sacerdoti la convinzione che la rete delle parrocchie, che innerva anche oggi il corpo sociale dell'Italia, costituisca una ricchezza assolutamente da non disperdere e proprio per questo da rinnovare costantemente. Attraverso questa rete passano, in grande misura, il legame capillare degli italiani con la Chiesa cattolica, il carattere popolare e il radicamento territoriale che essa ha in Italia. È questa - insieme alla presenza del Papa a Roma - la ragione per la quale tante Chiese sorelle guardano con speciale attenzione all'Italia ed è questo anche il motivo di una peculiare responsabilità di cui dobbiamo farci carico, con umiltà e serenità.

4. Cari Confratelli, questa Assemblea Generale ha luogo nel momento in cui la nostra comunità nazionale vive un dolore e una prova che hanno pochi riscontri, dopo i tragici anni della seconda guerra mondiale e quelli tanto tormentati dell'immediato dopoguerra. L'attentato terroristico di Nassiriya, nel quale hanno perso la vita 19 italiani, quasi tutti carabinieri e soldati dell'esercito, insieme a 9 iracheni, mentre tanti altri sono stati feriti più o meno gravemente, chiede a noi credenti in Cristo anzitutto l'impegno perseverante nella preghiera, per i caduti, i feriti, e le loro famiglie - dalle quali sono venute alte testimonianze di fede e di

amore cristiano -, ma anche per l'Italia e per la costruzione della pace, in Iraq e nel mondo. Trovarci insieme qui ad Assisi, in questo luogo che è simbolo universale di fraternità e di pace, ci aiuta ad imprimere alla nostra preghiera i caratteri di una sincera umiltà e di una grande fiducia.

A cinque giorni di distanza da questa orribile strage, è forse possibile ed anche doveroso tentare di raccogliere, nella prospettiva della fede e della sollecitudine per il bene comune, qualche ulteriore motivo di riflessione e di conseguente impegno. Anzitutto non possiamo nasconderci la grande difficoltà della situazione, sia per quanto riguarda le possibilità di pacificazione in Iraq e l'assicurazione dei diritti fondamentali di quelle popolazioni, sia in rapporto al ruolo dell'Italia. Fin dalle sue prime avvisaglie, infatti, il conflitto in Iraq è stato, anche all'interno del nostro Paese, motivo di forti perplessità e contrapposizioni. La decisione del Parlamento di inviare un nostro contingente per partecipare all'opera di pacificazione e ricostruzione è stata a sua volta assai contestata, anche se l'approvazione unanime di una risoluzione su questa materia da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha poi attenuato e ridimensionato i dissensi. L'Italia si trova dunque a vivere questa durissima prova e ad individuare la strada dei propri comportamenti futuri dovendo fare i conti, al proprio interno, con non poche e non lievi differenze di opinioni.

Eppure, proprio in questa circostanza abbiamo massimo bisogno di quella forza interiore che proviene dall'unità di un popolo, dalla consapevolezza delle ragioni profonde del suo essere insieme. E di una tale unità abbiamo potuto sentire, in questi giorni, chiare e confortanti espressioni, sia da parte di rappresentanti politici e istituzionali sia nel contatto diretto con la popolazione. Questa unità non richiede una impossibile e non auspicabile uniformità delle opinioni, ma un sincero sforzo comune per mettere al primo posto il bene dell'Italia e della stessa comunità internazionale.

In concreto, sembra aprirsi davanti a noi uno stretto cammino: da una parte, infatti, non possiamo rinunciare all'impegno fermo e vigoroso nella lotta al terrorismo, facendo fronte fino in fondo agli obblighi che derivano dalla solidarietà internazionale e ancor prima dalla nostra storia e dalla nostra cultura; dall'altra parte dobbiamo, con non minore coerenza e determinazione, operare per costruire o ristabilire nel mondo, e oggi in particolare nei rapporti con i popoli islamici, condizioni di pace, di rispetto reciproco e anche di sincera collaborazione. Pure questo ci è richiesto dagli interessi veri e durevoli del nostro Paese e dell'intero Occidente, e più profondamente dall'anima stessa della nostra civiltà.

Individuare più da vicino i passi da compiere per perseguire efficacemente questi obiettivi - che sembrano degni di essere largamente condivisi - è respon-

sabilità propria anzitutto dei legittimi rappresentanti della nazione: a loro e a tutti gli italiani assicuriamo volentieri il sostegno della nostra preghiera e della nostra vicinanza spirituale.

Due giorni fa, durante il sabato, il terrorismo islamico ha compiuto, ad Istanbul, un'altra abominevole strage, uccidendo e ferendo in due sinagoghe un grande numero di ebrei: simili atti di odio e di antisemitismo si condannano da soli e sono una gravissima profanazione del nome stesso di Dio. Contro il terrorismo internazionale è davvero necessaria la mobilitazione concorde di tutte le energie, per impedire e reprimere le manifestazioni e per bonificare le radici di questo tristissimo fenomeno.

5. Prima dell'attentato del 12 novembre la dialettica politica e sociale in Italia aveva continuato ad essere assai conflittuale, con l'accentuarsi dei contrasti anche all'interno della maggioranza di governo. Non ripeterò in questa circostanza le valutazioni che avevo espresso meno di due mesi fa, al Consiglio Permanente di settembre, e che in larga misura rimangono attuali.

In un panorama nel quale sembrano prevalere i motivi di preoccupazione è invece opportuno menzionare anzitutto un risultato positivo, accolto con sollievo praticamente unanime. Mi riferisco all'arresto, a partire dal 24 ottobre, di una serie di membri e fiancheggiatori delle nuove "Brigate rosse", tra cui vari accusati dei delitti D'Antona e Biagi. Gli episodi successivi, come la spedizione di pacchi esplosivi, uno dei quali ha gravemente ferito il maresciallo dei carabinieri Stefano Sindona, confermano purtroppo che anche in Italia il terrorismo politico ha ancora degli adepti e delle zone di complicità, oltre che di simpatia o almeno di non chiara condanna. Oggi comunque, grazie all'impegno e al sacrificio delle forze dell'ordine, si intravede la possibilità di smantellare le organizzazioni eversive esistenti. Se vogliamo però raggiungere un risultato veramente duraturo, andando alle radici profonde di questo triste fenomeno, occorre sciogliere - con impegno sincero e convergente - quei nodi politici, culturali e sociali a cui esso pretende di aggrapparsi.

Un'altra notizia assai positiva, anche se le reazioni sono state più diversificate, con momenti di forte tensione polemica, è stata quella della piena e definitiva assoluzione del Senatore Giulio Andreotti dalla terribile accusa di essere tra i mandanti di un omicidio: accusa sempre apparsa incredibile a chi ha di lui una precisa conoscenza personale. Questa assoluzione, che ha un chiaro significato anche in rapporto alle vicende della nostra nazione, potrebbe essere uno stimolo a chiudere, in maniera serena e non conflittuale, la troppo lunga stagione dei contrasti tra le istituzioni, come già chiedeva il Santo Padre nella sua lettera del 6 gennaio 1994 ai Vescovi italiani.

La legge finanziaria approvata dal Senato e che passa ora all'esame della Camera dei Deputati è certamente condizionata dalla non facile situazione dell'economia italiana ed europea. Risulta purtroppo ulteriormente procrastinato quel ridisegno complessivo dell'imposizione fiscale, assumendo la famiglia come soggetto unitario, che corrisponderebbe a fondamentali esigenze di equità sociale e di rilancio demografico del nostro Paese. Non vanno taciuti però una serie di stanziamenti che indicano una rinnovata attenzione alle famiglie, anche se la loro entità rimane modesta: tra questi il "bonus" per ogni figlio nato dopo il primo e l'aumento dei fondi per gli asili nido e le scuole materne, per le famiglie che hanno membri anziani o disabili e per quelle che inviano i propri figli alle scuole paritarie. Non mancano incrementi dell'impegno di spesa per l'Università e per la ricerca, anche se la strada da percorrere appare ancora lunga, e non limitabile al solo ambito dei finanziamenti, per mettere l'Italia all'altezza delle sfide attuali, in questo settore nevralgico per lo sviluppo.

Sulla riforma del sistema pensionistico, dopo lo sciopero generale del 24 ottobre, rinnoviamo il forte auspicio che si individui un percorso il più possibile condiviso, per realizzare in maniera equa le modifiche che si rivelino necessarie.

L'improvvisa interruzione dell'afflusso di energia elettrica che ha colpito quasi tutta l'Italia domenica 28 settembre e che si è protratta soprattutto nelle regioni meridionali conferma la necessità e l'urgenza di un grande impegno riguardo alle cosiddette "infrastrutture": l'approvazione in sede europea di alcuni progetti di "grandi opere" che interessano direttamente anche il nostro Paese sembra essere un passo significativo in questa direzione.

Il 23 ottobre ho sottoscritto, con il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, gli "Obiettivi specifici di apprendimento" che riguardano l'insegnamento della religione cattolica nella scuola d'infanzia e in quella primaria: è un utile contributo al collegamento tra insegnamento della religione e riforma della scuola.

Il voto alla Camera dei Deputati contrario all'abbreviazione dei tempi per lo scioglimento dei matrimoni ha suscitato dure reazioni su gran parte degli organi di stampa ed è stato anche presentato come una "rivincita cattolica". In realtà non si tratta di cercare alcuna rivincita, ma di non incentivare l'ulteriore degrado della stabilità familiare, rendendosi conto che essa costituisce un bene primario per la società e anzitutto per i figli, oltre che per gli stessi coniugi, al di là di apparenze che vengono troppo facilmente enfatizzate.

Forte emozione tra la nostra gente ha provocato l'ordinanza di un giudice del Tribunale dell'Aquila che ha accolto l'istanza di un esponente musulmano - per la verità contestato e non ritenuto rappresentativo dai suoi stessi correligionari - di

rimuovere il Crocifisso dalle aule della scuola frequentata dai suoi figli. Tale ordinanza, già sospesa e impugnata, oltre a non tenere conto della normativa vigente, non coglie il reale significato della presenza pubblica del Crocifisso, che esprime congiuntamente il sentimento religioso di tanti cittadini e - come ha sottolineato felicemente il Presidente della Repubblica - i valori che stanno alla base della nostra identità. Proprio nella situazione di oggi, quando occorre promuovere l'integrazione di immigrati anche molto diversi da noi per religione e per cultura, risulta del tutto inadeguata una nozione angusta di laicità, che vorrebbe artificialmente separare la nostra identità nazionale - e più ampiamente quella europea - dalle sue reali matrici spirituali e culturali.

Cari Confratelli, vorrei concludere queste riflessioni ricordando il sacrificio di Annalena Tonelli, la volontaria uccisa il 6 ottobre in Somalia, dopo aver donato alle popolazioni di quelle terre 33 anni della propria vita, mossa unicamente dalla fede e dall'amore di Dio e dei fratelli. Le parole con cui lei stessa aveva descritto il senso della sua scelta di vita, in una testimonianza resa a Roma quasi due anni fa, indicano a quale misura di donazione di sé questa fede e questo amore possano condurre.

Vi ringrazio di avermi ascoltato e di ciò che vorrete osservare e proporre. Invochiamo su di noi e su queste giornate di lavoro comune la luce dello Spirito Santo e affidiamo noi, le vittime di Nassiriya e tutto il nostro popolo alla potente intercessione della Madre del Redentore, di San Giuseppe, di Santa Chiara d'Assisi e dei Santi Francesco e Caterina Patroni d'Italia.

Camillo Card. Ruini

*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

Comunicato finale della 52ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Assisi, 17-20 novembre 2003

La 52ª Assemblea Generale si è svolta ad Assisi, dal 17 al 20 novembre, presso la Domus Pacis in Santa Maria degli Angeli, in occasione del 750° anniversario della morte di Santa Chiara. Erano presenti 223 Presuli, tra ordinari, ausiliari ed emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia S.E. Mons. Paolo Romeo, rappresentanti dei presbiteri, degli istituti di vita consacrata e delle aggregazioni ecclesiali, un gruppo di esperti, nonché alcuni parroci provenienti dalle diverse Regioni ecclesiastiche. I lavori - segnati da profonda commozione e partecipazione al dolore delle famiglie e del popolo italiano per le vittime dell'attentato terroristico di Nassiriya - sono stati dedicati quasi interamente al tema della parrocchia. Sono state anche ricordate le testimonianze eroiche di Annalena Tonelli e don Giampiero Gorzegno. Un particolare saluto è stato rivolto ai nuovi cardinali italiani membri della CEI, S.Em. il Card. Angelo Scola, S.Em. il Card. Ennio Antonelli, S.Em. il Card. Tarcisio Bertone, e a S.Em. il Card. Attilio Nicora, che ha svolto un lungo e apprezzato servizio nella Conferenza Episcopale. Un'attestazione di gratitudine è stata riservata al Sottosegretario Mons. Antonio Menegaldo, che ha lasciato la Segreteria Generale della CEI dopo quarant'anni di servizio. Nel corso di una sessione straordinaria, svoltasi il 19 novembre, il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato lo statuto aggiornato dell'Azione Cattolica Italiana.

1. La testimonianza di Giovanni Paolo II e la sua vicinanza al popolo italiano

In apertura dei lavori assembleari è stato letto un messaggio del Santo Padre nel quale, tra l'altro, si manifesta particolare vicinanza spirituale al dolore del popolo italiano per i caduti in Iraq, unitamente all'invocazione del dono della pace sull'umanità tormentata da tanti sanguinosi conflitti. Il Papa sottolinea poi la centralità della parrocchia luogo concreto di partecipazione alla vita della Chiesa, invitando le parrocchie italiane a conservare quel caratteristico stile "familiare" che le distingue e rende ciascuna di esse come "famiglia di famiglie". Un affettuoso incoraggiamento è da lui rivolto ai sacerdoti impegnati nel ministero parrocchiale: "Sappiano questi sacerdoti che il Papa li porta nel cuore e che confida in

loro per mantenere la fede nel popolo di Dio e per far crescere nei Pastori e nei fedeli lo slancio apostolico e missionario, affinché le comunità parrocchiali siano cellule vive di irradiazione del cristianesimo”.

A nome dei Vescovi italiani, il Cardinale Presidente ha rinnovato a Giovanni Paolo II i sentimenti di comunione, di affetto e di gratitudine, che le comunità ecclesiali e l'opinione pubblica mondiale gli hanno tributato nel corso delle recenti celebrazioni per i venticinque anni di pontificato. In particolare S.Em. il Card. Ruini ha ricordato la testimonianza apostolica del Santo Padre, il magistero di chiara radice cristologica e spirituale, l'instancabile dinamismo missionario e l'accentuata passione per la causa dell'uomo. Oltre a ricordare la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, la canonizzazione del Vescovo missionario Daniele Comboni, il pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Rosario a Pompei per implorare la pace, la creazione dei nuovi Cardinali, tra i quali sei italiani, il Cardinale Presidente ha espresso gratitudine al Pontefice per l'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis*, “Sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo”. Il documento riserva ampio spazio al tema della collegialità episcopale e al rapporto organico e profondo con il Successore di Pietro; sottolinea anche il legame intrinseco tra il ministero episcopale – nella triplice funzione di annuncio, di santificazione e di governo pastorale – e la testimonianza personale.

2. La strage a Nassiriya e il terrorismo internazionale

I Vescovi hanno espresso partecipazione intensa e orante al dolore che ha colpito il Paese per l'attentato terroristico di Nassiriya, in cui sono stati uccisi 19 cittadini italiani, per la maggior parte carabinieri e soldati, insieme a 9 iracheni. Nel giorno del lutto nazionale, il 18 novembre, i Vescovi hanno celebrato l'Eucaristia nella Basilica di San Francesco in suffragio delle vittime e per la diffusione della pace tra i popoli e tra le nazioni, nello spirito di San Francesco, predicatore e operatore di pace. Lo stesso Card. Camillo Ruini, nel corso dei funerali di Stato nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura, affidando al Dio della consolazione e della misericordia i defunti, le loro famiglie, i feriti e tutti gli italiani, militari e civili, operatori di pace in Iraq e in altri Paesi, ha ricordato come l'impegno dell'Italia “è orientato a salvaguardare e a promuovere una convivenza umana in cui ci siano spazio e dignità per ogni popolo, cultura e religione”.

A riguardo delle più vive problematiche internazionali, i Vescovi oltre a riconfermare l'impegno per una educazione permanente alla pace nella giustizia, nella libertà, nella verità e nell'amore, hanno ribadito il ruolo dell'Italia per la costruzione della pace, in Iraq e nel mondo, invitando le diverse parti sociali e politiche del Paese, pur nella legittima differenza delle opinioni, a mettere al primo posto il

bene del Paese e della comunità internazionale. Non si può rinunciare “all’impegno fermo e vigoroso nella lotta al terrorismo, facendo fronte fino in fondo agli obblighi che derivano dalla solidarietà internazionale e ancor prima dalla nostra storia e dalla nostra cultura”; e ancora, occorre una maggiore determinazione nel “costruire o ristabilire nel mondo, e in particolare con i popoli islamici, condizioni di pace, di rispetto reciproco e anche di sincera collaborazione”. Alla condanna per le stragi compiute a Istanbul con attacchi terroristici contro due sinagoghe ebraiche, una banca e la sede del consolato britannico, i Presuli hanno aggiunto l’invito alla mobilitazione concorde di tutte le energie, per prevenire la violenza e l’intolleranza e per estirpare le radici del terrorismo internazionale.

3. La situazione politica e sociale del Paese

Con riferimento alle vicende del Paese è stato espresso vivo plauso per le recenti operazioni di smantellamento di alcune organizzazioni eversive, la cui attività, peraltro, conferma l’esistenza in Italia di un terrorismo politico le cui radici vanno debellate sul piano politico, culturale e sociale.

Nell’auspicio di vedere l’Italia sempre più all’altezza nell’affrontare le sfide attuali, attraverso riforme, tra cui quella pensionistica, da realizzare con modalità condivise e con scelte eque, è stata ribadita l’urgenza di assumere la famiglia come soggetto primario e di sostenerne la stabilità, come ha fatto positivamente la Camera dei Deputati rigettando la proposta di abbreviazione dei tempi per ottenere il divorzio. Tra i segnali positivi di vera equità sociale e di rilancio demografico, sono stati valutati positivamente il “bonus” per ogni figlio nato dopo il primo e l’aumento dei fondi per gli asili nido e le scuole materne, per le famiglie che assistono in casa anziani e disabili, e per quelle che inviano i propri figli a scuole paritarie.

In merito alla recente ordinanza di un giudice del Tribunale de L’Aquila concernente la rimozione del crocifisso da un’aula scolastica, i Vescovi hanno ribadito che la presenza pubblica del crocifisso, oltre a esprimere il sentimento religioso di tanti cittadini, si pone come riferimento ai valori culturali e spirituali che stanno alla base della nostra identità nazionale ed europea. Questi elementi vanno tenuti nel debito conto in uno Stato laico e nella prospettiva di un’autentica integrazione di coloro che appartengono ad altre esperienze religiose o si richiamano a matrici culturali diverse.

4. Il tema principale dell’Assemblea: La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini

La tematica principale affrontata dall’Assemblea è stata introdotta da una relazione teologico-pastorale, svolta da S.E. Mons. Renato Corti, Vescovo di Nova-

ra e Vice Presidente della CEI, e poi approfondita in lavori di gruppo. La riflessione sarà ripresa dal Consiglio Episcopale Permanente e dalle Conferenze Episcopali Regionali per trovare sbocco nell'Assemblea Generale di maggio 2004 in linee pastorali che dovranno collegare iniziazione cristiana e parrocchia.

Già la prolusione del Cardinale Presidente ha offerto un'articolata riflessione sulla parrocchia, ricordandone la capacità di adattamento manifestata nelle diverse condizioni sociali e storiche senza perdere di vista l'istanza centrale di "comunicare la fede al popolo concretamente esistente, compresi coloro che dalla fede e dalla Chiesa apparivano più lontani". Il significato della parrocchia, infatti, richiama primariamente il rapporto tra la vita cristiana e il territorio che, pur non possedendo oggi il carattere "totalizzante" di epoche precedenti, si configura ancora quale spazio e ambito primario di socializzazione, meno selettivo di altri e aperto a persone ed esperienze tra loro diverse. Nell'attuale fase di cambiamento la parrocchia continua a costituire un punto di riferimento "naturale" per la crescita nella fede lungo le diverse tappe dell'esistenza, ma per assolvere a tale compito è chiamata a sviluppare una "pastorale integrata", come l'ha efficacemente definita lo stesso Cardinale Ruini: una pastorale capace di generare integrazione tra parrocchie, tra varie realtà ecclesiali, in particolare con la diocesi.

Una tale pastorale ha il suo fondamento non tanto nel cambiamento sociologico ma nell'essenza stessa del mistero della Chiesa che è comunione, che trae alimento dal mistero della Santissima Trinità; è il riflesso della comunione trinitaria che deve essere percepibile nella Chiesa, casa e scuola di comunione, orientata alla missionarietà e alla comunicazione della fede. In questo spirito, ha ricordato il Cardinale Presidente, si possono individuare alcune linee guida per aiutare la parrocchia ad assumere in concreto una configurazione missionaria: la formazione dei credenti a una fede consapevolmente missionaria; la valorizzazione e lo sviluppo dell'esistente; la centralità della pastorale degli adulti impegnati in una vera evangelizzazione degli ambienti e nell'educazione cristiana delle giovani generazioni. Al ruolo di presidenza e di responsabilità dei parroci, all'impegno del vicario parrocchiale e dei diaconi, animati da spirito di servizio e testimoni di fraternità, si è aggiunta la proposta di un inserimento ancor più ampio delle religiose nella pastorale parrocchiale, per favorire un rapporto capillare con le persone e le famiglie, nel segno dell'evangelizzazione e della prontezza al servizio.

La relazione di S.E. Mons. Corti, si è articolata in quattro capitoli essenziali, introdotti dalla premessa che il futuro della Chiesa ha bisogno della parrocchia quale luogo capace di generare alla fede nel quotidiano della vita. Dopo aver evidenziato che la parrocchia è chiamata a esprimere un rapporto vivo e costante con la vita della società in un determinato luogo e un tempo preciso, il relatore ha

delineato il volto missionario della parrocchia, che offre a tutti itinerari di crescita nella fede e ai credenti sostegno spirituale nella normale vita quotidiana. Questa connotazione missionaria di servizio alla fede può aiutare la parrocchia a superare il rischio dell'autoreferenzialità come pure di configurarsi come "stazione di servizio". Il tratto qualificante dovrà essere pertanto la centralità dell'evangelizzazione, intesa unitariamente come annuncio della parola, celebrazione dei sacramenti, vita di comunione, all'interno di un'azione pastorale che intende raggiungere persone oggi molto differenziate sotto il profilo della vita di fede: i catecumeni, cioè i non battezzati che desiderano ricevere il battesimo; i battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana senza giungere a vera maturità; coloro che si sono allontanati dalla partecipazione e dalla vita della Chiesa. Nel terzo capitolo della sua relazione S.E. Mons. Corti ha indicato i caratteri di una parrocchia in stato di evangelizzazione: l'Eucarestia centro del processo di crescita e suo momento costitutivo; il carattere strategico dell'iniziazione cristiana in generale, e quella dei ragazzi in particolare; lo stile di comunione e la consapevolezza della comune missione tra i soggetti pastorali, con gesti visibili di convergenza tra diocesi, parrocchie, associazioni di laici - con particolare riferimento all'Azione Cattolica Italiana -, movimenti, nuove realtà ecclesiali. Nel capitolo conclusivo il relatore ha elencato i soggetti responsabili della vitalità evangelica e missionaria della parrocchia: la comunità parrocchiale nel suo insieme; il Vescovo e i sacerdoti suoi collaboratori; i laici e le diverse forme di aggregazione che lo Spirito suscita nella Chiesa, incluse le varie forme di vita consacrata.

Il richiamo alla testimonianza personale di vita, inoltre, continuerà ad essere il vero appello all'incontro con Cristo e al servizio autentico e generoso. In questa luce l'Assemblea ha ricordato come tale testimonianza abbia trovato significative manifestazioni nei sacrifici eroici di Annalena Tonelli, la volontaria uccisa il 6 ottobre in Somalia, e di don Giampiero Gorzegno, sacerdote della diocesi di Campobasso che ha sacrificato la propria vita per salvare in mare alcuni parrocchiani.

La riflessione dei Vescovi, sulla base di valutazioni concernenti i cambiamenti in corso nella società italiana, si è incentrata sul compito pastorale della parrocchia. In particolare è stata evidenziata l'esigenza che la parrocchia interagisca con il territorio nel quale vive e che, curando la dimensione vocazionale dell'esistenza, possa diventare il luogo in cui si vive la vita secondo lo Spirito prima che il luogo dell'agire. Cuore della parrocchia è l'Eucarestia, celebrata dalla comunità la domenica, giorno del Signore, modello della vita e delle scelte della parrocchia nel campo dell'evangelizzazione, della liturgia e della carità. Con riferimento alle persone e alle condizioni di vita è stata sottolineata la centralità della famiglia, chiesa domestica, e l'attenzione alle attese dei giovani. Quanto al rapporto tra

parrocchia e aggregazioni ecclesiali è stato auspicato un dialogo costruttivo che collochi queste ultime - e in particolare i movimenti e le nuove realtà ecclesiali - in funzione complementare con la pastorale parrocchiale, in modo che la loro peculiare identità diventi ricchezza per l'intera realtà comunità.

Il rilancio della parrocchia, in definitiva, prenderà avvio grazie alla valorizzazione della pastorale ordinaria, all'attenzione alla famiglia e al ruolo degli adulti, alla testimonianza semplice e coraggiosa nello spazio aperto della società.

5. La riflessione nei gruppi di studio e il messaggio conclusivo

L'Assemblea ha dedicato ampio spazio alla riflessione e all'approfondimento nei gruppi di studio, nei quali, con i Vescovi, sono intervenuti esperti, rappresentanti dei presbiteri, in particolare parroci, degli istituti di vita consacrata e delle aggregazioni ecclesiali. Dopo una discussione generale sul tema, sono stati esaminati alcuni ambiti, che rappresentano passaggi fondamentali idonei a ridisegnare il volto della comunità: i processi di discernimento pastorale e i linguaggi di comunicazione della fede; la valorizzazione della radice battesimale e quindi della prospettiva vocazionale della vita cristiana; la domenica come scelta fondamentale e luogo costitutivo della parrocchia missionaria; la soggettività ministeriale della famiglia; la figura del parroco e dei sacerdoti suoi collaboratori, a formazione permanente dei sacerdoti e la fraternità presbiterale; le nuove forme di corresponsabilità, di partecipazione e di ministerialità dei laici; le associazioni e i movimenti ecclesiali come risorsa nella missione della Chiesa e il loro rapporto con la parrocchia; il radicamento della parrocchia nel territorio inteso non solo come rinvio a un luogo geografico ma soprattutto come riferimento ai diversi ambiti di vita delle persone; la proposta delle unità pastorali quale percorso da verificare per una pastorale integrata.

Al termine dei lavori assembleari i Vescovi hanno rivolto un messaggio alle comunità ecclesiali. In esso si sono impegnati a proseguire la riflessione avviata ad Assisi e hanno espresso ai parroci, ai vicari parrocchiali, ai sacerdoti tutti e ai diaconi permanenti apprezzamento, gratitudine e affetto. Di fronte alle trasformazioni in atto, i Vescovi riconfermano che la parrocchia, "Chiesa che abita tra le case degli uomini", è strumento fondamentale per il cammino di fede delle persone, "cosicché il sentimento religioso e il bisogno di vicinanza prendano forma di una relazione personale e viva con Gesù Cristo e di un'autentica esperienza di comunione fraterna". È responsabilità di tutti, si legge nel messaggio, conservare alcune peculiarità della parrocchia tra cui quella di essere Chiesa "radicata in un luogo" e di risplendere come "memoria viva" della presenza del Risorto. In conclusione i Vescovi auspicano che tutti possano "trovare nella parrocchia una casa

dove abitare e nei sacerdoti, in particolare, dei padri e dei fratelli sempre disponibili ad accompagnare ciascuno in tutte le fasi della vita”.

6. Insegnamento della religione cattolica, Congresso eucaristico nazionale, impegno delle Chiese in Europa

Nel corso dei lavori sono state fornite ai Vescovi indicazioni relative all'attuazione della legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica, occasione preziosa per ridare impulso alla formazione permanente degli stessi con idonei corsi di aggiornamento. È stata richiamata anche l'esigenza di impartire l'insegnamento della religione in modo esemplare in ogni scuola, con specifica attenzione alle scuole cattoliche che hanno ottenuto il riconoscimento della parità. È stato illustrato anche il contenuto dell'Intesa, sottoscritta il 23 ottobre 2003 dal Cardinale Presidente della CEI e dal Ministro dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università; in essa sono esposti gli Obiettivi specifici di apprendimento dell'insegnamento della religione cattolica per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria. Con tali Obiettivi tale insegnamento si inserisce armonicamente all'interno dei curricoli scolastici e vede coinvolti gli insegnanti di religione nella formulazione dei "Piani personalizzati delle attività educative" per i bambini e dei "Piani di studio personalizzati" per i fanciulli.

In riferimento al Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Bari dal 21 al 29 maggio del 2005, è stato presentato ai Vescovi il cammino di preparazione, che nell'anno pastorale 2003-2004 coinvolgerà la Regione ecclesiastica pugliese e nel 2004-2005 tutte le diocesi italiane fino al momento culminante della settimana congressuale. La prospettiva è quella di coinvolgere le comunità cristiane in un cammino di "conversione pastorale" a partire dalla riscoperta della domenica, al centro della quale vi è la celebrazione eucaristica. Ai Vescovi, in segno di comunione e di condivisione, oltre alla *Lettera* dei Vescovi pugliesi e i Sussidi per l'Avvento-Natale 2003, è stato consegnato il logo del Congresso, nel quale è espressa graficamente l'idea della domenica "cuore" della parrocchia e dell'Eucarestia "cuore" della domenica. In questo contesto sono state offerte anche informazioni circa il programma del 48° Congresso Eucaristico Internazionale, che si svolgerà a Guadalajara, in Messico, dal 10 al 17 ottobre 2004 sul tema: "L'Eucarestia, luce e vita del nuovo millennio", e che sarà preceduto da un Simposio, dal 6 all'8 ottobre, incentrato sull'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*.

Circa l'impegno delle Chiese in Europa, i Vescovi hanno avuto l'opportunità di essere aggiornati su talune questioni di attualità, quali il processo di allargamento dell'Unione Europea e l'attività delle Conferenze Episcopali Nazionali nella COM.E.C.E. (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea). Particolare attenzione è stata riservata al dibattito concernente il riconoscimento esplicito delle

radici cristiane dell'Europa, che si auspica possa trovare spazio nel preambolo del Trattato costituzionale; è stato ribadito l'auspicio che nello stesso Trattato siano confermate le positive indicazioni previste dall'art. 5. È stato comunicato, infine, che si è in attesa di eventuali apporti e modifiche alla bozza di documento, dal titolo *Apriamo i nostri cuori*, predisposta dalla COM.E.C.E. Tale documento potrà contribuire a dare seguito alle indicazioni dell'Esortazione post sinodale *Ecclesia in Europa*, in cui Giovanni Paolo II invita a una testimonianza coraggiosa di fede e alla promozione dei valori dell'unità, della pace, della solidarietà e della sussidiarietà, con particolare attenzione al bene comune e alla difesa della dignità umana.

7. Adempimenti statutari e nomine

I Vescovi, nel corso dei lavori, hanno eletto S.E. Mons. Lino Bortolo Belotti Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni, in sostituzione di S.E. Mons. Alfredo M. Garsia, Vescovo emerito di Caltanissetta.

È stata inoltre approvata una determinazione con la quale vengono modificate le "Disposizioni concernenti l'erogazione di contributi alle diocesi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici". In essa viene elevato dal 30% al 50% il contributo che l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici può erogare per interventi di restauro e di consolidamento statico, di ristrutturazione e di adeguamento a norma delle strutture esistenti e degli impianti elettrici e di riscaldamento, di edifici d'interesse storico-artistico.

8. Riunione del Consiglio Episcopale Permanente

Mercoledì 19 novembre 2003 si è riunito, in sessione straordinaria, il Consiglio Episcopale Permanente, che ha approvato lo statuto aggiornato dell'Azione Cattolica Italiana.

Nel corso della riunione il Consiglio ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Vescovo ausiliare di Palermo, è stato eletto membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- S.E. Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale, è stato eletto membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;
- S.E. Mons. Domenico Graziani, Vescovo di Cassano all'Jonio, è stato eletto membro della Commissione Episcopale per le migrazioni.

Il Consiglio ha inoltre nominato per un triennio Padre Licio Prati, dei Padri Stimmatini, Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Rinascita Cristiana.

UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

***Comunicato urgente per i Responsabili Diocesani
dell'Ufficio Beni Culturali***

**Richiesta di concessione della gestione di immagini relative
al patrimonio diocesano già in possesso di case editrici**

Un noto editore italiano sta inviando alle diocesi una lettera con la quale propone di accordarsi sulla gestione del materiale fotografico delle diocesi già in possesso dell'editore stesso perché accumulato in occasione di realizzazioni di opere a stampa e da introdurre su internet in cambio di una corresponsione economica.

La questione è assai delicata e merita attenta considerazione: infatti, come abbiamo avuto più volte modo di comunicare, la gestione delle immagini relative al patrimonio ecclesiastico comunque e da chiunque prodotte deve rimanere sotto il controllo della diocesi, anche dal punto di vista commerciale; ogni altra soluzione comporta il rischio elevato di perdere il controllo dell'utilizzo delle immagini.

In particolare le immagini prodotte durante il lavoro d'inventario hanno scopi documentale, informativo e pastorale ed esulano pertanto, in prima istanza, dall'ipotesi dell'uso commerciale.

Tale editore, inoltre, dichiara di impegnarsi al rispetto del diritto d'autore (248/2000), non facendo alcun riferimento alle norme canoniche che molte diocesi (e la stessa Santa Sede) hanno adottato in materia di uso delle immagini. Tali norme canoniche si fondano sul diritto di riproduzione (non menzionato dall'editore) che le diocesi detengono in qualità di proprietari di beni che sono nati, per la maggior parte, per ragioni di culto, e non di riproduzione commerciale.

È evidente che la commercializzazione non è esclusa in assoluto, ma la formula indicata e lo strumento utilizzato non consente un reale controllo dell'uso delle immagini e del contesto in cui sono inserite.

Ritengo opportuno che le diocesi che non dispongono di normativa sulle riproduzioni dei beni culturali si rivolgano alle diocesi vicine che hanno attivato questo tipo di controllo, che possono fornire indicazioni sui risultati e il valore dell'attività.

Suggeriamo anche di non formalizzare alcun accordo relativo alla realizzazione delle campagne fotografiche nell'ambito della diocesi che cedono i diritti d'uso e d'immagine ai fotografi o ai realizzatori.

I vantaggi che potrebbero derivare dal risparmio nei costi di realizzazione andrebbero valutati alla luce di alcune considerazioni:

1. le immagini dell'inventario riguardano tutto il patrimonio e non solo le grandi opere d'arte; le opere minori rischierebbero di essere escluse dalla campagna.
2. anche in questo caso non saranno controllabili gli usi di dette immagini.

Inoltre chiediamo alle diocesi di fare attenzione nel momento di stipulare contratti con case editrici che prevedono la pubblicazione di immagini inerenti il patrimonio diocesano di specificare chiaramente che l'utilizzo di tali immagini è limitato esclusivamente a quella specifica pubblicazione di cui all'accordo.

Questa valutazione non comporta alcun giudizio sulla serietà della Casa editrice e sulle sue intenzioni ma parte da una valutazione obiettiva della situazione, nell'intento di tutelare gli interessi delle diocesi.

Vi suggeriamo pertanto di segnalarci via fax l'arrivo di tale richiesta e di non accettare in nessun modo la proposta.

Per ogni altro chiarimento l'ufficio rimane a disposizione:

- via posta ordinaria: Monsignor Giancarlo Santi, Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, via Aurelia, 468- 00165 ROMA.
- via e-mail: santi@chiesacattolica.it; busolini@chiesacattolica.it.
- Fax: 06.66398424; Telefono: 06.66398455.

Messaggio pubblicato sul sito dell'Ufficio, sul Forum dei beni culturali ed inviato via e-mail alle diocesi.

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

***Lettera dei Vescovi delle Chiese di Puglia
alle Famiglie della regione
in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale (Bari 2005)***

Molfetta, 4 ottobre 2003

“Senza la Domenica non possiamo vivere”

Carissimi,

1. il prossimo *Congresso eucaristico nazionale* - che si terrà nel 2005 a Bari sul tema “**Senza la Domenica non possiamo vivere**” - ci induce a rivolgerci alle nostre famiglie per dialogare con voi su questo tema che riteniamo importante per il presente ed il futuro cristiano della nostra vita. Scriviamo in modo particolare alle famiglie perché abbiamo fiducia in esse, perché le riteniamo l'asse portante della vita della Chiesa e della società e perché siamo convinti che la loro partecipazione all'Eucaristia domenicale sia indispensabile per la loro vita di comunione e per l'esercizio della loro missione nella Chiesa e nella società.

Perciò ci permettiamo di bussare alla porta della vostra casa e di chiedere accoglienza nel vostro cuore. La vostra nobiltà d'animo e il riconosciuto senso di ospitalità che vi caratterizza

ci fanno pensare di essere circondati dagli sposi, dai genitori e dai figli, e godere forse anche della compagnia dei nonni.

Vi salutiamo caramente e auguriamo di cuore alla vostra famiglia una vita serena e dignitosa. Anche se personalmente non vi conosciamo, sappiamo molte cose di voi. I vostri parroci ci tengono costantemente informati sulla situazione economica, sociale e psicologica delle famiglie del territorio.

Vi esprimiamo la nostra più viva condivisione per i problemi che dovete affrontare, per le sofferenze che avete da sopportare, ma anche per le gioie di cui certamente godete.

Voi sapete che noi, come Vescovi, non abbiamo alcuna competenza tecnica nel campo dell'economia, della psicologia e della sociologia. La nostra missione apostolica è di tipo religioso, ma essa ha risvolti culturali e sociali

notevoli. Ed è proprio di questa problematica che intendiamo parlare. Essa è indicata dal titolo della lettera (***Senza la Domenica non possiamo vivere***) che esprime, in una maniera lapidaria, un dato irrinunciabile della nostra identità cristiana. In un'epoca come la nostra, caratterizzata da un pluralismo non solo politico e culturale, ma anche religioso, riteniamo che sia necessario per i cattolici sapere ciò che appartiene al cuore dell'esperienza religiosa cristiana: far memoria viva della Pasqua di Gesù attraverso la partecipazione attiva alla santa Messa domenicale. Ci rendiamo conto che si tratta di una questione delicata, ma abbiamo fiducia che voi non poniate alcun pregiudizio nell'affrontarla.

2. Sappiamo bene che quella di tipo religioso è una problematica che riguarda le convinzioni più profonde e le scelte libere delle singole persone e, proprio per questo, esige rispetto da parte di tutti. Il nostro timore - avvalorato dall'esperienza - è che molte famiglie, prese come sono da mille faccende della vita quotidiana, non diano alcuna importanza ad una questione - come quella relativa alla modalità secondo cui vivere la Domenica - perché si ritiene, sbagliando, che si tratti di una questione che non ha alcuna importanza per la vita.

Ci permettiamo di dire che è vero proprio il contrario: l'impostazione e l'orientamento che si danno all'esisten-

za dipendono dalla risposta alla problematica religiosa in genere e a quella della fede cristiana in particolare. Per questo vi diciamo che ***la questione religiosa va spostata dalla periferia al centro della propria attenzione***. Proprio come è facile osservare nell'impianto architettonico dei nostri paesi. Nella piazza centrale ci sono la Chiesa Madre ed il Municipio - poli della vita del paese - e la campana della parrocchia serviva a scandire i ritmi della giornata di lavoro e, suonando a festa nel giorno di domenica, convocava gli abitanti all'incontro con il Signore e tra di loro in un giorno di riposo.

Nelle nostre città, invece, la centralità della parrocchia e della problematica religiosa da essa evocata è meno visibile. Infatti la parrocchia è posta fra tante altre strutture: la scuola, il parco, la banca, la palestra ed il supermarket. Quasi a dire che essa è uno dei tanti servizi che sono a disposizione di chi vuole servirsene. In fondo - sembrano dirci i nostri piani regolatori urbani - Dio è uno dei possibili pensieri e una fra le molte e probabili occupazioni degli uomini, ma non è al centro della vita. Le campane delle chiese cittadine, poi, possono anche suonare, ma non pretendano di scandire tempi e si accontentino di uno spazio fra i molti rumori.

Vi parliamo di questa differenza tra una domenica *paesana* ed una domenica *urbana* non per una inutile nostalgia del passato, ma solo perché sentiamo il dovere di dirvi che non possia-

mo collocare Dio ai margini della nostra esistenza e tanto meno spegnere il desiderio di Lui.

La nostra tradizione cristiana ha ancora molto da dire sia agli “uomini del paese” sia agli “uomini della città”, perché Dio è e sempre resterà la verità dell'uomo, di ogni uomo che - in un modo o nell'altro, riflesso o irriflesso - sempre a Lui si rapporta. Dio solo ci svela chi siamo e quanto valiamo.

Alcuni pensano che Dio non esista o che sia morto nella cultura contemporanea, anche se poi dobbiamo tutti osservare che, proprio in quegli ambienti ove si dicono queste cose, sorgono molti surrogati di Dio che, invece di aiutare la persona ad uno sviluppo armonico e integrale, inevitabilmente finiscono per frantumarla e distruggerla.

In realtà senza Dio c'è un vuoto che non può essere riempito da nessuna cosa e da nessuna persona umana.

Per noi cristiani la fede è un dono, ma è anche oggetto di una ricerca personale che è - certo - impegnativa, ma ineludibile. Sappiamo che ci sono in regione molte persone impegnate nella ricerca religiosa. Vorremmo che tutti costoro si sentissero sostenuti dalla nostra preghiera.

3. Il tema scelto dai Vescovi italiani per il prossimo *Congresso eucaristico nazionale* è di viva attualità. È, del resto, sotto gli occhi di tutti il fatto che questo giorno rischia di essere bana-

lizzato in un “*fine settimana*” religiosamente neutro, dedicato solo allo sport, alla caccia, alla pesca e al riposo o, tutt'al più, valorizzato per andare a trovare i genitori anziani, i parenti ammalati o per una visita al cimitero. Tutte queste sono cose buone e lodevoli. Ma è tutto qui il significato della Domenica? La sua origine e la sua storia non è forse legata ad un fatto religioso?

Non solo il cristianesimo, ma anche le due altre religioni monoteistiche hanno un giorno di riposo, giustificato da un motivo religioso. Così gli ebrei ogni sabato si recano nella sinagoga o al Muro occidentale di Gerusalemme per prestare il culto a Dio e i musulmani ogni venerdì vanno in moschea per pregare. E dobbiamo anche riconoscere che la pratica religiosa degli uni e degli altri è molto sentita. Noi vorremmo che quella dei cattolici fosse ampiamente diffusa e più intensamente partecipata.

Proprio per questo vogliamo parlarvi della ***domenica che per noi cattolici senza la Messa non è più Domenica. Non si tratta soltanto dell'osservanza di un precetto, ma di una questione di identità da salvaguardare e da testimoniare.***

Non possiamo vivere il cristianesimo da soli, né possiamo imparare a diventare cristiani da autodidatti. La fede non può essere appresa e alimentata dai libri. Essa deve essere vissuta e sperimentata nella comunità dei credenti. Avviene così per ogni convinzione: si consolida e si rafforza quando vi

sono persone che la condividono e si incontrano per parlare di essa.

Oggi più che mai è urgente la necessità di incoraggiarci a vicenda e di ridirci le ragioni della fede e della speranza che è in noi. Noi abbiamo bisogno della Chiesa per essere cristiani. Senza Chiesa la stessa conoscenza di Gesù risulterebbe molto impoverita, e noi finiremmo per farci un dio a nostra immagine e somiglianza.

4. Una delle caratteristiche sociali della vita della comunità cristiana all'alba della sua storia era il fatto che essa si radunava "il giorno dopo il sabato" (At 20,7) per "spezzare il pane" ed esprimere la propria fede nella lode e nel ringraziamento a Dio. Il fatto era così significativo dell'esperienza religiosa della nuova comunità che questa prese il nome proprio dal convenire insieme dei cristiani in uno stesso luogo. Il significato originario del termine "Chiesa" (*ekklesia - qahal Jhwh*) vuol dire proprio "assemblea di Dio", comunità cioè che Dio convoca insieme, perché appartiene a Lui, ed essa si incontra per ringraziarlo e lodarlo.

La mattina della Domenica - quando la Chiesa si riunisce per innalzare le Lodi al Signore, mentre sorge il sole, simbolo di luce-vita e, quindi, di risurrezione - la comunità dei credenti canta questo meraviglioso inno: "O giorno primo ed ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo!". La Domenica - detta anche *giorno ottavo* (primo ed

ultimo, quindi doppio) - quasi rompe lo scorrere normale, e talvolta noioso, del tempo perché noi facciamo memoria del giorno *primo* (quello della *creazione*, quando Dio ci ha pensati, voluti e creati con le sue stesse mani) e del giorno *ultimo* (quello della sua *risurrezione*, ma anche della nostra *risurrezione*).

La Domenica, quindi, è giorno in cui siamo come *creati di nuovo* per scoprire che veniamo da Dio e nelle sue mani viviamo; è giorno in cui *risorgiamo* per comprendere che la nostra dignità è altissima e che noi non siamo fatti solo di terra ma anche e soprattutto dello Spirito di Dio e che Dio stesso si è fatto come noi perché noi divenissimo come Lui; è giorno della luce e della vita perché noi *scegliamo* nella nostra vita tutto quello che è degno di noi e che è *il bene*, perché soltanto ciò che è buono corrisponde a quello che noi siamo e alla nostra dignità di persone, di uomini e donne creati, redenti e amati da Dio. Solo Dio può farci diventare uomini veri. A voler essere precisi, dovremmo guardare alla Domenica non anzitutto come al giorno in cui noi cerchiamo di rapportarci a Dio, ma piuttosto come il giorno in cui Dio viene incontro a noi. Questo rapporto nella Scrittura viene raccontato con i termini e la poesia nuziale, del matrimonio e dell'amore; sì, proprio con quelle parole che voi sposi ben conoscete.

Nel *primo giorno*, in quella prima Domenica della *creazione*, Dio vide che quanto aveva fatto era cosa buona. A

commento di questo rapporto di Dio verso la sua creatura, una preghiera ebraica dice così: “*Sarà felice di te il tuo Dio, come è felice lo sposo con la sposa*”. La Domenica, in quanto *giorno della Chiesa*, che è la sposa del Signore Gesù, anticipa *l’ultima Domenica delle “nozze” eterne “dell’Agnello”* (cfr. Ap 19, 7).

In questo modo, ben comprendete come nessuno più di voi si porti iscritto dentro il senso della Domenica. Infatti, voi, sposi cristiani, siete insieme il sacramento dell’amore di Cristo per la sua sposa, la Chiesa, e la profezia del compimento pieno ed escatologico di questo amore. Voi famiglie siete *Chiese domestiche*. Avete un ruolo insostituibile nella Chiesa - *famiglia di Dio* - e nella parrocchia, *famiglia di famiglie*. Famiglia cristiana e Chiesa stanno insieme: la promozione della prima è promozione della seconda; l’indebolimento dell’una è indebolimento dell’altra. Non a caso Gesù ha rivelato la sua gloria nel contesto di una festa nuziale a Cana.

5. Perché i primi cristiani si riunivano il “*giorno dopo il sabato*”? Perché in questo giorno avvenne la risurrezione di Gesù (cfr. Mc 16,2), in questo giorno Gesù, si mostrò vivo ai suoi discepoli, vinse la loro incredulità e la loro paura (cfr. Lc 24; Gv 20), effuse su di loro il suo Spirito Santo e così diede la garanzia della sua permanente presenza e della sua azione nella Chiesa. A ben

guardare non è la Chiesa che ha istituito il “*giorno del Signore*” (Ap 1,10), ma è il Signore risorto che ha voluto che il “*primo giorno dopo il sabato*” fosse il suo giorno, perché da Lui fatto e a Lui dedicato. Infatti un Salmo, usato proprio nella Liturgia della Domenica, ci fa cantare così: “*Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso*” (Sal 118, 24).

Per tutti questi motivi la comunità cristiana chiama il “*primo giorno dopo il sabato*” “**giorno del Signore**” (= Domenica): si incontrava, infatti, in questo giorno per fare memoria dell’avvenuta Risurrezione di Gesù, per far esperienza della sua presenza e trarre da essa luce e forza per vivere secondo i suoi insegnamenti. Così avvenne per la Maddalena (cfr. Gv 20, 11-18). Questa si sentì chiamare per nome, non poté trattenerne Gesù, ma dopo l’incontro con Lui, si accorse che il mondo per lei era cambiato. Era certa di essere amata da Gesù e questo solo fatto era per lei sufficiente. Corse subito a raccontare ai discepoli quanto aveva sperimentato. Ed anche i discepoli, sia quelli che andavano ad Emmaus sia quelli che restarono a Gerusalemme, fecero la stessa esperienza (cfr. Lc 24, 11-35).

Come Maria Maddalena e i discepoli di Emmaus, anche noi sentiamo il bisogno di portare a tutti la lieta notizia, il Vangelo del Signore Gesù che abbiamo incontrato. La comunità dei credenti, che nell’Eucaristia celebra il Signore e fa

esperienza della sua opera di salvezza, non può tenere per sé il dono ricevuto, ma avverte la necessità interiore di *andare ad annunciare il Signore Risorto*. La gioia ricevuta e vissuta attraverso il dono del Sacramento pasquale apre all'impegno della missione: ***La Domenica è il giorno della missione. La parrocchia scopre nella Celebrazione eucaristica della Domenica le sorgenti della sua missionarietà.***

Rivivono in noi le parole dell'apostolo Giovanni: *“Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...] noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”* (1 Gv 1, 1-3). L'incontro con il Signore Risorto, presente nell'Eucaristia, crea la missione, il bisogno della comunicazione del Vangelo, che allarga sempre di più gli spazi della comunione ecclesiale.

La Messa, quindi, non è un'evasione né una parentesi chiusa in se stessa. Essa esprime la vita, con le sue ombre e le sue luci, e cambia la vita alla quale imprime un senso direzionale nuovo, che scaturisce da quella inesauribile sorgente di novità che è la Pasqua del Signore Gesù. Per questi motivi la celebrazione eucaristica incomincia con una richiesta di perdono e termina con un comando missionario a vivere in pace e a donare la pace. Si esce dalla Messa cambiati dentro, con la gioia di vivere e con la volontà deci-

sa a continuare a vivere bene e a fare il bene. Così la storia non è mai uguale a se stessa perché vengono riscoperte le ragioni per cui vivere e sperare: la fatica e il riposo, la sofferenza e la gioia trovano senso e orientamento. ***La Domenica è il giorno dell'uomo. Non abbiamo bisogno soltanto dei mezzi con cui vivere, ma anche delle ragioni per cui vivere.***

6. Dopo venti secoli di storia anche noi, come i cristiani della comunità apostolica, ci riuniamo insieme la Domenica per incontrare il Risorto che è Vivente e parla a noi nella proclamazione e nella spiegazione delle Scritture e si comunica a noi nella frazione del pane. Non possiamo vivere senza la Parola di Dio e senza il Pane eucaristico. La celebrazione della santa Messa è un momento di gioia e di festa grande. Vorremmo che le nostre celebrazioni eucaristiche fossero così vive che, se capitasse un estraneo, questi fosse indotto a dire che *“veramente Dio è tra loro”* (1 Cor 14, 25).

Talvolta *andare a Messa* sembra pesante, noioso, perché la celebrazione è ritmata da riti sempre uguali, fissi, ripetitivi. Le regole della Liturgia, della celebrazione, non servono solo a regolare un rito per molte persone, per evitare soggettivismi e personalismi esasperati. Queste regole, che sembrano noiose a chi le guarda superficialmente, se lette in profondità, sono come una lingua comune con la quale tutti -

in qualsiasi parte - possiamo comunicare perché ci capiamo tra di noi e affinché chiunque, in qualsiasi chiesa, non si senta spaesato o estraneo, ma si senta a casa propria. Inoltre la Liturgia ci mette in comunicazione con la storia della vita della Chiesa e con la sua viva tradizione. A ben guardare, ad essere noioso non è tanto il rito in sé, perché fisso e ripetitivo, ma piuttosto noiosa è una celebrazione improvvisata e, quindi, non ben vissuta. Non si insiste mai abbastanza sulla necessità che le nostre Assemblee domenicali siano vive e decorose. E a questo voi famiglie potete molto contribuire con la vostra partecipazione, sensibilità e collaborazione.

Così comprese, poi, le regole e le norme del rito non possono portare con sé il pericolo dell'abitudinario, del meccanico, rischiando che le celebrazioni liturgiche smarriscano il proprio motivo e significato (cfr. *1 Cor* 11, 17-22). Non si può giustificare in questo modo la diserzione dalle riunioni liturgiche (cfr. *Eb* 10,25). La comunità cristiana ha bisogno della partecipazione di tutti i suoi membri. L'assenza dalla Messa di un discepolo di Gesù rende più povera la celebrazione, e tutta la comunità ne soffre. **La Domenica è il giorno della comunità**, oppure - come diceva san Girolamo - "è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno!".

Il comune ascolto della Parola di Dio e la comune partecipazione allo stesso Pane eucaristico consentono a tutti

quelli che partecipano all'assemblea liturgica di sentirsi comunità, di fare esperienza di appartenenza ad uno stesso corpo: "*Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*" (*1 Cor* 10, 17). Le differenze linguistiche, sociali, culturali, etniche arricchiscono l'assemblea, non sono motivo di divisione della comunità. Lo straniero è sentito come mio prossimo. Tutti siamo chiamati figli di Dio e, per mezzo di Cristo, "*possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito*" (*Ef* 2, 18).

7. Massima espressione dell'amore di Dio verso l'umanità, la celebrazione della santa Messa è anche sorgente di carità. **La Domenica è il giorno della carità**. La Chiesa antica lo ha sempre fatto, tanto che l'apostolo Paolo, organizzando una colletta per le Chiese povere della Giudea, dice proprio: "*Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare*" (*1 Cor* 16, 2). Ugualmente l'apostolo Giacomo invitava la comunità a non fare riguardo di persone (cfr. *Gc* 2, 2-4). La Domenica è scuola di accoglienza, di vera attenzione al fratello e ai suoi bisogni concreti.

Se l'Eucaristia domenicale è sacramento dell'amore di Dio per noi, allora noi dobbiamo renderci sacramento dell'amore di Dio per il fratello. Le molteplici forme di volontariato e di solidarietà sociale, le opere di misericordia spirituale (*istruire gli ignoranti, consi-*

gliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, perdonare i nemici, sopportare le persone moleste) e corporale (dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, visitare i carcerati, curare gli infermi, seppellire i morti) sono concretizzazioni storiche di quella carità cristiana che trae origine e continuo impulso dalla carità di Dio, di cui la santa Eucaristia è memoriale perenne. Il legame tra l'Eucaristia e la carità è ben significato dall'antica testimonianza del martire Giustino, il quale nel sec. II, descrisse la celebrazione cristiana in questo modo: "Nel giorno chiamato "del Sole" ci raccogliamo in uno stesso luogo ... si recano pane e vino e acqua ... I facoltosi e volenterosi spontaneamente danno ciò che vogliono e quanto viene raccolto è consegnato al capo della comunità che ne distribuisce agli orfani, alle vedove, ai bisognosi per malattie o altro, ai detenuti e ai forestieri; egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi nel bisogno" (Apol. I, 67).

In questo modo, attraverso la Domenica, il nostro tempo non è solo scandito dall'incontro con Dio, ma anche dall'incontro con l'altro uomo. La Domenica allora serve non solo a fare singole opere di carità, ma anzitutto a creare una cultura diffusa di carità e di condivisione. Il Papa lo aveva detto chiaramente nella Lettera apostolica *Dies Domini*: "Il tempo donato a Cristo non è mai perduto, ma piuttosto guadagnato per l'umanizzazione profonda

dei nostri rapporti e della nostra vita" (n. 7) perché ci permette di dare un senso direzionale chiaro alla nostra esistenza in forza dell'"Eucaristia" che "è evento e progetto di fraternità". "Dalla Messa domenicale" infatti "parte un'ondata di carità, destinata a espandersi in tutta la vita dei fedeli" (n. 72).

8. Carissimi, ci siamo limitati ad esporre soltanto alcune considerazioni sul significato della Domenica. Vi ringraziamo se avete letto per intero la nostra lettera. Saremmo contenti se fossimo riusciti a rendere la vostra partecipazione alla santa Eucaristia più convinta e assidua o se avessimo provocato in voi una inquietudine o un interesse di natura religiosa.

Ci piace concludere esortandovi ad accogliere il recente invito, rivolto dal Santo Padre ai cristiani d'Europa, "a ricuperare il significato più profondo del giorno del Signore: venga santificato con la partecipazione all'Eucaristia e con un riposo ricco di letizia cristiana e di fraternità. Sia celebrato come centro di tutto il culto, preannuncio incessante della vita senza fine, che rianima la speranza e incoraggia nel cammino. Non si tema, perciò, di difenderlo contro ogni attacco e di adoperarsi perché, nell'organizzazione del lavoro, sia esso salvaguardato, così che possa essere giorno per l'uomo, a vantaggio dell'intera società. Se, infatti, la Domenica fosse privata del suo significato originario e in essa non fosse possibile dare

spazio adeguato alla preghiera, al riposo, alla comunione e alla gioia, potrebbe succedere che "l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente di vedere il 'cielo'. Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di far festa". E

*senza la dimensione della festa, la speranza non troverebbe una casa dove abitare" (Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, n. 82).*

Che il Signore benedica la vostra famiglia.

Affezionatissimi in Cristo!

+ I Vescovi delle Chiese di Puglia

**Arcidiocesi
di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth**

DATI STATISTICI

anno 2003



Popolazione totale residente	286.560
Cattolici	274.060
Parrocchie	61
Sacerdoti Diocesani	114
Sacerdoti membri di istituti	34
Sacerdoti ordinati	1
Diaconi permanenti	16
Religiosi non sacerdoti professi	2
Religiose professe	302
Seminaristi	22
Battesimi	3.282
Cresime	3.659
Prime Comunioni	3.458
Matrimoni	1.431
Matrimoni Misti	5

ATTI DELL'ARCIVESCOVO





Omēlie



Omelia a chiusura della Missione Giovani in Bisceglie e Corato

Bisceglie, 19 ottobre 2003

“Dare la propria vita in riscatto per molti”

Carissimi Giovani,

a coronamento dei dieci giorni della *“Missione Giovani per i Giovani – Sentinelle di questa nuova alba del terzo millennio”*, nella 77^a giornata mondiale missionaria che ha per tema: *“Una casa per tutti i popoli”*, nel giorno della beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, eleviamo oggi il “rendimento di grazie” alla SS. Trinità con il sacrificio di Gesù Cristo nostro Signore che ci accompagna nella vita, non come semplice amico che ci sta accanto, ma come amico che ha dato la sua vita per noi, facendoci in Lui e come Lui *“figli del Padre”, “fratelli suoi”, “operatori di salvezza di tutta l'umanità”*.

La missione giovani è stata un evento di grazia rivolto a tutti i giovani (di Bisceglie e di Corato).

Oggi siete solo voi qui presenti, che, insieme con me, i sacerdoti e i diaconi, gli animatori della missione ed i fratelli e sorelle delle comunità parrocchiali, formate il popolo di Dio, a cui è rivolta la Parola proclamata e che ora cerco di attualizzare nel contesto del post-missione. Non è tanto importante essere in molti, quanto invece essere in Cristo e con Cristo nella Chiesa.

Il fine della missione giovani, l'avete potuto meglio comprendere in questi giorni, è stato quello di richiamare la presenza viva di Gesù Cristo dentro la nostra realtà umana e nella Chiesa. Dalla identità del cristiano e della Chiesa scaturisce l'attività missionaria del cristiano e della Chiesa. Se fino ad oggi erano 40 i missionari, da oggi in poi siete tutti missionari.

Chi è il missionario?

Ce lo ha detto Gesù, secondo il Vangelo di S. Marco: è colui che serve e dona la sua vita. Il missionario, cioè, è il vero discepolo di Gesù Cristo, il quale è venuto *“non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti”* (Mc. 10,45).

Servire e dare la vita è il fine stesso della vita umana. Dio creatore, infatti, ce l'ha donata in terra, *“nella prospettiva della pienezza della vita eterna così come Gesù risponde a Pietro che gli chiede: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”* (Mc. 10,28); e Gesù: *“In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia*

lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna” (Mc. 10,29-30).

Seguire Gesù comporta vivere in Lui, con Lui, per Lui; condividere il suo calice. Gesù dice a Giacomo e Giovanni, i quali gli chiedono *“di sedere nella sua gloria uno alla sua destra e uno alla sua sinistra”* (v. 37): *“Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?”* (v.38) E comporta rimettersi pienamente alla volontà del Padre: *“Sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”* (v. 40).

Nello stesso tempo, Gesù esige che il discepolo faccia come il Maestro: *“Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti”* (v. 44).

Nel Cenacolo, durante l'ultima cena, Gesù è ancora più esplicito, dopo aver lavato i piedi agli Apostoli: *“Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”* (Gv 13,13-17).

Dare la vita vuol dire amare Dio e il prossimo con tutto il cuore, la mente, le forze. Amare, dobbiamo aggiungere, come Gesù ci ama e vuole amare attraverso noi.

Gesù ha dato la sua vita per noi. Egli morendo sulla Croce e risorgendo ci ha battezzato, segnato con il sigillo dello Spirito Santo, ci nutre con il suo Corpo e Sangue, ci rende partecipi della sua stessa missione (matrimonio, ordine sacro, vita consacrata), ci accompagna portandoci al Padre come unico sommo eterno sacerdote misericordioso (riconciliazione e unzione degli infermi).

Anche noi, suoi discepoli, dobbiamo dare la nostra vita per la gloria del Padre e per la salvezza nostra e del genere umano.

Se l'identikit del discepolo è essere un altro Cristo (*alter Christus*) che dà la sua vita in riscatto di molti, ci chiediamo: Cosa dobbiamo fare ora?

Il post-missione deve impegnarci nella **missionarietà continuativa e strutturata**. Salvati dall'amore (Gesù), dobbiamo cantare il canto nuovo (Gesù). Il mondo dei Giovani si salva rendendolo partecipe dell'amore di Dio mediante il nostro servizio.

Quando siamo di fronte alla miseria delle persone che amiamo, come vorremmo disporre della *potenza di Dio* per strapparle alla loro sorte!

Ora la potenza di Dio è in noi, se noi siamo in Gesù Cristo; e diventa operante se la manifestiamo nell'umiltà di un servizio e lo chiediamo in contraccambio a quanti sono raggiunti dall'amore di Cristo. Solo in questo modo l'uomo può realizzarsi, malgrado l'infelicità che può colpirlo. Questa è la via della salvezza che ci ha mostrato Gesù durante le prove della sua esistenza. Per questo Egli ci dice: *"Chi vuole venire dietro di me: rinneghi se stesso, prenda la croce ogni giorno, e mi segua"* (Mt 16,24).

Solo Gesù è sacerdote nel senso più profondo della parola, cioè **Via** che ci porta alla pienezza della **Verità** e della **Vita**. Il suo sacrificio – come ci ha detto la lettera agli Ebrei – non si esaurisce in una offerta esteriore, ma nel dono di se stesso: uomo come noi e in noi, ha dato il vero senso alla vita umana ed è entrato così nell'autentico rapporto con Dio attraverso la prova della Croce: *"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno"* (Eb 4,16)

Come già preannunciato da Isaia (53,2.3.10-11), la salvezza del genere umano non viene da un liberatore potente e armato, ma da un *servo* che offre la sua vita per amore, permettendo agli altri suoi simili di percepire la loro colpa e lasciarsi liberare dal male. In Gesù Cristo e nella Chiesa si compie perfettamente la volontà di Dio, che vuole tutti gli uomini salvi e figli suoi nel Figlio.

La missionarietà continuativa fa riferimento al *"Convertitevi e credete al Vangelo di Gesù"* che va coltivato da ciascuno di noi, nella preghiera, nella penitenza, nel dono di sé in Cristo e con Cristo a quanti si incontrano negli ambienti di vita.

La missionarietà strutturata fa riferimento alla pastorale giovanile organica che intendiamo individuare attraverso un programma diocesano da realizzare nelle singole parrocchie con tutte le risorse operative di cui esse dispongono in una tensione di amore cosciente, crescente, comunicante. Questo programma scaturirà dall'Assemblea Generale dei Giovani al termine della missione.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo dialogo ininterrotto con i giovani continua a dirvi: *"Voi siete l'avvenire del mondo, voi siete la speranza della Chiesa, voi siete la mia speranza!"*.

Il vostro Vescovo, carissimi giovani, vi dice la stessa cosa; e con il Papa vi affida a *"Maria che è la piena giovinezza della Chiesa, chiedendole che vi aiuti ad essere pronti e disponibili alla volontà di Dio per costruire generosamente un mondo più giusto e fraterno"* (Angelus 12 ottobre 03).

Preghiamo, ora, così come già abbiamo fatto nella preghiera collettiva:

*Dio della pace e del perdono,
tu ci hai dato in Cristo il sommo sacerdote
che è entrato nel santuario dei cieli
in forza dell'unico sacrificio di espiazione;
concedi a tutti noi di trovare grazia davanti a te,
perché possiamo condividere fino in fondo
il calice della tua volontà
e partecipare pienamente
alla morte redentrice del tuo Figlio
e alla sua resurrezione.
Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di don Roberto Vaccariello

Barletta, Concattedrale, 31 ottobre 2003

Identità e stile di vita sacerdotale radicati nel mistero della Trinità

Introduzione

Carissimi, nella solennità dei Santi, la nostra Chiesa diocesana è particolarmente in festa per l'ordinazione presbiterale di don Roberto VACCARIELLO, figlio della nostra Chiesa diocesana, inserito sino all'Ordine sacro nella comunità parrocchiale del Buon Pastore in Barletta, destinato come ministro ordinato alla parrocchia degli Angeli Custodi in Trani.

Saluto tutti con l'augurio di santità crescente ed in modo particolare saluto il presbitero diocesano che si accresce di un nuovo membro, i diaconi, la vita consacrata, i familiari e amici di don Roberto. A te, carissimo Ordinando, giunga non solo il mio saluto, ma tutta la carica di fede, di speranza, di carità che caratterizza il mio ministero episcopale.

La Parola di Dio di questa santa liturgia della solennità dei Santi mi spinge a trattare il tema della "Identità e stile di vita sacerdotale radicati nel mistero della Trinità".

Messaggio della Parola di Dio

Giovanni nel testo dell'Apocalisse ci ha presentato uno spaccato del Paradiso che è già in terra. I "segnati" sono i membri della Chiesa, sigillati dallo Spirito Santo. Essi vivono sulla terra e sono condotti ad una felicità senza dolore. L'Apostolo sottolinea l'universalità della salvezza e specifica il modo di ottenerla: la tribolazione che, oltre ad indicare la persecuzione, designa anche le prove che i fedeli debbono affrontare.

Sempre Giovanni nel testo della sua prima lettera ha dichiarato la nostra identità di figli di Dio avvolta nel tempo e nello spazio, ma destinata ad essere eterna nello splendore della risurrezione di Cristo Signore.

Il Vangelo di Matteo ci ha proclamato in che cosa consiste la beatitudine dei figli di Dio in terra: la felicità che viene promessa appartiene soltanto a chi è timorato di Dio.

Come si può notare, la fonte dell'identità cristiana, e di conseguenza della identità del presbitero, è Dio-Trinità, che si rivela e autocomunica agli uomini in Cristo, costituendo in Lui e per mezzo dello Spirito, la Chiesa come germe e inizio del Regno (cfr. PdV, 12).

L'identità sacerdotale si comprende, dunque, nell'ambito della realtà di Dio-Trinità. Essa ci viene svelata sia da ciò che Gesù è, il Verbo incarnato (Gv 1,14); sia da ciò che Gesù dice e fa. Gesù afferma: *“Il Regno di Dio è vicino”* (Mc 1,14). E la sua parola è efficace quando dice: *“Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”* (Mc 1,14) *“alzati, prendi il tuo letto e cammina”* (Mc 2,9). Gesù è ed agisce da Dio nella nostra umanità. Così il sacerdote, *alter Christus*, è un uomo che è ed agisce *in persona Christi*.

L'identità e lo stile di vita del sacerdote, poi è legato fundamentalmente all'essere e agire della Chiesa in quanto *“sacramento universale di salvezza”* (LG 48).

La Chiesa prosegue la missione di Cristo, inviato a salvare il mondo a motivo dell'amore profondo che il Padre nutre per noi (Gv 3,16). Ora, il sacerdote, ministro della Chiesa, è un uomo preso dallo Spirito di Cristo ed inviato da Cristo stesso ad esercitare i suoi poteri salvifici. Con questi poteri, che scaturiscono dal carattere sacerdotale, egli esercita la carità pastorale nell'*“aiutare il popolo di Dio ad esercitare con fedeltà e pienezza il sacerdozio comune dei fedeli”* (cfr. PdV 17).

Nella preghiera di ordinazione presbiterale invocherò su di te, figlio carissimo, il Padre, perché rinnovi in te l'effusione dello Spirito Santo in modo che tu possa adempiere fedelmente il ministero del secondo grado sacerdotale che riceverai e con il tuo esempio guidare tutti a un'integra condotta di vita, cioè alla santità (cfr. Rituale).

La tua chiamata alla santità nasce dal fonte battesimale, è confermata dal sigillo dello Spirito, si nutre dell'Eucarestia, ma diventa ministeriale con l'ordinazione presbiterale, perché questa ti configura a Cristo, capo e Pastore della Chiesa (cfr. PdV 20), e ti fa strumento efficace di santificazione del popolo di Dio.

Questa **configurazione** permette al sacerdote di pensare ed agire in un modo che è proprio di Cristo. La missione speciale del sacerdozio ministeriale è una partecipazione all'ufficio di Cristo maestro-sacerdote-re (cfr. PO 1) a servizio della comunità dei fedeli. E' un compendio della carità pastorale di Gesù Cristo (cfr. PdV 21).

I sacerdoti, proprio per questo, sono chiamati a promuovere la santità di ognuno e di ciascuno dei membri della Chiesa cosicché ogni comunità locale possa essere segno e strumento di salvezza nel proprio contesto, e con la santità della vita possa rendere visibile il regno di Dio nel mondo.

Esortazione

Tu, carissimo don Roberto, dovrai esercitare il tuo impegno personale alla santità, caratterizzata dal dono totale, pieno, gioioso del tuo essere presbitero (celibato) a vantaggio di quanti ti saranno affidati nel ministero e di quanti incontrerai sulla strada della vita umana.

Sii segno autentico dell'Emanuele, Dio fra noi! In quanto profeta e maestro della Parola di Dio, vivi la Parola di Dio nella tua vita. In quanto ministro dei Sacramenti manifesta il Signore risorto con il tuo stile di vita ubbidiente, povero, casto. In quanto Pastore e guida del gregge sii servitore generoso e umile di tutti.

Conclusione

Ti affido alla Madonna santissima, madre dei sacerdoti, a s. Giuseppe custode della Chiesa, a s. Roberto BELLARMINO tuo patrono personale, a tutto il Paradiso che invocheremo nella litania dei Santi, perché con la loro intercessione tu possa perseverare nel permettere allo Spirito Santo di portare a compimento quanto oggi inizia in te.

La SS. Trinità, sorgente della santità della Chiesa, ti benedica oggi e sempre.
Amen!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia in occasione della solenne celebrazione eucaristica con il cammino neocatecumenale

Trani, Cattedrale, 26 novembre 2003

Saluto

Carissimi,
la grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti Voi!

Saluto cordialmente voi, carissime famiglie, fratelli e sorelle impegnati nel cammino di fede, ed in particolare voi confratelli Sacerdoti. Un saluto affettuoso e speciale a voi fanciulli che rendete questa celebrazione più lieta e ridente.

Motivazione

La celebrazione Eucaristica di oggi in questa stupenda Cattedrale è motivata dal *rendimento di grazie* che eleviamo alla SS. Trinità per il dono che ha fatto alla nostra Chiesa diocesana del *cammino neocatecumenale*, da me accolto nella pastorale unitaria ed organica dell'Arcidiocesi permettendo ai parroci di inserirlo nelle parrocchie come *itinerario di formazione cattolica e strumento per la riscoperta dell'iniziazione cristiana degli adulti battezzati*.

Annuncio della Parola di Dio

La Parola di Dio ci illumina e ci orienta nel cammino di fede, speranza, carità che siamo chiamati a fare, da Battezzati e Cresimati, dietro Gesù Cristo sotto l'azione dello Spirito Santo.

- Il re Dario riconosce la supremazia di Dio che Daniele professa nella sua fede, ponendosi contro il decreto stesso del re che vietava di rivolgere suppliche a qualsiasi dio o uomo (cfr. *Dn 6, 13*).
- Nel Vangelo di Luca, Gesù Cristo è annunziato come segno di contraddizione: il giorno di Javhé sarà una catastrofe per gli uomini che hanno rifiutato Dio. Per i credenti, invece, è fonte di speranza. Presto il Figlio dell'uomo si manifesterà nella gloria (cfr. *Lc 21, 12-19*).
- L'apostolo Pietro ci ha esortato: "*Non vi sgomentate, né vi turbate, ma adorate Cristo nei vostri cuori, pronti a rendere ragione della speranza che è in voi*" (*1Pt 3, 14*).

Attualizzazione della Parola

Carissimi, anche noi, come Daniele, veniamo fortemente sfidati nella nostra fede in Dio da una cultura emergente dalla società del nostro tempo, la quale diventa sempre più libertaria, edonista, pragmatica prescindendo dalla trascendenza e dalla morale. Per accogliere pienamente Gesù Cristo in noi e tra noi, avvertiamo il bisogno di coltivare il dono della fede, speranza, carità rafforzando la nostra identità e missione di Chiesa. Ed in questo ci vengono incontro i cammini di fede che la Chiesa approva per darci la garanzia della loro autenticità. Tra questi, lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa il *cammino neocatecumenale*, strumento di nuova evangelizzazione rivolto in particolare a coloro che, già battezzati e forse anche cresimati, si sono allontanati dall'esercizio della fede; ma, richiamati attraverso l'annuncio del Kerigma, desiderano riscoprirlo e coltivarlo in modo sistematico.

Ora, perché il *cammino neocatecumenale*, che la Chiesa ha approvato nei suoi Statuti, possa inserirsi armonicamente nella pastorale diocesana e parrocchiale, per la crescita della stessa Chiesa, è necessario tener presenti e coltivare tre impegni.

1. Il cammino neocatecumenale deve essere in comunione col Vescovo.

Noi siamo Chiesa, cioè corpo mistico di Cristo, formato da vocazioni, carismi, ministeri e operazioni, suscitati e animati dal medesimo Spirito Santo. Il *cammino neocatecumenale* è un carisma ed una operazione a servizio della Diocesi e delle parrocchie per lo sviluppo della fede e per realizzare la missione della Chiesa, che è quella di portare il Vangelo sino ai confini terra (cfr. *Mt 28, 18*). Al di sopra di ogni dono, però, c'è la carità. È questa sola, da tutti ricercata e accolta, che ci rende conformi a Cristo Signore: "Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (*Gv 13, 25*). Ora, chi è chiamato a presiedere la carità, cioè il Vescovo, è colui che dà garanzia di unità e di comunione ecclesiale. Per questo, nella Chiesa, *niente senza il Vescovo*, ma tutto e sempre in comunione con lui.

2. Il cammino neocatecumenale è uno strumento di educazione alla fede che si inserisce nella parrocchia.

Esso comincia nella parrocchia su invito del Parroco (cfr. *Statuto, art 9*) ed è sempre il Parroco che opera, sotto la guida del Vescovo, aiutato dal consiglio pastorale parrocchiale, il discernimento sull'opportunità di accoglierlo.

Lo Statuto regola il rapporto che deve esserci tra il *cammino* e il parroco: "Il Parroco esercita la cura pastorale di coloro che percorrono il cammino... e adem-

piono in persona Christi Capitis il loro ministero, annunciando la Parola, amministrando i Sacramenti e, per quanto possibile, presiedendo le celebrazioni della prima e delle altre comunità in parrocchia” (idem, art 27).

Ora, è quanto mai necessario, perché ci sia armonia nella pastorale parrocchiale, che tutte le comunità del cammino accolgano integralmente i programmi pastorali della Diocesi e lavorino nelle parrocchie in sintonia con le altre realtà ecclesiali. Il *cammino*, perciò, deve porsi a servizio della parrocchia e del Parroco in quel che il Parroco pensa di chiedere, di ricevere o di accogliere, nel rispetto degli Statuti e delle norme che dà il Vescovo. Il *cammino*, quando è bene inserito, vive nella parrocchia, opera in stretta comunione con il Parroco e con la comunità, vive la comunione parrocchiale e diocesana, senza esclusivismi o separatismi, arricchendo la parrocchia dei propri doni e del proprio slancio missionario.

3. Docilità alle norme del Vescovo.

In questa Arcidiocesi, il *cammino* è stato accolto dal Vescovo, dopo aver sentito il consiglio presbiterale diocesano. Le norme maturate e date devono essere, pertanto, rispettate dalle *comunità neocatecumenali* proprio per salvaguardare l'armonia tra i vari carismi che arricchiscono le parrocchie che le hanno al loro interno; e per incoraggiare le altre ad usufruirne come dono prezioso di nuova evangelizzazione.

Oggi, con questa celebrazione eucaristica, noi intendiamo accogliere con riconoscenza alla SS. Trinità l'approvazione degli *Statuti del cammino neocatecumenale* data dalla Santa Sede. E, facendo mia l'esortazione del Santo Padre, dico a voi, carissimi del *cammino neocatecumenale*: *“La Chiesa (diocesana) si aspetta adesso da voi un cammino ancora più forte e generoso nella nuova evangelizzazione e nel servizio alle parrocchie. Pertanto voi, presbiteri e catechisti del cammino, avete la responsabilità che gli Statuti siano messi in opera fedelmente in tutti i loro aspetti, così da diventare un vero fenomeno per un nuovo slancio missionario. Voi presbiteri non dimenticate mai che, in quanto ministri di Cristo, avete un ruolo insostituibile di santificazione, di insegnamento e di guida pastorale nei confronti di coloro che percorrono l'itinerario del cammino. Servite con amore e generosità le comunità a voi affidate!”*

Traducendo gli Statuti nella realtà della pastorale della nostra Chiesa diocesana, incontreremo certamente delle difficoltà. Non ci scoraggiamo: con l'aiuto di Dio e il dialogo di discernimento abbiamo assicurata da parte del Signore Gesù la vittoria su tutto ciò che si oppone al Regno di Dio. Gesù Cristo, infatti, ci ha detto: *“Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete” (Mt 21, 22).*

Conclusione

È con questo spirito di gioia ed esultanza, di umiltà e di fiducia, che accogliamo il dono del *cammino neocatecumenale* nella nostra Arcidiocesi, lasciando cadere ogni precomprensione sul fondamento degli Statuti approvati. E con l'auspicio di camminare insieme nella sequela di Cristo Signore, per la gloria del Padre e la salvezza delle anime, confortati dalla mediazione materna di Maria santissima, Madre di Cristo e della Chiesa, vi dico: Andiamo avanti nel nome del Signore! Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione della S. Messa per i morti del terrorismo

Barletta, Concattedrale, 11 dicembre 2003

Un regno che cesserà di essere preda dei violenti

Introduzione

Carissimi, saluto tutti voi qui convenuti: autorità civili e militari, forze militari e dell'ordine pubblico, cittadini e fedeli della Città di Barletta, con le parole dell'apostolo Pietro: "*Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro*" (2 Pt 1, 2).

Celebriamo questa Messa nel trigesimo della tragica morte dei caduti dell'attentato terroristico a Nassiriya, ma anche per tutti i morti del terrorismo e delle guerre. Nel dolore delle vittime di Nassiriya, che ha colpito la nostra Nazione, è racchiuso quello di tanti altri: dei morti di Istanbul, di Inghilterra, di Spagna, del Libano, della Cecenia, della Palestina e Israele, Africa e America.

Siamo in ascolto della Parola di Dio, la quale è l'unica a indicarci la via della *giustizia* e della *pace*. In particolare la Parola, che è stata proclamata poc'anzi, ci assicura che c'è già in mezzo a noi il Regno di giustizia e di pace, che appartiene al nostro Dio creatore e padre. Si tratta di conoscerlo e di accettarlo. Seguiamo in breve sintesi il percorso della Parola proclamata.

Annuncio

A un popolo vinto, schiacciato, debole come un *vermicciattolo* il profeta Isaia osa annunciare che diventerà come una *trebbia acuminata*. A un popolo che ha conosciuto la sete del deserto, parla dell'avvenire in termini di oasi. Abbiamo inteso: "*Io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: Non temere, io ti vengo in aiuto...ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula...*".

Oh, se ascoltassimo il Dio della misericordia e della pace che ci dice:

- *Cerca la pace e perseguila* (Sl 34, 15)
- *Giustizia e pace si baceranno* (Sl 85, 11)
- *Effetto della giustizia sarà la pace* (Is 32, 17)
- *Un frutto di giustizia sarà seminato nella pace* (Gc 3, 18)
- *I miti godranno di una grande pace* (Sl 37, 11)
- *Beati gli operatori di pace* (Mt 5, 9)

- *Vivete in pace con tutti* (Rm 12, 18)
- *Diamoci alle opere della pace* (Rm 14, 19)
- *Cercate la pace con tutti* (Eb 12, 14).

Allora saremmo nel regno di Dio che è giustizia, pace, amore.

La profezia di Isaia ha il suo riscontro storico negli operatori di pace, i quali sono *figli di Dio* e portano con sé a tutti sollievo, solidarietà, soccorso, gioia laddove incontrano miseria, sofferenza, distruzione. Gli Italiani, come gli altri di altre Nazioni, hanno portato in Iraq, dopo la devastazione di una guerra che si sarebbe potuto evitare, una presenza di pace.

Il Vangelo ci ha riportato la parola di Gesù, il quale facendo l'elogio di Giovanni Battista, ci ha detto che il regno dei violenti è cessato con la venuta del più piccolo del regno dei cieli, che è Gesù stesso. Solo Gesù Cristo, infatti, ha potuto dire di Sé: *Io sono veramente Re*. Ed illustra così il suo regno: *“Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”*. Allora Pilato gli disse: *“Dunque tu sei re?”*. Rispose Gesù: *“Tu lo dici: io sono re: Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità: Chiunque è nella verità, ascolta la mia voce”* (Gv 18, 36-37). Con Gesù risorto, vivente nella storia dell'umanità, la giustizia e la pace si sono stabilite sulla terra. Chi segue Gesù Cristo cerca la giustizia e la pace con il metodo della verità, della libertà, della giustizia, dell'amore: i quattro pilastri della pace messi in evidenza dal Beato Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*. Gesù afferma: *“Dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono”* (Mt 11, 14). La violenza di cui parla Gesù non è certo quella delle armi da fuoco, bensì quella che distrugge l'egoismo personale e la prepotenza sugli altri.

Esortazione

Carissimi, perché nella storia dell'umanità si instauri un vero processo di giustizia e di pace, occorre lo sforzo massimo di attuare azioni di dialogo, di reciprocità, di multiculturalità, di perdono e di riconciliazione. Occorre mettere in azione gli organismi internazionali, come l'Unione Europea, l'ONU. Occorre debellare la povertà e la disuguaglianza: la conflittualità cresce laddove dilagano la povertà e l'ingiustizia. Il terrorismo cavalca queste contraddizioni e si nutre di esse.

Guai a chi dovesse usare i caduti di Nassiriya o di altre Nazioni per legittimare la guerra. Nella partecipazione intensa degli Italiani, che hanno voluto dare l'addio alle vittime, così come abbiamo fatto anche noi nelle nostre Chiese e Piazze, c'è il riconoscimento nazionale di un servizio a favore della pace espressivo del-

l'unità del Paese. Non di certo di legittimazione di una guerra. La scelta della guerra, come strumento per costruire pace e democrazia in ogni parte del mondo è sbagliata e, pertanto, è inaccettabile.

Si deve concorrere alla pace e alla democrazia con gesti di pace e di democrazia. Gesù Cristo ha proclamato la beatitudine degli operatori di pace, chiamandoli *figli di Dio*. Tutti gli uomini e le donne della terra sono chiamati ad essere *figli di Dio* e, in quanto tali, sono fratelli e sorelle. Ora, in una società di fratelli e sorelle, non ci si può eliminare gli uni gli altri, ma si deve esercitare la giustizia distributiva e, quanto meno, si devono creare spazi di libertà nel rispetto di ogni popolo, cultura, religione.

Conclusion

Accogliamo, perciò, carissimi, la Parola di Dio e traduciamola nella nostra condotta di vita. Come ci dice ancora il nostro Dio attraverso la parola ispirata dell'apostolo Paolo: *“Viviamo in questo mondo con giustizia e pietà, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga nella gloria il nostro Dio”* (Tt 2, 12-15). E mentre eleviamo per le anime dei morti, militari e civili, il pio suffragio, sollecitiamo nei confronti delle loro famiglie e dei feriti il soccorso sociale e la consolazione di Dio, ed invochiamo su di noi, sulla nostra Patria, sul mondo intero il dono della pace che Dio stesso assicura agli uomini di buona volontà.

Con questi auspici auguro a tutti Buon Natale e felice anno nuovo! Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia tenuta durante la solenne celebrazione eucaristica in suffragio delle vittime di Nassiriya

Trani, Cattedrale, 19 dicembre 2003

La pace si delinea nel corso della storia piena di ambiguità

Introduzione

Carissimi qui convenuti: autorità civili e militari, forze militari e dell'ordine pubblico, cittadini e fedeli, vi saluto cordialmente con le parole dell'apostolo Pietro: *Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Cristo nostro Signore* (2Pt 1, 2).

Questa celebrazione della Messa è per i caduti dell'attentato terroristico a Nassiriya, ma anche per tutti i morti del terrorismo e delle guerre. Nel dolore delle vittime di Nassiriya, che ha colpito in particolare la nostra Nazione nei 19 tra Carabinieri, uomini dell'Esercito e Civili uccisi, è racchiuso anche quello di tanti altri: dei morti di Istanbul, di Inghilterra, di Spagna, del Libano, della Cecenia, della Palestina e Israele, dell'Africa e America; di quest'ultima non possiamo dimenticare le migliaia di morti delle due torri gemelle, atterrate in quel buio 11 settembre 2001.

Siamo in ascolto della Parola di Dio, la quale è l'unica a indicarci la via della giustizia e della pace, dandoci la capacità e la forza di perseguirle seguendo Gesù Cristo, Principe e Re di pace. La pace che Gesù è venuto a portare sulla terra si delinea, nel corso della nostra storia piena di ambiguità, nella sicura speranza che è perseguibile e che tutta la avremo alla fine dei tempi. Seguiamo in breve il percorso della Parola di Dio.

Annuncio

La storia di *Sansone* esprime la realtà della nostra umanità intrappolata da passioni e istinti che, quando non vengono orientati secondo verità e amore nell'esercizio della libertà, producono schiavitù e guerre. Il Signore è venuto in noi, cioè si è fatto in tutto simile a noi eccetto il peccato, e ci ha dato il vero volto della giustizia e della pace.

Giovanni Battista, profeta dell'Altissimo e precursore di Gesù, si presenta nella storia come araldo della giustizia e della pace nell'austerità della sua vita; mentre

Gesù, il Messia, realizza la giustizia e la pace nella mitezza e nella benignità della sua vita di Dio nella nostra natura umana. In *Gesù Cristo* noi abbiamo ricevuto la capacità e la gioia di realizzare il regno di Dio, che è verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore, pace.

Messaggio

Oh, se ascoltassimo e ubbidissimo alla Parola di Dio che ci dice:

- Cerca la pace e perseguita (*Sl 34, 15*)
- Giustizia e pace si baceranno (*Sl 85, 11*)
- Effetto della giustizia sarà la pace (*Is 32, 17*)
- Un frutto di giustizia sarà seminato nella pace (*Gc 3, 18*)
- I miti godranno di una grande pace (*Sl 37, 11*)
- Beati gli operatori di pace: saranno chiamati figli di Dio (*Mt 5, 9*)
- Vivete in pace con tutti (*Rm 12, 18*)
- Diamoci alle opere di pace (*Rm 14, 19*)
- Cercate la pace con tutti (*Eb 12, 14*)

...allora saremmo tutti nel regno di Dio che soffre a causa della violenza e della sopraffazione, ma che è sempre vincente!

Sansone e *Giovanni Battista* sono due figure dell'A.T. che ci richiamano l'atteggiamento di fondo che possiamo assumere anche noi nei confronti del regno di Dio che è già presente nella storia in *Gesù Cristo*, il Crocifisso Risorto, ma non ancora pienamente in tutti gli uomini e donne di ogni popolo, razza, nazionalità. In *Sansone* emerge la debolezza e la rozzezza delle passioni umane. Egli cedette, infatti, a *Dalila* e divenne fiacco e impotente, incapace di difendersi e di difendere il popolo di Israele. In *Giovanni Battista* emerge la fortezza di spirito e la parresia della verità in tutta la sua forte personalità. Egli non temette di rimproverare il peccatore *Erode* e richiamava i fratelli ebrei alla conversione di penitenza invitandoli a prepararsi ad accogliere il Messia.

Gesù ci dice: *Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera* (Lc 12, 49-53). Qual è il significato di questo linguaggio iperbolico di *Gesù*? Che non è possibile la neutralità. Chi segue *Gesù*, va anche lui verso la morte violenta. E questo esige decisione: o accoglienza o rifiuto.

Esortazione

Carissimi, la giustizia e la pace che Gesù Cristo ha voluto stabilire sulla terra dentro di noi esige da parte nostra decisione e accoglienza. In questo, credo, ci sono di esempio i caduti di Nassiriya (*12 carabinieri, 5 uomini dell'esercito, 2 civili*), i quali partirono dalla Patria con la volontà di operare per la ricostruzione della pace in Iraq. Alla distanza di circa un mese dal loro massacro i mezzi di comunicazione sociale ci hanno reso note alcune testimonianze commoventi di sopravvissuti. Leggo dal giornale *Avvenire* (Editoriale di *Andrea Gavazza* del 15.XII.'03):

- Soldati e ufficiali della missione che sono ancora lì si privano della cena per sfamare ragazzi sbandati e affamati.
- Non fanno sconti a chi minaccia il fragile ordine della zona, ma continuano a lavorare insieme alla popolazione per la ricostruzione.
- Dove sorgeva il quartiere generale sventrato dall'attacco suicida sorgerà un ospedale, voluto dai familiari delle vittime e dalle Forze Armate.
- La Brigata Sassari ha aperto una sottoscrizione con lo scopo di realizzare un poliambulatorio, indispensabile in una città Sciita che il regime di Saddam considerava nemica e lasciava languire.
- I militari stanno ricostruendo cinque scuole, mentre anche nei più remoti villaggi vengono distribuiti zainetti con quaderni e matite.
- D'accordo con i capi tribù, si portano aiuti alimentari mirati, attingendo dai container giunti dalla Sardegna.

L'interpretazione che l'Italia sta dando alla missione riscuote un apprezzamento sincero che prevale sul timore delle armi o sulla rassegnazione di chi ha perso una guerra. Certo, le zone sciite del Sud non sono il triangolo sannita di Baghdad, dove gli americani si devono scontrare con una guerriglia organizzata e diffusa. Eppure può essere stata proprio la riconciliazione piena con un esercito occidentale capace di essere vera forza di pace a scatenare l'odio di chi vuole, invece, alimentare l'odio e la contrapposizione. Siano nostalgici del rais, miliziani del terrore o estremisti islamici. Un'ulteriore medaglia per i nostri caduti. E un altro merito per chi prosegue la loro opera di pace. Anche condividendo il rancio".

Oggi, la cattura di Saddam ha suscitato forti emozioni; per lo più, di soddisfazione per aver fermato un violento sanguinario. Resta, comunque, da riflettere profondamente sulle situazioni che hanno scatenato quel terribile terrorismo mietendo tante vittime e che continuerà a mietterne se non si persegue la vera via della giustizia e della pace.

Guai a chi dovesse usare i caduti di Nassiriya o di altre Nazioni per legittimare la guerra. Nella partecipazione intensa degli Italiani, che hanno voluto dare l'ad-

dio alle vittime in modo esaltante, così come abbiamo fatto anche noi nelle chiese e sulle piazze, e come stiamo facendo oggi con questa solenne celebrazione di suffragio, c'è il riconoscimento nazionale di un servizio a favore della pace da ricostruire espressivo dell'unità del Paese, non di certo di legittimazione di una guerra che si sarebbe potuta evitare perseguendo altre vie per far fronte al terrorismo. La scelta della guerra, come strumento per costruire la pace e democrazia in ogni parte del mondo è sbagliata e, pertanto, è inaccettabile.

Si deve concorrere alla pace e alla democrazia con gesti di pace e di democrazia. Gesù Cristo ha proclamato la beatitudine degli operatori di pace, chiamandoli *figli di Dio*. Tutti gli uomini e le donne della terra sono chiamati ad essere *figli di Dio* e, in quanto tali, sono fratelli e sorelle. Ora, in una società di fratelli e sorelle, non ci si può eliminare gli uni gli altri, ma si deve esercitare la giustizia distributiva e l'amore; quanto meno, si devono creare spazi di libertà nel rispetto di ogni popolo, cultura, religione.

Conclusione

Accogliamo, perciò, carissimi, la Parola di Dio e traduciamola nella nostra condotta di vita per essere operatori di giustizia e di pace nei nostri ambienti. Come ci dice ancora il nostro Dio attraverso l'apostolo Paolo: *Viviamo in questo mondo con giustizia e pietà, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga nella gloria il nostro Dio* (Tt 2, 12-15). E, mentre eleviamo per le anime dei morti di Nassiriya e di ogni parte della terra, militari e civili, il pio suffragio, sollecitiamo nei confronti delle loro famiglie e dei feriti il soccorso sociale e la consolazione di Dio, ed invochiamo su di noi, sulla nostra Patria, sul mondo intero il dono della pace che Dio stesso assicura agli uomini di buona volontà.

Con questi auspici auguro a voi tutti *Buon Natale e felice Anno Nuovo!* Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Schema dell'omelia tenuta durante il pontificale in occasione della festa di san Ruggero

Barletta, Chiesa di San Ruggero, 30 dicembre 2003

“San Ruggero Vescovo di pace”

1. Nasce tra 1060 e 1070. È vescovo di Canne.
2. Periodo storico: Roberto il Guiscardo forma il suo Regno al Sud (regime Normanno).
L'imperatore d'Oriente fomenta ribellioni locali. Nel 1083 in una battaglia il Guiscardo riduce a ferro e fuoco la cittadella di Canne.
Il Vescovo Ruggero apre la sua casa all'accoglienza: *“Un puro Ospizio che sempre stava aperto de nocte et de giorno ad alloggiare li viandanti et li pellegrini, et vidue et le pupilli”*, lui stesso *“andava scalzo con lo piede nudo per quelle campagne cercanno le limosine per i poveri”* (Anonimo Cannese).
3. I Sommi Pontefici, Papa Pasquale II e Gelasio II, lo interpellano per dirimere delicate questioni.
4. Muore il 30 dicembre 1129, a circa 60 anni.
5. Nel sec. XIII le sue spoglie furono portate a Barletta, riportate prima in S. Maria Maggiore, in seguito nel Monastero Benedettino di S. Stefano, oggi denominato Monastero di S. Ruggero.

Annuncio

La pace sulla terra si chiama Gesù Cristo: *“Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”*. Se sulla nostra terra non si stabilizza la pace il motivo è, così come scriveva Benedetto XV nella sua prima enciclica *“Ad Beatissimum”* del 1.XI.1914, *“L'apostasia della società da Cristo”*.

Nel secolo scorso l'apostasia dalla società da Cristo portò alle terribili guerre mondiali, ai campi di sterminio e di genocidio religioso, etnico, sociale, politico.

Non meno grave e precocemente si presenta la situazione nel nostro mondo. Le guerre continuano nel Libano, nella Cecenia, in Iraq. La piaga funesta del terrorismo, come lo stigmatizza Giovanni Paolo II nel suo messaggio sulla Pace, non si sconfigge con lo schieramento di eserciti, di polizia, di agenti segreti, *“È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una co-*

raggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici: Allo stesso tempo, l'impegno contro il terrorismo deve esprimersi anche sul piano politico e pedagogico: da un lato rimuovendo la cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente spinte agli atti più disperati e sanguinosi; dall'altro, insistendo su una educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza: l'unità del genere umano è, infatti, una realtà più forte delle divisioni contingenti che separano uomini e popoli.

Nella doverosa lotta contro il terrorismo, il diritto internazionale è ora chiamato ad elaborare strumenti giuridici dotati di efficienti meccanismi di prevenzione, di monitoraggio e di repressione dei reati. In ogni caso, i Governi democratici ben sanno che l'uso della forza contro i terroristi non può giustificare la rinuncia ai principi di uno stato di diritto. Sarebbero scelte politiche inaccettabili quelle che ricercassero il successo senza tener conto dei fondamentali diritti dell'uomo: il fine non giustifica mai i mezzi!" (Messaggio del 1 gennaio 2004).

Impegno per la pace

I figli di Dio sono per loro natura "operatori di pace", "*Beati gli operatori di pace, perché sono chiamati figli di Dio*" (Mt 5,3). Questa parola del Signore Gesù ci impegna:

- a non prescindere mai da un ordine etico e giuridico ("*Alla forza materiale delle armi deve esserci la forza materiale del diritto*" - Benedetto XV).
- Il diritto sia concepito in funzione della giustizia e della solidarietà. La morale è chiamata a fecondare il diritto.
- Il diritto deve orientarsi verso il bene comune: "un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opere di pace" (Gc 3,18).
- La giustizia deve trovare il suo completamento nell'amore. Giustizia e amore portano alla pace. Non c'è pace senza giustizia. Non c'è giustizia senza perdono. Gesù Cristo è venuto a rendere stabile sulla terra la giustizia e il perdono. S. Ruggero predicava la giustizia e la carità, cioè Gesù Cristo, principe e re della pace. La sua predicazione era resa visibile dalla testimonianza, concepita così come ho detto prima.

*"Il cristiano sa - ci dice il Papa - che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo. Ed è ancora l'amore che Egli si attende come risposta dell'uomo. L'amore è perciò la forma più alta e più nobile di rapporto degli essere umani anche tra loro. L'amore dunque dovrà animare ogni settore della vita umana, estendendosi anche all'ordine internazionale. Solo un'umanità nella quale regni **la civiltà dell'amore** potrà godere di una pace autentica e duratura"* (Messaggio sulla pace del 1.1.2004).

*S. Ruggero, tu che fosti educatore di pace
su questa nostra terra,
ottienici di essere a tua imitazione
i veri operatori di pace
che meritano di essere chiamati "figli di Dio".
Il tuo patrocinio su Barletta e su tutta
l'Arcidiocesi ci sia di conforto e di
sostegno nell'opera di Evangelizzazione
che siamo chiamati a compiere come
comunità eucaristica e missionaria. Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettere e Messaggi



Lettera alla Comunità Diocesana nell'anno europeo dei disabili

Trani, 1 settembre 2003

Siamo Chiesa con i disabili

Nell'anno europeo dei disabili come Chiesa diocesana vogliamo dedicare loro la giornata di santificazione che vivremo

LUNEDÌ 20 OTTOBRE - ORE 19

in occasione dell'Anniversario della Dedicazione della Cattedrale.

Tutte le comunità parrocchiali e religiose insieme con le associazioni dei *disabili* sono invitati a convenire in quel giorno nella Cattedrale di Trani.

Per giungere preparati, in ogni parrocchia e a livello cittadino, si organizzino iniziative che includano nel programma:

1. catechesi sulla "Promozione della presenza dei disabili nella comunità ecclesiale", relazione di S. Ecc.za Mons. Francesco Lambiasi;
2. conoscenza del documento della Caritas italiana: "Un dolore disabilitato", riguardante la sofferenza mentale;
3. una adorazione eucaristica con la partecipazione dei disabili.

Il 20 ottobre nella Concelebrazione eucaristica di tutti i sacerdoti e del popolo di Dio ci lasceremo presentare da Gesù Cristo insieme con tutti i portatori di handicap e gli ammalati al Padre, resi un cuor solo e un'anima sola dallo Spirito Santo.

I disabili sono una risorsa e non un problema. Ci richiamano la dignità della persona umana, la sua inviolabilità, la ricchezza della vita destinata ad essere partecipe della resurrezione e della gloria di Cristo Signore. Come dice il Vaticano II: "La persona vale per quello che è e non per ciò che ha o sa fare" (GS, 35).

Essi sono nella e con la Chiesa protagonisti dell'evangelizzazione della vita.

S. Vincenzo de' Paoli li dichiarava "vicari di Cristo e suoi rappresentanti".

Con la celebrazione del 20 ottobre vogliamo gridare forte: siamo Chiesa con i disabili!

Vi attendo con fiducia, mentre invoco su di voi tramite Maria santissima, madre e modello della Chiesa, la benedizione di Dio.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla Chiesa locale di Margherita di Savoia di annuncio della nuova parrocchia “S. Pio da Pietrelcina”

Trani, festa dell'Esaltazione della Croce, 14 settembre 2003

Alla chiesa locale di Margherita di Savoia
Clero - Vita consacrata - Fedeli laici
Parroco eletto don Gaetano Lops

Carissimi,

“La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi!”.

Vi annuncio con **gioia** e **viva speranza** l'istituzione della nuova Parrocchia “S. Pio da Pietrelcina” nella zona della Città denominata “Città giardino” e “Isola verde”, a partire dalla data 23.09.2003, festa del Santo.

Le motivazioni che mi hanno spinto a istituirla, d'accordo con il Clero locale e sentito il Consiglio Presbiterale, sono le seguenti:

1. la zona suddetta, abitata da circa 2.000 persone in modo stabile, e da circa 4.000 nel periodo estivo, è tagliata dal resto della Città sì da formare una unità a se stante;
2. la cura pastorale, anche se esercitata con zelo dalla parrocchia “B.V. Addolorata”, richiede un nuovo centro di culto per soddisfare in maniera più adeguata le esigenze delle famiglie cristiane che hanno bisogno di crescere unite e in comunione di vita come espressione della Chiesa di Gesù Cristo;
3. la necessità pastorale di distribuire al meglio il servizio dei presbiteri, diretto alla costruzione di comunità cristiane sullo stile di Atti 2, 42-48;
4. l'intesa con la pubblica Amministrazione diretta ad ottenere il suolo più adatto per l'erigendo complesso parrocchiale.

Ho scritto sopra **“con gioia”** perché l'istituzione di una Parrocchia è un dono di Dio che immette su un determinato territorio le “sorgenti della Grazia”: il ministro ordinato (parroco), l'Eucaristia, l'annuncio della Parola irradiata in ogni ambiente sociale, la carità pastorale del parroco, e tutti gli altri sacramenti (Battesimo, Cresima, Riconciliazione, Unzione degli infermi, Matrimonio, Ordine sacro). È anche un servizio alla Città per la promozione umana di tutti i cittadini di quel determinato territorio.

E “**con viva speranza**”, perché cresca in Margherita di Savoia la vera Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. È necessario, infatti, promuovere unità e comunione all'interno di ogni parrocchia e tra le parrocchie. A questo sono impegnati i parroci, la vita consacrata, i fedeli cristiani, e tra questi in particolare le associazioni e i movimenti.

Il primo parroco è **don Gaetano Lops**, un giovane sacerdote animato da grande spirito missionario.

Il titolo della parrocchia “S. Pio da Pietrelcina”, Santo a noi tanto caro, è un auspicio perché la nuova parrocchia si innesti nel mistero di Cristo e cresca e porti i frutti della nuova evangelizzazione che sono riassumibili nella giustizia e nella pace; e negli altri valori del Regno: verità e vita, santità e grazia, amore.

Invoco su tutta la Chiesa che è in Margherita di Savoia la benedizione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Vostro affezionatissimo

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

P.S. Da leggere a conclusione di ogni messa domenica 14.9.2003.

Messaggio dell'Arcivescovo al mondo della scuola

Trani, 18 settembre 2003

**“Amate la giustizia, rettamente pensate del Signore,
cercatelo con cuore semplice”**

Carissimi,

all'inizio di questo nuovo anno scolastico, desidero entrare in ogni Istituto scolastico che, per altro, ho già visitato nel corso della mia prima visita pastorale, per salutarvi cordialmente e augurarvi un buon inizio di lavoro nella prospettiva di un fruttuoso raccolto formativo ed educativo. Il saluto lo estendo a tutti: genitori e alunni, dirigenti e docenti, personale amministrativo ed ausiliario.

La Scuola è una istituzione di primaria importanza. Essa è il riscontro reale dell'attenzione educativa che gli adulti, genitori e governanti, danno alle nuove generazioni per farle crescere serenamente nella mente e nel cuore secondo le personali risorse di ciascuna persona.

La Scuola è punto di riferimento culturale in una Nazione!

Attraverso la Scuola, infatti, la mente si apre al sapore e al gusto di tutta la verità sul creato, sull'uomo, sulla storia...; e la volontà viene stimolata alla conquista del bene che è la realtà della vita nelle sue dimensioni umane e nelle sue esigenze materiali e spirituali.

L'insegnamento della Religione Cattolica concorre con le altre discipline a far comprendere agli alunni le radici storiche, culturali e di fede della nostra Nazione. Nel contesto europeo deve essere ravvivata e rafforzata la memoria delle radici cristiane per dare continuità di crescita nei valori che contraddistinguono il nostro Continente: la centralità della persona umana e la sua dignità in tutte le fasi della vita, il valore della famiglia, il diritto al lavoro, lo Stato di diritto.

In ottobre la Chiesa diocesana darà inizio alla Missione Giovani *“Sentinelle di speranza in questa nuova alba del terzo millennio”*. Mi sono già rivolto ai Dirigenti delle Scuole superiori, offrendo la possibilità di un incontro nel proprio Istituto con i giovani missionari sul tema: *“Connubio tra scienza e fede”*. Come anche ricorre il X Anniversario dall'inizio della cooperazione missionaria in Brasile. E anche per questo personalmente ho incoraggiato tutti i Sigg. Dirigenti delle Scuole Statali di ogni ordine e grado poste sul territorio dell'Arcidiocesi e tutti i Docenti di Religio-

ne Cattolica a far crescere l'impegno nella realizzazione del progetto interculturale di solidarietà "*Ogni uomo è mio fratello*".

Vi auguro, carissimi, di compiere un cammino di verità, di libertà, di giustizia e di pace. E per questo vi invoco la benedizione di Dio.

Contate pure sul mio umile servizio e scomodatevi a vostro vantaggio.

Vostro amico

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***Esortazione alla Comunità Diocesana nell'imminenza dell'inizio
della Missione Giovani per i Giovani
"Sentinelle di speranza in questa nuova alba del terzo millennio"
(ottobre 2003-aprile 2005)***

Trani, 1 ottobre 2003

Il "già" e il "non ancora" della missione

Carissimi,

La Missione Giovani "Sentinelle di speranza" è ormai già in atto nella nostra Arcidiocesi. Ci siamo preparati da due anni:

- con la costituzione del coordinamento di pastorale giovanile e lo Statuto della Consulta di Pastorale Giovanile Diocesana
- con i meeting dei giovani
- con la giornata diocesana della gioventù nel sabato delle palme
- con le scuole di preghiera
- con la *peregrinatio* della Croce
- con gli incontri formativi condotti dai padri missionari
- con la ricerca socio-religiosa sui giovani
- con la costituzione della segreteria della Missione
- con la pubblicazione del progetto "Sentinelle di speranza"
- con il Convegno ecclesiale diocesano di fine giugno 2003: "Parrocchia, giovani ed Eucaristia"
- con i campi scuola parrocchiali e diocesani
- con i corsi di formazione per i giovani missionari.

Il "già" della Missione

Il banchetto è pronto (cfr. Lc 14,15-ss)

Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: venite, è pronto. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi. Un altro disse: ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi. Un altro disse: Mi sono appe-

na sposato e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora un posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”.

Come dice la parabola di Gesù, è necessario invitare “poveri, storpi, zoppi e ciechi” e non tanto “amici, fratelli, parenti, ricchi vicini” (Lc 14,12).

L'opera dei missionari è quella del “servo” che il Signore inviò agli invitati, chiamandoli alla grande cena: “Venite, è pronto!” (Lc 14,17).

La dinamica prevedibile è la stessa illustrata dalla parabola: “Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Si lavorerà con insistente intensità di impegno (cfr. v. 23: Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia).

I contenuti dell'annuncio sono la persona di Gesù Cristo e la Chiesa; la chiamata e la risposta (cfr. Lc 14, 25-27).

La forza della Missione è lo Spirito Santo. Gesù ci dice: *“Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrate in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il Regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: ‘Anche la polvere della vostra città, che è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate che il regno di Dio è vicino”* (Lc 10,3-11).

Occorre da parte dei chiamati umiltà e generosità. Occorre da parte dei missionari ubbidienza e docilità allo Spirito Santo.

Il “non ancora” della Missione

Il non ancora è il post-missione. Noi ci auguriamo, con l'aiuto di Dio, di poter dire come i settantadue discepoli: *“Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome”* (Lc 10,17).

E ascoltare Gesù che orienta la prospettiva del nostro apostolato: *“Vedevo satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi, però, perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi stanno scritti nei cieli”* (Lc 10,18-20).

Il post-missione ci impegnerà, ancora di più, a dare la nostra attenzione ai giovani e ad amarli come li ama Gesù. Questo lo esprimeremo nell'assemblea generale (cfr. Progetto, p. 22) che sarà indetta ed impegnata nella prospettiva di una pastorale giovanile di qualità, *“per intraprendere un cammino di collaborazione corresponsabile con i giovani, per pensare insieme nuovi orientamenti in vista della elaborazione del progetto di pastorale giovanile diocesano in grado di educare e sostenere i giovani nell'annuncio del Vangelo in un mondo che cambia”* (Progetto, p. 23) in modo sistematico e permanente. Faremo tesoro di quanto il Papa ha scritto sull'“educazione dei giovani alla fede” nell'esortazione apostolica post-sinodale *La Chiesa in Europa*:

“A tale scopo, occorre rinnovare la pastorale giovanile, articolata per fasce d'età e attenta alle variegate condizioni di ragazzi, adolescenti e giovani. Sarà inoltre necessario conferire maggiore organicità e coerenza, in paziente ascolto delle domande dei giovani, per renderli protagonisti dell'evangelizzazione e dell'edificazione della società. In questo cammino, sono da promuovere occasioni di incontro tra i giovani, così da favorire un clima di ascolto vicendevole e di preghiera. Non bisogna avere paura di essere esigenti con loro in ciò che concerne la loro crescita spirituale. Va loro indicata la via della santità, stimolandoli a fare scelte impegnative nella sequela di Gesù, in ciò confortati da un'intensa vita sacramentale. Così essi potranno resistere alle seduzioni di una cultura che spesso propone loro soltanto valori effimeri o addirittura contrari al Vangelo, e diventare essi stessi capaci di mostrare una mentalità cristiana in tutti gli ambiti dell'esistenza, compresi quelli del divertimento e dello svago”.

Carissimi, vi esorto a vivere la Missione coralmente, respirando in Dio (con la preghiera) e con lo spirito di dedizione (col sacrificio e la penitenza). Invochiamo insieme quotidianamente lo Spirito Santo perché la missione penetri nel tessuto vitale di ogni situazione giovanile che tocca le singole persone e i contesti familiari, lavorativi, sociali.

A cominciare da me e dai ministri ordinati, presbiteri e diaconi; e poi a partire dalla vita consacrata, religiosi e religiose; per giungere alle parrocchie, a tutte le associazioni apostoliche...sentiamoci vitalmente uniti ai giovani missionari e ai

loro animatori, i frati e le sorelle delle tre famiglie dell'Ordine francescano (Minori, Conventuali, Cappuccini).

Accogliamoli con simpatia e fraternità, andiamo loro incontro perché possano attendere con serenità al ministero della Parola, della Santificazione, della Carità pastorale.

Mi affido insieme con tutti voi alla Madonna santissima, stella della nuova evangelizzazione; a S. Nicola il pellegrino, sotto la cui protezione è posta la Missione; ai Santi protettori e patroni dell'Arcidiocesi e delle singole città e parrocchie.

Confortati dalla mediazione materna di Maria e dall'intercessione dei Santi e delle Sante, la SS. Trinità benedica il nostro essere Chiesa e l'impegno missionario che abbiamo assunto, diretto all'annuncio e alla costruzione del Regno di Dio sulla nostra terra e sino ai suoi confini.

Con la mia paterna benedizione e con tutto l'affetto di cui sono capace, saluto cordialmente ciascuno di voi.

PREGHIERA PER LA MISSIONE

*Signore Gesù,
Tu che guardi i giovani con tenerezza e amore,
rendili disponibili ad annunciare,
con l'azione del tuo Spirito,
il regno del Padre tuo e nostro
verso i loro coetanei che incontreranno
per strada, nelle scuole, nelle fabbriche,
nei luoghi di divertimento.
Siano sentinelle di questa nuova alba
del terzo millennio
insieme con tutta la Chiesa diocesana.
La Madre tua e nostra,
stella della nuova Evangelizzazione,
ci accompagni in questa Missione
posta sotto la protezione
di San Nicola il pellegrino.
Amen!*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Messaggio in occasione della X Giornata Diocesana
dedicata al quotidiano cattolico "Avvenire"**

Trani, 5 ottobre 2003

Una presenza nella storia.

Strumento di lettura critica nel panorama culturale odierno.

L'appello ai giovani e ai bambini.

Carissimi,

la *X Giornata Diocesana* dedicata al Quotidiano cattolico "*Avvenire*" mi permette di fare qualche considerazione sulla situazione culturale del nostro tempo e di svolgere una viva esortazione a leggere il giornale.

La cultura del nostro tempo è caratterizzata dal pluralismo che invade un po' tutti i campi. E ciò, in generale, non è negativo. Si pone, però, più che mai il problema della verità, in quanto le proposte e i modelli culturali offerti, le risposte ai problemi dell'oggi, le diverse visioni dell'uomo e del mondo, la lettura e l'interpretazione dei fenomeni storici, non sempre sono il riflesso - anzi, talvolta, sono in contrasto - della prospettiva cristiana antropologica e storica.

Emerge da questo contesto l'importanza degli strumenti di comunicazione che hanno lo scopo di aiutarci a conoscere, comprendere, discernere i fatti del vivere; e ad offrirci anche una risposta da cristiani impegnati per custodire la vera identità della vita umana e contribuire, così, alla costruzione di una società a misura di uomo fondata sulla verità, libertà, giustizia, solidarietà.

Su questo versante, la mia attenzione privilegiata va al Quotidiano cattolico "*Avvenire*". Questo si propone quale imprescindibile strumento di consultazione per una informazione corretta, addentrandosi soprattutto nei luoghi e negli ambiti della politica, della società, dell'economia, della cultura e dei popoli, della Chiesa, dell'agorà aperta al dialogo, dove si discute con verità sulla dignità della persona umana. Da questo punto di vista, "*Avvenire*", spesso, diventa strumento di denuncia e di accoglienza della voce dei dimenticati e degli ultimi. Ma, in più, esso è piattaforma di rilancio di esperienze, notizie, fatti, eventi, vicini e lontani, segno della presenza della solidarietà, del bene, della tensione alla verità e alla speranza.

Desidero rivolgermi, innanzitutto, ai genitori, incoraggiandoli a dare la loro attenzione alla stampa che circola in famiglia. Poi, in modo particolare, ai giovani, facendo presente loro che questo è un momento particolare! È imminente, infatti,

l'inizio della *"Missione dei giovani per i giovani"*. Il Papa, carissimi, vi ha definiti *"sentinelle di speranza"*, in quanto le vostre energie fisiche, mentali e spirituali sono risorse valide per dare un corso nuovo alla storia. Voi siete dotati di tanti strumenti mediatici che utilizzate per comunicare ed esprimervi. Amo vedervi protagonisti dell'annuncio del Vangelo. Ho visto, poi, qualcuno di voi la domenica dinanzi alle chiese distribuire *"Avvenire"* ai fedeli, con una grande carica, senza alcuna vergogna, magari talvolta un po' delusi per le poche copie vendute, avendo la netta sensazione che la gente non è interessata alla lettura.

Ma a voi dico: Che non possa essere *"Avvenire"* strumento-amico, da cui attingere per la formazione di una solida opinione attorno alle più diverse questioni? Perché non inserirlo anche tra quei punti di riferimento che voi cercate per l'esercizio di un fondato e autentico spirito critico, tipico dell'età giovanile? Perché, allorché si tratta di raccogliere informazioni non sospette sulla visione cristiana di fatti, eventi e problemi, non servirsi direttamente anche del quotidiano cattolico?

Desidero, infine, rivolgermi ai bambini. Forse non tutti sanno che *"Avvenire"* pensa anche a loro. Ogni giovedì e sabato in esso è riportato *Popotus*, il giornale di attualità per bambini. Provate a leggerlo, cari bambini, e fatemi sapere le vostre impressioni.

Con l'auspicio che questa giornata di sensibilizzazione concorra a farci crescere nell'uso responsabile dei mass media in vista della nuova evangelizzazione, saluto e benedico tutti e ciascuno in particolare con grande affetto.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Messaggio-consegna alla Comunità Ecclesiale Diocesana
in occasione della chiusura dell'anno del rosario (7 ottobre 2002/2003)**

Trani, 7 ottobre 2003

Carissimi fratelli e sorelle,

“La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi!”.

A conclusione dell'Anno del Rosario (7.10 .2003), vi affido il compito di contemplare i misteri della vita di Gesù Cristo e, a Lui congiunta, della Madre Sua e nostra, Maria santissima.

Nella lettera pastorale *“Parrocchia: Comunità eucaristica missionaria”* vi ho scritto che dobbiamo perseguire insieme l'obiettivo della santità personale e comunitaria, per crescere uniti e in comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo ad imitazione della prima creatura, voluta dalla SS. Trinità “Immacolata” e pienamente glorificata, cioè “Assunta” in cielo in anima e corpo.

Ora non possiamo essere **santi** senza la preghiera. E uno dei mezzi più semplici, ma nello stesso tempo più adeguati, che ci consente di metterci sotto l'azione dello Spirito Santo, per lasciarci lavorare interiormente facendoci dallo stesso Spirito assimilare a Gesù Cristo nostro Signore, è la contemplazione dei misteri del Rosario e l'invocazione del “Padre nostro”, dell’“Ave Maria”, uniti alla glorificazione della SS. Trinità.

I misteri della **gioia**, della **luce**, del **dolore**, della **gloria** scandiscono le tappe della nostra missionarietà. Dobbiamo, infatti:

1. essere “lieti nel Signore” (Fil 3,1); e il motivo della nostra gioia è essere cristiani, figli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo, membri della Chiesa.
2. Essere “figli della luce” (1 Ts 5,5), facendo brillare i valori del Regno (cfr. Mt 5,16).
3. Essere “partecipi dei patimenti di Cristo” (cfr. Col 1,24), vivendo responsabilmente i doveri del proprio stato con l'aiuto di Dio.
4. E tendere alla gloria del Paradiso (cfr. Fil 3,14), dove saremo immersi nella SS. Trinità, pienezza della nostra vita eterna.

La corona del Rosario non sia solo un oggetto devozionale da custodire o da appendere accanto al letto, ma lo strumento che si consuma tra le mani mentre si usa per scandire con fede e amore i misteri da contemplare e la supplica da

elevare alla SS. Trinità, tramite Maria, per la salvezza nostra e di tutta l'umanità. Non passi giorno senza aver recitato il Rosario. Se non è possibile per intero, almeno per una parte. È opportuno collocare la sua recita in un determinato tempo della giornata in modo da crearsi nella vita personale di ciascuno la santa abitudine della recita quotidiana del Rosario.

Se questo lo faremo, potremo anche noi con verità cantare con il Beato Bartolomeo Longo:

*“O Rosario benedetto di Maria,
catena dolce che ci rannodi a Dio,
vincolo di amore che ci unisce agli Angeli,
torre di salvezza negli assalti dell'inferno,
porto sicuro nel comune naufragio,
noi non ti lasceremo mai più.
Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia,
a te l'ultimo bacio della vita che si spegne”.*

Invoco su di me e su di voi la particolare benedizione della Regina del Santo Rosario di Pompei e della SS. Trinità.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Relazione tenuta durante il convegno organizzato dall'UNITALSI presso la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie

Bisceglie, 18 ottobre 2003

La Chiesa: comunità sanante

Introduzione

Secondo il Vangelo di Marco, Gesù invia i suoi discepoli (=Chiesa) a proclamare dappertutto il gioioso messaggio della salvezza: il Risorto è con loro in tutto l'universo e segue tutta la loro attività. Concede loro di compiere dei segni, doni diversi che caratterizzano la vita della Chiesa primitiva (cfr. 1Cor. 12) e che manifestano la potenza dello Spirito Santo.

Cito il testo: *“Gesù disse loro: ‘Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non renderà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno’.*

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Mc 16,15-20).

Reintegrato nella gloria divina presso il Padre, il Signore Gesù è presente e agisce nell'azione missionaria dei discepoli (=Chiesa).

Sviluppo del tema

- Punti di riflessione:
1. La Chiesa è la Comunità dei credenti in Gesù Cristo
 2. La capacità sanante della Chiesa
 3. La risposta sanante della Chiesa

1. La Chiesa è la comunità dei credenti in Gesù Cristo.

Nasce dal Battesimo, è animata dalla Cresima, si nutre dell'Eucarestia, è risanata dal sacramento della Riconciliazione, è consolata e rafforzata nella fede dal sacramento dell'Unzione dei malati, è servita nella comunione dalla famiglia cristiana e dai ministri ordinati: vescovo - presbiteri - diaconi.

È una comunità caratterizzata da un clima di famiglia. Da questo punto di vista è riflesso della famiglia Trinitaria. Come Dio è uno e distinto nelle tre persone (Padre-Figlio-Spirito Santo), così la Chiesa è una e distinta nelle vocazioni, nei ministeri, nei carismi.

In questa riflessione mi fermo a considerare un aspetto particolare della missione della Chiesa: il suo rapporto con gli ammalati e i sofferenti più gravi..., cioè la pastorale sanitaria.

2. La capacità sanante della Chiesa è Gesù stesso che ha voluto agire in noi (= umanità) e con noi (= fede in Lui). In realtà i discepoli di Gesù Cristo hanno ricevuto da Lui, per quanto riguarda l'impegno nel campo della salute e della guarigione, non solo un esempio ma anche un preciso comando o missione in cui l'annuncio del regno è strettamente legato all'azione sanante: *“E strada facendo predicate che il regno di Dio è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni”* (Mt. 10,7).

Anche Luca sottolinea che Gesù *“Chiamò a sé i dodici e diede loro poteri e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi”* (Lc. 9,1-2.6). E gli apostoli *“partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunciando dovunque la buona novella e operando guarigioni”* (Lc.9,6).

È interessante notare come questo comando, che descrive la missione data da Gesù ai suoi discepoli, sia posto da Matteo dopo una lunga narrazione di segni di guarigioni operate da Gesù, cui i discepoli hanno assistito facendo quasi una specie di tirocinio sotto la guida del loro Maestro.

Di questa missione sanante, la Chiesa è stata cosciente sin dai suoi inizi. Leggiamo negli Atti degli Apostoli, il libro ispirato che narra la storia della Chiesa, appena nata nella sua missionarietà dalla Pentecoste: *“Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta **Bella** a chiedere l'elemosina a quelli che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: **‘Guarda verso di noi’**. Ed egli si volse verso di loro aspettandosi di ricevere qualcosa. Ma Pietro gli disse: **‘Non possiedo né argento né oro ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, Cammina!’** E preso per la mano destra lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio”* (At. 3,1-8).

Pietro non fa altro che professare la sua fede nel Signore che è vivo, presente e compie la guarigione. Per questo nell'omelia che rivolge a quanti si erano meravigliati di quel miracolo, Pietro stesso svela la presenza del Risorto nella sua Chiesa: *“Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi”* (At. 3,16).

La lettera dell'apostolo Giacomo diventa più esplicita sulla prassi della Chiesa sanante: *Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati”* (Gc 5,13-15).

L'esempio e il comando di Gesù, fatto proprio dagli apostoli, ha attraversato la storia della Chiesa, è arrivato oggi fino a noi e si trasforma in domanda che ci coinvolge e ci tocca da vicino: qual è il tipo di azione, e quindi di pastorale, che noi Chiesa di Cristo dobbiamo svolgere oggi per rispondere in modo sanante alla domanda di salute e di guarigione che, esplicitamente o implicitamente, ci viene posta da chi vive in questa nostra società?

È importante, prima di dare una risposta a questo interrogativo, tenere presente qual è la mentalità diffusa che oggi si ha circa la **salute**.

L'essere sano è spesso inteso come **essere in forma** ed è, in questo senso, la realtà salute appiattita nella sua dimensione puramente corporea con la conseguente tensione dello spirito a soddisfare un desiderio di identificazione con modelli socialmente vincenti. Tant'è che, se non si riesce a soddisfare questo desiderio, si cade inevitabilmente in depressione, che è la peggiore forma della mancata salute.

È estremamente necessario, nel nostro tempo, far recuperare la visione antropologica integrale della salute che comporta le dimensioni: corporea, psico-sociale, spirituale.

La ricerca di salute come progetto di vita e come armonia tra le diverse dimensioni della persona, in cui quella spirituale gioca un importante ruolo riconosciuto oggi anche dalla scienza medica, deve diventare sempre più terreno di riflessione teologica, luogo in cui, cioè, l'intelligenza della fede coglie gli attuali inviti di Dio.

L'uomo e la donna devono chiedersi, in altri termini: Chi mi ha voluto? Perché mi ha voluto? Cosa vuole da me chi mi ha voluto?

Posti nell'orizzonte di Dio (creazione e redenzione) la salute e la malattia trovano risposta di senso e di valore in Gesù Cristo, Dio che si è fatto uomo per donarci la pienezza della salute che è quella eterna (= salvezza eterna).

La pastorale della salute della Chiesa si innesta proprio nell'azione sanante di Gesù Cristo. Per cui la Chiesa (= tutti gli operatori sanitari) devono continuare l'azione del suo Fondatore. Deve, in altri termini, piegarsi sull'uomo per prendersi cura di lui in tutte le sue necessità: malattia, solitudine, liberazione dalla schiavitù del peccato, sostegno nelle prove; deve, in altri termini, dare risposta alla "richiesta di aiuto per continuare a sperare, quando tutte le speranze umane vengono meno" (EV. 67). La **speranza** da coltivare non è quella semplicemente umana, ma quella divina, cioè la certezza della risurrezione.

Guai a perdere la dimensione trascendente della vita umana. Non siamo fatti per la terra, ma per il cielo. Gesù Cristo è venuto dal cielo, cammina con noi sulla terra, e ci porta in cielo.

3. La risposta sanante della Chiesa scaturisce dal suo essere **mistero**, cioè sacramento di Gesù Cristo, così come ci dice il Concilio Vaticano II: *"La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* (L.G. 1). *"Essa - continua a dirci L.G. - per una non debole analogia è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino di vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (Cfr. Ef 4,16)"* (n. 8).

Dall'essere scaturisce l'agire della Chiesa, la quale ha come fine di portare agli uomini la salvezza donata dal Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, quella salvezza che consiste, in profondità, nella liberazione dal peccato e dalla morte e nella partecipazione alla vita eterna e alla gioia infinita della Trinità.

La grazia sacramentale è una grazia di sanazione integrale.

La pastorale sanitaria appartiene alla missione salvifica della Chiesa e i sacramenti, che la Chiesa celebra, la manifestano e la realizzano con efficacia. Nella celebrazione dei sacramenti e nell'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa continua l'opera salvifica di Cristo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica così recita in proposito: *"Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra"* (n. 1421).

Ora, la Chiesa deve impegnarsi per far penetrare la forza salvifica del Vangelo nell'attuale cultura della salute, ponendosi anche come voce critica di una cultura che enfatizza la dimensione corporea della salute dimenticando, se non proprio censurando, la sua dimensione spirituale e trascendente.

In che modo la Chiesa deve annunciare e realizzare la salvezza al mondo dei malati? Attraverso il **servizio** ai malati.

I vari operatori sanitari (familiari, professionisti, sacerdote) sono chiamati ad essere l'immagine viva di Cristo e della sua Chiesa nell'amore verso i malati e i sofferenti. Sono gli operatori sanitari che, in vario modo, attualizzano, rivelano e comunicano al malato non solo **l'amore di guarigione e di consolazione di Gesù Cristo** (sacramento dell'Unzione del malato, preghiera di guarigione, esorcismo), ma esprimono anche, in modo continuo e spesso silenzioso (gesti terapeutici), i miracoli di guarigione che la Chiesa ha il potere di compiere nel nome di Gesù Cristo.

"I cristiani che operano nel campo sanitario - afferma il Card. TETTAMANZI - operano a titolo personale; ma, se sono cristiani, operano anche, e quindi inevitabilmente, sempre anche a titolo ecclesiale. La credibilità o meno della Chiesa passa attraverso la credibilità o meno delle singole persone della Chiesa" (1995).

*"Gli operatori sanitari sono chiamati a riscrivere ogni giorno la parabola del **buon samaritano** che si fa prossimo a chi soffre, attualizzando continuamente nella loro relazione terapeutica la 'carità terapeutica di Cristo' a favore dello stesso Cristo presente nel malato. Nella loro attività professionale, a servizio della vita, essi esprimono un vero e proprio **ministero terapeutico**, diventando collaboratori di Dio nel ridare la salute al corpo malato e dare lode e gloria a Dio nell'accoglienza amorosa della vita, soprattutto se debole e malata. Vocazione cristiana e impegno professionale non sono in conflitto. Essere bravi cristiani, nel complicato mondo della salute, non esime da una preparazione professionale (tecnica e relazionale) ai più alti livelli, anzi la esige: solo mani competenti riescono a veicolare l'amore terapeutico di cui il malato ha bisogno".* (P. Luciano SANDRIN, M.I., Preside del Camillianum).

Ma questo compito missionario, se tocca in particolare gli operatori sanitari, non è esclusivo di essi, ma spetta a tutta la Comunità Ecclesiale, cioè la Parrocchia che la esprime su un determinato territorio.

È proprio nel suo essere comunità salvata e sanata che la Chiesa può esprimersi, sia a livello universale che particolare, come comunità sanante. È nel suo essere comunità che la Chiesa esprime in modo pregnante la sua sacramentalità, rivelando e comunicando la salvezza della Trinità attraverso nuovi rapporti interpersonali, che siano il riflesso di quelli trinitari (del Padre amante, del Figlio amato, dello Spirito Santo amore).

*"Il modello di servizio, e cioè di diaconia, che la Chiesa è chiamata ad esprimere oggi nel mondo della salute, come segno del Regno, è il modello della **Comunione Ecclesiale**: è il modello che tende al pieno inserimento nella comu-*

nità del malato, del disabile, della persona debole e vulnerabile. È il modello che si propone la costruzione di comunità di vita nuova, in cui l'altro viene accolto non per quello che ha, ma per quello che è, senza barriere e pregiudizi, valorizzando il contributo di ogni persona. È il modello trinitario della reciprocità, nel quale ognuno è partner di una relazione in cui dà e riceve, in cui è sanante e sanato, è modello del Cristo-samaritano e del Cristo-malato” (ibidem).

La Chiesa, come popolo adunato da Dio-Trinità, è luogo di **comunione**, luogo in cui la salute, sperimentata come armonia dell'individuo con se stesso, con gli altri e con Dio, trova un importante spazio curativo, preventivo e promozionale e diventa un **già** di salvezza di un **non ancora** che avrà la sua piena realizzazione nell'Escaton di Dio (Cfr. Ibidem).

Essa sola possiede il **significato** della sofferenza secondo l'ottica del Vangelo, così come si esprime il Card. RATZINGER: *“Una visione del mondo che non può dare un senso anche al dolore e renderlo prezioso non serve a niente. Essa fallisce proprio là dove fa la sua comparsa la questione decisiva dell'esistenza. Coloro che sul dolore non hanno nient'altro da dire se non che si deve combatterlo, ci ingannano. Certamente bisogna fare di tutto per alleviare il dolore di tanti innocenti e per limitare la sofferenza. Ma una vita umana senza dolore non esiste, e chi non è capace di accettare il dolore, si sottrae a quelle purificazioni che sole ci fanno diventare maturi” (1992).*

Per la persona che crede, niente, nemmeno l'esperienza del dolore, può separare da Cristo. Anzi, proprio il momento della sofferenza può diventare, come per Giobbe, esperienza della presenza di Dio, sanante e redentiva non solo per sé ma anche, come ci ricorda S. Paolo, per tutta la Chiesa (Col 1,24). Nella comunione con Cristo, morto e risorto, la Chiesa diventa **locanda ospitale**, luogo di **speranza**, dove qualsiasi pellegrino stanco o malato, **ricercatore di senso** di ciò che sta vivendo, può **vivere** in modo salutare e salvifico il suo soffrire e il suo morire, e scrivere un capitolo **significativo** della sua storia di alleanza con gli altri e con Dio.

Conclusione

Auspico che la nostra Chiesa diocesana cresca nella dimensione della pastorale della salute come **Comunità sanante**, attuando il comando missionario del divino Maestro. Grazie!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera di fraternità riservata al clero e ai diaconi

Trani, 25 ottobre 2003

Carissimo fratello,

la pace e la gioia di Cristo Signore sia sempre in te!

Questa lettera è per incoraggiarti a coltivare la fraternità presbiterale alimentandola alla sua sorgente e usando tutti i mezzi adeguati e possibili.

La sorgente della nostra fraternità presbiterale è L'Eucarestia. Nella Santa Messa quotidiana noi ripartiamo da Gesù Cristo nostro Signore che ci ha costituito suoi ministri ordinati e ci ha mandato là dove l'ubbidienza ci permette di donarci agli altri come Suo dono profetico, sacerdotale, pastorale.

Celebriamo, perciò, ogni giorno in comunione di spirito e verità; e preghiamo l'uno per l'altro permettendo allo Spirito Santo di assimilarci a Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova Alleanza! È la prima forma di evangelizzazione e di testimonianza di amore che rende credibile il nostro essere presbiteri di fronte al popolo di Dio che ci conosce e ci ama.

I mezzi adeguati e possibili da usare sono:

1. **Educazione permanente** che viene assicurata per tutto il presbiterio attraverso i ritiri mensili (secondo venerdì di ogni mese), gli incontri di aggiornamento teologico, gli incontri del clero zonale, i convegni ecclesiali diocesani.
2. **Celebrazioni liturgiche:** Messa crismale del giovedì santo, Concelebrazione eucaristica nella festa della Chiesa diocesana in occasione dell'anniversario della Dedicazione della Cattedrale (20 ottobre), ordinazioni presbiterali, messe esequiali di confratelli.
3. **Liturgia delle Ore** che ci fa respirare in Dio nel corso della giornata, purificando la nostra mente e il cuore per poterci donare con la mente e il cuore di Cristo.
4. **Contatti interpersonali:** visite (specie agli anziani e ammalati), inviti, telefonate (specie in occasione di ricorrenze), ...
5. **Convivialità:** pranzo in occasione dei ritiri mensili, del Giovedì santo dopo la S. Messa crismale e in qualche altra circostanza a livello cittadino.

In ogni incontro di presbiterio poniamoci in atteggiamento di accoglienza e di dono gli uni gli altri. Gesù è in ciascuno di noi in una pienezza che è relativa al nostro essere limitato. Ma è presente a ciascuno di noi, nella sua totalità, negli

altri che incontriamo. Se vogliamo scoprire tutta la bellezza del volto di Gesù, che è nel nostro presbiterio dobbiamo mobilitarci e non venir mai meno agli incontri programmati, anzi dobbiamo cercarne altri spontaneamente così come avvenne nella vita del monaco Epifanio, quando si mise alla ricerca di un volto che lo potesse ispirare nel dipingere un'icona di Cristo. Ti riporto la sua storia che ho letto in un articolo.

*Viveva nei tempi andati, in Sicilia, un monaco di nome Epifanio. Un giorno scoprì in sé un dono del Signore che non aveva mai sospettato di possedere: sapeva dipingere bellissime icone. Non si dette più pace: voleva ritrarre il volto di Cristo. Ma dove trovare un modello adatto che esprimesse insieme sofferenza e gioia, morte e resurrezione, divinità ed umanità? Epifanio si mise in viaggio. Percorse l'Italia, la Francia, la Germania, scrutando ogni volto. Nulla: il volto adatto per rappresentare Cristo non c'era. Stanco, si addormentò ripetendo le parole del salmo: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Mostrami il tuo volto!". Fece un sogno. Gli apparve un angelo che lo riportò dalle persone incontrate e per ognuno gli indicò un particolare che rendeva quel volto simile a quello di Cristo: la gioia di una giovane sposa, l'innocenza di un bambino, la forza di un contadino, la paura di un condannato, la bontà di una madre, lo sgomento di un orfano, la severità di un giudice, l'allegria di un giullare, la misericordia di un confessore, il mistero nel volto bendato di un lebbroso. Epifanio tornò al suo convento e si mise al lavoro. Dopo un anno l'icona di Cristo era pronta e la presentò al suo Abate, che rimase attonito: era meravigliosa! Volle sapere di quale modello si era servito, perché desiderava mostrarlo anche agli altri artisti del monastero. Il monaco rispose: Nessuno, padre, mi è stato modello, **perché nessuno è uguale a Cristo, ma Cristo simile a tutti**. Non cercare Cristo nel volto di un solo uomo, ma cerca in ogni uomo un frammento del volto di Cristo.*

Carissimo, confido sul tuo personale impegno. Per quanto dipende da te coltiva la fraternità sacerdotale ad altissima quota, incoraggia e sostieni il confratello vacillante, ama in particolare gli anziani e i sofferenti, i quali restano membri attivi nell'edificazione della Chiesa in forza della loro unione a Gesù Cristo sofferente e a tanti fratelli e sorelle che nella Chiesa prendono parte alla Passione del Signore.

Mi auguro di poterti vedere sempre negli incontri di questo nuovo anno pasto-

rale e di ricevere una telefonata, qualora fossi impossibilitato a parteciparvi per motivi contrari alla tua buona volontà. Ti ringrazio e lodo il Signore per quello che sei e fai per la causa del Regno di Dio nella nostra Arcidiocesi e nella Chiesa universale.

Ti abbraccio fraternamente e ti benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla Comunità Ecclesiale Diocesana in occasione della presentazione del nuovo Annuario 2003

Trani, 1 novembre 2003

Carissimi,

insieme con Voi do il saluto alla pubblicazione di questo Annuario 2003. Segue l'edizione del 1993. Da allora, non ve ne sono state altre.

Curato dalla Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali e dall'Ufficio di Cancelleria, ai quali va la mia gratitudine, questo Annuario, per intento degli stessi estensori, vuole essere semplicemente uno strumento essenziale di consultazione, rinviando alle successive edizioni una sempre maggiore completezza, frutto della collaborazione di tutte le componenti della comunità diocesana, le quali avranno la premura di segnalare omissioni, errori, incompletezze, suggerimenti.

Nella solennità della SS. Trinità, invoco sulla nostra Chiesa particolare la benedizione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Relazione in ordine alla Missione Diocesana dei “Giovani per i Giovani” tenutasi a Bisceglie e a Corato (9-19 ottobre 2003)

Trani, 5 novembre 2003

Da una promessa annunciata ad un evento vissuto

La Missione Diocesana dei Giovani per i Giovani è stata e continua ad essere un evento di grazia, nella vita comunitaria della nostra Chiesa locale ed in particolare per le città di Bisceglie e Corato. È un “ *dono* ” che Dio ha voluto elargire a noi, Suo popolo, pellegrinante verso la conversione del cuore, per essere sempre più un *popolo in missione* per annunciare l’unico Suo Regno. Gli obiettivi che mi ero prefisso, condivisi con il Settore di Pastorale Giovanile, sono stati raggiunti, anche se alcuni solo in parte; desidero richiamarli alla nostra attenzione:

1. coinvolgere i giovani che frequentano le comunità parrocchiali perché maturino una fede più forte, attiva, e fedele e che coinvolga cuore, mente e forza;
2. raggiungere i giovani nei loro luoghi di aggregazione o informali, come la strada, le piazze, i pub, ecc.;
3. individuare i percorsi formativi già presenti nelle comunità, su cui puntare, ma da rafforzare;
4. maggiore attenzione al territorio e non soltanto al tempo.

Per maggiore chiarezza e comprensione degli obiettivi della Missione desidero richiamare anche il suo scopo, il quale “non è ... - in prima istanza - di portare i giovani nelle nostre comunità parrocchiali, ma di essere una Chiesa che ri-valuti la sua identità “missionaria”, che abbia il coraggio di uscire dai propri ambienti per andare incontro ai giovani là dove essi sono... Essa si rivolge a tutti i giovani, nessuno escluso: a quelli che vivono consapevolmente la vita cristiana, a coloro che credono in Dio, ma che hanno smarrito il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale; a quanti sono incerti, nel dubbio, a chi non crede” (dal Progetto Sentinelle di Speranza, 2003, p. 16).

A questo sono stati chiamati i missionari ad operare durante tutto lo svolgimento della Missione.

LIMITI

Non sono mancate le difficoltà nello svolgimento della Missione Diocesana “Giovani per i Giovani”. Le cause sono da ricercare prima di tutto nella nuova

impostazione che le è stata data: non più una *“missione al popolo”* ma un’*“popolo in missione”*, cioè un popolo che continuamente si interroga sulla sua identità cristiana e nel contempo è chiamato ad annunciare. Una Missione che aveva in sé un taglio particolare: i giovani.

Questo nuovo modo di fare Missione ha messo in serie difficoltà tutti: sia i frati, perché hanno dovuto cambiare la loro metodologia, il loro modo di intendere la missione; sia i parroci, anche loro chiamati a fare un cambio di mentalità, sul modo di programmare e organizzare la Missione popolare.

Passo ad esaminare le singole città dove si è svolta la Missione Diocesana.

BISCEGLIE

La Missione Diocesana “Giovani per i Giovani” nella città di Bisceglie è stata animata dai Frati Minori Cappuccini, dalle Suore Francescane Missionarie del S. Cuore di Gemona, da una Suora dell’Istituto di San Vincenzo, dalle Suore Francescane Alcantarine e dai giovani missionari provenienti dalle varie città dell’Arcidiocesi.

Globalmente l’evento Missione è stato accettato, accolto e vissuto in maniera positiva da tutta la **comunità ecclesiale e civile**. Essa ha creato momenti di forte comunione fraterna ed ecclesiale tra i giovani delle diverse comunità parrocchiali, favorendo un arricchimento reciproco sul piano dei rapporti umani e di fede. Questo segno è stato reso visibile soprattutto durante lo svolgimento della Missione e ancora oggi vivo.

Le comunità parrocchiali e i giovani hanno riscoperto, per alcuni rivalutato, il grande valore della preghiera, in modo particolare dell’**Adorazione Eucaristica**. È stata la sorgente viva e zampillante per tutto il tempo della Missione. Ad ogni parrocchia è stato affidato un giorno per la presenza e l’animazione dell’Adorazione.

Le catechesi o i summit sono stati dei momenti significativi di confronto tra i giovani delle comunità parrocchiali e i giovani avvicinati e invitati dai missionari, durante la loro presenza e/o permanenza nei luoghi di incontro.

Alle catechesi hanno partecipato soprattutto gli adolescenti (14-18 anni), anche perché il lavoro di preparazione ottimamente svolto dai missionari nelle Scuole Medie Superiori ha rappresentato una base essenziale per invitare i ragazzi ad approfondire quel rapporto particolare cominciato con un semplice dialogo all’interno delle classi. Il risultato evidente è che **i ragazzi** hanno chiaramente **bisogno di essere ascoltati** per mostrare ciò che realmente sono.

Purtroppo abbiamo riscontrato una scarsa partecipazione dei giovani (20-30 anni), probabilmente perché è mancato il tempo necessario per interessere relazioni volte a stimolare un maggior desiderio di approfondire una proposta differente per la propria crescita umana e spirituale.

Ottimo è stato il lavoro fatto dai missionari, con la collaborazione di don Gabriele Di Paola, **nelle fabbriche**, superando ogni nostra perplessità, dubbio e pregiudizio del primo momento.

Limiti

I limiti riscontrati:

- è mancata una sinergia di intenti nella metodologia da utilizzare tra gli stessi missionari, frati, suore e giovani;
- è stata colta un po' di incertezza e disorientamento, soprattutto da parte dei frati, nel servizio da prestare, la causa è da ricercare nel difficile cambiamento di mentalità sul fine della Missione;
- la stessa incertezza ha causato, di conseguenza, una disorganizzazione interna ai missionari stessi.

CORATO

La Missione Diocesana "Giovani per i Giovani" nella città di Corato è stata animata dai Frati Minori Conventuali con la collaborazione di due suore Missionarie di padre Kolbe, di alcune suore Missionarie francescane di Assisi, dalle suore Francescane Stimmatine, dalle suore Francescane di Susa e dalle suore Francescane Elisabettine.

Si può affermare che la Missione è stata, anche per Corato, un evento positivo, nonostante le incomprensioni iniziali tra i parroci e i missionari.

È stato ottimo il servizio reso dai missionari all'interno delle Scuole Medie Superiori. I ragazzi non si sono sentiti giudicati dal loro modo di apparire, ma hanno sperimentato l'essere accolti per quello che sono. Da qui è nato il grande desiderio e fiducia di essere ascoltati sia attraverso colloqui personali, all'interno e fuori dall'Istituto scolastico, sia attraverso il Sacramento della Riconciliazione. Tutto questo si è realizzato grazie alla collaborazione dei docenti di altre materie, ma soprattutto perché i dirigenti scolastici lo hanno permesso.

Lodevole è stato l'approccio dei missionari con i giovani di **"fuori dal recinto delle parrocchie"**. La presenza dei gazebo nei punti nevralgici di incontro cittadino dei giovani; la preghiera del mattino alla stazione; la presenza inaspettata dei così detti "battitori liberi" (sono coloro che durante le varie iniziative sono

rimasti per le strade nel servizio dell'ascolto, accoglienza e invito ai giovani) ha rappresentato un momento di particolare fraternità fra i missionari e i giovani, che ancora ricordano questa presenza "straordinaria", non solo nel vederli fisicamente ma soprattutto nel sentirli vicini alle loro necessità.

Questa ricchezza di esperienza e storie personali, ha permesso ai missionari di presentare alle autorità civili, Sindaco e Assessore alle politiche sociali, un quadro di alcuni disagi che la popolazione giovanile vive nel contesto cittadino.

I missionari hanno incontrato, solo negli ultimi giorni, i giovani lavoratori riscuotendo grande accoglienza, disponibilità e apertura al dialogo sia da parte dei datori di lavoro che degli stessi operai. Hanno, inoltre, incontrato ufficialmente, su loro esplicita richiesta, le Autorità cittadine e hanno visitato tutti gli uffici comunali.

Limiti

In quasi tutte le comunità parrocchiali sono mancate le motivazioni di fondo che potessero coinvolgere i giovani e l'intera comunità. Mancanza causata, probabilmente, da una poca incisività dell'evento durante tutta la fase di programmazione e progettazione, sia da parte dei parroci che dallo stesso Settore di Pastorale Giovanile.

Tra i missionari è mancata la figura di un coordinatore che, insieme al coordinamento cittadino, potesse sopperire agli inevitabili disagi che si fossero manifestati. Questo si è risolto in una serie di incertezze logistiche e strutturali circa lo svolgimento della Missione stessa.

Le catechesi, partecipate da un buon numero di giovani, giovani-adulti e adulti, sono state poco incisive e provocatorie, tanto da non stimolare i presenti ad un dialogo con i missionari.

Buona presenza degli adolescenti (14-18 anni) per le stesse motivazioni sopra indicate per la città di Bisceglie; scarsa quella dei giovani che frequentano le comunità parrocchiali, che hanno in parte disertato i momenti liturgici, "momenti che forse sarebbero dovuti essere più coinvolgenti e partecipativi".

IL POST-MISSIONE

L'immediato post-missione ci vede, ora più che mai, impegnati a continuare il lavoro già iniziato con tutte le attività della missione, lasciando, sì lavorare ancora una volta lo Spirito Santo, ma contribuendo anche noi fattivamente a quest'opera. Pressante è l'invito che ci viene rivolto ancora oggi attraverso scritti di ragazzi che pervengono a Don Gianni, chiedendo di rivivere momenti di dialogo e di confronto. È un'opportunità che non possiamo perdere.

Vi chiedo una maggiore sinergia tra le commissioni tenendo presente l'attenzione per la pastorale giovanile. Già anni fa il Servizio Nazionale della Pastorale Giovanile si auspicava di non rendere il Settore di Pastorale Giovanile una realtà a sé stante, ma di inserirlo in modo integrato e trasversale nell'attività pastorale diocesana, zonale e parrocchiale. Ad esempio pensare ad itinerari di fede da proporre alle comunità realizzati con la collaborazione delle Commissioni: *Dottrina della Fede, annuncio e catechesi, Liturgia, per la Famiglia e la Vita e il Settore di Pastorale Giovanile*; divulgare maggiormente la cultura dell'*Evangelizzazione dei popoli*, sfruttando l'esperienza di Santa Helena e del neo-gemellaggio con il Patriarcato Latino di Gerusalemme; utilizzare la presenza dell'Animatore Diocesano di Comunità, ancora poco conosciuto, per stimolare la conoscenza della *Dottrina Sociale della Chiesa* e concretamente il Progetto Policoro; realizzare con la *Commissione servizio della Carità* progetti che abbiano un impatto positivo sul territorio, integrando realtà socio-culturali diverse.

DALLA STRAORDINARIETÀ ALL'ORDINARIETÀ

Curare bene:

- Scuola di preghiera (CDV)
- Catechesi in luoghi neutri: Avvento e Quaresima (Catechesi per i giovani)
- Sacerdote che dia attenzione agli ambienti di lavoro
- Scuole: IRC - Progetto S. Helena
- Animatori di quartiere
- Sacerdoti disponibili all'ascolto: direzione spirituale e confessioni
- Scuola per animatori dei giovani
- Cammino di fede da proporre: Associazionismo.

In Bisceglie e Corato: Incontro con il CPZ, parroci, giovani, famiglie, per realizzare insieme un programma.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera sull'inaugurazione delle case canoniche interparrocchiali a Bisceglie

Trani, 14 novembre 2003

Prot. n° 1493/03

Ai Parroci
delle case canoniche interparrocchiali
Città di Bisceglie
p.c.
A tutto il Clero

Carissimi sacerdoti,

con grande gioia, oggi, venerdì 14 novembre, inauguriamo le **case canoniche interparrocchiali** di nove parrocchie di Bisceglie nel complesso sito in viale Calace.

È una realizzazione, felicemente raggiunta, grazie alla lungimiranza del mio predecessore Carmelo CASSATI, all'impegno generoso e fattivo degli uffici competenti di Curia, all'architetto e ai tecnici, all'impresa edile e alle maestranze, agli aiuti economici a noi dovuti per l'otto per mille da parte della CEI, e a un minimo contributo delle comunità parrocchiali interessate.

Nella nostra Arcidiocesi è un segno evidente, come riscontro reale, dell'attenzione dell'Arcivescovo alle necessità concrete delle parrocchie e dei parroci che le presiedono.

La casa canonica dice la presenza del pastore in mezzo alla sua gente in modo stabile. Essa è punto di riferimento non solo per reperire il proprio "padre" spirituale, ma anche per poterlo raggiungere e, dove è possibile, sostare in casa sua.

Le case canoniche in un unico stabile esprimono, poi, la comunione fraterna che deve esserci tra i parroci e lo stile che deve regnare in un condominio: attenzione reciproca, aiuto fraterno, dialogo e intese.

Nel complesso delle case canoniche di Bisceglie c'è anche un altro segno molto importante: l'accoglienza di qualche sacerdote di passaggio o di sacerdoti anziani che volessero sostare accanto a confratelli giovani. Sono tre piccoli appartamenti destinati a questo scopo.

Nella nostra Arcidiocesi ci sono, inoltre, due case del clero: in Barletta (presso la parrocchia dello Spirito Santo) e in Corato (presso la parrocchia di s. Francesco d'Assisi); quasi tutte le parrocchie sono dotate di casa canonica. È aperto ancora l'impegno per dotarne altre.

Dobbiamo, perciò, ringraziare il Signore per questo prezioso dono e dobbiamo esprimere la nostra riconoscenza usando queste strutture per crescere nel servizio di comunione al nostro popolo e per rinsaldare i nostri vincoli di fraternità soprattutto là dove ci è dato di abitare accanto al confratello.

Auspico, pertanto, che non solo le case canoniche di Bisceglie, ma tutte le altre case canoniche e del clero dell'Arcidiocesi siano abitate e rese segno di accoglienza fraterna.

Un augurio particolare esprimo ai parroci e sacerdoti che si sono già insediati nelle case canoniche di Bisceglie, attigue al nostro Seminario diocesano: la vostra fraternità vi dia sollievo nelle fatiche apostoliche e susciti sante vocazioni alla vita sacerdotale.

Saluto tutti cordialmente e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni

Trani, 16 novembre 2003

“Vangelo - Solidarietà - Legalità”

Carissimi fratelli e sorelle residenti e immigrati in questa Diocesi, “la pace sia con voi” e con tutti i popoli della terra.

La Giornata Nazionale delle Migrazioni richiama la nostra attenzione a tutti i fratelli e sorelle che vivono la mobilità a causa del lavoro o di altre necessità ed interessi, portandoli lontano dal proprio ambiente storico, culturale, sociale, religioso.

Per noi cristiani, ogni nazione diventa la nostra casa comune quando ci incontriamo secondo il comando del Signore Gesù: “*Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini...*” (Mc 16,15).

Nell’annuncio del Vangelo emerge il progetto del Padre per l’avvento del Suo Regno: “*Io quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me*” (Gv 12, 32). Gesù Cristo con le parole e con i fatti ha posto innanzi a noi ciò che veramente ci unisce e fa di noi una sola famiglia, la famiglia di Dio, dandoci il suo comandamento nuovo: “*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*” (Gv 13,34).

È nel Vangelo, quindi, che troviamo il conforto di non essere soli. Per cui, sia per quanti si sono dovuti allontanare dalle proprie case di origine come per quanti ci chiedono di essere accolti nei nostri contesti sociali, non ci deve essere la paura di aver perso quello che si è lasciato, perché si ritrova ancora una famiglia che lo accoglie, la Chiesa.

Il tema della giornata: “**Vangelo - Solidarietà - Legalità**” è una trilogia di grande attualità.

Vangelo richiama il grande convegno sulla evangelizzazione dei Migranti, celebrato nel febbraio scorso a Castelgandolfo con il titolo “*Tutte le genti verranno a Te*” (Ap 15,4). Il Convegno mise in luce che le Migrazioni sono “luogo e via di evangelizzazione”, sollecitando la Chiesa italiana a non trascurare questo momento per vivere in pienezza la sua vocazione missionaria.

Solidarietà è lo stile della vita cristiana: “*Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*” (Gv 13,35).

Se da una parte situazioni difficili come ad esempio il crollo delle Torri Gemelle e il riesplodere del terrorismo spingono alla difesa, dall'altra non deve cessare lo spirito di condivisione e di accoglienza verso quelli che, spinti dalla disperazione, sbarcano sulle nostre sponde e bussano ai nostri cuori. In loro "è Gesù che ci chiede di essere accolto, vestito, nutrito (cfr. Mt 25,31 sgg.)".

Legalità ed educazione alla legalità è la condizione che assicura al forestiero un suo equilibrato inserimento in un contesto socio-culturale-religioso che esige giustamente di essere rispettato e difeso da ogni offesa. Sempre, sovrana, però, rimane la carità.

Preghiamo per la pace tra i popoli, ma cominciando da noi stessi, dalle nostre famiglie, dagli ambienti di lavoro e di relazioni sociali diffuse.

Sosteniamo altresì le opere di evangelizzazione e di carità dei Missionari che operano a vantaggio dei Migranti con una generosa offerta in denaro. Oggi, le collette di tutte le sante messe sono devolute per la fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana.

La santa Famiglia di Nazareth, emigrante in Egitto, benedica tutte le famiglie ed in particolare le famiglie di Migranti all'Estero o all'interno della nostra Nazione. Con tutto il mio affetto vi saluto e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Puntualizzazione sul processo di beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta

Trani, 24 novembre 2003

A quanti si interessano di Luisa e desiderano conoscere come stanno le cose

Fasi del processo diocesano

1. Attore del processo di Beatificazione di **Luisa Piccarreta** è l'Associazione del *Divino Volere*, approvata dall'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, mons. Giuseppe Carata.
2. Il processo di Beatificazione è stato aperto nell'Arcidiocesi da S.E. Mons. Carmelo Cassati nel 1996, istituendo il Tribunale ecclesiastico. Dal 15.2.2001 il Postulatore è il Sac. Sabino Lattanzio.
3. Il Tribunale ecclesiastico è ancora impegnato nella compilazione di tutti gli atti richiesti a norma delle regole date dalla Santa Sede il 25.1.1983. Si spera di giungere, quanto prima, alla chiusura del processo sulla fama della santità della Serva di Dio.

Scritti di Luisa Piccarreta

1. Gli scritti di Luisa, racchiusi in 36 volumi, richiedono una edizione tipica, debitamente approvata dall'autorità ecclesiastica. È un lavoro impegnativo che esige applicazione seria di studiosi che dedichino tempo e competenza.
2. Tutti gli scritti di Luisa sono di proprietà dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.
3. Editori e diffusori di stampa non possono pubblicare e diffondere gli scritti di Luisa senza autorizzazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Quanti agiscono arbitrariamente sappiano che ledono i diritti che sono riservati all'ente proprietario.
4. I gruppi di preghiera che si ispirano a Luisa e che sono sparsi nel mondo hanno come punto di riferimento ecclesiale esclusivamente il proprio Vescovo. Essi, pertanto, devono far capo al proprio Vescovo per essere garantiti sulla ecclesialità del gruppo.
5. Le iniziative che vengono prese in riferimento alla spiritualità di Luisa, come

ad esempio convegni, giornate di spiritualità, incontri di preghiera, ecc., per dare serenità a chi vi partecipa, devono essere autorizzate dal proprio Vescovo.

Competenza dell'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

L'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie è l'unico responsabile:

- del processo canonico diocesano della Beatificazione della Serva di Dio *Luisa Piccarreta*;
- dell'affidamento degli scritti di Luisa a studiosi esperti e censori teologi in vista di una loro lettura alla luce del Magistero della Chiesa e al conseguimento dell'edizione tipica;
- di dare notizie esatte sul lavoro che si sta compiendo con grande responsabilità nel processo diocesano di Beatificazione della Serva di Dio.

Cosa si chiede a chi conosce Luisa Piccarreta

1. Pregare per la Beatificazione della Serva di Dio, perché sia glorificata la SS. Trinità e si diffonda il Regno del Divino Volere.
2. Far pervenire alla Postulazione testimonianze e quanto altro riguarda la Serva di Dio con una documentazione accurata.
3. Prudenza nell'attesa dell'espletamento dell'iter canonico del processo in atto e del giudizio sulla santità di Luisa e sull'attendibilità della sua spiritualità; cosa che spetta esclusivamente alla competente autorità ecclesiastica: l'Arcivescovo per il primo momento, e il Santo Padre per il secondo.

Ringraziamento

Si ringraziano quanti vorranno collaborare con la Postulazione della causa di Luisa in piena umiltà, obbedienza, comunione ecclesiale, tenendo presente l'indirizzo della Postulazione: Postulazione Luisa Piccarreta - Palazzo Vescovile - Via Beltrami, 9 - 70059 TRANI (BA).

Con sensi di rispetto e di cordialità, saluta e benedice quanti accolgono questo comunicato col vivo desiderio di collaborare per la causa del *Divino Volere*.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera alle famiglie in occasione dell'inizio dell'Avvento

Trani, 1^a Domenica di Avvento, 30 novembre 2003

La domenica e la famiglia

“Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso” (Sl 117)

Cara Famiglia,

vengo a visitarti in casa per augurarti “pace e bene!” e per parlarti della Domenica, esortandoti a non ritenerla un giorno qualunque, proprio all'inizio dell'Anno liturgico.

Senza la Domenica, il giorno del Signore, non possiamo vivere, pena la perdita della nostra identità cristiana, come per gli Ebrei senza il sabato e gli Islamicisti senza il venerdì.

Senza la Domenica svuotiamo dall'interno il nostro cristianesimo e perdiamo anche il senso del tempo.

La Domenica è “il giorno primo e ultimo; il giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo”. È il giorno del Signore, il giorno in cui il Padre fa festa al Figlio che risorge e gli dona una umanità rinnovata nello Spirito. È il santuario collocato nel tempo. Per la famiglia è il giorno della ritrovata e rinsaldata unità e comunione di amore. Ha detto Giovanni Paolo II: “Custodendo il senso cristiano della Domenica si offre all'Europa un contributo notevole per la tutela di una parte essenziale del proprio patrimonio spirituale e culturale” (Angelus Domini del 3.08.2003).

Noi cristiani non possiamo non vivere la Domenica come il giorno nuovo, definitivo, pieno della presenza di Dio.

La famiglia vive la Domenica partecipando alla Santa Messa, dove si riconosce Gesù nello spezzare il pane (cfr. *Lc 21,31*), cioè nell'Eucarestia. In essa la Risurrezione e il tempo si illumina e la comunità parrocchiale, di cui la famiglia fa parte, cresce, nutrita del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, come “comunità eucaristica missionaria”.

La Domenica è come la porta spalancata per far entrare la vita eterna nel quotidiano e il quotidiano nella vita eterna. Non siamo perciò tanto preoccupati di salvare un precetto, quanto di non perdere un tesoro perché siamo convinti di averlo ricevuto e siamo contenti di fare festa per metterlo a disposizione di tutti.

Non facciamoci, pertanto, rubare la Domenica né dal mercato, né dall'insignificanza, né da ritualismi insensati.

Obbediamo al divino comandamento: *“Ricordati di santificare le feste”* (Dt 5,12); e a Gesù Cristo nostro Signore, il quale, nel Cenacolo, dopo l'istituzione del sacramento dell'Eucarestia, ci ha detto: *“Fate questo in memoria di me”* (Mt 26,26).

Viviamo la Domenica come il Signore dei giorni, glorificando il Padre celeste, nutriti del *“Pane vivo disceso dal cielo”* (Gv 6,32); e, con il dono dello Spirito, ben disposti a compiere le opere di misericordia, corporali e spirituali, verso tutti.

Come dice il tema del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (21-29 maggio 2005), *“Senza la Domenica non possiamo vivere”*. A tale riguardo, ti affido la lettera dell'episcopato pugliese.

Cara famiglia, ti invito a vivere la Domenica in casa, in parrocchia, nelle relazioni sociali come il giorno dell'unità nell'amore verso Dio e il prossimo.

Ti benedico dal profondo del cuore, salutandoti con affetto e augurandoti un Santo Natale!

✘ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla Comunità Diocesana di solidarietà alle forze dell'ordine e alle vittime della strage di Nassiriya

Trani, 1 dicembre 2003

**Agli uomini di buona volontà
NO alla guerra! NO alla guerra! NO alla guerra!
SÌ alla PACE!**

La **PACE** è frutto della verità, della giustizia, della libertà, dell'amore. Dio la dona agli uomini di buona volontà. La guerra è frutto dell'aspirazione, dell'orgoglio, della vendetta, dell'odio. Nasce dal cuore e dalla mente di uomini perversi.

Gesù Cristo, Re di pace, ci invita alla conversione del cuore e della mente: *“Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”* (Lc 13, 2-5).

La morte violenta a causa della guerra o di calamità è frutto del peccato originale e dei peccati personali. Il peccato è una scelta di falsità, di ingiustizia, di insubordinazione, di odio.

La morte violenta delle vittime del terrorismo e di ogni forma di guerra giunge a noi come monito a rientrare in noi stessi:

- per sentire profonda solidarietà con le vittime, con i loro familiari, con tutti coloro che sono sotto il flagello terribile del terrorismo;
- per rinnovare il nostro impegno a promuovere la cultura e la civiltà della giustizia e della pace attraverso il compimento fedele del nostro dovere a vantaggio del bene personale e comune in cui c'è spazio e dignità per ogni popolo, cultura, religione.

Convinti che il metodo della pace esige il dialogo, l'intesa, l'accordo pattizio, la solidarietà, la condivisione dei beni della terra, non vogliamo sottovalutare il contributo alla pace che sono chiamati a dare le **forze dell'Ordine**, le quali hanno il compito di difendere la Patria con la legittima difesa della forza militare considerate con rigore le strette condizioni che la giustificano (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 2309 sgg).

Certo, gli operatori di pace, secondo il Vangelo, sono schierati dalla parte di Gesù Cristo che disarmo il nemico con la sola potenza dell'amore attraverso la Croce. Solo Gesù Cristo ha distrutto la morte risorgendo. E solo Gesù Cristo ci dà la capacità di morire per far trionfare la pace.

Siamo riconoscenti ai militari e ai civili italiani uccisi a Nassiriya per l'esempio che ci hanno dato di cooperare per il ristabilimento della pace in Iraq assolvendo la loro missione, pur sapendo di rischiare la vita, come di fatto l'hanno donata.

La preghiera che eleveremo in loro suffragio e la preghiera per la pace ci troverà uniti nella nostra **Cattedrale di Trani il 19 dicembre alle ore 10,30.**

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione del decennio di cooperazione con S. Helèna in Brasile (1994 – 2004)

Trani, festa di S. Francesco Saverio, 3 dicembre 2003

Carissimi,

nel decennio della cooperazione missionaria della nostra Arcidiocesi con la Diocesi di Pinheiro in Brasile, relativa alla parrocchia S. Helèna (1994 - 2004), insieme con il mio venerato predecessore Mons. Carmelo CASSATI, il confratello Vescovo brasiliano Dom Riccardo PAGLIA e i nostri sacerdoti *fidei donum* don Mario PELLEGRINO e don Savino FILANNINO, annuncio con gioia alla Comunità diocesana il programma celebrativo che abbiamo formulato con la collaborazione della *Commissione pastorale diocesana Evangelizzazione dei popoli*.

Il programma indica un duplice obiettivo: di *verifica* di quanto, per grazia di Dio, si è compiuto; e di *rilancio* della cooperazione, ravvivando i motivi teologici ed ecclesiali che la sottendono.

Eminentissimi relatori ci aiuteranno a compiere la **Strada della missione** attraverso miniconvegni che avranno sede in ciascuna Città dell'Arcidiocesi:

Barletta	20	marzo	<i>Per una Chiesa che rischia</i>
Margherita di Savoia	17	aprile	<i>Per una Chiesa che ama</i>
Corato	01	maggio	<i>Per una Chiesa che prega</i>
Bisceglie	08	maggio	<i>Per una Chiesa che ascolta</i>
Trinitapoli	15	maggio	<i>Per una Chiesa che cammina con Maria</i>
S. Ferdinando di Puglia	22	maggio	<i>Per una Chiesa che soffre</i>
Trani	30	maggio	<i>Per una Chiesa che gioisce.</i>

Avremo tra noi anche la presenza di fratelli di S. Helèna e, con molta probabilità, del Vescovo di Pinheiro, Dom Riccardo.

Nella seconda metà del mese di luglio, mi porterò a S. Helèna con una delegazione diocesana, formata da sacerdoti e laici. Per i sacerdoti l'invito è aperto a chi volesse partecipare.

L'annuncio viene dato nel giorno della festa di **S. Francesco Saverio**, un pioniere e un missionario dell'Evangelizzazione *ad gentes*. La personalità spirituale e apostolica di questo grande Santo ci spinge a coltivare la comunione con tutte le Chiese sparse nel mondo (PP.OO.MM.) ed in particolare con la Diocesi di Pinheiro, facendo sentire ai nostri confratelli *fidei donum* il calore di tutta la nostra

Chiesa diocesana; e ai fratelli e sorelle di S. Helèna il fervore e lo zelo apostolico che ci spinge verso di loro attraverso la preghiera e il sostegno delle loro opere di evangelizzazione e di santificazione.

Gli Orientamenti pastorali della CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* ci invitano a riflettere e realizzare il mandato missionario di Cristo sino ai confini della terra. E questo vogliamo fare in questa lieta e significativa ricorrenza intendendo coralmemente riaffermare il nostro **Si** alla missione *ad gentes* in Brasile, vivendola con umiltà e generosità. Con l'umiltà di chi si riconosce *servo* del Signore e la generosità di chi è convinto che c'è più gioia nel *dare* che nel ricevere.

Mi rivolgo in particolare a Voi, carissimi presbiteri. Da Voi dipende la continuità della cooperazione missionaria. Se veniste meno Voi, non potrei assicurare all'amabile Vescovo di Pinheiro ulteriore aiuto al suo ministero pastorale.

Mi rivolgo a Voi, carissimi seminaristi e giovani, indicandovi gli orizzonti più ampi della missionarietà a cui Gesù Cristo Vi chiama. Siate generosi nel donarvi in Cristo e con Cristo per la gloria del Padre e la salvezza delle anime!

Mi rivolgo a Voi tutti, fratelli e sorelle di vita consacrata e del laicato, perché possiate sostenere la Missione *ad gentes* in Brasile con la preghiera, il sacrificio, il sostegno economico e, soprattutto, con una vita missionaria che vi impegna in famiglia, nel lavoro, negli ambienti sociali, a partire dall'Eucaristia, celebrata e testimoniata.

Insieme con Mons. Cassati e Dom Riccardo, vi benedico dal profondo del cuore e vi affido a S. Francesco Saverio e a Maria santissima, Regina delle Missioni.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera all'Azione Cattolica diocesana e parrocchiale

Trani, 8 dicembre 2003

Schierati nella comunicazione della fede sotto la guida dell'Immacolata

Agli Assistenti ecclesiastici
diocesani e parrocchiali
ai Consigli di Presidenza
diocesano e parrocchiali
a tutti i Soci di Azione Cattolica

Carissimi sacerdoti, fratelli e sorelle di Azione Cattolica,

vi scrivo nel giorno dell'Immacolata, a voi tanto caro perché, in questa solennità, siete soliti rinnovare la vostra adesione associativa, pronunziando il vostro **si** apostolico a Cristo e alla Chiesa ad imitazione di Maria di Nazareth.

Ho letto con sommo piacere nel documento finale della vostra XI assemblea generale: *“L'azione cattolica è chiamata, oggi più che mai, ad essere scuola di laicità cristiana, attraverso un'esperienza associativa capace di guardare con interesse la vita di ogni giorno, aiutando le persone a leggere con fede e ad abitare con cordialità i luoghi e le dimensioni dell'esistenza: l'amore, la responsabilità, l'impegno, il dolore, la famiglia, la scuola, il lavoro. Laicità è capacità di comprendere la grandezza della vita; è vivere la cura di essa come gesto missionario che annuncia la bellezza dell'esistenza umana secondo il disegno di Dio”* (Roma 2002, nn. 15-16).

Prendo le mosse da questo testo programmatico per incoraggiarvi ad essere, nella nostra Chiesa diocesana ed in ogni parrocchia, a servizio della laicità della Chiesa.

Nell'assemblea dei Vescovi Italiani di Assisi (17-20.XI.2003) si è riflettuto e discusso sul tema *Parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini* e nel gruppo di studio su *Parrocchia, associazioni e movimenti ecclesiali* si è parlato in particolare dell'Azione Cattolica. Vi riporto solo qualche passaggio riguardante proprio la vostra realtà associativa.

1. “La parrocchia non è riserva esclusiva di alcuni, né una monade chiusa e autoreferenziale e neanche una semplice ripartizione geografica; è una cellula viva caratterizzata da due riferimenti imprescindibili: la Chiesa diocesana e il territorio in cui vive. È chiamata per sua natura a mettersi in dialogo con tutte le energie evangelizzatrici presenti nel contesto. Le aggregazioni ecclesiali non possono sentirsi solo ospiti né tanto meno devono essere sopportate, ma vanno accolte e insieme messe in condizione di condividere il progetto pastorale della parrocchia”.

2. “L’Azione Cattolica non è un’associazione tra le tante, ma parte integrante della vita della comunità; si qualifica per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e alla comunità parrocchiale e offre la sua disponibilità per favorire il massimo di comunione tra le varie aggregazioni”.

Constato con soddisfazione come l’Azione Cattolica nella nostra Chiesa diocesana e nelle parrocchie è una realtà ministeriale laicale di primo ordine. Essa mi fa ben sperare per la crescita della nostra Chiesa come *comunità eucaristica missionaria*. La sua presenza nel consiglio pastorale diocesano, nei consigli pastorali parrocchiali e zionali, nei settori pastorali delle commissioni di studio (catechesi, liturgia, carità, mondo sociale, ecumenismo, cultura, migrantes, scuola, ecc.) è fattiva ed esprime un servizio umile e generoso nella pastorale di evangelizzazione, di santificazione e di testimonianza della carità.

Perché cresca sempre nella dimensione missionaria laicale, chiedo alla Presidenza, agli Assistenti ecclesiastici, ai soci di coltivare:

- la crescita unitaria dell’Associazione in ogni settore: adulti, giovani, giovanissimi, ACR;
- la spiritualità come esperienza di vita interiore condivisa attorno alla Parola e all’Eucaristia, per raccontare, condividere, testimoniare agli altri la vita cristiana;
- la consapevolezza che la propria laicità è un talento da trafficare per il bene di tutti nel mondo, là dove il Signore chiama ad esprimere l’amore suo;
- la capacità di ascoltare e di dialogare, cercare e costruire il bene comune assieme ad ogni uomo senza mai ritirarsi dal mondo, ma rendendosi presenti nella storia di tutti gli uomini.

Agli Assistenti ecclesiastici diocesani e parrocchiali chiedo:

formate alla vita cristiana l’Azione Cattolica ed avvaletevi della sua collaborazione, esigendo di essere e di agire in modo conforme alla Statuto rinnovato.

Ai Parroci assistenti chiedo:

inserite i soci di Azione Cattolica nel consiglio pastorale parrocchiale e nei vari settori della pastorale. Educateli ad essere sale e lievito all’interno della parroc-

chia e sul territorio: la fedeltà ecclesiale dell'A.C. si sposa con la sua identità laicale, cioè di associazione che aggrega donne e uomini che considerano la società come il loro luogo proprio di testimonianza evangelica.

Ai Parroci che non hanno ancora l'A.C. chiedo:

preparatevi di far conoscere l'associazione ai parrocchiani ed impegnatevi con ogni sforzo ad istituirla. Troverete in essa un prezioso aiuto nel ministero in forza della sua natura ministeriale che la colloca accanto al parroco per dilatare il suo servizio apostolico sul territorio.

A tutta la famiglia dell'Azione Cattolica, diocesana e parrocchiale, chiedo di dare un'attenzione privilegiata alle coppie di sposi, alle famiglie e alle nuove generazioni. Il nostro programma pastorale diocesano si propone di rivitalizzare le parrocchie attraverso il soggetto pastorale della famiglia e dei giovani.

Vi affido, carissimi, all'Immacolata, vedendovi schierati nella comunicazione della fede sotto il suo comando: *"Fate quello che Gesù vi dice"* (Gv 2, 5).

Vi benedico dal profondo del cuore, augurandovi Santo Natale e Buon Anno Nuovo!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla Comunità Diocesana per la Giornata del Seminario

Trani, 8 dicembre 2003

Parrocchia, armonia di vocazioni per la Chiesa

Carissimi,

l'Immacolata, modello della Chiesa, ottenga dalla SS. Trinità a ciascuno di voi pace e gioia nel Signore; a tutte le parrocchie numerose e sante vocazioni.

La giornata del Seminario che celebriamo, oggi, in tutta l'Arcidiocesi ha come tema: "**Parrocchia, armonia di vocazioni per la Chiesa**". La Parrocchia, quale espressione della Chiesa diocesana sul territorio, è formata da una comunità di cristiani, chiamati e mandati ad annunciare e costruire il regno di Dio, in continuità storica con quanto ha già compiuto il Signore Gesù. Essa è formata da vocazioni, carismi, ministeri (cfr. Cor 12,4-7). Tra le vocazioni c'è quella per il ministero ordinato, ossia quella del vescovo, del presbitero, del diacono. Oggi tutte le parrocchie vengono sollecitate dal vescovo a prendere consapevolezza della situazione vocazionale della nostra Chiesa particolare relativa al Seminario minore e maggiore.

Quest'anno il numero degli alunni (23 di scuola media superiore) nel Seminario Arcivescovile Diocesano in Bisceglie è in crescita, insieme a quello dei ragazzi di scuola media inferiore del gruppo "Se vuoi". Questo è segno di maturità delle comunità parrocchiali e di attenzione premurosa dei sacerdoti, che constato più coinvolti nella pastorale vocazionale. Ciò è confermato anche dal fatto che la colletta dello scorso anno pastorale è stata più alta rispetto agli anni precedenti.

È necessario, sempre, coltivare ad altissimo potenziale la preghiera, perché il "*Padrone della messe mandi operai nella sua messe*" (Mt. 9,37-38). Per questo invito a celebrare in ogni primo giovedì del mese o in altro giorno, l'adorazione eucaristica comunitaria per le vocazioni di speciale consacrazione; e sollecito la partecipazione all'iniziativa del "Monastero invisibile", le cui schede di adesione sono state inviate a tutte le parrocchie e istituti religiosi nelle settimane scorse.

Anche il numero dei teologi è in aumento. Sono così divisi:

- 16 seminaristi presso il Seminario regionale di Molfetta;
- 1 presso il Seminario Romano Maggiore;
- 1 presso il Collegio Capranica - Roma;
- 1 presso l'Istituto Sacra Famiglia per vocazioni adulte dei Padri Vocazionisti - Napoli.

Ho letto con sommo piacere nell'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis*, firmata dal Papa nel giorno del suo 25°: "È evidente, però, che la forza suscitatrice e formatrice di vocazioni è innanzitutto la preghiera. Le vocazioni hanno bisogno di una rete di intercessori presso il 'Padrone della messe'. Quanto più il problema delle vocazioni sarà affrontato nel contesto della preghiera, tanto più la preghiera aiuterà il prescelto ad ascoltare la voce di colui che lo chiama" (n. 48).

Preghiamo, pertanto, per i nostri seminaristi di oggi e di domani, ed aiutiamo il nostro seminario con una generosa offerta.

Vostro

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

N.B. Quest'anno i seminaristi sono impegnati nelle parrocchie di Bisceglie.

Decreti



Orientamenti e norme circa il testamento, le esequie e la sepoltura del clero diocesano

Trani, 9 settembre 2003

Prot. n° 621/03

Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, in comunione con il clero diocesano, a fronte delle diverse situazioni venutesi a creare per mancanza di normativa in materia di testamento, di esequie ecclesiastiche e di sepoltura per i Sacerdoti appartenenti al clero diocesano,

INDICA

i seguenti orientamenti e norme.

A. ORIENTAMENTI PER LE ULTIME VOLONTÀ SPIRITUALI

A.1. INTRODUZIONE

Il testamento dell'uomo è uno degli ultimi atti per fare un bilancio della propria vita e declinarlo al futuro.

La fede cristiana ha bisogno di vivere la speranza quale dimensione che apre la mente e il cuore alla dimensione dell'Eterno. Il testamento spirituale, pertanto, è l'ultima volontà che un sacerdote esprime, è come la sintesi della sua vita ministeriale. Esso porta in sé il carico del vissuto ed ha l'autorevolezza di ciò che è finale, la forza incisiva dell'ultima parola lasciata come memoria. È bene immergersi nelle profondità dell'anima per lasciare ai posteri un testamento in cui compaia un esame schietto della propria trascorsa esistenza terrena: un resoconto della propria vita in cui si legge il riconoscimento degli errori, ma anche il raccolto dei frutti dell'amore accolto con cuore animato da sincera riconoscenza a Dio, creatore e padre.

A.2. IL TESTAMENTO DEL SACERDOTE

Quando una persona muore senza lasciare ultime volontà, o quando nel testamento non dispone dell'intero suo patrimonio, gli succedono come eredi i parenti più prossimi, secondo l'ordine stabilito dal codice civile (art. 566-580).

La legge civile non fa alcun obbligo di fare testamento, mentre il Codice di diritto canonico ne fa dovere solo per i religiosi (can. 688).

Tuttavia una particolare attenzione dovrebbe essere riservata dai sacerdoti nelle loro ultime volontà al Seminario, all'Istituto per il sostentamento del clero, alla Diocesi, per il Fondo diocesano di solidarietà per i sacerdoti anziani e malati.

Si afferma che è **quanto mai opportuno** che il sacerdote faccia testamento, perché nel caso che esso mancasse, tutti i suoi beni sarebbero distribuiti secondo le disposizioni della legge civile, tradendo quindi la destinazione dei beni "ministeriali", ottenuti cioè, a motivo od in occasione del ministero sacerdotale.

Il testamento va tenuto aggiornato e reso facilmente reperibile, facendolo pervenire in busta chiusa alla Curia Diocesana o almeno, notificando a questa, sempre in busta chiusa, il luogo o la persona dove reperirlo.

Si riporta per comodità il fac-simile del testamento olografo e del codicillo al testamento corredati di alcune note esplicative.

FAC-SIMILE TESTAMENTO OLOGRAFO

Sano di mente e nel pieno esercizio delle mie facoltà, intendo disporre, come effettivamente dispongo, di tutti i beni in mio possesso al momento della mia morte.

Revoco ed annullo ogni mio precedente testamento e voglio che questo solo abbia valore ed esecuzione.

Nomino erede universale di quanto possiedo in beni immobili e mobili, crediti di qualsiasi genere, somme o titoli di rendita depositati al mio nome in banca o presso terzi od altri enti, il sig., o la parrocchia di, ecc., ad eccezione dei seguenti legati:

Lascio l'autovettura tipo a

Lascio la mia casa, il terreno, siti in comune di e distinti in catasto dello stesso comune al foglio mappale al sig.

Lascio

....., (data)

(firma)

FAC-SIMILE DI CODICILLO AL MIO TESTAMENTO IN DATA

Nel mentre confermo interamente il mio testamento olografo in data, con il quale ho nominato, mio erede universale di quanto possiedo in beni mobili ed immobili, crediti di qualsiasi genere, somme o titoli di rendita, depositati al mio nome in banca o presso terzi od altri enti, a completamento delle mie volontà testamentarie, dispongo i seguenti legati che il mio erede universale dovrà eseguire:

Lascio l'autovettura, tipo, al sig.

Lascio a, la somma di ¤ , corrispondente parte del patrimonio familiare a me spettante, al sig.

Lascio la somma di ¤ , al sig. per

Lascio i miei libri

Lascio le vesti sacre, suppellettili, calice, ecc.

Lascio la mobilia esistente in Canonica, di mia proprietà, a

Il mio vestiario sia consegnato a

Il mio erede universale dovrà, come primo dovere, con il denaro liquido e, se questo non bastasse, con i miei beni mobili ed immobili;

- saldare ogni mio debito verso la chiesa parrocchiale, le istituzioni da me dirette, altri enti e terze persone;
- pagare ogni debito e, eventualmente, liquidare la persona che mi ha curato e assistito (familiare – domestica);
- far celebrare tutte le Ss. Messe che dovessero risultare dal registro, agende, notes od altro, non ancora celebrate (canone 948).

Soddisfatto quanto sopra, il mio erede universale, nei limiti delle disponibilità, dovrà:

- disporre perché, subito dopo la mia morte, vengano celebrate n. Ss. Messe a suffragio dell'anima mia (e di quella di);
- depositare presso la Curia Arcivescovile la somma di ¤ perché, con il reddito annuo vengano celebrate tante Ss. Messe quante ne comporta l'offerta diocesana, a suffragio dell'anima mia e di Dopo il ventesimo anno, con il capitale depositato verranno celebrate tante Ss. Messe quante ne comporterà detta somma secondo l'offerta diocesana di quel tempo;
- disporre che il denaro ed i capitali che rimangono dopo eseguiti i legati da me disposti o dopo aver pagato le spese inerenti e conseguenti alla mia ultima malattia e quelle per il funerale - che desidero - vadano devoluti in parti uguali (oppure) nella quota parte di un terzo / un quarto; oppure nella quota del 20% (o del 30% o 50%) in favore di

Desidero essere seppellito nel Cimitero di

Nomino mio esecutore testamentario, senza obbligo di inventario, il sig. / o il rev.do, il cui operato sarà insindacabile sia nell'eseguire le mie disposizioni testamentarie, come nel disporre, a suo giudizio, di altre cose che riterrà conveniente o doveroso fare. Sono a carico dell'eredità le spese da lui sostenute per l'esecuzione di quanto sopra disposto, quelle indispensabili per l'esercizio delle sue funzioni, come pure una giusta retribuzione. Per questa, stabilisco fin d'ora una somma non inferiore a ₣, (oppure l'erede universale stabilirà una retribuzione in favore dell'esecutore testamentario in relazione al lavoro da lui svolto ed al tempo impiegato per l'adempimento dei legati da me disposti). L'esecutore testamentario darà relazione all'erede universale del suo operato.

....., (data)

(firma).....

A.3. *NOTE ESPLICATIVE*

Il testamento olografo deve essere scritto per intero, datato e sottoscritto di mano dal testatore.

La sottoscrizione deve essere disposta alla fine delle disposizioni testamentarie. Se anche non è fatta indicando il nome e cognome del testatore, è tuttavia valida quando ne destina con certezza la persona.

La data deve contenere l'indicazione del giorno, mese ed anno (art. 602 del cod. civ.).

Il Codicillo a questo testamento olografo deve essere scritto su foglio separato.

Nel Codicillo vanno date disposizioni SOLO per i beni MOBILI. Se, oltre all'erede universale, il testatore volesse lasciare qualche bene IMMOBILE ad altra persona od Ente, ciò deve essere precisato nel testo del testamento olografo.

Ogni foglio deve essere firmato e datato dal testatore.

Evitare, se possibile, correzioni al testo. Se fatte, il testatore le approvi con la dicitura "correzione approvata" con la firma e data.

Il Codicillo non va pubblicato come il testamento olografo, per cui potrebbe essere anche scritto a macchina e sottoscritto di mano del testatore. È preferibile però che l'intero codicillo venga scritto a mano dal testatore.

Se viene nominato "erede universale" un ente di culto (Parrocchia, Seminario Diocesano, Istituto per il Sostentamento del Clero, ecc.) è necessario, a norma delle vigenti leggi, specificare chiaramente il fine per il quale viene beneficiato l'ente stesso.

L'art. 16 della legge 222/85 precisa infatti:

“Agli effetti delle leggi civili, si considerano:

- *attività di religione o di culto: quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero, dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana;*
- *attività diverse da quelle di religione o di culto: quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro”.*

Si tenga presente che a partire dal 30 settembre 1986, in forza della legge 20 maggio 1985 n. 222, si deve usare la dizione “Parrocchia” per indicare l'Ente Chiesa; è scomparso perciò il termine “Chiesa Parrocchiale”.

Esempio: Parrocchia di....., per le spese di Culto e per le attività accessorie, con particolare riguardo all'educazione catechistico-religiosa dei bambini, giovani ed anziani della Parrocchia stessa; Seminario Diocesano (ed altri Enti di Culto con personalità giuridica propria): per il raggiungimento dei fini statutari dell'Ente; Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero: per il sostentamento del Clero e per i fini e le attività previste dall'ari. 2 dello Statuto dell'Ente.

Se si volesse lasciare alle Missioni, alla Caritas, alla S. Vincenzo, ecc., dato che queste istituzioni non hanno personalità giuridica, occorre dire: “nomino erede universale la Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie per le Missioni Cattoliche, per S. Helena, oppure per la Caritas, oppure per la Conferenza S. Vincenzo di

La determinazione del fine di culto e di religione è necessaria per usufruire delle esenzioni fiscali. L'art. 7, comma 3°, dell'accordo 18-2-1984 tra la S. Sede e la Repubblica Italiana precisa infatti:

“Agli effetti tributari, gli Enti ecclesiastici aventi fine di culto e di religione, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fine di beneficenza o di istruzione”.

“Le attività diverse da quelle di culto e di religione, svolte dagli Enti ecclesiastici, sono soggette, nel rispetto della struttura e della finalità degli Enti, alle leggi dello Stato concernenti tali attività ed al regime tributario previsto per le medesime”.

Per questo è opportuno — qualora ne sia il caso — precisare SOLO nel “Codicillo al testamento” eventuali finalità di assistenza, educazione, beneficenza o altre finalità.

A.4. *EREDI DEL SACERDOTE*

Gli eredi testamentari del Sacerdote sono gli “ascendenti” (genitori, nonni, ecc.) ai quali la legge (art. 538 C.C.) riserva un terzo della proprietà (legittima). Il resto - due terzi - è “disponibile” per cui il sacerdote può disporre come vuole.

Nulla spetta per “legittima” ai fratelli e sorelle.

Mancando il testamento, l'eredità spetta agli eredi legittimi e necessari ascendenti (genitori, nonni, ecc.) per una quota non inferiore al 50% del patrimonio, ed ai legittimi non necessari (fratelli e sorelle) per il resto, in parti uguali (art. 571).

Mancando gli ascendenti, l'eredità spetta ai fratelli e sorelle, in parti uguali (art. 570). Ad ogni fratello defunto sottentrano tutti insieme i rispettivi figli.

Mancando i fratelli o nipoti, sottentrano i parenti più prossimi, fino al sesto grado (art. 572).

B. ESEQUIE E SEPOLTURA DEI SACERDOTI

B.1. PREMessa

Con la celebrazione delle esequie e con l'onore al corpo del defunto la Chiesa, da sempre, esprime la fede nel mistero pasquale di Cristo Signore, cui tutti i cristiani sono chiamati a partecipare: divenuti tempio dello Spirito Santo grazie al Battesimo, i fedeli defunti sono destinati a passare con Cristo da morte a vita; i vincoli tra i fedeli ancora in vita e quelli tornati alla casa del Padre non sono affatto spezzati, ma continuano nella comunione dei Santi.

B.2. LE ESEQUIE E LA SEPOLTURA DI UN SACERDOTE

Si danno le seguenti norme ispirate alla realtà sacramentale ed affettiva del presbiterio inteso come famiglia sacerdotale.

Al momento del decesso di un sacerdote è il clero, nella persona del Vicario Episcopale o di un altro sacerdote da lui delegato, chiamato a disporre circa le ultime volontà del defunto. A tal proposito si avrà cura da parte del clero di nominare, in tempo opportuno, un esecutore testamentario o di depositare, presso la Curia Arcidiocesana, uno scritto dal quale risultino le modalità per le esequie.

- Le esequie di un sacerdote in cura di anime saranno celebrate presso la chiesa parrocchiale nella quale ha prestato servizio (cfr. can. 1177 § 1 C.J.C.).
- Per quanto attiene ai sacerdoti che abitano un territorio, ma non hanno più cura d'anime in una parrocchia specifica o rettoria, le esequie saranno celebrate nella parrocchia nella quale hanno prestato servizio oppure in quella in cui è avvenuta la morte a meno che non sia designata un'altra chiesa con il consenso del parroco del defunto (cfr. can. 1177 § 2 e 3 C.J.C.).

Le modalità di esequie saranno concordate in sintonia con la famiglia del defunto ricordando sempre che, con l'ordinazione presbiterale, ogni sacerdote entra a far parte della famiglia diocesana.

Il cimitero è il luogo destinato, mediante apposito rito della benedizione, alla sepoltura dei defunti.

Riguardo le cosiddette sepolture privilegiate nelle chiese il can. 1242 recita:

“Non si seppelliscano cadaveri nelle chiese, eccetto che si tratti di seppellire il Romano Pontefice oppure, nella propria chiesa, i Cardinali o i Vescovi diocesani anche emeriti”.

L'elenco riportato è da considerarsi tassativo ed è motivato dalla volontà di evitare abusi o, come dal passato, indebiti eccessi. Nella normativa del Codice del 1917, la proibizione riguardava non solo le chiese in senso proprio, ma anche gli oratori (cfr. S.C. del Concilio, 10 dicembre 1927 in AAS 20, 1928, p. 263. Nella medesima Risoluzione della Sacra Congregazione, è detto anche che è vietato seppellire nelle chiese sia i cadaveri, subito dopo il loro decesso, sia i loro resti dopo una eventuale esumazione fatta a distanza di anni).

B.3. *NORMATIVA DELLO STATO*

Non si può infine trascurare che, in questo ambito, intervengono pure le norme stabilite dal diritto civile al fine di tutelare la salute pubblica. Per quanto riguarda l'Italia, il testo legislativo più recente è il “Regolamento di polizia mortuaria” approvato con decreto del Presidente della Repubblica, n. 285, in data 10 settembre 1990, pubblicato nel Supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale, n. 239 del 12 ottobre 1990. Le norme che interessano la sepoltura nelle chiese sono quelle contenute nel Capo XXI del Regolamento, sotto il titolo “Sepolcri privati fuori dai cimiteri” e più precisamente nell'art. 105.

In ossequio al dettato di questo articolo, la tumulazione dei cadaveri in luoghi diversi dai cimiteri viene autorizzata quando esistano “giustificati motivi di speciali onoranze e, comunque, per onorare la memoria di chi abbia acquisito in vita speciali benemerenze”. La prassi prevista per l'autorizzazione è piuttosto complessa: essa deve essere data con apposito decreto dal “Ministro della sanità, di concerto con il Ministro dell'interno, udito il parere del Consiglio di Stato, previo parere del Consiglio superiore di sanità”.

B.4. *NORME*

Tenute presenti le indicazioni del C.J.C. e la normativa dello Stato, l'Arcivescovo, d'accordo con il Consiglio Presbiterale sentito in due convocazioni, 13

maggio e 9 settembre 2003, stabilisce che d'ora in avanti l'unico luogo di sepoltura, per tutti i sacerdoti, sarà unicamente il cimitero dove sono anche ubicate le cappelle capitolari.

Fanno eccezione tutti i casi particolari, come ad esempio i servi di Dio, sacerdoti morti in concetto di santità che, 25 anni dopo il decesso, volta per volta, saranno presi in considerazione dall'Ordinario del luogo dopo aver ascoltato il parere del clero e degli organismi di compartecipazione.

Questo si stabilisce nella convinzione di appartenere all'intero popolo di Dio al quale siamo inviati e con il quale condividiamo anche l'estrema dimora.

I presenti orientamenti e norme entrano in vigore dalla data odierna contro ogni altra consuetudine in atto.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreto di erezione della nuova parrocchia S. Pio da Pietrelcina in Margherita di Savoia

Trani, festa dell'Esaltazione della Croce, 14 settembre 2003

Prot. n° 623/03

Alla Santa Chiesa Diocesana
Clero - vita consacrata - fedeli laici
e al diletto popolo
della città di Margherita di Savoia
Salute e benedizione nel Signore

La Diocesi è una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore, e, per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia, unita nello Spirito Santo a lode perenne della Santissima Trinità, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente ed opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

Il Vescovo, al quale è affidata la cura di una Chiesa particolare, come pastore proprio, ordinario e immediato, pasce nel nome del Signore le sue pecorelle, ed esercita a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di governare, avvalendosi della collaborazione di Sacerdoti che svolgono la loro missione in una determinata comunità, denominata Parrocchia, che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa locale.

Al Vescovo Diocesano spetta erigere le Parrocchie. Ora, essendo necessario provvedere in modo adeguato all'assistenza religiosa e spirituale dei fedeli residenti nella zona della Città di Margherita di Savoia (FG) denominata "Città Giardino" e "Isola verde", dove si è insediato un notevole numero di famiglie nei nuovi edifici costruiti, e dove si prevede un ulteriore aumento demografico, siamo venuti nella determinazione di smembrare la predetta zona dalla Parrocchia "B.V. Adolorata" e di erigere ivi una circoscrizione parrocchiale ed istituirla stabilmente la cura delle anime.

Pertanto, udito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Presbiterio della città di Margherita di Savoia, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma del Can. 515 del C.J.C., con il **presente DECRETO**, erigiamo canonicamente

LA NUOVA PARROCCHIA

sotto il titolo di

S. PIO DA PIETRELCINA in MARGHERITA DI SAVOIA

assegnandole il territorio smembrato dalla predetta preesistente Parrocchia della "B.V. Addolorata" delimitato dai seguenti confini: dall'inizio di viale Ofanto, prosegue per via Torretta, ambo i lati *ad agros* (zona di confine con le altre parrocchie della Città), comprendente tutta la parte che dai predetti confini si estende ad ovest verso la strada provinciale per Trinitapoli.

La nuova Parrocchia non dispone attualmente per il culto divino di una sede stabile, ma avrà la sua sede provvisoria in Via D'Aloisio. Si ha, però, la certezza di costruire la Chiesa Parrocchiale e gli altri locali per le attività di ministero pastorale con le provvidenze e contributi civili, nonché con la generosità dei fedeli benefattori, che certamente non mancheranno e che con le offerte provvederanno alle necessità della Parrocchia.

Abbiamo voluto dedicare la nuova Parrocchia a "S. Pio da Pietrelcina", un Santo del nostro tempo e della nostra terra, a noi particolarmente caro, con l'auspicio che la nuova Parrocchia si innesti nel mistero di Cristo e porti frutti di verità e vita, di santità e grazia, di giustizia, di pace e amore. È nostra viva speranza che i fedeli cristiani di detta nuova Parrocchia, varcata la soglia del terzo millennio, illuminati dalla luce di Cristo, sappiano costruire la civiltà dell'amore a lode e gloria della Santissima Trinità.

Contestualmente al presente Decreto, nominiamo primo Parroco della nuova Parrocchia di "S. Pio da Pietrelcina" in Margherita di Savoia il **Rev. Sac. Don Gaetano LOPS** che inizierà la sua attività pastorale con la presa del possesso canonico il 23 settembre 2003.

Egli, avvalendosi della collaborazione della Curia Arcivescovile, provvederà agli adempimenti per il riconoscimento giuridico-civile dell'Ente Parrocchia da parte dello Stato.

Alla detta Parrocchia ed al suo Parroco spettano tutti i diritti e doveri propri di ogni Parrocchia, secondo il diritto canonico generale e le consuetudini diocesane.

Il presente Decreto, sottoscritto da Noi e dal Cancelliere Arcivescovile e munito del Nostro sigillo, entrerà in vigore il 23 settembre 2003, festa liturgica di "S. Pio da Pietrelcina".

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Decreto di assegnazione somme dell'otto per mille ricevute nell'anno 2003 dalla Conferenza Episcopale Italiana

Trani, 17 ottobre 2003

Prot. n° 1475/03

- VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);
- CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2003 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana;
- UDITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Consiglio dei Consultori.

DISPONE

- I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute **nell'anno 2003** dalla Conferenza Episcopale Italiana **“Per esigenze di culto e pastorale”** sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

- | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| 1. Nuovi complessi parrocchiali | € 150.000,00 |
| 2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecc. | € 140.000,00 |

B. Esercizio della cura d'anime:

- | | |
|--------------------------------------------------------|--------------|
| 1. Attività pastorali straordinarie | € 15.000,00 |
| 2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani | € 50.000,00 |
| 3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale | € 12.000,00 |
| 4. Istituto di scienze religiose | € 30.000,00 |
| 5. Consultori familiari diocesani | € 15.000,00 |
| 6. Parrocchie in condizione di straordinaria necessità | € 248.261,79 |

C. Catechesi ed educazione cristiana:

- | | | |
|--------------------------------------------------------------|---|-----------|
| 1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani | € | 25.000,00 |
| 2. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi | € | 3.500,00 |

D. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	€	1.500,00
-------------------------------------------------------------------------------------------------	---	----------

- II. Le somme, derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute **nell'anno 2003** dalla Conferenza Episcopale Italiana **"Per interventi caritativi"** sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose:

- | | | |
|---------------------------|---|-----------|
| 1. Da parte della diocesi | € | 30.605,03 |
|---------------------------|---|-----------|

B. Opere caritative diocesane:

- | | | |
|---------------------------------------|---|------------|
| 1. In favore di extracomunitari | € | 30.000,00 |
| 2. In favore di tossicodipendenti | € | 30.000,00 |
| 3. In favore di altri bisognosi | € | 35.000,00 |
| 4. Adeguamento nuovo centro operativo | € | 100.000,00 |

C. Opere caritative parrocchiali:

- | | | |
|--------------------------------------------------|---|-----------|
| 1. Centro Jobel Parr. S. Maria del pozzo (Trani) | € | 48.700,00 |
|--------------------------------------------------|---|-----------|

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

- | | | |
|---------------------------------------------------|---|-----------|
| 1. In favore di anziani (S. Ferdinando di Puglia) | € | 26.738,02 |
| 2. In favore di altri bisognosi (Bisceglie) | € | 30.000,00 |

E. Altre assegnazioni:

- | | | |
|-------------------------------------------------|---|-----------|
| 1. Ass. Solid. e Rinasc. (Margherita di Savoia) | € | 15.000,00 |
|-------------------------------------------------|---|-----------|

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla presidenza della C.E.I.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di istituzione dell'anno in onore di Santa Lucia presso la parrocchia di S. Lucia in Barletta

Trani, festa di Tutti i Santi, 1 novembre 2003

Prot. n° 633/03

La **venerazione dei Santi** è sempre stata incoraggiata e sostenuta dalla Chiesa per l'incremento di pietà di tutta la comunità; i Santi, dopo Cristo, sono modelli da imitare; quali campioni di fede, di speranza e di carità; alcuni di essi, come la vergine e martire Lucia, hanno coronato la loro fede con il martirio.

Infatti, a conferma, la liturgia eucaristica così si esprime: "A imitazione del Cristo tuo Figlio la Santa martire Lucia, ha reso gloria al tuo nome e ha testimoniato con il sangue i tuoi prodigi, o Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio" (dal Prefazio dei Martiri); ed ancora: "Nella vita di S. Lucia ci offri un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo d'amore fraterno. Confortati dalla sua testimonianza, affrontiamo il buon combattimento della fede, per condividere al di là della morte, la stessa corona di gloria" (dal Prefazio dei Santi).

La pietà e devozione per Santa Lucia in Barletta tramandata in un modo ammirabile e straordinario attraverso le generazioni e in particolare dalla comunità parrocchiale, da tutta la cittadinanza nonché dai tantissimi devoti che ogni anno giungono a quella Chiesa parrocchiale eretta dal mio venerato predecessore S.E. Mons. Giuseppe CARATA a Santuario Diocesano, in questi anni, è diventata più conforme al pensiero della Chiesa ponendo il mistero di Cristo, quale unica fonte di santità.

Tale pastorale trova piena rispondenza nel Direttorio sulla Pietà popolare: "perciò nella catechesi e in altri momenti della trasmissione della dottrina si dovrà insegnare ai fedeli che il nostro rapporto con i Santi deve essere concepito alla luce della fede e non deve oscurare il culto latreutico, dato a "Dio Padre mediante Cristo nello Spirito, ma, anzi lo intensifica (n.212)."

Considerata la fausta ricorrenza del 1700° anno del martirio di santa Lucia (304-13 dicembre –2004) come occasione quanto mai opportuna pastoralmente per promuovere la nuova Evangelizzazione all'insegna della testimonianza della fede vissuta nella speranza e nella carità; accogliendo ben volentieri la proposta del Parroco D. Ignazio LEONE,

STABILIAMO E DECRETIAMO

che la ricorrenza del 1700° anno del martirio di santa Lucia venga celebrata e solennizzata con l'istituzione di un

ANNO IN ONORE DI SANTA LUCIA

che decorre dal 13 dicembre 2003 al 13 dicembre 2004.

Concediamo nei giorni del triduo e della festa di quest'anno e del prossimo, a conclusione del centenario, a tutti i fedeli che parteciperanno alle sante liturgie di poter lucrare le sante indulgenze, secondo le disposizioni e norme della Chiesa.

Tanto stabilito, diamo mandato al Parroco, il Sac. Ignazio LEONE, di procedere e dare compimento a questa nostra volontà per il bene di tutti i fedeli e devoti, d'intesa con il Clero locale e il Vicario Episcopale zonale.

Ad maioram Dei gloriam et salutem animarum, benedico dal profondo del cuore.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Sacre Ordinazioni e Nomine

Trani, 10 novembre 2003

S.E. Mons. Arcivescovo ha ordinato PRESBITERI:

- Il **Diac. Fra Roberto PALMISANO** o.f.m. il 25.10.2003 nella Basilica Cattedrale di Trani;
- Il **Diac. Don Roberto VACCARIELLO** il 31.10.2003 nella Basilica Concattedrale di Barletta.

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- Don Cosimo Damiano FALCONETTI, Parroco della Parrocchia del Sacro Cuore in S. Ferdinando di Puglia, con bolla del 01.09.2003;
- Don Domenico MICCOLIS, Cappellano delle Suore della Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea - Istituto Riontino in S. Ferdinando di Puglia, con decorrenza dal 01.09.2003;
- Don Leonardo SGARRA, Padre Spirituale del Seminario Diocesano "Don Pasquale Uva" in Bisceglie e Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, con decorrenza dal 01.09.2003; Cappellano delle Clarisse Innocenziane - Monastero S Luigi in Bisceglie, con decorrenza dal 01.10.2003; Assistente Diocesano dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, con decorrenza 22.10.2003;
- Can. Saverio PELLEGRINO, in data 01.09.2003 è stato riconfermato nel mandato, ufficialmente già scaduto, di Parroco della Parrocchia di S. Giovanni in Trani;
- Can. Filippo SALVO, in data 01.09.2003 è stato riconfermato nel mandato, già ufficialmente scaduto, di Parroco della Parrocchia dello Spirito Santo in Barletta;
- Can. Michele DI CATALDO, in data 01.09.2003 è stato riconfermato nel mandato, già ufficialmente scaduto, di Parroco della Parrocchia di Santa Maria della Vittoria in Barletta;
- Can. Francesco TODISCO, in data 01.09.2003 è stato riconfermato nel mandato, già ufficialmente scaduto, di Parroco della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Barletta;
- Can. Francesco LO RUSSO, in data 01.09.2003 è stato riconfermato nel

- mandato, già ufficialmente scaduto, di Parroco della Parrocchia Santa Maria della Misericordia in Bisceglie;
- Can. Nicola BOMBINI, in data 01.09.2003 è stato riconfermato nel mandato, già ufficialmente scaduto, di Parroco della Parrocchia S. Francesco in Corato;
 - Can. Domenico MINERVINI, in data 01.09.2003 riconfermato nel mandato già ufficialmente scaduto di Parroco della Parrocchia Santa Maria degli Angeli in Barletta;
 - Don Pasquale BARILE, Parroco della Parrocchia di S. Agostino in Barletta, con bolla del 01.10.2003;
 - Mons. Michele MORELLI, Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Agostino in Barletta, con decorrenza dal 01.10.2003;
 - Don Gaetano LOPS, 1° Parroco della nuova Parrocchia di S. Pio da Pietrelcina in Margherita di Savoia, con bolla del 23.09.2003;
 - Don Vincenzo MISURIELLO, Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Benedetto in Barletta e Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero di Barletta, con decorrenza dal 01.10.2003;
 - Can. Giovanni DI BENEDETTO, Assistente dell'Azione Cattolica Settore Adulti delle Parrocchie di S. Adoeno, SS. Matteo e Nicolò, e S. Domenico in Bisceglie, con decorrenza dal 01.10.2003;
 - P. Severino CIANELLA o.f.m., Parroco della Parrocchia dell'Immacolata in Trinitapoli, con bolla del 01.10.2003;
 - P. Bernardino BUCCI o.f.m., Vicario Parrocchiale della Parrocchia dell'Immacolata in Trinitapoli, con decorrenza dal 01.10.2003;
 - P. Vincenzo MIGLIACCIO, Rettore della Rettoria di S. Maria in Trani e Padre Spirituale della Confraternita S. Maria de Dionisio ivi officiante con decreto del 01.11.2003;
 - P. Giuseppe ANTONINO o.f.m., Cappellano del cimitero di Trinitapoli e Cappellano delle Suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli - Istituto S. Antonio - in Trinitapoli, con decorrenza dal 01.11.2003;
 - Don Roberto VACCARIELLO, Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei SS. Angeli Custodi in Trani; Cappellano delle Suore Operaie Francescane del Sacro Cuore e Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica per il Settore A.C.R., con decorrenza 01.11.2003;
 - Diac. Fabio DADDATO, Vice Rettore del Seminario Diocesano "Don Pasquale Uva" in Bisceglie, con decorrenza 01.09.2003.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

RENDICONTI

**raccolta offerte in occasione della Celebrazione
di particolari Giornate di Sensibilizzazione**





Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2002*

Trani, 12 maggio 2003

Il presente 'Rendiconto' è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I il 31 maggio 2003, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

Per l'anno 2002 la CEI ha assegnato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di **€ 681.714,31 per esigenze di "culto e pastorale"** ed altra somma di **€ 342.556,61 da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi"**. Di fatto, con l'aggiunta degli interessi maturati sui depositi bancari dal 1.4.02 al 31.3.03, ha **erogato per "culto e pastorale" € 687.636,96; per "interventi caritativi" € 45.722,27.**

Per il criterio di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori in un incontro congiunto col Consiglio degli affari economici diocesano, i quali hanno indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità. A detto incontro, hanno preso parte, con invito ufficiale, il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Nelle assegnazioni sono stati considerati sia i criteri espressi dalle circolari della CEI sia le domande pervenute dai vari Enti o realtà ecclesiali, secondo il Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Quasi il 60% della somma erogata è stata distribuita a Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità di cui tre impegnate per la costruzione di nuovi complessi parrocchiali e nove nell'incremento delle strutture parrocchiali. L'investimento nelle parrocchie rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. Questa Istituzione ecclesiastica è altamente apprezzata dall'opinione pubblica, rivelandosi, in molti casi, l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento dell'Ordinario, attraverso l'economato diocesano, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di quietanza dei vari destinatari.

* A causa di un disguido tecnico il presente documento viene pubblicato su questo numero del Bollettino e non, come di regola, sul n. 2/2003.

Con circolari diocesane il clero è stato portato a conoscenza delle somme ricevute dalla CEI, provenienti dal gettito fiscale dell'otto per mille, e così pure delle loro erogazioni. I dati definitivi sono stati pubblicati sulle testate giornalistiche diocesane, dandone comunicazione anche alle testate laiche, attraverso l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, anche per l'anno 2002 si è cercato di creare le condizioni per cui l'attività caritativa possa essere svolta: la ristrutturazione, secondo le normative vigenti sulla sicurezza, dei centri operativi. Si segnalano quelli dell'Ente San Ruggero di Barletta che svolge servizio di accoglienza di immigrati e quello del centro operativo San Benedetto di Corato, in fase di inizio lavori. Solo per questi interventi è stata assegnata più del 50% della somma erogata. Attualmente la "Caritas diocesana", su tutto il territorio diocesano, gestisce o coordina diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, per persone senza fissa dimora e bisognosi in genere.

Anche per l'assegnazione ed erogazioni "interventi caritativi", le relazioni e le ricevute relative, sono depositate presso l'ufficio dell'economato diocesano, così come sopra per il fondo "culto e pastorale".

Infine, dallo scorso anno è stato attivato il programma Winsidi. Pertanto i dati relativi "all'otto per mille" sono inseriti nel programma stesso.

777 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

1. Esigenze del culto

1. Nuovi complessi parrocchiali	€	225.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	€	20.798,96
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	€	0,00
4. Sussidi liturgici	€	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	€	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	€	0,00
	€	245.798,96

2. Esercizio cura delle anime

1. Attività pastorali straordinarie	€	14.165,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€	84.874,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	€	0,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€	12.000,00

5. Istituto di scienze religiose	€	29.599,00
6. Contributo alla facoltà teologica	€	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€	10.690,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	€	0,00
9. Consultorio familiare diocesano	€	15.300,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€	163.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	€	0,00
12. Clero anziano e malato	€	0,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	€	0,00
	€	329.628,00

3. Formazione del clero

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	€	58.400,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	€	0,00
3. Borse di studio seminaristi	€	0,00
4. Formazione permanente del clero	€	0,00
5. Formazione al diaconato permanente	€	0,00
6. Pastorale vocazionale	€	0,00
	€	58.400,00

4. Scopi missionari

1. Centro Missionario diocesano e animazione missionaria	€	0,00
2. Volontari Missionari Laici	€	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	€	0,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	€	0,00
	€	0,00

5. Catechesi ed educazione cristiana

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	€	0,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	€	53.810,00
	€	53.810,00

6. Contributo servizio diocesano

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	€	0,00
	€	0,00

7. Altre assegnazioni/erogazioni

1.	€	0,00
2.	€	0,00
3.	€	0,00
4.	€	0,00
	€	0,00

Totale delle erogazioni effettuate nel 2002 € **687.636,96**

RIEPILOGO**TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2002**

Riportare la somma di cui al quadro 777, lett. a)
del rendiconto delle assegnazioni **687.636,96**

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE

NELL'ANNO 2002 (FINO AL 31-03-2003)
Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto **687.636,96**

DIFFERENZA **0,00**

L'importo "differenza" è così composto:

- * Fondo diocesano di garanzia
(fino al 10% del contributo dell'anno 2002) 0,00
- * Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti 0,00
- Totale Fondo diocesano di garanzia** **0,00**
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2003)
- * Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso 0,00
- * Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti 0,00
- Totale iniziative pluriennali** **0,00**
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2003)
- * **Altre somme assegnate nell'esercizio 2002
e non erogate al 31-03-2003** **0,00**
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2003)

INTERESSI NETTI DEL 30-9-2002; 31-12-2002 e 31-03-2003 **0,00**

**ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI
MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C** **0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2003 **0,00**

888 INTERVENTI CARITATIVI

1. Distribuzione persone bisognose

1. Da parte della Diocesi	€ 37.722,27
2. Da parte delle parrocchie	€ 0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	€ 0,00
	€ 37.722,27

2. Opere caritative diocesane

1. Centro Operativo Caritas	€ 31.616,00
2. Centro Operativo Caritas	€ 31.616,00
3. In favore di anziani	€ 0,00
4. In favore di portatori di handicap	€ 0,00
5. In favore di altri bisognosi	€ 31.618,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	€ 0,00
	€ 94.850,00

3. Opere caritative parrocchiali

1. In favore di extracomunitari	€ 0,00
2. In favore di tossicodipendenti	€ 0,00
3. In favore di anziani	€ 0,00
4. In favore di portatori di handicap	€ 0,00
5. In favore di altri bisognosi	€ 0,00
	€ 0,00

4. Opere caritative altri enti

1. In favore di extracomunitari	€ 0,00
2. In favore di tossicodipendenti	€ 0,00
3. In favore di anziani	€ 0,00
4. In favore di portatori di handicap	€ 0,00
5. In favore di altri bisognosi	€ 0,00
	€ 0,00

5. Altre assegnazioni erogazioni

1. Ente S. Ruggero Barletta - per adeguamento struttura	€ 180.869,00
2. Associazione solidarietà e rinascita	€ 7.750,00
3. Casa famiglia UNITALSI	€ 5.165,00
4. San Benedetto Corato - per adeguamento struttura	€ 19.366,00
	€ 213.150,00

Totale delle erogazioni effettuate nel 2002	€ 345.722,27
----------------------------------------------------	---------------------

RIEPILOGO**TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2002**

Riportare la somma di cui al quadro 888, lett. a)
del rendiconto delle assegnazioni **345.722,27**

**A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE
NELL'ANNO 2002 (FINO AL 31-03-2003)**

Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto **345.722,27**

DIFFERENZA 0,00

L'importo "differenza" è così composto:

* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso 0,00

* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti 0,00

Totale iniziative pluriennali 0,00

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2003)

* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2002
e non erogate al 31-03-2003 0,00**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2003)

INTERESSI NETTI DEL 30-9-2002; 31-12-2002 e 31-03-2003 0,00

**ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI
MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C 0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2003 0,00

**Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla
Diocesi per una nuova edilizia di culto
e beni culturali ecclesiastici 1996-2002**

A. Nuovi complessi parrocchiali:

contributo CEI: 50-75%	1. S. Maria Costantinopoli - Bisceglie	96
	2. San Gerardo - Corato	97
	3. San Paolo - Barletta	98
	4. S. Stefano - Trinitapoli (parziale)	98
	5. S. Nicola - Barletta (parziale)	2000
	6. S. Giovanni - Barletta	2001
	7. Sacro Cuore - Corato*	2002

* Pratiche in definizione

B. Case Canoniche nel Sud:

contributo CEI: 50-85%	1. B.M.V. Ausiliatrice - Margherita di Savoia	98
	2. B.M.V. di Loreto - Trinitapoli	98
	3. Angeli Custodi - Trani	99
	4. Seminario - Bisceglie (interparr)	99
	5. Chiesa Madre di Corato (interparr)	2000
	6. Parr. S. Benedetto (adeguam) - Barletta	2001
	7. Parr. Cuore Immacolato (adeguam.) - Barletta	2001
	8. Parr. San Giovanni (inagibile) - Trani*	2002
	9. Parr. S. Maria Greca (inagibile) - Corato*	2002

* In definizione

C. Beni culturali ecclesiastici:

a. impianti di sicurezza:	1. Biblioteca Seminario - Bisceglie	96
edifici di culto	2. Palazzo Arcivescovile - Barletta	96
	3. Palazzo Sardella - Trani	96

contributo CEI:	4. Sant'Andrea - Barletta	97
fino a 5mila euro	5. S. Maria Greca - Corato	97
	6. San Giacomo - Barletta	97
	7. San Francesco - Trani	98
	8. Santa Lucia - Barletta	98
	9.SS. Trinità e S. Anna - Trinitapoli*	98
	10. S. Agostino - Trani	99
	11. S. Rocco - Trani	99
	12. S. Gaetano - Barletta	99
	13. Cattedrale - Trani*	2000
	14. San Michele - Trani	2000
	15. Sant'Antonio - Barletta	2000
	16. Chiesa del Purgatorio - Barletta	2001
	17. Chiesa San Donato* - Trani	2001
	18. Parrocchia Santa Maria della Vittoria - Barletta	2001
	19. Immobile Museo Diocesano - Trani (unico)	2002

* Non ancora installati

<i>b. restauro e consolidamento</i>	1. S. Gaetano - Barletta	96
<i>statico di beni architettonici</i>	2. S. Antonio - Barletta	96
contributo CEI: 30%	3. Concattedrale - Barletta	97
	4. San Luigi - Trani	98
	5. Purgatorio - Barletta	99
	6. S. Maria della Vitt. - Barletta	99
	7. S. Giacomo - Barletta	2000
	8. Incoronata - Corato	2000
	9. S. Giovanni - Trani	2001
	10. Santa Chiara - Trani*	2002
	11. Sant'Adoeno - Bisceglie*	2002
	12. Santuario - Sterpeto*	2002

* Pratiche in definizione

<i>c. restauro organi a canne:</i>	1. Chiesa Sant'Agostino - Trani
contributo CEI: 30%	2. Chiesa Santa Maria Greca - Corato
	3. Parrocchia San Lorenzo - Bisceglie*

* Restauro in corso

***d. inventariazione informatizzata
dei beni artistici e storici:***

contributo CEI: 50%

tutti gli Enti parrocchiali
dell’Arcidiocesi (N. 60)

***e. Conservazione e consultazione
di archivi-biblioteche-musei***

contributo CEI: fino a 30 mila euro

1. Biblioteca Arcivescovo Giovanni - Trani
2. Biblioteca Pio IX - Barletta
3. Biblioteca Seminario - Bisceglie
4. Museo Diocesano - Trani
5. Archivio diocesano - Trani
6. Archivio storico - Barletta
7. Archivio storico - Bisceglie
8. Archivio Chiesa Madre - Corato
9. Museo Diocesano - Bisceglie

f. Sostegno a iniziative per la custodia

la tutela e la valorizzazione di edifici

di culto promosse dalla diocesi mediante volontari associati

Giornata Pro Seminario 2002-03

Trani

Parrocchia S. Chiara	€	450,00
Parrocchia Spirito Santo	€	350,00
Parrocchia S. Angeli Custodi	€	550,00
Parrocchia Madonna di Fatima	€	200,00
Parrocchia S. Giuseppe	€	655,00
Parrocchia S. Giovanni	€	250,00
Parrocchia S. Francesco	€	250,00
Parrocchia S. Maria delle Grazie	€	200,00
Parrocchia S. Maria del Pozzo	€	450,00
Basilica Cattedrale	€	20,00
Rettoria di S. Maria di Dionisio	€	55,00
Rettoria S. Agostino	€	30,00
Rettoria Chiesa B.V. del Carmine	€	120,00
Suore Salesiane dei SS. Cuori	€	25,00
Suore della Carità c/o Casa penale femminile	€	100,00
Suore Operaie Francescane		-
Santuario Madonna del Rosario		-
Ospedale S. Nicola Pellegrino		-
Orfanotrofio Antoniano Femminile	€	50,00
Suore Piccole Operaie S. Cuore	€	50,00
Centro di Spiritualità Sanguis Christi	€	100,00
Istituto S. Paolo		-
Rettoria S. Cuore		-
Istituto S. Caterina	€	200,00
Santuario dell'Apparizione	€	42,00
Santuario Madonna del Soccorso	€	78,00
Rettoria S. Michele		-
Suore Angeliche c/o Casa di Riposo "Bassi"		-
Suore Consolatrici del Divin Cuore	€	300,00
Rettoria S. Maria di Colonna	€	60,00
Monastero S . Giovanni		-
Confraternita Addolorata		-
Confraternita B.V. del Carmine		-

Sac. Capone Domenico	€	500,00
Sac. Nicola Caruso	€	100,00
	€	5.185,00

Barletta

Parrocchia SS. Crocifisso	€	50,00
Parrocchia Cuore Immacolato	€	250,00
Parrocchia S. Paolo	€	100,00
Parrocchia S. Filippo Neri	€	150,00
Parrocchia S. Maria della Vittoria		-
Parrocchia S. Nicola	€	150,00
Parrocchia S. Maria degli Angeli	€	250,00
Parrocchia S. Giacomo	€	150,00
Parrocchia Immacolata	€	350,00
Parrocchia S. Sepolcro	€	500,00
Parrocchia Buon Pastore	€	450,00
Parrocchia S. Lucia	€	300,00
Parrocchia Spirito Santo	€	300,00
Parrocchia S. Benedetto	€	550,00
Parrocchia S. Agostino		-
Parrocchia Sacra Famiglia	€	600,00
Parrocchia S. Giovanni Apostolo		-
Parrocchia S. Andrea	€	150,00
Santuario Maria SS.ma dello Sterpeto	€	800,00
Parrocchia S. Ruggiero c/o Canne della Battaglia		-
Ospedale Civile		-
Monastero Benedettine S. Ruggiero	€	50,00
Suore Stimmatine c/o via Milano,93	€	100,00
Comunità Religiose Ospedale Civile		-
Chiesa S. Domenico	€	1.000,00
Suore Salesiane dei SS. Cuori	€	30,00
Istituto S. Teresa	€	50,00
Concattedrale	€	100,00
Suore Immacolata Concezione c/o Ospedaletto	€	50,00
Arciconfraternita SS. Sacramento	€	51,65
Rettoria S. Cataldo		-
	€	6.531,65

Bisceglie

Parrocchia S. Silvestro	-
Parrocchia S. Domenico	€ 180,76
Parrocchia S. Adoeno	-
Parrocchia S. Maria di Passavia	€ 230,00
Parrocchia S. Pietro	€ 150,00
Parrocchia S. Matteo e Nicolò	€ 125,00
Parrocchia S. Agostino	€ 75,00
Parrocchia S. Caterina	€ 205,00
Parrocchia S. Maria di Costantinopoli	€ 200,00
Parrocchia S. Lorenzo	€ 500,00
Parrocchia S. Maria Madre di Misericordia	€ 600,00
Basilica Concattedrale	€ 100,00
Rettoria S. Luigi	€ 150,00
Istituto S. Vincenzo	€ 100,00
Casa S. Luisa c/o Carrara Le Coppe	€ 100,00
Casa Divina Provvidenza	€ 20,00
Monastero S. Chiara	-
Sac. Carlo Valente	€ 250,00
Suore Alcantarine Villa Giulia	€ 60,00
Basilica S. Giuseppe	-
Casa della Missione	€ 120,00
R.N.S. Comunità Gesù e Maria	-
Mons Giuseppe Di Buduo	€ 50,00
	€ 3.215,76

Corato

Parrocchia Sacra Famiglia	€ 464,00*
Parrocchia Sacro Cuore	€ 250,00
Parrocchia Incoronata	€ 300,00
Parrocchia S. Giuseppe	€ 100,00
Parrocchia S. Gerardo	-
Parrocchia S. Domenico	€ 100,00
Parrocchia S. Francesco	€ 50,00
Parrocchia S. Maria Greca	€ 100,00
Chiesa Matrice	€ 400,00

Confraternita Immacolata	-
Suore del Divino Zelo Ist. Antoniano	€ 25,00
Rettoria Cappuccini	€ 160,00
Fondazione Oasi	€ 970,00
Santuario S. Maria delle Grazie	€ 485,00
	€ 3.404,00

Margherita di Savoia

Parrocchia Maria SS.ma Addolorata	€ 250,00
Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice	€ 400,00
Parrocchia SS. Salvatore	€ 400,00
Pia Casa San Giuseppe	€ 30,00
Confraternita Addolorata	-
	€ 1.080,00

San Ferdinando

Parrocchia S. Ferdinando Re	€ 300,00
Parrocchia Sacro Cuore	-
Parrocchia S. Maria del Rosario	€ 300,00
Confraternita del Rosario	€ 100,00
Confraternita Gesù e Maria	-
	€ 700,00

Trinitapoli

Parrocchia Cristo Lavoratore	€ 100,00
Parrocchia S. Stefano	€ 200,00
Parrocchia Immacolata	-
Parrocchia B.V. M. di Loreto	€ 220,00
Istituto S. Antonio	€ 50,00
Rettoria S. Anna	-
	€ 570,00

TOTALE COMPLESSIVO	€ 20.686,41
---------------------------	--------------------

* Nel documento originale inviatoci dal Seminario per la parrocchia Sacra Famiglia in Corato è anche indicato l'importo relativo all'anno 2001-2002 pari a € 350,00.

Prospetto delle offerte raccolte nella Giornata Missionaria

TRANI: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732

Santa Maria del Pozzo	€ 1.380,00
San Giuseppe	€ 914,00
Madonna di Fatima	€ 850,00
Santa Chiara	€ 600,00
SS. Angeli Custodi	€ 625,00
Spirito Santo	€ 480,00
Santa Maria delle Grazie	€ 250,00
San Giovanni	€ 100,00
Cappella del cimitero	€ 280,00
Santa Maria de Dionisio	€ 70,00
Santuario dell'Apparizione	€ 42,00
Chiesa Cattedrale - Capitolo	€ 111,79
Sant'Agostino	€ 30,00
Figlie della carità S. Caterina	€ 300,00
Casa di riposo Villa Dragonetti	€ 150,00
Scuola Materna "A. Dragonetti"	€ 120,00
Suore Figlie Divino Zelo+Antoniano F.	€ 270,00
Sant. Madonna del Rosario	€ 395,00
Arciconfr. SS. Addolorata	€ 70,00
Arcivescovo	€ 64,81
Sacro Cuore	€ 70,00
Totale	€ 7.172,60

BARLETTA: Parrocchie 21; abitanti 91.904

Sacra Famiglia	€ 1.500,00
San Sepolcro	€ 2.715,00
San Benedetto	€ 2.500,00
Sant'Agostino	€ 500,00
San Giacomo Maggiore	€ 1.000,00
SS. Crocifisso	€ 1.000,00
Santa Lucia	€ 1.900,00

Buon Pastore	€ 1.100,00
Santuario dello Sterpeto	€ 900,00
Cuore Immacolato di Maria	€ 1.210,00
San Filippo Neri	€ 650,00
Sant'Andrea	€ 700,00
Santa Maria degli Angeli	€ 300,00
Immacolata	€ 250,00
Spirito Santo	€ 500,00
San Nicola	€ 300,00
Santa Maria della Vittoria	€ 150,00
San Domenico	€ 3.500,00
Concattedrale "Santa Maria Maggiore"	€ 250,00
Santa Teresa del Bambin Gesù	€ 250,00
Totale	€ 21.175,00

BISCEGLIE: Parrocchie 12; abitanti 50.937

San Domenico	€ 500,00
San Silvestro	€ 87,00
Sant'Agostino	€ 350,00
S. Maria di Costantinopoli	€ 517,00
Santa Caterina	€ 500,00
Abazia S. Adoeno	€ 50,00
Parr. Santi Matteo e Nicolò	€ 150,00
San Pietro	€ 200,00
S. Maria della Misericordia	€ 1.000,00
S. Andrea	€ 50,00
San Lorenzo	€ 1.300,00
Concattedrale	€ 220,00
Casa della Missione	€ 200,00
mons. Carlo Valente	€ 250,00
Ospedale Civile	€ 200,00
Monastero San Luigi	€ 150,00
Suore di S. Vincenzo	€ 85,00
Monastero Santa Chiara	€ 35,00
Istituto S. Vincenzo	€ 100,00
Totale	€ 5.944,00

CORATO: Parrocchie 8; abitanti 45.214

Santa Maria Greca	€	317,00
Maria SS. Incoronata	€	335,00
San Giuseppe	€	200,00
San Francesco	€	140,00
San Domenico	€	95,00
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	€	1.400,00
Chiesa dei Cappuccini e S.M. Regina Elena	€	555,00
Chiesa Matrice	€	900,00
Don Giuseppe Mintrone	€	120,00
Totale	€	4.062,00

MARGHERITA DI SAVOIA: Parrocchie 3; abitanti 12.849

Maria SS. Ausiliatrice	€	200,00
SS. Salvatore	€	800,00
Totale	€	1.000,00

S. FERDINANDO: Parrocchie 3; abitanti 14.351

San Ferdinando Re	€	600,00
Santa Maria del Rosario	€	500,00
Sacro Cuore	€	120,00
San Giuseppe	€	110,00
Totale	€	1.330,00

TRINITAPOLI: Parrocchie 4; abitanti 14.447

Cristo Lavoratore	€	1.300,00
Beata Vergine di Loreto	€	1.100,00
Immacolata	€	500,00
Santo Stefano	€	600,00
Villaggio del Fanciullo	€	418,00
Totale	€	3.918,00

TOTALE COMPLESSIVO € **44.601,60**

**Prospetto delle offerte raccolte
in occasione della Giornata Infanzia Missionaria 2003**

Trani: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732

Santa Maria del Pozzo	€	160,00
San Giuseppe	€	440,00
Madonna di Fatima	€	200,00
San Francesco	€	150,00
Santa Chiara	€	300,00
SS. Angeli Custodi	€	250,00
Spirito Santo	€	120,00
Santa Maria delle Grazie		-
San Giovanni		-
San Michele Rettoria e Confraternita	€	50,00
San Domenico		-
Capella del cimitero	€	55,00
Chiesa del Carmine	€	120,00
Ospedale San Nicola Pellegrino		-
Santa Maria de Dionisio		-
Santuario dell'Apparizione	€	55,00
Chiesa Cattedrale - Capitolo	€	15,00
Sant'Agostino	€	15,00
Figlie della carità S.Caterina		-
Casa di riposo Villa Dragonetti		-
Scuola Materna "A. Dragonetti"		-
Santuario di Colonna		-
Suore Figlie Divino Zelo+Antoniano Femminile	€	50,00
Suore Consolatrici		-
Suore Operaie Francescane del S. Cuore		-
Suore Angeliche		-
Centro di Spiritualità ASC		-
Suore di Colonna		-
Clarisse Monastero San Giovanni		-
Comunità Maria		-
Istituto San Paolo		-

Casa Penale femminile	-
Istituto San Giuseppe	-
Adoratrici Sangue di Cristo	-
Sant. Madonna del Rosario	-
Arciconfr. SS. Addolorata	-
Comunità neocatecumenali Parr.S.Francesco	-
S. Rocco	-
Sacro Cuore	-
	€ 1.980,00

Barletta: Parrocchie num. 21; abitanti 91.904

Sacra Famiglia	€ 290,00
San Sepolcro	€ 1.000,00
San Benedetto	€ 1.000,00
Sant'Agostino	€ 500,00
San Giacomo Maggiore	€ 314,00
SS. Crocifisso	€ 700,00
Santa Lucia	-
Buon Pastore	€ 400,00
Santuario dello Sterpeto	€ 160,00
Cuore Immacolato di Maria	€ 250,00
San Filippo Neri	€ 150,00
Sant'Andrea	-
Santa Maria degli Angeli	€ 190,00
Immacolata	€ 100,00
Spirito Santo	€ 200,00
San Nicola	-
Santa Maria della Vittoria	-
San Paolo Apostolo	-
SS Trinità	-
San Giovanni Apostolo	-
San Ruggiero - Canne	-
San Domenico	€ 10.000,00
Chiesa di Nazareth	-
Concattedrale "Santa Maria Maggiore"	-
Santa Teresa del Bambin Gesù	€ 150,00

Monastero San Ruggiero	-
Suore Ospedaletto	-
Don Luigi Dimonte	-
Suore Stimmatine - Via Milano	-
Suore Salesiane SS. Cuori	-
	€ 15.404,00

Bisceglie: Parrocchie num. 12; abitanti 50.937

San Domenico	€	50,00
San Silvestro		-
Sant'Agostino	€	25,00
S. Maria di Costantinopoli	€	250,00
Santa Caterina	€	90,00
Abbazia S. Adoeno	€	10,00
Parr. Santi Matteo e Nicolò	€	75,00
San Pietro	€	150,00
S.Maria della Misericordia	€	350,00
Maria Madonna di Passavia		-
S. Andrea	€	40,00
San Lorenzo	€	700,00
Concattedrale	€	150,00
Basilica San Giuseppe		-
Suore Villa Giulia		-
Casa della Missione	€	50,00
Seminario diocesano		-
Mons. Carlo Valente	€	100,00
Ospedale Civile		-
Monastero San Luigi	€	75,00
Suore di S. Vincenzo		-
Monastero Santa Chiara		-
Suore Casa S. Luisa		-
Istituto S. Vincenzo		-
Suore Francescane Alcantarine		-
	€	2.115,00

Corato: Parrocchie num. 8; abitanti 45.214

Santa Maria Greca	€	30,00
Maria SS. Incoronata	€	150,00
Sacro Cuore		-
San Giuseppe	€	100,00
San Gerardo Majella		-
San Francesco		-
Sacra Famiglia		-
San Domenico	€	40,00
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	€	50,00
Chiesa dei Cappuccini e S.M. Regina Elena	€	50,00
Chiesa Matrice	€	344,34
San Benedetto		-
Ospedale Civile		-
Chiesa S. Michele		-
Suore Figlie Divino Zelo		-
Don Giuseppe Mintrone	€	125,00
	€	889,34

Margherita di Savoia: Parrocchie num. 3; abitanti 12.849

Maria SS. Addolorata		-
Maria SS. Ausiliatrice	€	100,00
SS. Salvatore	€	350,00
Pia Casa San Giuseppe		-
	€	450,00

S. Ferdinando: Parrocchie num. 3; abitanti 14.351

San Ferdinando Re	€	550,00
Santa Maria del Rosario	€	200,00
Sacro Cuore	€	150,00
San Giuseppe		-
Scuola Materna "Riontino" Suore Missionarie		-
	€	900,00

Trinitapoli: Parrocchie num. 4; abitanti 14.447

Cristo Lavoratore	€	1.000,00
Beata Vergine di Loreto	€	250,00
Immacolata	€	100,00
Santo Stefano	€	77,47
SS. Trinità e Sant'Anna		-
San Giuseppe		-
Villaggio del Fanciullo	€	100,00
Istituto Sant'Antonio		-
Figlie della carità		-
Mons. Nenna		-
	€	1.527,47

TOTALE COMPLESSIVO € 23.265,81

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE





COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

***Lettera del Settore Diocesano per le Comunicazioni Sociali
relativa alla X Giornata Diocesana
del quotidiano cattolico "Avvenire" (5 ottobre 2003)***

Trani, 20 settembre 2003

Gent.mi
Parroci
Referenti parrocchiali
per le comunicazioni sociali
Istituti Religiosi
Rettori Chiese
p.c.
S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti
Consiglio Pastorale Diocesano
Vicari Episcopali
Direttori Commissioni Diocesane
Componenti Commissione Cultura
e Comunicazioni Sociali
Ufficio Stampa Diocesano

Carissimi,

con la presente siamo ad offrirvi quel minimo di indicazioni utili ai fini dell'organizzazione della **X GIORNATA DIOCESANA DEL QUOTIDIANO CATTOLICO "AVVENIRE"** che sarà celebrata **DOMENICA 5 OTTOBRE 2003**

Lo scopo dell'iniziativa è quello di suscitare un'azione di sensibilizzazione verso questo strumento informativo e formativo collegato organicamente con la vita della Chiesa e con la visione cristiana della vita.

Comunque, quanto al significato più dettagliato della Giornata, rinviamo alla "*Lettera ai fedeli*", che, vogliamo evidenziarlo, quest'anno rivolge un pressante appello ai giovani e ai bambini (a questi ultimi per via di "Popotus", il periodico di informazione per bambini e ragazzi allegato ad "Avvenire" il giovedì e il sabato).

Per questo motivo sarebbe auspicabile una distribuzione dei depliant che vi perverranno ai gruppi giovani, ai genitori, ai catechisti di scuola elementare perché facciano arrivare ai bambini il messaggio del Vescovo.

Nel suddetto depliant, poi, potrete trovare dei suggerimenti per la celebrazione della Giornata (raccomandiamo il riferimento nell'omelia e l'intenzione di preghiera).

A tutti cordiali saluti.

Prof.ssa Emiliana Stella

Segretaria

Diac. Riccardo Losappio

Direttore

DOCUMENTI VARI





Saluto di don Saverio Pellegrino in occasione della riapertura al culto della chiesa parrocchiale di San Giovanni in Trani

Trani, 21 settembre 2003

“Acclamate al Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a Lui con esultanza..., varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atrii con canti di lode, lodatelo e benedite il Suo nome, perché buono è il Signore, eterna è la Sua misericordia” (Sal 99,2-4)

Eccellenza Reverendissima,
fedeli tutti,

Le parole ispirate da questo Salmo esprimono la gioia e la lode degli antichi Israeliti che approdati alla Città Santa - Gerusalemme - dopo lungo e faticoso pellegrinaggio varcavano le porte del Tempio, osannando e benedicendo Jhawè. Queste espressioni di lode ben si addicono a noi oggi che - con non minore esultanza - abbiamo varcato la soglia di questo Tempio Cristiano dedicato al precursore di Cristo, Giovanni il Battezzatore, nella sua solenne riapertura al culto, dopo gli eccellenti lavori di restauro, affinché Esso continui ad essere - come nel passato - segno e strumento dell'incontro di Dio con gli uomini.

L'odierna celebrazione ci offre l'opportunità di rimeditare quell'inestricabile intreccio di avvenimenti civili e religiosi della nostra storia locale che - anche in questo Tempio - ebbero il loro fulcro. Questa Sacra Aula fu edificata nell'anno 1477 sulla preesistente Chiesa romanica dedicata a San Giovanni Battista ad opera delle Monache Clarisse, sotto l'egida della nobildonna tranese *Antonella Palagano*, in memoria del marito *Lionello Falconario* patrizio napoletano e del loro figlioletto *Giovanni Falconario* uccisi tra il 1448 e il 1460 nella faida tra le famiglie *Caccetta e Palagano*. Nel 1770 il Tempio subì notevoli modificazioni per problemi di staticità. Allo stile rinascimentale, così lineare e classicheggiante, subentrarono le sinuose e volubili forme del tardo-barocco ..., lo stile che questa sera ci è dato di ammirare! Nel 1799, la Città di Trani - fedele alla Casa Regnante dei Borboni - fu assediata dalle truppe francesi della I Repubblica comandate dal generale Broussier.

Dopo una strenua difesa, la città capitolò e fu messa a ferro e fuoco da coloro che - si fa per dire - avrebbero dovuto portare LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATERNITÀ. I francesi penetrarono anche in questo luogo sacro, profanandolo, appiccandovi un incendio e uccidendo alcune monache.

Con le leggi eversive emanate nel luglio 1886, il neonato Stato Italiano, dichiarava soppresso il Monastero di San Giovanni, e la Comunità delle Clarisse trovò accoglienza presso il monastero delle Benedettine dei SS. Agnese e Paolo (oggi chiesa di S. Chiara). La chiesa di San Giovanni diventò proprietà dello Stato. Successivamente a questi eventi, la Comunità delle Clarisse fece ritorno al sito originario, riottenne la Chiesa e acquistò alcuni ambienti dell'adiacente Palazzo Assenzio, in via Leopardi, al fine di riprendere la vita comunitaria di silenzio e di preghiera, giacché l'antico monastero era stato adibito a Caserma militare. A causa di dissesti e deterioramenti, nel 1928 la chiesa subì un incauto restauro che occultò la bellezza barocca delle forme e dei colori. Nell'anno 1967, le Monache lasciarono questa chiesa e l'annesso monastero per andare ad occupare il nuovo edificio in via Andria. La sede parrocchiale della Cattedrale, che fino ad allora funzionava nella Chiesa di San Luigi, fu trasferita - dall'Arcivescovo Monsignor Reginaldo Addazi - nella Chiesa di S. Giovanni, resasi ormai libera dalla presenza monastica. Con decreto del Ministro dell'Interno, datato 10 febbraio 1987, fu istituita quale Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto, la parrocchia di S. Giovanni.

A firma degli Architetti Enrico Cassanelli e Giorgio Gramegna, nel 1997 veniva presentato alla Soprintendenza per i Beni Artistici, Architettonici, Ambientali e Storici della Puglia, un progetto per il recupero integrale e filologico del sacro edificio. Con la fattiva supervisione del funzionario di detta Soprintendenza, Architetto Giuseppe Teseo, si diede avvio ad una serie di saggi e di sondaggi per il ripristino settecentesco delle facciate interne, della pavimentazione maiolicata e conseguentemente - si diede inizio ai lavori di restauro con realizzazioni parziali, in ragione delle disponibilità economiche. Oggi - a lavori ultimati - gioiamo di tanto splendore, godiamo della bellezza delle numerose espressioni artistiche di questa chiesa! Tali espressioni contribuiscono a sottrarre lo spazio sacro all'uso profano, ordinario e conferiscono i toni dell'equilibrio, della bellezza, del calore ..., toni capaci di trasmettere il senso del divino e di rendere il luogo degno della celebrazione dei divini misteri. L'Arte contribuisce così, con la sua forza suggestiva e simbolica, a coinvolgere i fedeli nell'azione liturgica, li dispone a percepire con lo spirito e con i sensi, la misteriosa bellezza di Dio; essa induce ad ascoltare, intuire, commuoversi ..., una sorta di vero e proprio apostolato! L'abbandono della bellezza dai nostri luoghi di culto non potrebbe che portare ad un pauroso impoverimento interiore. Dove si scaccia la bellezza e ci si assoggetta solo all'utile, all'immediato, si inizia a perdere il senso del mistero e si tenta di ridurre Dio dentro i nostri schemi concettuali e esperienziali. L'abbandono della bellezza -

dai nostri moderni luoghi di culto - si è rivelato, alla prova dei fatti, un ulteriore motivo di sconfitta pastorale. La Chiesa non è esclusivamente "il popolo dei pellegrini"; essa è - al contempo - "Città della gloria", abitata dal suo Signore e vivificata dal Divino Spirito. La Chiesa non può rinunciare all'arte che - con un proprio linguaggio - parla della grandezza di Dio, dello splendore della resurrezione di Cristo, della gioia della fede, della vittoria della verità sull'errore, della luce sulle tenebre, dell'amore sull'odio, della vita sulla morte.

Questa chiesa di S. Giovanni, edificata e ristrutturata, prima dell'Unità d'Italia, è chiesa borbonica, chiesa del Regno delle Due Sicilie. Questo spiega le innumerevoli somiglianze stilistiche ed artistiche con i Sacri Edifici dell' allora capitale del Regno: Napoli; *in primis*, il pavimento maiolicato, l'algido colore degli intonaci, la luminosità diffusa, il raffinato e ricco apparato decorativo in stucco, l'indole scenografica dei dipinti murali, la vividezza cromatica delle tele e dei marmi. La chiesa si compone di un'unica aula con un accennato transetto, sormontato da una slanciata cupola. I pilastri, in successione ritmica, ricevono e trasmettono le potenti forze di spinta e di pressione. Essi hanno anche la funzione di distinguere quattro cappelle laterali ai cui interno sono collocati pregevoli altari minori in marmo policromo del sec. XVIII di scuola napoletana, sormontati da altrettanti pregevoli tele settecentesche tutte raffiguranti significativi episodi della vita della Madre di Cristo:

1. L'Annunciazione della Divina Maternità
2. La visita di Maria a Santa Elisabetta
3. L'Assunzione della Beata Vergine Maria
4. La Vergine Maria circondata da Angeli e venerata da S. Francesco d'Assisi, del pittore Nicola Menzele (1774).

Le finestre, tutte poste in alto, lasciano entrare molta luce, riflessa omogeneamente dalla tonalità algida degli intonaci. Essa conferisce vividezza speciale ai dipinti della volta che - nel loro insieme - raffigurano la gloria dell'Ordine Francescano.

In controfacciata:

San Francesco d'Assisi, nato nel 1182, fondatore dell' Ordine Francescano, che sul monte della Verna, "il crudo sasso", riceve le Sacre Stimmate, uniformandosi a Gesù Cristo. Il restauro del dipinto ha messo in luce la firma autografa dell'autore: il pittore Giuseppe Vania e la data di realizzazione: 1856; Lo Stemma dell'Ordine Francescano sormontato dalla tiara papale e lo stemma della Chiesa e del Monastero di S. Giovanni.

Sotto la volta:

San Bonaventura, nato a Bagnoregio, nel 1221, filosofo, dottore della Chiesa, generale dell'Ordine, Cardinale, estensore della "Legenda Maior" su S. Francesco. Nel dipinto centrale, più grande, è raffigurata S. Chiara insieme alle sue consorelle che - grazie alla divina potenza dell' Eucaristia - respinge l'assedio dei Saraceni dal Suo Monastero. La Beata Agnese da Praga, nata nel 1205, inginocchiata davanti alla Madonna con Bambino: principessa, figlia dei re boemi, monaca clarissa e figlia spirituale di S. Chiara. Il restauro di questi dipinti ha comportato innanzitutto la rimozione delle innumerevoli ed incaute ridipiture e la messa in luce degli originali colori - tenui e brillanti al tempo stesso -, la nitidezza del disegno e delle forme. Il risultato è di una eccellenza notevole. La leggibilità dei dipinti e il loro godimento ora è completo!

Sul presbiterio:

si impone il pregevolissimo altare settecentesco in marmo policromo, di chiara scuola napoletana, impreziosito da cariatidi, putti e cherubini, sormontato dall' apparato decorativo tinteggiato di un grigio marmorino, azzurro berniniano e arricchito con dorature. Questo apparato decorativo inquadra e racchiude la pala centrale raffigurante il battesimo di Cristo, capolavoro del pittore Filippo Falciatore (1744).

La Chiesa-Edificio, per quanto ricca e nobile, non è realtà fine a se stessa. Essa è il segno dell'incontro di Dio con l'uomo e degli uomini tra loro. In essa il Signore Gesù si fa DIO CON NOI per divenire DIO IN NOI. Cristo vuol prendere dimora nel cuore di ciascuno per trasformarci in altrettante pietre vive unite perfettamente a LUI e fra loro grazie allo Spirito Santo che è vincolo di carità: la chiesa è la casa in cui si raduna la famiglia dei figli di Dio per rinsaldare i vincoli della comunione fraterna, superando eventuali tensioni, concedendo i necessari perdoni, offrendo a ciascuno l'aiuto spirituale e materiale di cui ha bisogno. La chiesa è il luogo in cui il singolo - qualunque sia la sua estrazione sociale - deve poter vivere un'esperienza di autentica comunione.

Amiamo la parrocchia! Collaboriamo, preghiamo e soffriamo con essa e per essa!

Non tradiamola nelle sue aspettative! Torniamo a vivere sotto il suo tetto, qualora ce ne fossimo allontanati. Rendiamoci - grazie ad essa - testimoni di una fede adulta e coraggiosa, capace di donare a tanti nostri fratelli quel supplemento d'anima che li renda - con noi - costruttori dell'invocata civiltà dell'amore, la sola capace di rimboschire la terra inaridita del cuore dell'uomo.

Desidero infine esprimere pubblicamente e doverosamente la mia gratitudine a tutti coloro che - a qualsiasi titolo - hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera, e anche a tutti coloro dai quali ho ricevuto consenso, incoraggiamento, sostegno. Il mio primo pensiero riconoscente va a tutti i piccoli oblatori che con modestia e sacrificio personale (a volte familiare) hanno voluto contribuire a questa realizzazione. Ringrazio Lei, Eccellenza, per il contributo offerto dalla cassa diocesana; Mons. Giancarlo Santi, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana, in Roma, per il contributo attinto ai fondi dell'otto per mille; l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Puglia; la Confraternita di Sant'Anna; ringrazio gli Architetti Enrico Cassanelli e Giorgio Gramegna che hanno redatto il progetto e diretto i lavori; il funzionario della competente Soprintendenza, Architetto Giuseppe Teseo che ha seguito le fasi del restauro offrendo preziose indicazioni tecniche e pertinenti suggerimenti storico artistici, nonché per la sua pronta e cordiale disponibilità; il prof. Nicola Minutilli che ha curato il restauro dell'area presbiterale, del transetto e della cupola; il prof. Cosimo Cilli che - unitamente alla sua équipe - ha condotto il restauro dell'area riservata ai fedeli, il restauro dei dipinti murali della volta e quello dell'apparato decorativo dell'altare maggiore che inquadra e racchiude la tela del Battesimo di Gesù: un lavoro di rara eccellenza ed un risultato di impareggiabile maestria! Ringrazio l'Impresa edile del sig. Domenico Caffarella e le relative maestranze, il maestro muratore sig. Francesco Valenziano, il maestro muratore sig. Nicola Valenziano, l'aiutante sig. Cosimo Martiradonna sui quali ha gravato il peso maggiore di questa fatica. Ringrazio il sig. Giuseppe Di Tondo, Confratello del nostro Sodalizio di S. Anna e maestro falegname che ha offerto prontamente e generosamente la sua collaborazione, così come anche il sig. Paolo Bassi, che gratuitamente ha fornito pietre e marmi occorrenti.

Di questo restauro ho voluto lasciare memoria in una lapide collocata in chiesa e scritta in latino, che Lei, Eccellenza, tra qualche istante scoprirà. Ne leggo il testo in lingua italiana:

**QUESTO TEMPIO FONDATA NELL'ANNO 1470
E RINNOVATO NELL'ANNO 1777,
FU RESTAURATO DALLE MONACHE CLARISSE A PROPRIE SPESE L'ANNO 1928.
LO STESSO TEMPIO,
ROVINATO DALL'INGIURIA DEL TEMPO.
È STATO RIPORTATO ALLA STABILITÀ ORIGINARIA
E VI SONO STATI AGGIUNTI UNA FULGIDA DECORAZIONE ALLE PARETI**

E UNO SPLENDIDO PAVIMENTO MAIOLICATO,
GRAZIE ALLE OFFERTE DEI FEDELI DELLA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI
E DI ALTRI BENEFATTORI.
MONSIGNOR GIOVANNI BATTISTA PICHIERRI,
ARCIVESCOVO BENEDICE NELL'ANNO 2003.

Per il completamento del restauro resta, come ultimo lavoro, il recupero delle grate (o gelosie), da cui si affacciavano le Monache per partecipare alle celebrazioni liturgiche. Faccio appello ai presenti e agli amici tutti di aiutarmi in quest'ultimo sforzo.

La Vergine Maria, S. Giovanni Battista, S. Nicola Pellegrino, Sant'Anna e San Gioacchino intercedano per noi e ci siano modello di vita cristiana.

Dio benedica Voi e le Vostre famiglie.

Don Saverio Pellegrino

Parroco

***Lettera dal Brasile del missionario comboniano
padre Saverio Paolillo***

Vitòria, 8 ottobre 2003

Carissimi Amici,

spero che stiate “al fresco” dopo l’estate torrida che avete avuto in Europa. Qui, per fortuna, il clima è ancora primaverile. Non è arrivato il grande caldo dell’estate. Spero che non sia come il vostro.

Sono appena rientrato da una udienza pubblica con Asma Jahangir, rappresentante delle Nazioni Unite, in giro per alcuni stati del Brasile per raccogliere informazioni sui gruppi di sterminio e sulle esecuzioni sommarie. Durante la riunione abbiamo ascoltato in silenzio la testimonianza di alcune madri a rispetto dell’esecuzione sommaria dei loro figli da parte di poliziotti. Quasi tutte le vittime avevano meno di 25 anni, non possedevano antecedenti criminali, sono stati assassinati a bruciapelo e i loro assassini continuano in servizio. A me è toccato il compito di presentare un rapporto sulle condizioni degli adolescenti rinchiusi nelle carceri minorili. Con me ho portato Esmeralda, la madre di Riccardo, un ragazzo ucciso dai propri amici nel carcere minorile l’anno scorso, un giorno prima di ricevere l’ordine di scarcerazione. Esmeralda non riusciva a parlare. È stato terribile ricordare il giorno in cui ricevette la notizia che suo figlio era stato ucciso mentre era rinchiuso in un carcere, sotto la tutela dello Stato. Ma la cosa peggiore fu ricordare quello che avvenne venti giorni dopo la morte del figlio quando, verso le sei del mattino, ricevette una telefonata da parte di una guardia carceraria che le chiedeva di recarsi in quello stesso giorno nel carcere per ritirare alcune parti del corpo del figlio, tra cui gli occhi, che erano rimasti conservati nel frigorifero comune del carcere. Spaventata e incredula, Esmeralda mi telefonò subito dopo per raccontarmi il fatto e per chiedermi un parere sul da farsi. Le chiesi di recarsi al carcere minorile e di chiedere informazioni alla direttrice, ma non nascosi la sensazione che si trattasse di uno scherzo di pessimo gusto. Ma, al recarsi al carcere, Esmeralda rimase attonita quando la direttrice si recò con lei alla cucina e, aprendo il frigorifero, le consegnò un sacchetto di plastica con dentro alcune piccole parti del corpo del figlio. Esmeralda, da sola, uscì dal carcere e si recò al cimitero per seppellire gli occhi con il corpo del figlio.

È una storia scabrosa. Non mi ricordo neanche se ve ne avevo parlato. La ricordiamo sempre perché gli occhi di Riccardo sono diventati il simbolo della

nostra lotta per cambiare le condizioni di vita dei ragazzi rinchiusi nelle carceri. Nonostante le promesse del nuovo governo, i ragazzi vivono in situazioni precarie. Manca l'acqua. Per bere i ragazzi dipendono dalla buona volontà delle guardie che passano ogni tanto per fornire acqua in bottiglie di plastica sporche. Le celle sono scure, senza ventilazione, piene di topi. Ci sono pochissime attività pedagogiche. I ragazzi passano 22 ore al giorno rinchiusi nelle celle, senza niente da fare, sottoposti a ogni tipo di umiliazione da parte di alcuni poliziotti. Solo quest'anno cinque ragazzi sono stati uccisi dai loro compagni di cella, una decina di ragazzi sono stati torturati, ci sono state tre rivolte con ostaggi e numerose fughe. Da tempo siamo impegnati per cambiare questa situazione. La visita della rappresentante delle Nazioni Unite è una occasione per fare conoscere a livello mondiale questa realtà e chiedere l'appoggio della comunità internazionale per porre fine ai castighi disumani e alle esecuzioni sommarie. I fatti dimostrano che in Brasile esiste la pena di morte. Agenti dello Stato arrestano, processano sommariamente e condannano a morte. È un potere parallelo, a servizio della malavita organizzata, che non "bada a spese" per garantire il controllo assoluto sulla economia costruita sulle attività illecite.

Secondo dati forniti dalla propria polizia, nel nostro comune (Serra) che ha una popolazione di poco più di trecentomila abitanti, da gennaio a settembre ci sono stati 311 omicidi. Una media di oltre un omicidio al giorno. Nella graduatoria dei quartieri più violenti, *Novo Horizonte* e *Central Carapina*, comunità dove sorgono rispettivamente il *Projeto Cidadão* e il *Projeto Legal*, appaiono tra i primi otto. La principale causa di tutta questa violenza assassina è lo spaccio e il consumo di droga. Ci sono forti indizi del coinvolgimento di poliziotti.

La nostra grande sfida è lottare contro la violenza che nasce nel ventre di un mondo dove prevale la legge del "butta fuori". L'attuale società brasiliana è sempre più escludente e segnata da un vero e proprio capovolgimento dei valori.

I nostri progetti rappresentano un piccolo seme che porta in sé la forza e la vitalità di un nuovo progetto di società. Dal nostro sforzo vogliamo che nasca un nuovo tipo di persona che si trasformi in protagonista della costruzione della nuova società.

Per mancanza di tempo ho dovuto interrompere la redazione della lettera per qualche giorno, tempo sufficiente per raccontarvi l'ultima drammatica esperienza che ho vissuto oggi (07 ottobre) nel carcere minorile. Verso le 10:45 ho ricevuto una telefonata del direttore del carcere informandomi che era in corso un'ennesima rivolta dei ragazzi e che questi mantenevano cinque guardie come ostaggi. Il direttore mi ha chiesto di recarmi fino al carcere per condurre le trattative con i

ragazzi. Appena arrivato, affacciatomi alla sbarra dove i ragazzi si agglomeravano con gli ostaggi, ho visto una scena terribile. Due ragazzi, saliti su un tavolo, scagliavano un grande blocco di cemento sulla testa di un loro amico che giaceva per terra e, subito dopo, saltavano sul suo petto. Scusatemi se vi racconto tutti i particolari, ma è come se volessi affidare allo scritto una scena che non si cancella dalla mia memoria. Non riesco a liberarmi dal peso di non essere arrivato in tempo per salvare Ronilson, di soli sedici anni. Di fronte a quella scena, ho perso il controllo. Ho gridato verso i ragazzi di smettere con quella atrocità, poi ho ordinato agli altri di rilasciare immediatamente gli ostaggi. I ragazzi esigevano la presenza della stampa e di un giudice, ma ho risposto che, di fronte a quell'effratato delitto, non meritavano nessuna trattativa. Inizialmente i ragazzi hanno riluttato un poco, sobillati da un loro compagno che non mi conosceva, poi, di fronte alla mia insistenza e soprattutto alla mia minaccia di entrare personalmente per liberare gli ostaggi, i ragazzi si sono arresi. Usciti gli ostaggi, sono entrato da solo. Riuniti i ragazzi intorno al corpo di Ronilson, lacerato da vari tagli, ho mostrato tutta la mia indignazione. Nessuno ha il diritto di togliere la vita di un altro. Davanti a me c'era un ragazzino di soli sedici anni, falciato da una violenza cieca e assassina messa in atto non solo da altre giovani mani, ma da tutti coloro che, attratti da un sistema economico e sociale escludente, difensore dei privilegi, che assottiglia il patrimonio e non difende la vita, getta le basi per atti così disumani. È vero che gli autori materiali dell'omicidio sono stati i ragazzi, ma è anche vero che le loro mani e i loro cuori sono stati armati dal disprezzo e dalla violenza di cui sono stati vittime innocenti.

Dopo un piccolo momento di preghiera e dopo aver coperto il corpo con un lenzuolo, ho chiesto ai ragazzi, in silenzio, di ritirarsi nelle loro celle. Mi hanno obbedito. Poi ho spiegato che un plotone speciale anti-sommossa sarebbe entrato per perquisire le celle. Uscito, ho chiesto al comandante del plotone di non usare la violenza. È successo esattamente il contrario. Di faccia al muro, i ragazzi hanno dovuto togliere tutti i vestiti e rimanere nudi. Poi, sono stati costretti a rimanere seduti, sempre di faccia al muro, con le mani sulla testa per oltre due ore. I soldati, inferociti, gridavano e insultavano. I cani latravano e cercavano di avventarsi contro i ragazzi con una voracità spaventosa. Dopo la perquisizione dei ragazzi, è cominciata quella delle celle. I soldati, armati di manganelli, rompevano tutto e gettavano tutto per terra. Calpestavano i vestiti e le foto di persone care ai ragazzi, briciole di affetto che quei ragazzi ancora potevano permettersi. Finita la perquisizione, i ragazzi sono stati chiamati per rientrare in piccoli gruppi nelle loro celle. I poliziotti, battendo i manganelli per terra, gridavano come pazzi, perché i ragazzi corressero. A un certo punto, il comandante ha cominciato a

spruzzare nelle celle e sui ragazzi un gas orribile. Tutti abbiamo cominciato a tossire. La nostra gola bruciava e gli occhi si inondavano di lacrime. La rabbia mi ha invaso. Ho protestato duramente. Il comandante mi snobbava e continuava la sua spietata tortura. Sono uscito dal padiglione per chiedere aiuto alla direzione del carcere, ma quando siamo rientrati, ci hanno impedito di accedere al cortile dove c'erano i ragazzi. Si sentiva tossire, vomitare... Non so se stavo sognando, Mi sono ricordato delle scene dei film di guerra del periodo nazifascista. C'era solo odio negli occhi di quei poliziotti. I ragazzi, che pur avevano commesso quello spietato delitto, mi avevano poi rispettato, obbedito, in silenzio si erano ritirati nelle celle, senza che io facessi uso della forza. I poliziotti, al contrario, non mi hanno rispettato. È vero che i ragazzi si erano comportati come Caino, avevano macchiato, ancora una volta, le loro mani di sangue giovane, tutto ciò mi abbattava e mi faceva sentire sconfitto, ma è anche vero che il Signore disse: "Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!" (Gn 4,15). Il Signore impose un segno perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. In quel momento io ero un segno che Dio aveva imposto sui quei ragazzi perché nessuno si lasciasse trascinare dall'impeto della vendetta e dell'odio cieco, rischiando di commettere la stessa barbarità condannata. È in questi momenti che mi convinco sempre di più dell'importanza del nostro lavoro. Non possiamo incrociare le mani soddisfatti per quello che abbiamo fatto fino ad ora. Bisogna moltiplicare le iniziative per garantire al maggiore numero di ragazzi l'opportunità di fare una esperienza positiva che gli impedisca di entrare in questo circolo della violenza.

Come raggio di luce e speranza, vi annuncio due passi nuovi che abbiamo fatto in questi giorni. In agosto abbiamo inaugurato un corso di parrucchiera. L'abbiamo battezzato "Toque di Beleza". Il corso è un successo. In più, grazie al contributo di Marika, abbiamo costruito una cappella nella comunità terapeutica "Luca Fossati". I ragazzi, in questo loro cammino di recupero, potranno contare con la presenza di Gesù, nell'Eucarestia, come compagno di viaggio, così come è avvenuto con i discepoli di Emmaus. La cappella sarà inaugurata il 12 ottobre, festa della Madonna delle Apparizioni (Aparecida) e festa dei bambini. Nella Messa ricorderemo anche l'anniversario della morte del nostro amico Luca Fossati. Unitevi a noi nella preghiera.

Un forte abbraccio. Dio dica bene di tutti noi e ci protegga.

Padre Saverio Paolillo

***Programma della Missione Diocesana dei “Giovani per i Giovani”
Corato 9-19 ottobre 2003***

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

Ore 20.30: Celebrazione del Mandato ai Missionari nella Cattedrale di Trani.

VENERDÌ 10 OTTOBRE

Ore 9.30: Incontro del clero zonale con i Missionari, presso la Chiesa Matrice.

Ore 11.00: Incontro dei frati, suore e giovani Missionari.

Ore 20.30: Annuncio della Missione per le strade della città e festa in piazza, presso Piazza Cesare Battisti.

SABATO 11 OTTOBRE

Ore 9.30: Presenza dei Missionari nelle scuole.

Ore 21.00: Incontro-testimonianza del Patriarca Michel Sabbah, presso la parrocchia Incoronata.

DOMENICA 12 OTTOBRE

Ore 9.00: Presenza dei Missionari nelle comunità parrocchiali.

Ore 20.30: Presenza dei Missionari nei luoghi di incontro dei giovani.

LUNEDÌ 13 OTTOBRE

Ore 9.30: Presenza dei Missionari nelle scuole.

Ore 20.30: Summit giovani, presso la Chiesa del Carmine.

MARTEDÌ 14 OTTOBRE

Ore 9.30: Presenza dei Missionari nelle scuole.

Ore 20.30: Summit giovani, presso la Chiesa del Carmine.

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE

Ore 9.30: Presenza dei Missionari nelle scuole.

Ore 20.30: Summit giovani, presso la Chiesa del Carmine.

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE

Ore 9.30: Presenza dei Missionari nelle scuole.

Ore 18.30: Incontro con l'Associazione di Categoria, presso Chiesa del Carmine.

Ore 20.30: Noi siamo il sogno di Dio! Io ho realizzato il mio e tu?, presso Chiesa Matrice.

VENERDÌ 17 OTTOBRE

Ore 9.30: Presenza dei Missionari nelle scuole.

Ore 20.30: Cammino di Riconciliazione con i giovani: "Per-dono: dal dovere alla gratuità", presso Chiesa Matrice.

SABATO 18 OTTOBRE

Ore 9.30: Presenza dei Missionari nelle scuole.

Ore 20.30: Partenza da S. Maria Greca: Giovani per le strade...

DOMENICA 19 OTTOBRE

Ore 12.00: Celebrazione Eucaristica conclusiva della Missione, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, presso la Chiesa Matrice.

Se vuoi pregare:

- con i missionari ogni mattina alle ore 7.00 presso le parrocchie: S. Gerardo, San Francesco e l'Incoronata.
- personalmente, nel deserto dentro la città, Adorazione Eucaristica presso la Chiesa di San Benedetto (dalle ore 8.30 alle ore 24.00).

N.B.: Durante tutto il tempo della Missione i frati e le suore sono sempre a disposizione, per incontrare tutti coloro che lo desiderano: adulti, giovani e giovanissimi.

***Programma della Missione Diocesana dei "Giovani per i Giovani"
Bisceglie 9-19 ottobre 2003***

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

Ore 20.30: Celebrazione del Mandato ai Missionari nella Cattedrale di Trani.

VENERDÌ 10 OTTOBRE

Ore 9.30: Incontro del clero zonale con i Missionari, presso gli Uffici curiali.

Ore 11.00: Incontro dei frati, suore e giovani missionari.

Ore 20.30: Annuncio della Missione per le strade della città e festa in piazza, presso il Palazzuolo.

SABATO 11 OTTOBRE

Ore 9.00: Presenza dei Missionari nelle scuole, nelle fabbriche.

Ore 21.00: Presenza dei Missionari nei pub, discoteche ed in ogni luogo di incontro dei giovani.

DOMENICA 12 OTTOBRE

Ore 9.00: Incontro del Patriarca Michel Sabbah con l'Amministrazione Comunale.

Ore 9.30: Incontro dei giovani con il Patriarca Michel Sabbah, presso il Monastero di San Luigi.

Presenza dei Missionari nelle comunità parrocchiali.

Ore 21.00: Presenza dei Missionari nei pub, discoteche ed in ogni luogo di incontro dei giovani.

LUNEDÌ 13 OTTOBRE

Ore 9.00: Presenza dei Missionari nelle scuole, fabbriche.

Ore 21.00: Summit giovani presso il cinema Politeama.

MARTEDÌ 14 OTTOBRE

Ore 9.00: Presenza dei Missionari nelle scuole, nelle fabbriche.

Ore 21.00: Summit giovani presso il cinema Politeama.

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE

Ore 9.00: Presenza dei Missionari nelle scuole, nelle fabbriche.

Ore 21.00: Summit giovani presso il cinema Politeama.

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE

Ore 9.00: Presenza dei Missionari nelle scuole, nelle fabbriche.

Ore 20.00: Partenza dall'I.T.C. "Dell'Olio": Giovani per le strade...

VENERDÌ 17 OTTOBRE

Ore 9.00: Presenza dei Missionari nelle scuole, nelle fabbriche.

Ore 21.00: Cammino di Riconciliazione con i giovani: "Per-dono: dal dovere alla gratuità", presso la Basilica di S. Giuseppe.

SABATO 18 OTTOBRE

Ore 9.00: Presenza dei Missionari nelle scuole, nelle fabbriche.

Ore 21.00: Noi siamo il sogno di Dio! Io ho realizzato il mio e tu?, Veglia di Preghiera Vocazionale, presso la parrocchia di Santa Maria Madre di Misericordia.

DOMENICA 19 OTTOBRE

Ore 20.00: Celebrazione Eucaristica conclusiva della Missione, presieduta dall'Arcivescovo, presso il Palazzuolo.

Se vuoi pregare:

- con i Missionari alle ore 7.30 presso l'Istituto San Vincenzo;
- personalmente, nel deserto dentro la città: Adorazione Eucaristica dalle ore 8.30 alle 24.00, presso il Monastero di San Luigi.

N.B.: Durante tutto il tempo della Missione i frati e le suore sono sempre a disposizione, per incontrare tutti coloro che lo desiderano: adulti, giovani e giovanissimi.

**Lettera di don Matteo Martire, delegato vescovile per i ministeri,
in ordine agli incontri formativi per i candidati
al Ministero Straordinario della Comunione**

Bisceglie, 31 ottobre 2003

Ai Rev. Parroci
Ai Superiori/e Istituti Religiosi
LL.SS.

Carissimi,

avendo ricevuto i nominativi dei candidati al corso per Ministri Straordinari della Comunione, espressi da e per la tua comunità, invio il calendario degli incontri di formazione, a cui si aggiungeranno anche due ritiri spirituali, tenuti sempre presso il Seminario Arcivescovile in Bisceglie. Il conferimento del ministero avverrà probabilmente nel mese di giugno 2004.

Colgo l'occasione per salutarvi con sensi di stima.

Istituto di Scienze Religiose-Trani
Percorso formativo annuale per i candidati
al Ministero Straordinario della Comunione

Corsi	Docenti	Durata	Date
Teologia dell'Eucaristia	Prof. Don Matteo MARTIRE	3 incontri di 2h	27/11/2003 ore 17,45
			18/12/2003 ore 17,45
			29/01/2004 ore 17,45
Cura pastorale degli infermi	Prof. Don Francesco Dell'Orco	2 incontri di 2h	26/02/2004 ore 17,45
			25/03/2004 ore 17,45
Culto eucaristico fuori della Messa	Prof. Don Mauro Dibenedetto	2 incontri di 2h	29/04/2004 ore 17,45
			27/05/2004 ore 17,45

Ritiri Spirituali per i candidati

Domenica 22 febbraio 2004 ore 17,00 presso il Seminario Diocesano - Bisceglie;

Domenica 30 maggio 2004 ore 18,00 presso il Seminario Diocesano - Bisceglie.

Sac. Matteo Martire
Delegato Arcivescovile

Indice

• Editoriale	3
--------------------	---

MAGISTERO PONTIFICIO

• Sintesi dell'Esortazione Apostolica - Post Sinodale " <i>Pastores Gregis</i> " del 16 ottobre 2003	7
• Messaggio del Santo Padre ai Vescovi italiani in occasione della 52ª Assemblea Generale della CEI (18, novembre 2003)	12
• Messaggio del Santo Padre per 41ª la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (IV Domenica di Pasqua)	14
• Messaggio del Santo Padre al Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari per la Giornata Mondiale del Malato (Lourdes, 11 febbraio 2004)	18
• Messaggio del Papa per la Quaresima di carità	22
• Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2004)	25

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

• Ringraziamento da parte della Segreteria di Stato per gli auguri di S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri in occasione del XXV anniversario della elezione a Papa di Giovanni Paolo II	37
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

DOCUMENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

• Prolusione del Vescovo Amédée Grab, Presidente delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) all'Assemblea Plenaria delle CCEE (Vilnius, 2-5 ottobre 2003)	41
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

• Comunicato finale dei lavori (Roma, 22-25 settembre 2003)	53
• Comunicato della Presidenza della CEI	63
• Prolusione del Presidente S. Em. Card. Camillo Ruini alla 52ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Assisi, 17 - 20 novembre 2003)	65
• Comunicato finale della 52ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana	79
• Comunicato urgente per i Responsabili Diocesani dell'Ufficio Beni Culturali	87

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

- Lettera dei Vescovi delle Chiese di Puglia alle Famiglie della regione
in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale (Bari 2005) 91

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

- Omelia a chiusura della Missione Giovani in Bisceglie e Corato 107
- Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di don Roberto Vaccariello 111
- Omelia in occasione della solenne celebrazione eucaristica
con il cammino neocatecumenale 114
- Omelia in occasione della S. Messa per i morti del terrorismo 118
- Omelia tenuta durante la solenne celebrazione eucaristica
in suffragio delle vittime di Nassiriya 121
- Schema dell'omelia tenuta durante il pontificale in occasione della festa di san Ruggero 125

LETTERE E MESSAGGI

- Lettera alla Comunità Diocesana nell'anno europeo dei disabili 131
- Messaggio alla Chiesa locale di Margherita di Savoia
di annuncio della nuova parrocchia "S. Pio da Pietrelcina" 132
- Messaggio dell'Arcivescovo al mondo della scuola 134
- Esortazione alla Comunità Diocesana nell'imminenza
dell'inizio della Missione Giovani per i Giovani
"Sentinelle di speranza in questa nuova alba del terzo millennio" (ottobre 2003-aprile 2005) 136
- Messaggio in occasione della X Giornata Diocesana
dedicata al quotidiano cattolico "Avvenire" 140
- Messaggio-consegna alla Comunità Ecclesiale Diocesana
in occasione della chiusura dell'anno del rosario (7 ottobre 2002/2003) 142
- Relazione tenuta durante il convegno organizzato dall'UNITALSI
presso la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie 144
- Lettera di fraternità riservata al clero e ai diaconi 150
- Messaggio alla Comunità Ecclesiale Diocesana in occasione
della presentazione del nuovo Annuario 2003 153
- Relazione in ordine alla Missione Diocesana dei "Giovani per i Giovani"
tenutasi a Bisceglie e a Corato (9-19 ottobre 2003) 154
- Lettera sull'inaugurazione delle case canoniche interparrocchiali a Bisceglie 159
- Messaggio alla Comunità Diocesana
in occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni 161

- Puntualizzazione sul processo di beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta 163
- Lettera alle famiglie in occasione dell'inizio dell'Avvento 165
- Messaggio alla Comunità Diocesana di solidarietà
alle forze dell'ordine e alle vittime della strage di Nassiriya 167
- Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione del decennio
di cooperazione con S. Helèna in Brasile (1994 – 2004) 169
- Lettera all'Azione Cattolica diocesana e parrocchiale 171
- Messaggio alla Comunità Diocesana per la Giornata del Seminario 174

DECRETI

- Orientamenti e norme circa il testamento, le esequie e la sepoltura del clero diocesano 179
- Decreto di erezione della nuova parrocchia S. Pio da Pietrelcina in Margherita di Savoia 187
- Decreto di assegnazione somme dell'otto per mille ricevute nell'anno 2003
dalla Conferenza Episcopale Italiana 189
- Decreto di istituzione dell'anno in onore di Santa Lucia
presso la parrocchia di S. Lucia in Barletta 191

ATTI DIOCESANI

- Sacre Ordinazioni e Nomine 195

RENDICONTI

- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi
dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2002 199
- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi
per nuova edilizia di culto e beni culturali ecclesiastici 1996-2002 205
- Giornata Pro Seminario 2002-03 208
- Prospetto delle offerte raccolte nella Giornata Missionaria 212
- Prospetto delle offerte raccolte in occasione della Giornata Infanzia Missionaria 2003 215

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- Lettera del Settore Diocesano per le Comunicazioni Sociali
relativa alla X Giornata Diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire" (5 ottobre 2003) 223

DOCUMENTI VARI

- Saluto di don Saverio Pellegrino in occasione della riapertura al culto
della chiesa parrocchiale di San Giovanni in Trani 227
- Lettera dal Brasile del missionario comboniano padre Saverio Paolillo 233

- Programma della Missione Diocesana dei “Giovani per i Giovani”
Corato 9-19 ottobre 2003 237
- Programma della Missione Diocesana dei “Giovani per i Giovani”
Bisceglie 9-19 ottobre 2003 239
- Lettera di don Matteo Martire, delegato vescovile per i ministeri,
in ordine agli incontri formativi per i candidati al Ministero Straordinario della Comunione 241

